R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE V. E. II
ROMA
55 8
55 A
9

8-55-A-9
Dolfin

L'ATEISTA CONVINTO.

Radcliffe
MS. G. B. 23

L'ATEISTA CONVINTO

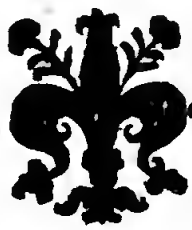
Dalle sole ragioni

DELL' ABBATE

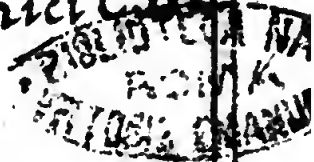
FILIPPO MARIA BONINI,

VICARIO GENERALE
Dell'Eminentiss. & Reuerendiss. Sig.
Cardinal' Antonio Barberino
Vescouo di Pelestrina.

Alla Regnante, e Serenis. Altezza
DI
GIO: FEDERICO
DVCA
Di Branzuicch, e Luneburgh.



del P. Pietro Amici C.R.M.



VENETIA, M.DC.LXV.

Appresso Nicolò Pezzana.
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

SERENISSIMO SIGNORE,

Resento all'Altezza V. vn' Ateista Conuinto; poiche essendo acclamata per il più Religioso Prencipe de Regnanti, à lei solo conuiene calcare con piè trionfante, e glorioso l'istessa empietà! Nè può dall' inuidia esser malignata questa mia candidissima espressione, mentre è canonizzata da vn Mondo Cattolico. Vãtino pur' Altri, Sereniss. Sign. titoli più fastosi, e maggioraza di più vasto Impero, che basterà all' A. V. di ristringer in se stessa tutte quelle Gran

Doti, che frizzando del Diuino formano in Terra gl' Eroi. Non fia dunque ſtupore, che sù l'ali del grido paſſi dall' Italia alle più remote contrade della Germania la mia reuerentiſſima diuotione à tributarſi all' A. V. non adorando in terra Deità ſconoſciuta, chi s' inchina alla vera Virtù. Nõ imploro dall' A. V. la potentiſſima protettione à queſto mio componimento, perche non sò perſuadermi, che vi ſia, chi per lacerare l' altrui virtuoſe fatiche, voglia dichiararſi per Empio; all' hora che la mia penna ad altro nõ aſpira, che à fulminare il miſcredente.

Mi

Mi basterà solo per sommo di mia fortuna, che l' A.V. si degni di far risplendere con cortese gradimento vn raggio di quella regia benignità, che le hà guadagnato gl'applausi del secolo, e concedermi, ch'io possa dichiararmi per sempre

Dell'A.V.

Pelestrina li 21. Nouembre 1665.

Humiliss. Deuotiss. Seruit. Obligatiss.

Abbate Filippo Maria Bonini.

L'AVTORE

All'Erudito, e Discreto Lettore.

IO non penso d'hauer troppo bisogno di sodisfar'al tuo genio, & alla tua curiosità; poiche hauendo i secoli communi l'inclinationi, mi fà sperare, che tù non biasimerai il modo, che io hò tenuto di framischiar trà il più serio delle Dottrine, il Lepore d'vna satira innocẽte, che solletica, e nõ punge, ch'ammonisce, e non ingiuria; nè meno mi persuado, che tù debba interessarti tanto nella difesa di quest'età depravata, che vogli accusarmi, come hanno fatto alcuni colli torti, ch' io scandalizzi il mondo, accusandolo d' Ateista; Piacesse al Cielo, che questa non fusse la setta maggiore, che hoggidì impunemente è professata! Dalle attioni, disse la Verità Eterna, si conoscono gl'huomini. Il professar d'esser Cattolico, & operar da empio, conculcando il giusto, e le Leggi più Sacrosante, è vn creder, che non vi sia Dio. Il timor del Castigo, non il freno della riputatione, ò coscienza, inceppa le lingue à non far' vna publica confessione dell'Ateismo. Io hò voluto più con le ragioni, che con le autorità veder di ricondurre alla vera Religione qualche animo smiato: Non hò fatto però pompa della

Dottri-

Dottrina de'Padri, perche ſe ne nauſea la gente deprauata, & hò penſato baſtarmi (quando non faceſſi altro) di ſtimolar gli animi ſopiti nell'empietà à ſuegliarſi alle contemplationi di loro ſtato infelice. D'vna ſola coſa voglio pregarti, che traſcorrendo per tuo diporto queſti miei dodeci Dialoghi, e ritruouandoui, ò ragioni, che non ti appaghino, ò dottrine, che vacillino, voglio donare all'ottimo mio deſiderio quello, che non merita il mio ſapere, & obligarti à creder, che io non penſo, e non intendo di ſcriuer coſa, che repugni à veri ſenſi della Dottrina della Chieſa Cattolica, Apoſtolica, Romana, alla quale, mè, queſto, & ogni altro mio componimento, come à Madre, & ad vnica Maeſtra della Verità volontariamente ſottopongo.

L'EMPIETA FVLMINATA

Dalla penna del Sig. Abbate

FILIPPO MARIA BONINI

ODE.

Di ſuperbia Giganti,
Mà Pigmei di ſaper, con lingua audace,
Contro Dio, Rè de Reggi oſan far guerra
Nè tanti lumi, e tanti
Che riſplendan là sù; nell'aurea face
Del Sol, gl'occhi di talpa à lor diſſerra,
Immerſa nella Terra
Stà l'empia ſchiera, e l'alta luce, e pura
Di Dio, non vede, ò pur mirar non cura.
Onde n'vſciſte al Mondo
D'ignoranza deforme, horridi moſtri!
Da Libia nò: mà da Tartarei Regni.
Voi che in horror profondo,
Vi ſforzate ecclisſar, co'i detti voſtri
Il ſommo Sole, ò tenebroſi ingegni,
Non sò come ſi degni
Mirarui il Cielo, e ſenza far vendette
Non vibri contro voi lampi, e ſaette.
Ma già il Monarcha Eterno,
Vicario del ſuo ſdegno infrà i mortali,
Per fulminarui hà il Gran BONINI eletto
Per voſtr'vltimo ſcherno,
Quaſi acuta ſaetta armata d'ali
La penna ſua già vi trafigge il petto:
Anzi farſi ogni petto,
Che verſa dal ſuo Roſtro à i fogli il ſeno
Al voſtro empio veleno, mortal veleno.
Penna vittorioſa

Dalla

Della Clava d'Alcide assai più forte,
Che tanti mostri in vn momento vccidi;
Arme non fauolosa
Di Pallade, che puoi tosto dar morte
All'ignoranza, e i suoi seguaci irridi
Che festi à tant'Infidi
Velenosi Pithon piaga mortale,
Di Minerua, & Apollo, & Asta, e Strale.
Penna Scettro potente,
Che dai legge à gli ingegni, e con tue note
All'humano saper, meta prescriui;
Penna Face lucente
Che il ver ne scuopti, il cui splẽdor già puote,
Render gl'inchiostri eternamente viui;
Che più ch'Aquila arriui
Del Sol più suso, e nell'Empireo Polo,
Sopra tutte le Stelle alzi il tuo volo.
Poscia dal Ciel discesa,
Fatta diuin pennello il bel sembiante
Del Rè dell'Vniuerso à Noi dipingi;
E in magnanima impresa,
Disfidando in battaglia il Delirante
Stuol de gl'Athei Rubelli, oltre ti spingi;
Vintolo poi ti cingi
Di Serpi intorno, e Nobil Caduceo,
Porti Angui legati in tuo Troseo.
Ma frà i più glorios
Caratteri, ch'in carte vnqua segnasti,
Son quei, ch'à FEDERICO hor'offri in dono;
Gran Prence, che i neuosi
Vesfalij giochi regge, à cui sol basti
Dir, che l'Idre da lui vinte già sono;
Hercole Pio, ch'al Trono
Di Cesare, e di Pier, chiama il gran merto;
Che poc'è quel, ch'hora il destin gl'hà offerto

O Popolo felice
Che miri al fin di senno, e d'or fecondo
Regnar Prencipe in vn possente, e saggio,
Che con la mano vltrice
Punisce i Rei; ma il guardo poi giocondo,
Volge à virtù, quasi celeste raggio;
Sì di fortuna oltraggio
Nol turbi mai, ma sempre lieto, e inuitto,
Viua per dar ristoro al Mondo afflitto.

T.C.

In ATHEVM sola ratione conuictum.
ab acutissimo Abbate
PHILIPPO MARIA BONINO

Atheon attristi *ratione* BONINE: fatendum est:
Prò cerebro tergum cætera stultus habet.

I.A.Ghibbesius.

Noi

Noi Reformatori dello ſtudio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquiſitore nel Libro intitolato L'Ateiſta Conuinto dalle ſole ragioni, dell' Abbate Filippo Maria Bonini, non eſſerui coſa alcuna contro la Santá Fede Càttolica, e parimente per atteſtato del Secretario noſtro, niente contro Prencipi, e buoni coſtumi, concedemo licenza, che poſſi eſſer ſtampato, oſſeruãdoſi gl'ordini, &c.

Dat. á 6. Agoſto 1665.

(Zuanne Donado Refform.
(Andrea Piſani Proc. Refform.
(

Angelo Nicoloſi Secret.

Argu-

Argumenti de Dodici Dialoghi dell' Ateista Conuinto.

DIAL. I. De i motiui di creder molti misteri, c'hebbero tutte le sette, e religioni.

DIAL. II. Che si dà vn' Essere superiore al tutto diffuso nel tutto, ma distinto realmente dal tutto.

DIAL. III. Che questo Essere, che è nel tutto, diffuso nel tutto, e distinto dal tutto, sia vn'essere intellettiuo.

DIAL. IV. Che questo Essere sia Prouidente.

DIAL. V. Che questo medesimo Essere sia volitiuo.

DIAL. VI. Che questo Esser volitiuo sia libero nel volere tutto quello, che è fuori di se.

DIAL. VII. Che cosa sia il Fato.

DIAL. VIII. Che il Mondo non sia eterno, e come s'intenda l'Eternità.

DIAL. IX. Che l'anima dell'Huomo sia immortale.

DIAL. X. Che l'anima dell'Huomo non s' infonda nel primo instante della generatione.

DIAL. XI. Che si diano i Miracoli, e la natura esser tutta miracolosa.

DIAL. XII. Che si dia la Profetia, e come si conosca la vera dalla falla.

L'

L'ATEISTA CONVINTO

Diuiſo in Dodeci Dialoghi.

DIALOGO I.

FILASTRIO, & ATELASTRIO.

Filaſ. QVANTO tempo hò ſoſpirato la tua amicitia, ò Atelaſtrio.

Atel. Credi pure, ò Filaſtrio, che ſia ſempre ſtato in me il medeſimo deſiderio.

Filaſ. Godo, che ciò ſia vn'affetto di genio, che sà tanto più ſtringer gli animi con nodi indiſſolubili di vera amicitia; quanto meno è dalle noſtre filoſofie conoſciuta la forza di queſto ſuauiſſimo incanto.

Atelaſ. Non poſſo negare, che io non ſia ſtato portato ad amarti da vna occulta inclina-

inclinatione,benche non habbia goduto il dolce della tua erudita conuersatione, se non doppo,che il Signor Filadelfo mi ti diede à conoscere; non voglio però pregiudicare alla fama del tuo singolarissimo sapere,che appresto l'ali à questa mia ardentissima brama.

Filas. Questo è anche forza di genio,che ci obliga ad amare quello, ch' è simile in voi,perche,s'hai amato in me quella virtù,e sapere,che tù vi supponi,questo è l'eco di quell'armonia,che forma in noi,ciò che gli antichi dissero genio, & i Filosofi de nostri tempi,inclinatione, la quale benche nasca da vn più sublime,& vniuersale combinamento d'armoniosi influssi, non rifiuta però d'esser regolato dall'humano volere.

Atelas. In Genoua, mentre di colà passaua per condurmi in Francia rapito dalla fama d'alcuni famosissimi Filosofi, vdij celebrare la singolarità de' tuoi talenti: Et ancorche l'occasione, e'l tempo non mi permettessero di contraer iui i primi sponsali della nostra amicitia, per essere stato costretto à partirmi prima di quello, che haueua meditato; portai però impresso nell' animo il sembiante d'ingegno sì pellegrino.

Filas. Et à me, Atelastrio, tutto che la for-

fortuna non mi felicitaſſe di vederti, forſi per non affligermi, perdédoti prima d'hauerti conoſciuto, da vn Caualier di ſtima furon notificate con le ſingolariſſime tue qualità, il tuo corteſe affetto, e generoſo deſiderio. Ringratio però hoggi il Cielo, che mi habbia per opra del Signor Filadelfo dato così bella occaſione di ſodisfar alle mie parti. Ma poſti in diſparte i complimẽti, e le parole, vnico capitale di certi affetati cortegiani, e della gente otioſa di queſta Corte, ſempre nemica di quell'ingenuo candore, che nutre, e fomenta ne gli animi virtuoſi la vera filoſofia; dimmi ſe ti piace, quali furono quei grand'huomini, che paſſaſti in Francia ad oſſequiare? Direi più ſe non fuſſe ſtato sbandito dalla noſtra Sacroſanta Religione il nome d'idolatrare.

Atelaſ. Così è, la Sapienza è in qualche guiſa degna d'adoratione, non che d'oſſequio; e piaceſſe al Cielo, ò Filaſtrio, che fuſſe dalla Religione non ſolo il nome, ma il culto ſteſſo di ſuperſtitioſa idolatria preſcritto, che non ſi vedrebbe hoggidì adorare tanti giumenti, maiali, boui, e giouenchi.

Filaſ. Dici bene, ma non entriamo nel ſatirico, perche ſiamo in vn ſecolo pe-

rico-

ricoloso, e nel quale più si castiga colui, che ridice il male di quello, che sfacciatamente lo commette; Discorriamo, discorriamo degli amici di Francia.

Atelas. Tù parli da cauto; ma perche chi hà cuore di commetter l'iniquità, non deue hauer orecchio, per vdirne il rimprouero?

Filas. Il perche fù sempre odioso à Grãdi, che non vogliono altre ragioni, che la loro volõtà, e di quella ne meno vogliono, che si discorra. Discorriamo dunque de fatti nostri; poiche in Roma le pareti, e le pietre istesse hanno orecchie, e bocche.

Atelas. Maledetti sospetti? mi portai in Francia per conoscer il Cassendi, il Dechartes, il De la Chambra, il Grosio, & il Salmasio.

Filas. Sò chi sono, e li conosco per fama, & hò letto qualche cosetta del loro, gli tengo però in concetto di nouatori, nõ solo in quello, che riguarda i dogmi, ma le opinioni delle loro filosofie.

Atelas. I due vltimi non è dubbio, che nõ siano Caluinisti, ma litterati, & eruditi all'vltimo segno, come lo dimostrano l'opere loro; gli altri però passano con concetto di Cattolici, benche di sen-

tenze

tenze, & opinioni ſingolari.

Filaſ. Il più, ch'io habbia letto de Franceſi ſon l'opere del Scherſiers, del Merendè, huomini però, che non mi ſono finiti di piacere, hauẽdo conoſcinto, che poco dicon del loro, e che poco peſcano à fondo.

Atel. Hai buon naſo, e ſappi pure, che coſtoro non paſſano per huomini grandi; perche battendo, com'eſsi dicono, la ſtrada del carro sfuggono le difficoltà più neceſſarie, e vanno ſempre con paſſo di mulattiere. Quanto poi à quelli, che ti hò accennato, commetteresti, vna grand'ingiuſtitia, ſe non l'annoueraſsi frà i Sapienti del ſecolo.

Filaſ. Io, Atelaſtrio, ſono limpido com'vn acqua di fonte, che paſsi per arene d'oro, e per dirtela alla libera, non ſolo hò il Groſsio, il Salmaſio in ſoſpetto di nõ Cattolici, ma anche gli altri trè, parendomi, che non habbiano molto di religione, e che poco ſi accordino con i sẽſi delle vere dottrine.

Atel. Se anderai dietro à certe filoſofiche traditioni, pochi miſteri intenderai al certo della natura, e ſe tù le vorrai accordar con la Theologia, come ſtilano i Frati; Il tutto ti ſuanirà nelle mani, e non ritrouerai nel contante del tuo ſa-

pere

pere altro, che parole. Il Casſēdi è huomo grande, biſogna hauer patienza, e confeſſarlo.

Filaſ. Tù giudichi (penſo io) gran ceruelli coloro, che partendoſi dalle opinioni più comuni, danno a bello ſtudio nelle ſtrauaganze; biſogna perſuaderſi, che più occhi vedono più d'vn ſolo, e che l'eſſer ſingolare nelle opinioni, non è farſi conoſcere per vn'ingegno eminente; e ſappi pure, che tutto quello, c'hoggidì ſi ſcriue da queſti ceruelli balzani, fù anche inteſo da altri, i quali non vollero, per vna libidine d'ingegno dar vn calcio alla religione; ne ti perſuade già, che io non fuſsi valeuole à metter fuori delle dottrine, non mai inteſe, ò almeno, ſino à queſt'hora, da pochi conoſciute, ò inſegnate, ma nō ſi può declinar dal polo della vera religione ſenza far naufragi nel mar tempeſtoſo di fluttuanti filoſofie. Ciò ti ſia detto, affinche auuertito, impari à nō commetterti in queſto pelago, & à formar proportionato concetto di coloro, che ſono celebri nel ſapere per huomini di gran fama. Mi ſarà ad ogni modo grato l'eſſer da te informato delle dottrine di Pietro Caſsenei: non vorrei però, che il diſcorſo troppo s'allungaſse, hauendo

uendo sù'l punto delle 22. hore vn'appuntamento col mio Procuratore, per esſere aſsieme all'vdienza d'vn tal Mõſignore.

Atel. Horsù ci habbiamo dato! Filaſtrio mio, mi diſpiace d'eſsermi incontrato in vn'amico, c'hà liti in Roma, e che viue ſotto la tirannide di certi tali procuratori, il maggior ſtudio de i quali è il penſar al modo di protraer le cauſe inſino al giorno dell'eternità. Non è tempo, che *ci* tratteniamo molto aſsieme, non iſtando bene le ſpeculationi della mente con le cure dell'animo; ne i ſilentij ſolitarij delle filoſofie con gli ſtrepiti pur troppo importuni, e tormentoſi del foro.

Filaſ. Maledette liti! Pur troppo è vero ò Atelaſtrio, che le liti alienano, anzi priuano gli huomini di tutte quelle ſoaui conſolationi, che ſi ſuggono con ſommo diletto da gli ſtudij, e dalle conuerſationi de litterati; e Dio non voglia, che i più perfetti, & eſsercitati nelle morali, & aſsodati nella virtù Chriſtiana, non perdano, non dirò la patienza, ma la diuotione. Pure, che ſi può fare? queſta non è colpa del luogo; ò colpa neceſsaria, & ineuitabile, la quale è figlia del peccato, che

ſparſe

BIBLIOTECA ROMA

ſparſe nella natura i primi ſemi delle diſcordie.

Atelaſ. Biſogna creder, ò Filaſtrio, che non ſij tocco su'l viuo, ò che pure il tuo Giudice t' habbbi dato qualche buona ſperanza; ti guardi però il Cielo in queſta Città di Roma da coloro, che hanno così buone le parole, & inzuccherate le ſperanze,

Filaſ. Se così è, buona nuoua per me; hò guadagnato al certo la lite; poiche non vado mai da quello, che non s'accendi qual mongibello di ſdegno, e non dia nell' impatienze, e benche cento volte vi ſia andato per parlarui, non mi è riuſcito mai di farlo, fuorche ò nell'atrio di ſua caſa, quando và à diporto, ò nel ſalir delle ſcale, quando ritorna; hor giudica in che mani ſtanno le ſoſtanze de pouer'huomini.

Atelaſ. Sei Filoſofo, & hai cuore di ſoffrir vilipendij, e diſprezzi sì manifeſti? s'io fuſſi heredi de teſori di Creſo, & haueſsi à litigare, gli abbandonarei, per non hauer à ſoggiacer all'indiſcretezza di coſtoro, i quali tal volta ſi faranno rondar per tutta la Città, ſenza poter mai dir loro vna parola.

Filaſt. Tutto è vero; ma, ò quanti concetti ſi di-

si dicono, o quanti consigli si danno à gli amici, che in causa propria non si praticarebbero! Non è più il tempo di Diogene. La sapienza, e la dottrina si condanna per dementia, e non hà hoggidì il Mondo Tiranno più horrendo, & abomineuole della necessità, la quale sottomette gli huomini più ingenui ai giogo crudele della Corte.

Atel. Si che, tu ti sei ingolfato in vna lite per bisogno? e non vedi le voragini dell'insidie de Curiali, che ti diuoreranno il rimanẽte di tutta l'azienda! Fà, fà come il nauigante, che se si troua in tempesta, dà parte all'ingordigia del tuo Auersario, e salua ciò, che rimane, per nõ ingrassar queste arpie insatiabili.

Filas. Certo, che è ottimo il consiglio, e sono di vero amico i tuoi sentimenti. Corrono già sette anni, che litigo in Roma, e che viuo fuor di mia patria; e Dio sà come, per vna causa così giusta, che farebbe vrtar nell' impatienza vn Giobbe, come vn giorno ti narrerò à pieno. Trenta luoghi di Monti sono l'oggetto di questo mio martirio, e già quindeci d'essi si trouano consumati, e restati frà l'vnghie de procuratori, giudici, & auocati, ne sò, quando anche vincessi, detrattone il calo

della

della riduttione de Monti, e le ſpeſe, ſe reſterò in capitale col mio.

Atel. E metti in dubbio queſta verità? Se fuſti buon Aritmetico lo ſapreſti; conta vn poco quanto hai faticato col Secretario per hauer il mandato de' tuoi frutti.

Filaſ. Di gratia, Atelaſtrio, paſsiamo auanti, nè veniamo à queſte ricerche; Vi penſino coloro, c'hanno più denari di me, quando hauerò perduto la lite mi tirerò al paeſe in vna caſa di cāpagna, oue godo vn caſtagneto, & vn'altro poco di paeſe vignato; e fatto à prato; e viuerò parcamente, lungi dall'inſidie, di quel che mi porgerà la natura, e forſi imparerò dalla ſimplicità de' bifolchi, e paſtori le morali de gli Stoici, e quando anche coſtoro, in queſto ſecolo di maluagità, fuſſero deprauati, le apprenderò da gli animali, e dalle Fiere più innocenti, come fecero molti huomini grandi, che impararono à viuere da huomo; e procurerò d'indrizzarmi a quel fine oue ſono chiamato dalla caducità della natura.

Atelaſ. Parli da huomo tribulato, perche parli bene; ritruouādoſi poc'huomini, che ſommerſi nelle felicità, habbiano queſti

questi aulteri sentimenti. Se così è, sarebbe bene, che tu perdessi la lite, & il tuo procuratore, giudice, & auocato haueſſero queſto merito d' hauersi fatto huomo da bene.

Filaſ. Sono anche queſti giochi della Diuina Prouidenza, che, ſcherzando nel mondo, indrizza l'huomo à quel fine, ch' ella pretese ſino dal non cominciato principio dell'Eternità, per mezi non inteſi, e non penetrati: nè penſar già, che queſta noſtra cominciata amicitia ſia ſenza i fini della Sapienza Eterna.

Atelaſ. O quanto gioua ingannarci! Godo, che tù ti vadi conſolando, e che non dij nell'impatienza di Claudiano.

Filaſ. Non intendo bene ciò, che tù voglia inferire quel tuo dire, che gioua ingannarſi. Vorrei, che meglio ti dichiaraſte per dar fuga ad ogni mio ſoſpetto. Eh ridi?

Atelaſ. Rido della tua ſimplicità, la quale ricerca dichiarationi, oue l'eſpreſſioni delle parole non hanno biſogno d'interpretatione.

Filaſ. Dunque penſi, che colui, che ſi riduce à Dio, e ripone l'euento de ſuoi affari in mano della ſua Diuina

Prouidenza, che regola i momenti di tutta l'Eternità s'inganni?

Atelaſ. Gioua far credere ciò, che penſi, non perche fuori di queſto ſecolo ſi poſſa ſperar ricombenze, ò pauentar caſtighi: mà per aſſicurarſi dalle violenze del ſecolo, dalle punture d'vna imaginatione tormentoſa, e per goder ſenza timori quei giorni di vita, che ci preſcriue la neceſſità della natura. E ſappi per tuo diſinganno, che la vita dell' huomo non è altro, che vn continuo deſirio, effetto d' vna ſregolata imaginatione, fomentata, e nodrita in noi dall' ammonitioni dei maggiori carnefici di quelle felicità, che ci arreca il Mondo.

Filaſ. Se ciò è vero, tù ſei, ò Atelaſtrio, il più forſennato de gli huomini, mentre dalle regole eterne d' vna Diuina Sapienza, che transfuſe negl' animi i ſemi di quei religioſi timori, che conduce l'huomo per i ſentieri delle Virtù alle mete d'vna felicità glorioſa, alla quale veniamo ſollecitati non da tirannici, mà da pietoſi inſegnamenti de noſtri maggiori.

Atelaſ. Tutto queſto, che penſi, e ti perſuadi è, ò Filaſtrio, il magiore dell'inganni.

Filaſ.

Filaſ. Modera, ò Atelaſtrio, ſentimenti così lontani dalla pietà Chriſtiana, e riduciti à buon credere, e non chiamar inganno ciò, che è il più viuo credere della mente ragioneuole, e non d'vna, che ſia ciecamente oſtinata.

Atelaſ. Malamente può riprendersi d'oſtinato, chi non è conuinto dalla ragione, la quale non ſi accheta, che all'euidenza del vero.

Filaſ. E queſta è vnica verità: il tutto eſſer retto dalla Prouidenza diuina.

Atelaſ. E verità, mà, che ſi ſuppone, e non ſi proua.

Filaſ. Non hà biſogno di proua quello, che da ſe ſteſſo ſi fà à tutti euidente.

Atelaſ. Sì, euidente à coloro, che ſono preuenuti da certe ſuppoſitioni, e principij acclamati d'alcuni per prime concluſioni di ciò, che ſi eſperimenta indemoſtrabile.

Filaſ. Che le regolate vicende per la carriera di tanti ſecoli di tutto quello, che ſi vede, e contempla come oggetto della Prouidenza Diuina ſiano oggetti della Sapienza increata, non lo niega, che l'empio; mà di gratia non c'ingolfiamo per hora in quell' Oceano, oue ſenza la cinoſura della fede

si fà euidente il naufraggio.

Atelaſ. Hebbero gli antichi gentili la fede, s'è vero quello, che si scriue, e pure non nauigarono al porto.

Filaſ. Fù fede quella di coloro; mà incostante, mà senza merito, perche non fù insegnata da colui, che è l'istessa verità: e fù vna credenza dubbiosa di ciò, che non conoscevano, nè si risolueua in altro, che in vn motiuo politico, senza certezza di quello, che credeuano.

Atelaſ. E la Fede Christiana in che si risolue? se quello, che si crede è quello, che non si conosce, per esser la fede vn' argomento oscuro di ciò, che si spera, e non si comprende!

Filaſ. Si risolue nel reuelante, ch'è Iddio somma verità; il quale sà obligare per l'efficacia di questa Diuina Virtù primogenita della gratia, e farci creder per vero, ciò, che la mente abbandonata da questo diuino aiuto, non conosce, e comprende.

Atelaſ. Tù parli bene, ò Filastrio, mà l'esistenza del reuelante, in cui si risolue la fede, come si proua?

Filaſ. Non si proua quello, ritorno di nuouo à dirti, ch' è per se stesso euidente; mà sappi, ò Atelastrio mio, che

che non hò preteſo ne'primi congreſſi della noſtra conoſcenza controuertir teco de dogmi, e diuini miſteri, poiche mi ſono perſuaſo, che con Chriſtiana religione, e religioſa humiltà profeſſi coſtantemente tutte le verità della noſtra.

Atelaſ. Non è queſto il luogo di farmi fare vna confeſſione di fede: il creder mio non ti diſobliga dal riſponder alle difficoltà, che ti propongo altrimente riuſcirebbero inutili le conferenze de gli huomini literati, quando non ſi dibatteſſero con libertà frà di loro i dubij, che inſorgono nella mente.

Filaſ. Tutto và bene: mà non biſogna penſare, che di tutti i ſecreti, così del Cielo, come della natura, ſi poſſa dar euidenza, baſtando per proua dell'infallibilità di noſtra Religione d'hauerlo aſſerito il Figlio di Dio, e che quello, che hà propoſto da crederſi, non repugni, e non contradica al poſſibile; perciò errano alcuni de noſtri Moderni, che vogliono far la fede ragioneuole, e veſtirla d'humane conuenienze.

Atelaſ. Io non sò tante limitationi, conoſco ben sì, che ſenza ragioni non ſi conuince l'intelletto. E vero, che la

maggior parte di coloro, che hoggidì si dicono Teologi, sopra d'vn' articolo fanno mille questioni frà di loro contrarie, e discrepanti, non solo toccando l'opinabile, ma il dogma.

Filas. Di questo io non ti sò rispondere, essendo pur troppo vero esser la scienza del Cielo, cioè la vera Teologia hoggidì profanata da mille chimeriche Filosofie, e fantastiche questioni: mà non posso già farti buono, che per credere, vi sia d' vopo, che la mente resti conuinta dalle ragioni; poiche, ciò fusse il sapere dell'huomo, ristretto, e limitato, adequarebbe il suo intendimento tutto l'esistente, & il possibile, oltre, che, come disse vn de' nostri Padri, si perderebbe il merito di quel che si crede, se vi giungesse la ragione.

Atelas. Tù batti sempre questo chiodo; e non sai staccarti da questi tuoi principij di credulità, co'quali malamente potrai conuincere colui, che starà fisso sopra la negatiua; douendo la religione, come già ti dissi esser ragioneuole.

Filas. Et io ritorno pure à dirti, che non è vera religione quella, che non trascende, e soruola sopra tutto l'humano;

no; e tale non sarebbe, se la mente dell'huomo giongesse à penetrarla, per questo furono necessarie, doppo le riuelationi, i rapimenti di Paolo.

Atelas. E pure ricorri al medesimo principio.

Filas. Et à quali principij, e fondamenti vuoi, che ricorra, se non à quello, che sono il fondamento della religione? Vuoi, che te la dica con libertà, ò Atelastrio, vò dubbioso, che in Francia, e nella conuersatione di quei cinque personaggi, che poco fà mi mentouasti, tù non ti sij impestato di qualche errore, e che tù non deuij dal battuto sentiere della vera Religione.

Atelas. Io non ti posso negare, che colà, e nell'adunanze di quegli huomini grandi non habbia fatto delle belle, e nuoue discoperte.

Filas. Piaccia al Cielo, che tù non t'habbi discoperto vna profonda voragine.

Atelas. Anzi tutto il contrario; poiche, staccatomi da questo cognito mondo delle volgari filosofie, vn'altro pieno di ricchi tesori ne hò discoperto.

Filas. Se i tesori, de quali sei venuto carco, sono tutti come questi, de quali meco fai pompa, t'assicuro, che non è moneta spendibile per il cammino

del Cielo, essendo il possibile senza l'humiltà, e la fede piacere à Dio..

Atelas. Non può non piacere à Dio chi cerca di conoscerlo; & io sò, che la moneta, che diffondo, si spende sù'l camino, che pretendo fare.

Filas. Non vale conoscer Dio per curiosità, mà per amarlo, & in questo, cieco bisogna, che sia l'amore; può esser poi, che il tuo contante ti serua per il cammino, che pretendi, mà non già per quello dell'Eternità.

Atelas. Non mi dichiaro, e non hò disfegni così vasti, nè intraprendo peregrinationi così lunghe.

Filas. Come sarebbe à dire, sei forse Ateista?

Atelas. Sono Filosofo, è ti basti.

Filas. Non basta per esser Christiano, esser puro Filosofo; nè ti assicurare di fauellar con questi liberi, e scandalosi sentimenti in Roma, oue le macchie della religione si purgano col fuoco.

Atelas. E pure vi sono tante Anime macchiate.

Filas. Non si conoscono, ò non si sanno.

Atelas. Non si conoscono perche vanno ammantate di hipocresia: non si sanno, perche non si penetra, ne'gabinetti più intimi de'Grandi.

Filas.

Filaſ. Sono queſti concetti contratti in Francia; & imparati da Caluiniſti, i quali per coprire le loro iniquità, predicano, che in Roma ſi viue da Ateiſta; e non ſanno, che il peggio de coſtumi naſce dalla peſte, che vi portano i Foraſtieri.

Atelaſ. Io non hebbi mai commercio, nè genio con l'Eretico; hauendolo ſempre hauuto in opinione di rubelle, mà dalle attioni giudico la religione.

Filaſ. Come dunque accuſi molti de Grandi d'Ateiſmo, ſe dalle attioni giudichi la religione, che non ſtà con vno, che nulla crede?

Atelaſ. Tù ſei buono, ò Filaſtrio: non ſai, che il viuer dell'huomo è vna religione, che indrizza l'attioni ad vn fine naturale, che lo conduce à terminare, oue hebbe principio?

Filaſ. Se queſto fuſſe vero, le belue, le fiere, e gli animali tutti hauerebbero più religione dell'huomo, perche con impeto maggiore ſono portati à queſto fine; e pure non v'è huomo così ſcementito, che non deteſti dottrina, e religione così beſtiale.

Atelaſ. Se haueſti, ò Filaſtrio familiarità con le dottrine di Plinio, e d'altri gran Filoſofi dell'antichità, parlereſti

della Madre natura con più riſpetto, e moderatione, e non condannareſti di queſta, come beſtiali, i regolati inſegnamenti.

Filaſ. Sò, Atelaſtrio, tutto quello, che ſcriſſe Plinio, e molti altri huomini perduti dell' antichità, e di più penetro à dentro de' miſteri delle loro dottrine, che sbandiſcono dal Mondo la Diuinità vindice de ſcelerati, e rimuneratrice de buoni, ſolo per ſoſtituirui vna Deità, che ſupponendoſi di dar eſſer'al tutto, eſſa è ſenza vita, e ſenza eſſer ſeparato da tutte le coſe; e queſta àddimandano natura Dea, errori, e biaſteme, che impararono à forza di fuoco alcuni moderni da Plinio, e da Epicuro.

Atelaſ. Non hò cuore di ſoffrir, che vẽgano in cotal guiſa conculcati gli oracoli delle vere Filoſofie, alle quali tanto ſi deue confeſſar' obligata la Republica de Sapienti. Plinio (dica malignamente chi che ſia, ciò, che gli aggrada) è il vero Secretario di tutta la natura, anzi quello, che fece à tutte le nationi, tutto ciò, che ſi dice creato, preſente; e chi à queſto grand'huomo dà il nome di mendace, accuſi la propria ignoranza. Epicuro poi, benche

con.

condannato per empio fù il più pio de filoſofi, poiche aſpirò ad eſtinguer il tiranno della mente humana, che altro non è, che il timore.

Filaſ. Non vorrei sù i primi congreſſi della noſtra amicitia entrar teco in vna lizza di contraſti odioſi, nè vorrei perder'il frutto, che pretendo cauare dalla noſtra conuerſatione, nè vorrei anche, che la mia moderatione pregiudicaſſe à gli intereſſi della religione, eſſendo precetto d'amar Dio ſopra tutte le coſe, & in ſecondo luogo il ſuo proſſimo, quando non ſi pregiudichi alla Carità; la quale in tanto reſta ben'ordinata, in quanto comincia in noi. Voglio dire, ò Atclaſtrio, che il canonizar Plinio per huomo da bene, anche nella Religione de' Gentili, è vn ſantificar'al Diauolo, poiche ſi conoſce dal ſolo primo capitolo della ſua hiſtoria naturale, che egli fù vn'empio; che ſia poi veritiere, ò mendace nella natura delle coſe, à me poco, ò nulla cale, rimettendomi al giudicio de'ſuoi Commentatori, & à quello, che ſcriſſe Salmaſio ſopra della ſua hiſtoria nell'eſſercitationi in Solinum. Qnanto ad Epicuro, voglio creder più à SS. PP. e ſingolarmente a

Sant'Agostino, che nella Città di Dio lo fà conoscere il Prencipe de gli empi, che à tè, & à Cassendio; e basta à condannarlo per talè l'istesso tuo dire, mentre vuoi, che s'affaticasse à suellere dal cuore dell'huomo il timore, che fece in terra adorabili le Deità; il che toglierebbe dal Mondo con l'essercitio di tutte le virtù i gouerni, e le Republiche.

Atelaſ. Io non sò tanta musica; sò ben sì, che molti de gli antichi, e moderni affermarono Epicuro essere stato indebitamente calonniato; e veggo hoggidì hauer le di lui filosofie posto in sapore tutte le Scole, così de religiosi, come di secolari; anzi v'è tal'vno de' nostri Italiani, che si dà gloria d' hauerlo rauuiuato.

Filaſ. Sia pure in perditione di coloro, che incauti, ò ignoranti vanno à pregiuditio della purità della dottrina Christiana, cauando da gli auanzi dell'antichità le reliquie di quelle dottrine, che furono piu d' vna volta condannate da Santi Padri, e proscritte da Sacri Concilij; se costoro si ricordassero di quei dogmi, che giurano nel professar la fede, non si partirebbero nelle filosofie da quelle sentenze, che

furono

furono approuate dal commun consenso de Dottori Cattolici, e singolarmente dall'Angelo delle Scuole. Non è egli forse errore, e biastema, l'insegnar'in Roma gli atomi d'Epicuro, la massa dell'Ente, e la confusione delle forme di Meliso, e la potenza della creatione, il più sensibile attributo dell'Onnipotenza Diuina alle Creature? Come si manterrà la separatione de gli accidenti distinti realmente dalla sostanza, e come non si confonderanno in vna tutte le specie, che dobbiamo sostenere, per esser veri discepoli dello Spirito Santo, Diuin Maestro d'ogni verità.

Atelas. Non intendo tante dicerie, leggo ben si tutte l'opinioni degli antichi, che tù risentitamente condanni ne volumi de moderni filosofanti, e singolarmente in vn tal Baranzana Bernabita, in vn tal' Honorio Toti Monaco Cassinense, che hà stampato in Napoli Opus Theologiæ sensatæ, & in vn tale altro, che pure hà dato fuori Quæstiones Pisanæ, & in fine nel Campanella, che ha voluto rinouar tutto quello, che dissero, & insegnarono gli Antichi.

Filas. Non occorre, che tù ti diffondi

di di vantaggio ; pur troppo è vero quello, che vai dicendo, mà non perciò deui concludere ; adunque quello, che ſcriuono coſtoro è tutto vero, e ſenza errore. L'ambitione di voler paſſar per ceruelli ſingolari, fà, che ſcordatiſi del loro debito, e d'eſſer Filoſofi Chriſtiani, vadano ad vrtar nel l'empietà. Dio perdoni à chi n'è cagione: Io sò bene, che la dottrina di Platone, che fù gia ſtimata Diuina dalli Padri della Grecia, reſtò poſcia nel Concilio Niceno condennata, non nel ſuo Autore, che non poteua cader ſotto delle Cenſure, perche non viſſe mai ſoggetto alla Chieſa, che non era fondata; mà nella bocca de Chriſtiani; poiche ſupponendo quella l'Idee create, e cocterne, pareua, che deſſe i primi ſemi a gli errori de gli Arriani, che faceuano il Verbo Diuino Creatura.

Atelaſ. Tù ſei troppo metafiſico, & io cammino più alla piana, e naturalmente, non beccandomi molto il ceruello circa quello, che non intendo.

Filaſ. Queſto non baſta per eſſer Chriſtiano, e per ſaluarſi biſognando anche creder quello, che non s'intende, e non ſi capiſce; purche ſia ſtato riue-

lato

lato da Dio.

Atelaſ. Tù dici bene: mà il farmi ciò intender', e capire, riuſcirà difficile, nè ſin'hora hò inteſo, onde naſca la fede; poiche il ridurla al riuelante è vn raggirarſi ſempre ſopra del medeſimo, & vn'addurre per concluſione quello, del qùale ſi diſputa.

Filaſ. Già che ſei preuenuto da vn fiſſo, per non dir beſtial principio; cioè, che nulla ſi poſſa credere, che non reſti dimoſtrato con euidenza, ò che nulla ſia vero, ſe non è dalla raggione conoſciuto, e penetrato, voglio io ancora vſcir fuori dalle maſſime fondamentali della vera religione, e con quelle della più cieca, e dementata gentilità moſtrarti la gentilità della fede, che tù cotanto deteſti.

Atelaſ. Più grato mi ſarà queſto, che s' haueſſi da conquiſtare le gemme dell' Indie.

Filaſ. Dimmi, penſi tù, che la ſapienza de gentili, ò l'altiero, e temerario ſapere de gl'empij habbia conoſciuto, e penetrato con la mente tutto quello, che hà confeſſato per vero, e non hà potuto ragioneuolmente negare? Non ſtar dubbioſo, riſpondi?

Atelaſ. Io penſo, che molte ſette de Filoſofi

losofi diuerse cose sapessero, e credes-sero esser vere, e tenessero esser certe, mà non le conoscessero; come sareb-be appresso de Stoici il premio, & il castigo dell'opre buone, e maluaggie: de Peripatetici, e Platonici l'assistenza de genij delle Virtù, e de Demoni, & altri misterij, che lasciarono inuolti sotto i densissimi membri di metaffo-re, & oscurissimi velami di concetti, quali furono i Campi Elisi, le Stigie, & Acherontee Paludi, i Flegetonti, e tant' altre descrittioni de luochi tor-mentosi, e fortunati, che mai regi-strati si veddero nelle geografie delle Prouincie della Terra.

Filas. Scherza pure à tua voglia à me ba-sta, che venghi costretto à conce-dermi la gentilità hauer hauuto fede.

Atelas. Ciò non si può negare.

Filas. E pure non fù nè stolida, nè for-sennata?

Atelas. Non fù riputata per tale, ben-che lo fusse.

Filas. Solo tù saresti l'huomo saggio, & auueduto del Mondo. Mà dimmi può dirsi forsennato quello, che hà per pe-so della propria conditione natura, di creder molto, e molto conoscere?

Atelas. Mentre ciò fosse natura non po-

trebbe

trebbe eſser delirio, ſe non voleſsimo far tutta la natura delirante.

Filaſ. Sia benedetto pur' Iddio? Chi è nel Mondo, che non porti ſeco per contraſegno della ſua mancheuole conditione l'ignoranza?

Atelaſ. Niuno per certo; perche come diſse vn Filoſofo è più il ſcibile di tutti l'intelletti.

Filaſ. Adunque l'oggetti non conoſciuti dall'huomo faranno più di quelli, che dall'huomo ſon penetrati, e capiti?

Atelaſ. Sarebbe problema, che ſi potrebbe agitare in vna Academia de Sapienti.

Filaſ. Se così è, gl'huomini, che non s' arreſtano, come è natura delle belue al ſolo viſibile, & à ciò, che ſommini-ſtra loro il ſenſo, prendono voli ſobli-mi d'intelletto, e ſi portano alle diui-ne ſpeculationi, e quando fermati dal proprio loro incarco sù la carriera, ò abbaccinati dall'inacceſſibile ſplendo-re de celeſti miſteri, fermano il loro viaggio, ſi contentano di creder mol-to di quello, che non intendono; E quindi conuinti dalla neceſſità della propria conſeruatione, e della vita ciuile coſtantemente affermano eſſer più certi quei miſterij, che non com-

pren-

prendono di quelli, che inteserò, & in questa guisa vengono à stabilire vna fede de dogmi naturali, e ciuili, che addimandano prime conclusioni, ò vogliam dire ipotesi, soggerite loro dalla natura, dalla quale sono condotti à godere almeno quà giù vna vita sicura, e tranquilla, mentre altro premio, che temporale non può hauere vna fede insegnata dalla pura natura.

Atelas. Dici bene: mà pensi tù, che credessero i Filosofi tutto quello, che scrissero, & insegnorono?

Filas. Se non lo cresero ò furono empij per elettione, e religiosi per necessità, e questo basta per prouare l'incertezza del loro sapere, che li rendeua hor creduli, hor miscredenti.

Atelas. Penso anch'io, che fede hauesse la gentilità; mà se non m'inganno era più raggioneuole, e men dura, e tiranna di quella de'Christiani, fondata sopra misterij, che non si comprendono, e che martirizzano il pensiere dell'huomo.

Filas. Poco curo per hora, che tù oltraggi la Fede Christiana, purche mi conceda, che non fù religione, ne setta, che non hauesse misterij, e Sacramenti da credere. Ti dirò bensì, che quanto

to di mia religione sembrano più impercettibili i dogmi, tanto più grande sarà il premio de'credenti, e degni d'esser premiati con giorni festeuoli d'vna fortunatissima Eternità. Sappi però, che quando vn raggio risplenda di quella gratia, che si stacca dal seno del Padre degl'eterni lumi resta ogni ombra, & ogni oscurità sgombrata.

Atelas. Poco si curarono gli antichi Filosofi di quello, che dell'altra vita si supponeua, & in tanto mostrauano d'operare per quella per non render la presente inquieta, & infelice, e si contentorono di creder tutto quello, che asficuraua loro vna vita agiata, tranquilla, e sicura, ne altro fù la loro fede, che vna sagace prudenza.

Filas. Atelastro troppo rendi empia, e colpeuole l'antichità, che fù anche creduta pia.

Atelas. Io penso alla peggio per indouinare, e torno à dire, che il creder di quella fù prudenza, e se fù fede fù ciuile, e temporale.

Filas. Già t'intendo; mà il tempo non mi permette di poterti hora disingannare, spererò nella tua humanità, che non priuandomi delle tue conferenze,

me

me ne darà l'occasione.

Atelas. Sarò sempre pronto ad incontrar le tue sodisfattioni, mentre però non sij nell' auuenire così scrupoloso, mà più armato di ragioni.

Filas. Farò quanto vorrai; mentre però non vogli esser proteruo nel lasciarti guadagnare, e conuincer dalle ragioni.

Atelas. A questo trouerai l'animo mio disposto, e preparato.

Filas. Horsù à riuederci, perche vò pensando, che le 22. hore sijno poco lontane, se non sono trascorse.

Atelas. Credo, che l'indouini, và non star più, poiche il tuo procuratore ti farà pagar la mora, e dirà d'hauer perdute dieci altre Informationi.

Filas. Alla fè, che dici il vero, e me l'hà già fatto più d'vna volta. A riuederci Atelastrio.

Atelas. Addio addio, Filastrio. Eh Filastrio, Filastrio, se vedesti à ventura Filadelfo, digli, che mi mandi il mio Macchiauelli, che mi è stato chiesto da vn'amico gentilhuomo da Pesaro.

Filas. Sarà forsi quel Capitano, quel picciolo, che parlaua l'altrieri in vna conuersatione d'vna farraggine di materie, che formauano la confusa mole

le del Chaos? Io non voglio intricarmi in queſti affari; quanto fareſti meglio à legger Seneca de Prouidentia. Che vuoi imparar dal Macchiauelli, forſi à diuenir tiranno.

Atelaſ. O ſei buono: voglio imparar'il viuere del Mondo, e conoſcer le maſſime de Prencipi.

Filaſ. Meglio haureſti detto, per imparar le frodi, le crudeltà, gl' inganni, i tradimenti, e l'Ateiſmo.

Atelaſ. Fammi queſto piacere di ricordarlo à Filadelfo, e laſcia poi la cura à me di non inciampare in queſt' impietà.

Filaſ. Me ne guardarò bene: reſta cõ Dio.

Atelaſ. Horsù à riuederci.

Filaſ. Vna parola per gratia.

Atelaſ. Vedo, che non ti preme molto l'appontamento, ch'hai col tuo procuratore.

Filaſ. Anzi per queſto ti ſono importuno. Vorrei, che mi fauoriſti di penſare, à qualche tuo amico, e Patrone, che poteſſe parlare al mio Giudice: poiche in Roma ogni coſa ſi fà per fauore.

Atelaſ. V'hai laſciato il meglio: E per denari. Per dirtela io, non hò altro patrone, che me ſteſſo, & odio la ſeruitù

uitù più che la morte, nè meno tengo prattica di persona, che molto frequentino le Corti de Grandi hauendoli in poco credito, e per huomini da fidarsi poco. Mà fermati mi souiene d'hauer pochi giorni fà contratto amicitia con vn certo tale, che mi disse essere tutto d'vna Virtuosa, la quale è souente visitata da personaggi, che possono assai.

Filas. Questo sarà vn mezo più potente, che possa conseguire; imperciochè hoggi dì si stima più vn dilettenole, e sensuale passatempo, che si ritrae dalla saporitissima conuersatione delle Virtuose, che quella di tutti i Sapienti della Grecia, se fussero tutti addunati assieme.

Atelas. Sei pure anch' huomo tagliato all'antica. Che pensare, che possa la Filosofia, e la Sapienza passare in competenza con i vezzi, e con i canti se dalla più parte de Grandi, è nauseata à pari d'vna amarissima medicina. Auerti però, che sarà necessario regalar l'amico; perche à dirtela da galant'huomo mi pare vn Spelatello.

Filas. Molto di bona voglia. Gli voglio donare vna cassa di canniti del mio paese.

Atelas.

Atelaſ. Non ſei molto prattico di Roma, ci vogliono delle doble, de regali, che ſiano vtili, come terzanelli, velluti, baccili d'argento, ò quantità di Calzette di ſeta.

Filaſ. Mi farei creduto fare affronto ad vn'huomo ciuile col metterli denari in mano.

Atelaſ. Di queſto ſcrupolo t'aſſolue rebbe il Padre Carauita.

Filaſ. Mà perche, non ſe rimedia à queſto perniciosiſsimo abuſo.

Atelaſ. Più volte s'è tentato da Santi Pontefici; mà non è mai potuto riuſcire; poiche vogliono i Grandi ricompenſare i Seruitori col far loro delle gratie, e de fauori, che vendano à prezzo d'oro: oltre che coloro, che maneggiano la giuſtitia voglione eſſer ricercati da Grandi per obligarſeli, e potere farſi ſtrada à maggiori auanzamenti.

Filaſ. Se così è, Dio me la mandi buona, e non ne voglio ſaper'altro; Scuſami di gratia, ò Atelaſtrio; non voglio più trattenermi, perche temo, che non traſcorra l'hora.

Atelaſ. Và pure, che credo, che ſia tempo.

Fine del Primo Dialogo.

DELL'

DELL'

ATEISTA CONVINTO

DIALOGO II.

FILASTRIO, & ATELASTRIO.

Filaſ. HO voluto impazzire in ricercarti, ò Atelaſtrio, poiche non hebbi tanto di ſenno l'altrieri d'adimandarti di tua habitatione.

Atelaſ. Credi pure, che io ſia ſtato nel medeſimo intrico per la medeſima traſcuratezza.

Filaſ. Se commune dunque è ſtato l'errore, commune è ſtata la pena.

Atelaſ. Hò traſcorſo quaſi in vn momento per tutte le Librarie, che ſono da Paſquino al Guernatore, & á tutti hò dimandato di tua perſona, ſenza però poterne hauere vna minima contezza: onde haueuo riſoluto di ricercarti

carti nella Casa del Cardinal' Antonio, sapendo esser stata sempre quella l'Asilo di tutti gl' huomini litterati.

Filas. Hor vedi come sei indouino! Non sai, che chi hà Liti non hà tempo di star frà libri, e che la Corte non è stanza per coloro, che si vantano d'hauer animo ingenuo, e libero? L' Anticamere sono hoggidì passeggiate da vna sorte d'huomini sfaccendati, per non dir ridicoli; Confesso nondimeno, che la splendida magnificenza, e generosa liberalità del Cardinal' Antonio sia stata sempre, e sia ancor hoggi accoglitrice d'huomini eruditi. Ma che per questo? Io non sono in tal numero: e se viuo sotto la protettione di Sua Eminenza, non è per merito di sapere; mà d'osseruarla. Doueui dunque venire all'Officio del Simoncelli, e m'haueresti ritrouato volger, e riuolger quei scarta facci.

Atelas. Mi seruirò dell'auuiso nell'auuenire, sarebbe però bene, che tù mi dicesti il luogo di tua habitatione.

Filas. Molto volontieri, mà penso, che sapendola, muterai consiglio, per esser'ella assai lontano dalle faccende, hauendo io consultato nel prenderla più lo sparagno, che la commodità.

Atelaſ. Chi hà liti, e liti in Roma è di neceſſità, che diuenga buono economo, altrimenti non ſi può durarla.

Filaſ. Stò à i Pantani à man dritta di quel Vicolo, che sbocca à San Damiano, già Tempio di Quirino.

Atelaſ. Certo, che t'hai eletto vn luogo d'affaticar'il corpo con l'eſſercitio, e per gli anni, che moſtri, biſogna, che habbi vigoroſa la gamba, e ſuelto il piede; l'aria però non mi piace, nè meno il vicinato per vn' huomo d'età.

Filaſ. Altri tempi, altre cure, e poſſiam dire *iam fuimus Troès*; mà tù, in che parte la ſcieglieſti.

Atelaſ. In luogo aſſai più commodo; Al Monte d'Oro poco diſtante dalla Poſta di Francia, affin di coltiuar ſolamente l'amicitia di Monſieur Valeran, Maſtro di Poſte del Rè Chriſtianiſſimo, per poter con ſuo mezzo continuar'il commercio nel Regno di Francia con quei Amici Litterati, che già ti mentouai.

Filaſ. Sì sì, sò, che ancora tù ſei in vn poſto, che potrai frequentar le viſite di quel Vicinato.

Atelaſ. Io me la paſso alla meglio; mà laſciamo queſte baiate, dimmi di gratia, come vſciſti dalle mani di quel tuo pro-

procuratore.

Filaſ. Quattro buone parole, & otto teſtoncini fecero l'accordo, e furono il reobarbaro, che purgò la collera.

Atelaſ. Gli haueſti almeno dato l'antimonio mal preparato, per farli vomitar la tetra auaritia della ſua ingordigia, Poueri Clienti? Come la paſsaſte poi col Giudice.

Filaſ. Penſala tù, ſe canta cotidianamente il Furioſo, e non v'è momento, che non dia nell'impatienza, e poi ad ogn' altra coſa penſa, che alle cauſe de litiganti: mà può eſser, che queſta ſua diſtrattione, & alienatione di mente naſca dal molto ſtudiare.

Atelaſ. Hor sì, che ſei prattico! Sarà ſicuro vno di quei Prelati, che doppo molti, e molti anni non haueranno potuto ſpuntar nulla, fuorche la Signatura, e queſto lo tormenterà aſsai più, che lo ſtudio, & applicatione delle cauſe.

Filaſ. Se così è la mia parte non hà guadagnato nulla ſopra di me; parendomi, che non habbia inteſo nè le ſue, nè le mie ragioni.

Atelaſ. Che vuoi, che s'intiſichiſcha? e che ſi priui de ſuoi diporti? farà egli ancora, come fà la maggior parte de Prelati della Corte, che addoſsano al

pouero Aiutante di ſtudio le fatighe.

Filaſ. Queſto ſarebbe poco male, quando il medeſimo Aiutante non fuſse, ò procuratore, ò partiale d'vna delle parti, come pur troppo hò eſperimentato in vna cauſa rouinatami da vn di coſtoro, che à bello ſtudio andaua à ſtudiar le cauſe in caſa de Prelati, ch'egli ſteſso patrocinaua.

Atelaſ. Che il Prelato oppreſso dalla ſoma di tante cauſe, poſsa far tutto ſenza aiuto è impoſsibile, mà il differir tutto al ſolo giuditio d'vn' Aiutante ſordido, & intereſsato, è vn aſsaſsinar i poueri Litiganti; io non sò come ſi aggiuſtino la coſcienza.

Filaſ. Per amor di Dio paſsiamo à diſcorſi, che ſiano di maggior ſollieuo, e di più profitto, perche ſe io dò fuoco, vdirai delle belle coſe.

Atelaſ. Io t'intendo: raccommandati ancora tù à qualche virtuoſa, ò Cantarina di Corte.

Filaſ. Di gratia parliamo d'altro.

Atelaſ. Sì sì; hai ragione; non douendo penſar l'huomo, che à viuere, & à ſolleuarſi dalle noioſe cure, affin di goder quello, che ſi poſsiede, ſenza tormentarſi con la fune d'vna penoſa ſperanza, di quello, che non ſiam ſicuri

di

di conſeguire . Fortunato colui, che sà congedare da ſe queſt'angoſcioſi affanni, che nutre nell'animo vna ſregolata immaginatione, fomentata ſin dalla pueritia nell'animo noſtro da i minacciosi ricordi de noſtri maggiori.

Filaſ. Troppo eſtendi l'interpretatione delle mie parole, & il conſiglio, che propongo di paſsar'à diſcorſi men noioſi, è di maggior ſollieuo: Io non intendo, come tù penſi, che deponiamo quel timore ſanto, e ragioneuole, che ci fà vbbidienti alle leggi, oſsequioſi al Prencipe, diuoti, e religioſi verſo del Cielo; ma ſolo mi è paſsato in penſiere di laſciar le cure del ſecolo, per poter più Chriſtianamente filoſofar dell'Eternità.

Atelaſ. Sei tù come coloro, che ſono di mente deprauata, e tocchi nell'immaginatione, che pauentano inſin dell'ombre, e non ſi ſgomentano poi, quãdo ſi veggono à fianchi vna ſpada, che li trãfigge.

Filaſ. Non intendo il concetto, nè il traslato del tuo fauellare, ſe meglio non ti dichiari.

Atelaſ. Voglio dir, che procuri deporre le cure, che paſsano con l'hore, e terminano il più delle volte in riſo, e

finiſcono in contenti, e che non ti cale ſe nudriſci nell'animo tuo vn crudeliſſimo auoltoio, che perpetuamente ti lacera, ti crucia, e ti tormenta, e non ſai perche.

Filaſ. Come ſarebbe à dire? l'huomo non deue temere lo ſdegno di Dio, & il ſupplicio di quelle colpe, che conſegnano il peccatore nelle mani d'vn'ira vindicatrice, che tormenta per tutta l'eternità?

Atelaſ. O di queſto sì, che mi rido.

Filaſ. Dunque dell'Eternità tù ti beffi?

Atelaſ. L'Eternità non dirido, mà ben sì di quelle pene mi burlo, che fai per vn'eternità tormentoſe.

Filaſ. Ben m'auuidi fin nel primo congreſso, che tù haueui imbeccato l'Ateiſmo, e che nulla ſentiui della Religione, mà m'immaginaua, che fuſse vno ſfogo d'ingegno, ouero vn'oſtentatione di capriccioſo ſapere, come è proprio di certi tali, che per acquiſtar fama ſi fanno conoſcere, ſe pure non ardiſcono dichiararſi per empij.

Atelaſ. Non fui mai tocco da ſimigliante beſtialità, che pretendeſsi d'acquiſtar fama per via d'infamia: Io dico quello, che penſo, & il mio penſare è quello ſteſso, che credo.

Filaſ.

Filaſ. Adunque ſe non ſei empio per ambitione, lo ſei per conſiglio; e vuoi, che non vi ſia Dio, per poter viuer nell'empietà ſenza freno d'eſſer punito: Se così è, ò quanto mi dolgo d'eſſermi incontrato in vn'huomo, che non poſſo più dir amico, non potendo darſi ſicuro commercio con colui, che non crede in Dio.

Atelaſ. Non poſſo eſſer tuo amico, ſenza creder in Dio? Non ſai, che teco mi congiunge la natura, e da Dio, che tù ſupponi l'iſteſſa natura, mi diſgionge.

Filaſ. Nò, che non puoi eſſermi amico, mentre freno di timore, e ſprone di premio non ti obliga ad oſſeruarmi la fede, & à conſeruar' inuiolabili le leggi dell'amicitia: onde io deteſto coloro, che dal timore di Dio non ſono condotti per il ſentiere delle virtù. Che io debba affidarmi al vincolo della natura, mentre da sì rotti, e diſciolti nodi, e ſpezzati ligami di quella religioſa vbbidienza, e giurata religione, che ti vniſce naturalmente con colui, che ti hà dato l'eſſere, ti conſerua, e ti mantiene, è vn voler conſegnar me ſteſſo in mano d' vn ſacrilego traditore.

Atelaſ. Troppo troppo t'auanzi nel ferir con tuoi detti la mia perſona. Vorrei, che tu concepiſſi eſſer il mio ſapere vna prattica delle leggi della natura, e non chimerico, e ſpeculatiuo, & il mio eſſer, e conſeruatione non è men neceſſaria al tutto di quello, che ſiano le parti, nè il tutto è maggiore in perfettione, e virtù, di quello, che le parti tutte li contribuiſcono, onde mutua è la dipendenza, e ſcambieuole la neceſſità di conſeruarſi.

Filaſ. Non t'incolerare, condona al zelo quello che condanna la paſſione: io già t'intendo: non credi, che vi ſia altro Dio, che il tutto, ne altro ſia queſto tutto, che il viſibile, e ciò, che ſi contiene ſotto gli ampi giri di queſti Cieli, che ſecondo te non riconoſcono principio, e non haueranno mai fine.

Atelaſ. L'hai indouinato ſenza il genio della profetia.

Filaſ. Quello dunque, che tù credi, altro non è, che vn tranſunto dell' empietà di Plinio.

Atelaſ. Siaſi di Plinio, ò di Platone, ò di Diagora, ò di Teodoro, ò di Lucretio, ò d'Epicuro, à te poco deue importare; ti baſti ſapere, che queſti ſo-

no

no i nudi ſentimenti dell' animo mio, e tocca à te, ſe ſei quel gran Filoſofo, che ſuppongo, à cauarmi d'errore.

Filaſ. Non mi dò gloria di gran filoſofo, mà vanto di gran Chriſtiano; e queſto ſolo mi dà virtù, e vigore di poter tutto, mentre io ſia aſſiſtito, e confortato dalla onnipotentiſſima gratia di Chriſto Redentore: Intanto hò à caro, che tù ti dichiari, ſe ſenti con Diagora, e Teodoro, che non vi ſia Dio; perche ſe bene pare, che ſia la medeſima empietà con quella di Plinio, e d'Epicuro, e d'altri ſceleratiſſimi filoſofi, tuttauolta queſti impauriti dal timore de caſtighi, non ardirono di rinegar aſſolutamente Iddio; mà chi lo fece il tutto, come il primo, chi lo coſtituì ſcioperato, e vano, e ſenza virtuoſa Onnipotenza, come il ſecondo.

Atelaſ. Già c'intendiamo, reſta, che tù ti accinga à conuincer queſta mia ignoranza.

Filaſ. Così ſono riſoluto di fare, e ſpero di conſeguirlo, ſe non vorrai eſſer ciecamente oſtinato.

Atelaſ. Ti giuro, e ti prometto d'arrendermi alle ragioni, mà non già à certe contemplationi d'huomini ſtorditi.

Filas. Giudica pure de gli huomini da bene quel, che t'aggrada, è però assai meglio esser stordito per le contemplationi del Cielo, che sasso insensato per vna fissa ostinatione di viuer nel peccato.

Atelas. Parli bene; mà sino à quest'hora sono parole, proua, e dimostra, che vi sia Dio.

Filas. Per camminar dunque con ordinata chiarezza t'addimando, che intendi, quando pronuntij questo nome Dio?

Atelas. Nulla intendo, mà camminando in questo sù le traccie del volgo, parlo di Dio, come se vi fosse.

Filas. Tù non m'intendi: Io ti dico per mostrarti, che vi sia Dio, cosa vuoi, che ti faccia conoscere?

Atelas. Hor t'hò capito, Io vòglio, che tù mi mostri darsi vn'esser sommo, distinto dal tutto, che il tutto contenga primo principio, mouente immobile, intellettiuo, libero agente creatore, prouidente, Redentore del Mondo, & vltimo fine, & oggetto dell' eterne felicità dell'huomo.

Filas. Tù stringi in poche parole quello, che non hà dato cuore à Santi Padri di spiegare in ispauenteuoli volumi; con

tutto

tutto ciò ; confidato , come diceua Paolo , in quello , che mi conforta, ſpero di poter tutto , e non diſpero di ſodisfarti , quando mi ſia permeſſo di più volte teco di vſare , baltando in ogni conferenza eſaminar di molti punti vn ſolo , e per non allungar più il diſcorſo in parole inutili , mi permetterai , che io ti faccia alcune interrogationi .

Atelaſ. Interroga pure à tua voglia .

Filaſ. Dimmi . Penſi tù , che ſi dia vn eſſere , che ſia fuori de gli abiſſi del niente ?

Atelaſ. Negherei me ſteſſo , ſe io lo negaſsi, non eſſendo io forſe nato , come alcuni , che diſſero nulla eſſer vero , & il viuere eſſer'vn traſognare .

Filaſ. Con coteſtoro non ſi diſputà , che con le catene; mà dimmi tù; queſto eſſer, che ammetti, è egli eterno, ò temporale ?

Atelaſ. Eterno ſenza dubio ; perche ſe è, non poteua non eſſere ; poiche ſe vna ſol volta , ò vn ſol momento non fuſſe ſtato , non hauerebbe potuto hauer principio d'eſſer poi .

Filaſ. Come vuoi , che queſto eſſere non poſſa non eſſer ſempre ſtato , ſe ſi vede , quando riſorgere , quando cade .

re, e con diuersi mouimenti rotar sempre vicende contrarie?

Atelas. Eh correggi l'immaginatione, e vedrai, che questo tutto fù sempre lo stesso mobile, e mouente in tutte le sue parti, e questa è l'vnica perfettione d'vn'esser'eterno, e necessario.

Filas. Adunque quel progresso, che senza determinatione s'anderà protrahendo, e rotando infinitamente, non sarà come scrisse il Peripatetico implicanza, & assurdità d'vna inestricabil confusione.

Atelas. Tutto il contrario, anzi somma perfettione d'vn essere eterno, e necessario, che si gira sopra vicissitudini, che non hebbero principio, e non haueranno mai fine. Se per cagione d'esempio, si desse vna ruota, che si moueisse, e prendesse per propria, & innata virtù vn corso vertiginoso, si vedrebbe, come tutte le di lei parti esser mouenti, e mobili, agenti, e patienti, primi, e secondi, in virtù ordinati, & ordinanti, regenti, e retti, e finalmente distanti nelle fontioni delle loro parti, tutte indistinte, & inseparate per virtù di quel centro, dal quale senza principiare tutte hanno principio.

Filas. Calzarebbe l'esempio della ruota, se

ſe queſta ſenza vn mouente immobile ſi poteſse mouere: mà ſempte Atelaſtrio mio, ſorgi la medeſima difficoltà; cioè che ogni coſa, che ſi moue è moſsa da altri, così l'huomo è moſso dall'anima diſtinta dal corpo, il Cielo dall'intelligenze, & in fine tutti i compoſti dalle loro forme: Quindi è, che nel corpo ſi vedeno eſangui tutte le parti, quando l'anima principio del moto reſta ſeparata da eſso; anzi che tutte l'altre creature, che ſono ſotto della Luna, & il firmamento con la Republica delle Stelle prendono tutte moto, e vita, l'inferiori, da'ſuperiori, ſino à che auuicinate à quel centro indiuiſibile, che mouendo il tutto egli ſolo reſta immobile; benche da eſso per il ſentiero di regolatiſsime vicende ogni creatura ſi conduce à quel fine, che ſolo è inteſo dal ſupremo Motore, & in queſta guiſa concatenandoſi tutto alsieme, quanto è nell' Vniuerſo, e prendendo l'vno impulſo, e moto dall'altro, è di neceſsità di giongere ad vn principio, che immobile ſia termine di tutti i moti; Imperciocche non ſi darebbe mai moto nel mondo, ne ſi cognoſcerebbe vna prima cauſa, e principio del tutto, e pure

re dalle minori, e maggiori perfettioni delle cose, e dalla comparatione frà di esse ragioneuolmente comprendesi darsi questo primo principio; mentre non si può negare, che non si dia vna maggiore, e minore propinquità di perfettione, la quale non hà per termine interminabile vna Sapienza, Virtù, e perfettione, che solo è Dio, il quale tutte le nationi con i soli impulsi della natura honorano, & adorano.

Atelas. Hò intesa la tua induttione maneggiata da te con grandissima dilicatezza; benche sia la medesima, che fanno tutti coloro, che senza penetrare al midollo, solo s' attaccano alla corteccia delle parole del Filosofo di Stagira, & altresì comprendo l'eccettioni, che dai all'esempio, ch'io t'adussi della ruota, onde conosco hauermi tù inteso. Voglio però, che pensi nō esser'io così sciocco, che non sappia, che vna ruota, che si muoue per virtù dell' impellente, che non si muoue da se, e che non hà in se stessa innato principio: mà hò preteso con questo esempio farti concepire, che se questa ruota si muouesse per sua virtù intrinseca, come pare, che tengano i

Filo-

Filosofi di maggior fama de gli orbi, e questa sua virtù non haueſse mai hauuto principio, sarebbe essa ruota mobile, e mouente, & acciò posi meglio quanto ti dico concepire, immaginati vna di quelle gran ruoti, che del tempo de gl'Aui nostri ritrouò per comodità di Roma con l'inuentione di gran caratteri Micchel'Angelo Buonarota, ouero vna macchina, inuentione Olandese, ò de nostri antichi mattematici, che sia per la sua gran mole incapace d'esser mossa fuora, che sia dal suo centro della sua periferie, ò circolatione da molte para de Buoui; e pure se sopra il ponto della sua equilibratione la considererai vrtata da vn debole mouente la vedrai sopra d'vn piano velocemente correre, e raggirarsi, non solo in virtù dell' impulso estrinseco, ma delle sue parti, le quali raggirandosi sopra dell' indiuisibil ponto della loro equilibratione sono mosse dall' innata propria grauità; onde si può dire, che siano tutte mouenti, e mobili, perche con la giratione successiuamente, e con vrto mutuo, e scambieuole si spingono. Desta hora i fantasmi, e concepisci l'Vniuerso in guisa d'vna ruota, che è eterna, innata,

habbia

habbia in se vna virtù di muouersi, e raggirarsi, come manifestabilmente dimostrano le vicissitudini della natura, e le incessanti circulationi delle generationi, che regolate succedono, e vedrai inditiarti vna eternità, tutta mobile, e ti confermerai nelle mie prime ragioni.

Filas. E pur sempre ti raggiri d'intorno alle virtiginose filosofie di Plinio, il quale apopletico del Cielo, e della verità restò cõsecrato vittima dell'impietà nei voracissimi incendij d'vn Visuuio; col filosofo meglio, e più piamente filosofaresti dell'esser di quel Dio, che aspiri à spogliare dell'Impero dell'Vniuerso per attribuirlo, ò ad vn fato ineforabile, ò ad vn Caso incostante, ò ad vna natura sempre mancheuole. Non sò dunque come ridertù ti possi dell'argumento d'Aristotele nella sua diuina filosofia, che fia di necessità commettere vn'esser' immobile, che il tutto muoua, come disse Séuerino Boetio.

Immobilisque manens dat cuncta moueri

Affine di non vrtar nell'accennato progresso dell'infinità, non è da te ammesso per vero, & euidente.

Atelas.

Atelaſ. Hor sì, che mi muoui le riſa, e quando mai diſſe Ariſtotele nel ſenſo preſo da te, e da altri Interpreti ſomigliante balordaggine? Non vedi l'inganno palpabile dell'immaginatione? sẽpre diſcorrono coſtoro dal determinato all'indeterminato, dal finito all'infinito, dal temporale all'eterno, e dal effetto à ciò, che non hebbe mai principio. Correggi, correggi, ò Filaſtrio, l'immaginatione, e fà, che ceda il ſenſo alla ragione, e t'auuedrai, che nulla proua il tuo argomento; poiche ſempre inſorgono le medeſime difficoltà contro dell'iſteſſo eſſer' immobile, che non s'intende, come da ſe ſi faccia mouente, e primo principio d'ogni moto, del che anche molti de Teologi moderni ſono ſtati coſtretti à dubitare: anzi affirmatiuamente di dire, che queſto primo principio non ſi poſſa dimoſtrare, e frà queſti il Deſparſa Geſuita hà ſaltato il foſſo, & hà ſcritto, e ſtampato, che l'argomento d'vn Padre Greco, che Dio ſia quel sõmo eſſer'e bene, ſopra del quale non ſi può dare vn più buono, e più ſommo, non proua, e non dimoſtra il preteſo.

Filaſ. Non mi curo di ſaper come parlano gli altri, sò bene come deuo fauellar'

lar'io, essendo buon Cattolico, bastandomi le voci di tanti Sapienti Gentili, e Christiani d'ammetter per primo principio di Religione, che vi sia vn Dio.

Atelas. Se così è, e di questo pensi sodisfarmi, non occorre, che tù ti affatichi; e che io perda il tempo nel discorrere.

Filas. Nò, io non dico, che pretenda conuincerti con le suppositioni, e con l'autorità, mà con le ragioni, perche se io di queste son sodisfatto, è per acquistar merito, e sappi, che per la confessione d'vn Dio vi metterei la vita.

Atelas. Nutre pure questo tuo zelo, mà porta à me quelle ragioni, che possono farmi creder esser vero quello, che credi, poiche, per dirtela schiettamente, sin'hora non sei andato al punto.

Filas. Perche l'argomento d'Aristotele non ti stringa, non per questo ti deui dar vanto d'hauermi disarmato tutti i colpi non vanno à colpire al cuore di colui, che và armato di corsaletto, e coperto di maglia d'impenetrabil'ostinatione.

Atelas. Io mi contenterò di star sù la difesa,

fesa, e sarò glorioso, quando non mi lasciarò vincere, & atterrare.

Filas. E pure inauuedutamente ti dai per vinto, mentre confessi darsi vn' essere eterno, che sia in se stesso, e mouente, e mobile, e che nelle sue eterne, & infinite progressioni proua la sua sossistenza.

Atelas. Come altro non pretendi da me, non mi sgomento, ne ritiro il piede à concederti questa Deità, di cui posso gloriarmi d'esser di essa parte nobilissima; nè questo negò mai Diagora, e Teodoro acclamati per empij, i quali solo non voleuano, che vi fusse vn Dio, che potesse alterar queste vicende dall'ordine prefisso, e necessario; e che armato di fulmini potesse intimorir colui, che non hauendo superiore sopra di se, non hà ragione di temere.

Filas. Già intesi, e già sò, che parlando l'empio al proprio cuore, dice non esserui Dio: & à me basta, tù che mi concedi esser'il tutto Dio à se stesso.

Atelas. A questo già mi sottoscriuo.

Filas. Et io m'accingo à farti confessare, esser di necessità, che questo Dio, ò Nume sia non solo separato dal tutto: mà, che da esso, come da primo principio, e somma perfettione il tutto di-

dipenda.

Atelaſ. *Eris mihi magnus Apollo.*

Filaſ. Piaccia al Cielo, che io ſia Apollo per ſaettar con la lingua armata di viue ragioni, i Pitoni de'tuoi ſporciſsimi errori, ma dimmi, Atelaſtrio, in queſto tutto, che ſupponiamo Nume, e Deità, oltre l'eſsere, & il moto di ciaſcheduna parte di eſso, non vi ſi ſcorge vn ſpirito più ſublime, che fuori dell'ineffabile produttione delle forme, e delle merauiglioſiſsime figure, che rendono così ſtupendo, & ammirabile, tutto quello, che ſi contempla, sà far ſtar concorde l'iſteſsa contrarietà, per condurla con regolatiſsime viciſsitudini all' vniuerſale mantenimento.

Atelaſ. Non ſi può negare, che non ſia queſto ſpirito diffuſo nel tutto, mà non per queſto auuiene, che queſto ſia dal tutto diſtinto, mentre è l' anima di eſſo tutto.

Filaſ. Ben ſapeua, che non m' haueresti altro riſpoſto; mà come può eſser, che accenti così diſcordi, quali ſono la contrarietà di tanti moti conſpirino à formar'vn'armonia ſenza il taſto d'vna mano, ò virtù, che à diſpetto loro, e della loro natura, li rende concordi?

Ra-

Ragione aſsai chiara, che vn'operi in virtù dell'altro, e quanto in ſe non cõtiene, ne intende quell' effetto, che produce. Lo ſcalpello d' vn' induſtre Scultore è quello, che immediatamente opera artificioſe merauiglie; mà in virtù del moto della mano, che ſi muoue da impulſo di mente, che ſi concepiſce, e non s'intende, e pure non ſi può con verità affermare, nè, lo ſcalpello, nè che la mano facciano l' induſtre lauoro: Vaglia dunque à concludere che da mente più ſublime ſono condotte tutte le parti della natura à quei fini, che le parti ſteſse non intendono. Nè penſar già, che ſenza profondiſsima intelligenza il noſtro Marone in conformità di quanto ti dico à caſo cantaſse.

Principio Cælum, ac terras, camposque liquentes
Lucentemque globum Lunæ, titaniaque aſtra
Spiritus intus alit, totamque infuſa per artus.
Mens agitat molem, & magno ſe corpore miſcet
Inde hominum pecudumque genus, vireſque volatum
Et quæ murmorea fert, monſtra ſub

sub æquore Pontus.

Atelaſ. Virgilio non diſse più di quello, che io penſo, e di quello, che inſegnò Platone dell'anima del Mondo: m'appagano però le tue ragioni, benche non reſti intieramente ſodisfatto.

Filaſ. Se tù penſi ſenza vn docile intendimento, e ragioneuol diſcorſo reſtar conuinto, inganni te ſteſso; & affatichi in vano la mia perſona.

Atelaſ. Ti prometto di dar luogo alla ragione.

Filaſ. Et io m'aſsicuro di qualche frutto. E vorrei, che per maggior chiarezza della verità, che ti voglio inſinuare, conſideraſsi tal'hora i mouimenti della mente humana, rapita ſuori di ſe, e traſportata, oue ella con ſue poſse non gionge: e che conſideraſsi ancora, che tutto quello, che ſi fà in noi non è tutto noi, nè meno quello, che ſi troua nel tutto eſser quel tutto, che regge, ſoſtiene, conſerua, e mantiene il tutto, perche nel tutto con ſua virtù ſi diffonde, mà non già ſi laſcia tutto comprendere, perche troppo anguſte carcere ſarebbe queſto tutto alla ſua immenſità, perciò delirò Plinio all'hora, che volſe la Diuinità anguſtiare frà i confini di quello, che ſolo

vedeua

vedeua l'occhio, e non poteua concepire la mente, onde egli si può dire, che infuriasse.

Atelas. Non posso negare, che queste tue ragioni non vadano al buono, mà vi scorgo sempre vn non sò che di morale, e di conuenienza, che non fà proua, secondo le strette leggi della buona filosofia.

Filas. E vero quanto dici; mà quì entra la docilità, che poc'anzi ti protestai, ad ogni mòdo non puoi negare, che quello, che sin'hora ti hò detto, e predicato, non sia fondato sù le ragioni, e che non guadagni sopra dell'animo tuo.

Atelas. Il confesso, mà non però mi rendo, e cedo il campo per il mantenimento di questo secondo punto.

Filas. Le fortezze ben munitè non si prendono ad vn'assalto, vedrò di guadagnarti con altre ragioni, le quali come filosofiche, saranno di tuo genio, e faranno forza al tuo intendimento.

Atelas. Le attendo.

Filas. Non sò, se mai filosofaste sopra del modo, col quale si fanno nell'huomo le fisiche operationi, come per esempio i monimenti corporei, che addo-

domandiamo mouimenti imperati, e ſeruirà d'eſempio la battuta d'vn Maeſtro di Cappella, che mantenga ne'tempij armonioſi le voci leggiadre di molti muſici, e ſe di queſto mouimento ne penetraſti le ragioni.

Atelaſ. Più d'vna volta hò ſtaccata la mente con queſte ſpeculationi, mà ſempre dubbioſo ne ritornai alla quiete, non hauendo potuto accertare qual fuſſe l'agente, e mouente principale di quel mouimento. Capiua ben sì, come la mente poteſſe concepire il moto, mà come il braccio ſi faceſſe mentale nell' vbbedire, giammai inteſi.

Filaſ. E pure queſto mouimento ſi fà in noi.

Atelaſ. Si fà in noi è vero; mà che vuoi inferire?

Filaſ. Voglio concludere, che ſi come vediamo nelle cauſe particolari effetti, le prime cagioni, de quali non s'intendono, ſe non ſi attribuiſcono ad vn altra ſuperiore cagione: così in tutta la natura vi ſia vn vniuerſale mouimento, che non è della natura, mà d' vna virtù, e principio più ſublime, ch'è Dio fuori della natura, mà nella natura operante.

Atelaſ.

Atelaſ. Tutto queſto non ſi potrebbe con Trimegiſto, Pittagora, Aſclepiade, con Platone, con Pindaro, e tanti altri affermare dell'anima del Mondo?

Filaſ. Hor ſei pur fiſſo in queſt'Anima del Mondo? Se per queſt' Anima intendi vn moto vniuerſale, ſenſibile, e fiſico, io non ſaprei negarlo, vedendo il tutto muouerſi, & alterarſi: mà ſe per l'Anima intēdi quel Diuino Spirito, che diffondendoſi nel tutto, conſerua l'ordine di così bella republica, regolando in pondere, e menſura tutte le vicende, queſto non hà, che fare col fiſico, e col materiale di queſte ſeconde cagioni, che operano per mezo delle loro prime qualità in virtù delle forme della loro propria ſpecie, ò carattere indiuiduale, eſſendo queſta vna Diuinità, che non ſoggiace à vicende, ne à mutationi, e queſto è Iddio fuori della natura.

Atelaſ. Tù la raggiri molto bene, e mi fai trangoiare bocconi, che mi perſuadeuo di non poter diggerire, e ſe vuoi, che te la dica, inorpelli molto bene le pilole d'amariſſima colloquintide.

Filaſ. E inganno di tua immaginatione di giudicar veleno ciò, ch' è antidoto

salutare. Ad vn palato infetto ogni soauissimo liquore si conuerte in amarezza.

Atelas. Se non hauessi fatto altro, m'hai almeno ritolta la nausea, che io haueua d'vdir certe dottrine, che hanno più del declamatorio, che dello Scolastico.

Filas. E anche questo segno di notabile suogliamento, se non d'intiera sanità. Mi sono non poco merauigliato, che essendo tù huomo erudito, e versato nelle dottrine de gli antichi, prima d'hora non habbi imparato d'assaporire queste verità; e di creder, che vi sia vn Dio, Mente suprema, che regga la natura. & impera all'Vniuerso.

Atelas. Sai, Filastrio, perche non mi sono lasciato persuadere dall'autorità di Trimegisto, di Pittagora, e Platone, che ammettono vn Dio Mente suprema diffuso nel tutto? e da Cicerone, che collocò frà le sfere, e l'ordine delle cose vn Nume, che sapientissimamente il tutto regge, e dispone? perche hò pensato, che fussero huomini politici, e che non parlasser o col cuore, ma che essi ancora dal timore delle leggi, ò del castigo scriuessero quello, che non pensauano, & insegnas-

gnassero quello, che non credeuano. Mi sono però sempre preso à gioco di ciò, che scrissero molti Poeti, e frà gli altri Ouidio, i quali parlando del Mondo, trauestirono i libri di Mosè.

Filas. Non sono libri da disprezzarsi, anzi degni d'adoratione quelli di quel gran Patriarca de gli Hebrei, per esser dettati dallo Spirito Santo.

Atelas. Vn Logico risponderebbe, *nego totum*. Per intender l'esser delle cose, e lo stato del Mondo, non ci vogliono racconti di fauolose historie, ma sode ragioni, che facciano euidenti le conclusioni.

Filas. Compatisco à questi insulti ingiuriosi, che fai ad vn gran Profeta, perche spero d'obligarti anche ad adorare quei libri, che tù audacemente qualifichi ripieni di fauolose menzogne. Ringratio per tanto il Cielo d'hauerti hoggi ridotto à creder, che vi sia Dio.

Atelas. E che vantaggi pretendi d'hauer conseguito sopra di me, se ti hò accordato, che si dia vna prima cagione vniuersale, spirito, e mente del tutto, e dal tutto separata, e distinta per ragion di se stesso, non per parte delle sue attioni, perche sono identificate.

& inſeparabili dal tutto, per eſſer neceſſarie?

Filaſ. Mà contento di queſti primi paſſi, e veggo, che tù ti vai reſtringendo all'Epicureiſmo, penſando, che queſto Dio ſia mente sì, mà ſenza rifleſſione, e ſonacchioſa Deità, che non vegli, non veda, non intenda, non aſſiſta con prode manutenenza alle cure del Mondo. Dell'vnità intanto, e ſingolarità di Dio, non reſta più frà noi da dubitare.

Atelaſ. Nel ſenſo, che mi dichiari è vero.

Filaſ. Come ſarebbe à dire? Hai forſe ripugnanza concedermi, che queſta mente diſtinta dal tutto, mà nel tutto transfuſa per virtù delle ſue operationi, e non medeſimata per natura nel tutto ſteſſo, non ſia in ſe ſteſſa vna ſimpliciſſima ſoſtanza puriſſimo atto, incommunicabile, e da ogni compoſitione lontano.

Atelaſ. Se tutto queſto ti haueſsi conceſſo haureſti vinto la lite, mà l'eſſermi proteſtato, che nell'vniuerſo vi ſia vna virtù ſublime, diffuſa nel tutto, non vuol dire, che queſta ſia ſempliciſsima in ſe ſteſſa, puriſſimo atto, indiuiſibile ſoſtanza, come tù vorreſti inferire;

rire; poiche dall' vnità, e ſingolarità del primo eſsere, del che anche vacillano alcuni de tuoi Teologi, non ſi conclude neceſsariamente, che ſia ſemplicisſima, pura, & incommunicabile, come tù pretendi: perche anche concluderesti, che fuſse intelligente, libera, prouidente, concluſioni tutte, che fatigherai molto à dimoſtrarlo. Ne meno dal regolatisſimo ordine della natura poi tù dedurre queſta tua, auulſa, per così parlare, dal tutto, intelligenza: mentre il tutto e ſi regge, & è inſieme retto per neceſsità di natura dall'iſteſsa neceſsità, che è quella, che opera la conſeruatione del tutto, e per i ſentieri ſuoi indeclinabili conſerua conduce ripara, e mantiene il tutto; e quindi auuiene che gl'animali tirati da queſta neceſsità ſi conducono à quei fini, che ſono inteſi dalla natura, la quale senza ſentare, opera il tutto, e queſta è quella virtuoſamente, che t'hò conceſso eſſer diſtinta dal tutto, benche nel tutto neceſsariamente transfuſo.

Filaſ. Comprendo l'arte de tuoi retiri, ne quali ragirandoti inauuedutamente vrti in inchiampi di maggiori, e manifeſte contradittioni; Come è il dire

apponto, che sia necessità d'ordinata natura quello, che dipende da vna natura, e principio, e cagione ordinante, distinta dal tutto, la quale sarebbe addimandata da nostri Teologi, col nome di natura naturante, diffusa però nella natura naturata, la quale consiste, anzi comprende in se tutti i singolari, & indiuidui dell'vniuerso.

Atelas. Piano con i termini, e con gl'Equiuoci. Se per natura naturante intendi vna virtù officiosa, ch' habbia virtù di produrre, e partorire, e per natura naturata tutti gl'effetti prodotti, e partoriti: Io nego l'vna, e l'altra di queste due nature; e ti dico in alte note, non darsi altro, che vna mente, ò lume, come chiamar lo vogliamo, il quale benche sia superiore in virtù hà tutte le parti della natura, come la mente humana hà tutte le parti del corpo; e però sempre frà tutti i singolari framischiata, e questa addimandala pure, come ti aggrada, che io non me ne curo.

Filas. Parmi, che vadi vacillando da quello, che già concedesti per certo, e per vero, e che vogli far ritorno alle prime difficoltà, con pizzicar sempre di Pliniano; ma non diffido di poter

vn

vn giorno asodar nella tua mente sentimenti di vera pietà, e religione; mentre però non sia la volontà ostinata di voler resistere per ambitione all' istesso lume della ragione.

Atelas. Tù sempre batti il chiodo, ch'io sia Pliniano, quasi che questo titolo mi qualifichi per empio, e pure ritrouo Plinio più religioso di molti de tuoi Teologi.

Filas. Et in che?

Atelas. Nella simplicissima vnità, e singolarità di Dio.

Filas. Hor mi sopprendi, con formare così sinistri concetti de Teologi de nostri tempi.

Atelas. O tù vuoi adulare anche all' empietà, ò non hai letto molti libri de moderni.

Filas. Il primo non è vero, perche son'huomo di genio candidissimo; il secondo può essere, perche hoggidì si stampano tante inertie per non dire impertinenze, che io non impiego molto il tempo in leggere gl' autori moderni, se non è per qualche occasione di seruire al publico. Ma dimmi chi sono costoro de nostri Teologi, che così male hanno sentito dell' vnissima semplicità di Dio.

Atelaſ. Sono alcuni Teologi, che ſi fanno hoggidì maeſtri di tutte le dottrine, li quali hanno voluto ſoſtenere vna propoſitione impertinentiſſima, originata da due Maeſtri di Logica, che legeuano in Venetia.

Filaſ. E quale fù lo ſtato della queſtione?

Atelaſ. Era; ſe ſi daua l'ente di ragione, e ſe queſto era poſsibile, ò impoſsibile, altercatione, che ſtanca inutilmente l'ingegno della giouentù, & anche di molti homini prouetti, i quali non intendendo la forza della queſtione, meno non ſanno nel fine, che nel principio dello ſtudio.

Filaſ. E che pretendeuano queſti due Maeſtri di Logica.

Atelaſ. Pretendena l'vno, che l'impoſsibile non ſi poteſſe concepire; l'altro tutto il contrario affermaua, e per ſuo fondamento apportaua quelli, che concepir ſi poteua, la pluralità de più Dij, i quali erano impoſsibili; onde concludeua, che ſi poteſſe concepire la chimera, benche non haueſse alcuna poſsibilità, e tanto ſi ſcaldorono, che furono ſtampati volumi, & il ſecondo, che ſi vidde ſtretto dalla forza dell'argumento; ſaltò il foſso, & arditamente ſcriſse, che erano poſsibili

più

più Dij, e che concepiti, & adorati l'haueua l'antichità.

Filaſ. Se così è quel primo aſsioma, e fondamento di tutta la Religione, *non eſt alius Deus præter me*, reſta proſcritto dal Mondo; e così per ſoſtenere vna chimerica ignoranza, ſi negherà la ſemplicità d'vn Dio?

Atelaſ. Merauigliati de tuoi Teologi, i quali hanno voluto ſoſtenere queſta propoſitione, la quale fù deteſtata da vn Seneca, da vn Tullio, e da tutti i ceruelli più grandi della gentilità.

Filaſ. Io non sò perſuadermi, che vi ſia hoggidì così poca dottrina, per non dire religione, che ſi permettino errori, così deteſtabili; mà quale fù di coſtoro il fondamento?

Atelaſ. In vna parola. Perche vogliono, che tutto ſia poſsibile quello, che ſi concepiſce.

Filaſ. In queſto hanno ragione.

Atelaſ. Adunque ſi concepiſcono più Dij, *ergo*, più Dij ſono poſsibili.

Filaſ. L'antecedente è falſo, falſiſsima ancora la conſeguenza; perche il dire, che ſi poſsa concepire l'eſsenza diuina, & formarne vn'adequato concetto, è vn'affermare, che ſi poſsa dare vn' intelletto humano, che adequi il diuino,

il quale solo se stesso comprende; mà mi vò imaginando, che tù mi vadi solleticchando per scoprire, s'io giongo al ponto delle tue difficoltà.

Atelaſ. Mentirei, se ti dicessi, che non sossi io ancora ne medesimi tuoi sentimenti, conoscendo benissimo, che tutti i concetti, che formiamo dell'esser primo di Dio, sono tutte apparenze, che la nostra sensuale imaginatione raccoglie dall'oggetti visibili, & indiuiduali, non giungendo à penetrare qual sia quell'essere, che in tutti si transfonde: Onde più d'vna volta mi sono burlato di certi tali, che si sono intisichiti, sopra di questi enti chimerici, che si possono dimandare i delirij dell'intelletto; perche il pensare, che si possa concepire la chimera, è vn' insegnare, che si possa intendere, non solo quel, che nõ è, e che nõ può essere, mà nè meno ripresentars'alla mẽte humana per imaginabile; perche se fusse possibile di concepire vn' essere, che non hà veruna possibilità, vscirebbero costoro, quando vogliono spiegare la chimera dall'esempio dell'Ircocerno, e da altre somiglianti similitudini.

Filaſ. Tù veramente tocchi il ponto della Filosofia, mà per stare con i Teologi

gi, come posſono costoro pretendere di voler concepire la pluralità di più Dij, se l'eſsenza d'vn solo non si conoſce, mentre Dio ſteſso di se ſteſso diſſe, à chi forſe di ſuo eſsere curioſamẽte l'interrogaua. *Ego sum, qui sum:* quasi voleſse dire, non è capace l'humano intendimento riſtretto frà l'anguſtie del finito di capire in se l'immẽſo, e l'infinito. Hor ſtrepitino coſtoro, e faccino di terrmini, e parole con laberinto alla loro propria ignoranza, che non ſapranno mai dar ad intendeer all' huomo ſaggio come poſsino cõcepire Iddio, e di quello moltiplicare i concetti, se di quello ignorano l'eſsere, e la natura.

Atelaſ. M'accorgo, che ſei amico del vero, poiche con libertà, e feruore declami contro dell'ignoranza.

Filaſ. Anzi contro della ſuperbia di certi tali, che vogliono, che ſi dica di loro, come di Pitagora, e che baſti non ſolo per verità filoſofica, ma per dogma di reliquie, così hà detto il Padre; quaſi che il reſto del Mondo ſia diſsennato.

Atelaſ. Così il Mondo dall'opinione s'inganna, e non ſi dà meno hoggidì l'Ipocriſia nella volontà, che nell' intel-

letto; cioè à dire, non minor'è il numero di coloro, che appariſcono boni, e ſon triſti, che di quelli, che paſsano per huomini dotti; e ſono ignoranti.

Filaſ. Così non foſſe, che l'opinione è la rouina del mondo, e per queſto hoggi dì lo ſtudio principale è per via di certi colli torti, ignorantelli, fare che ſi diuolghi opinione di gran ſapiente di colui, che non ſa fare, che vna repetitione di quel bene, di quel male, che ſcriſſero gl'altri, ſenza ne meno hauere il ſpirito della diſcretione.

Atelaſ. Queſto ſarebbe poco, ſe pure nõ cercaſſero di ſcreditare appreſſo de potenti gl'huomini più grandi, per occupar loro le fortune, e li fauori, e per rẽderſi in tal guiſa neceſſarij, che nulla ſi poſſa far ſenza di eſsi.

Filaſ. Io non voglio paſſar tant'oltre, aggiungendo all'ambitione propria anch'il vitio dell'inuidia; deſidererei ben sì, che foſſe a tempi noſtri quel tempo, che deſideraua Platone, per render felice, e fortunato il mondo; che regnaſſero i Sapienti.

Atelaſ. Queſto tuo virtuoſo deſio ſarà appagato, ſe paſſerai à Venetia, & à Genoua, oue vedrai eſſer tanti Catoni, quei, che in trono maeſtoſo tengono le

redini del comando.

Filaſ. Hò inteſo coſe grandi di queſte due Repub. e veramente la prima ha moſtrato così per la duratione del ſuo libero impero, come per la forza, che non cede punto alla Romana; e la ſeconda, che eccliſsò dell'armi di formidabiliſſime nationi, hà moſtrato anche in queſti tempi tempeſtoſi qual ſia la ſauiezza de ſuoi alti conſigli.

Atelaſ. Se la curioſità anche ti ſpingeſſe nella Regia di Firenze la ritroueresti vna nuoua Atene, & haueresti occaſione d'inchinare nel trono la maeſtà dominante in quei Sereniſſimi, & appagare altresì il tuo eruditiſſimo intendimento nella lettura d'infiniti teſori di Scienze, e diſcipline, ritrouati da vn'Academia de Sapientiſſimi Filoſofanti.

Filaſ. Si che non è il noſtro ſecolo, quale ſe lo figurano molti pellegrini ingegni, che coltretti dalla neceſſità di irſene raminghi declamano contro l'ingiuſtitia de tempi, per non dire de grandi.

Atelaſ. Sempre il buono, & il male fù compartito à tutti i Secoli, e non è da ſtupire, che la gran parte di quelli, che poſſono ſollenare la virtù languente, applichino più alle loro geniali compia-

piacenze,e faccino più ſtima dell'vtile, e del piaceuole, che dell'honeſto.

Filaſ. Dici bene, ma non vorrei, che ló ſfogo di queſti morali, e giuſti riſentimenti: ci haueſſero diſtolto dal noſtro diſcorſo, e dall'intendere l'eſiſtenza di quel Dio,che non ſolo è anima del tutto, ma Supremo Principe dell'Vniuerſo; e non come pensò il tuo Plinio,non altro eſſer,che il tutto ſteſſo;dallaquale opinione io penſo d'hauerti rimoſſo.

Atelaſ. Ti baſti per hora d'hauer penetrati i miei ſentimenti; e laſcia ch'io paſsi ad vna priuata Accademia d'alcuni miei amici, che ſogliono vn giorno di ciaſcheduna ſettimana imbandire il Simboſio d'eſquiſitiſsimi,e ſapientiſsimi diſcorſi.

Filaſ. Non ſapeua,che in Roma ſi rinuouaſſero i conuiti di Platone, quando queſti ſono conditi di vere dottrine, e ſacre eruditioni, ſono il più vtile trattenimento d'vna ben diſciplinata Città, e regolata Republica.

Atelaſ. Tù ſempre confini i tuoi ſentimẽti fra l'anguſtie d'inſoffribili reſtrittioni. Chi vuol cauar frutto dai congreſsi de letterati, non biſogna inceppar l'ingegno, ma fà di meſtiere laſciarlo liberamente traſcorrere nell'ampiezza

di

di tutto lo Scibile.

Filaſ. Quanto dici, e tutto vero, ma non biſogna però, che l'Accademie diuengano Scuole d'errore, e di beſtemmie, perche ſi viene à pregiudicare all'vnità della Religione, Anima di tutti i buoni gouerni.

Atelaſ. Si corre queſto riſchio, quando le opinioni de Sapienti ſi fanno popolari, e ſi formano in ſette, ma colui, che ha ceruello, ſtabiliſce le maſsime di ſua Religione, e non ripruoua quello degli altri.

Filaſ. Colui, che ſi fà da ſe la ragione, ſi forma anche vn Dio à ſuo modo, che in chiare note vuol dire, che non ha nè Dio, nè Religione. Vuoi che ti parli col cuore? laſcia d'interuenire à queſte cõbricole, perche potrai ſtar poco ad eſſer'accuſato al Sant'Officio. Tù ſei libero nel parlare; le tue opinioni non ſono cattoliche; penſa à fatti tuoi.

Atelaſ. Ti ringratio del tuo conſiglio, và pure à facende, che colui che ha liti, ha il tempo à pigione.

Filaſ. Hoggi non v'è ne informatione, nè Signatura; voglio però ritornare à Piaz za Nauona per intẽder qualche nuoua del mondo.

Atelaſ. O di queſto mi ſcandalizzo! vn cra-

par tuo huomo qualificato passar'à i trattenimenti di quella Piazza, oue non s'adunano, che persone di poco credito, Spie, cialtroni, & altra sorte di gente assai peggiore.

Filas. Ch'io non vado vagando per la Piazza; ma mi ritiro in vna libraria.

Atelas. In quelle Librarie appunto fanno consiglio le Spie, e si bilanciano le parole.

Filas. Questo è giuditio temerario, conoscendo i Librari esser gente honorata, e poi chi parla bene non pauenta Spioni, e chi viue da huomo dabbene nō teme l'accuse.

Atelas. Questo souente non basta; essendo più d'vna volta il galant'huomo sottoposto alle maledicenze de' maleuoli, e credimi, che io parlo per esperienza.

Filas. Non occorre, che tù t'affanni in persuadermelo, poiche non è hora, che conosco Roma; ma ringratiamo pure il Cielo, che c'incontriamo in vn Pontificato, oue non si da luogo alle querele, nè anza alle Spie di far fortuna.

Atelas. È vero, & il trafico maggiore di questi rondoni de' luoghi publici è all'Officio del Gouernatore.

Filas. Questi pure sono necessarij in Roma, per tenerla netta, e purgata da mal

vi,

viuenti.

Atelaſ. Mà ſai tù quanti di queſti ſono la ſchiuma de forfanti? e Dio non voglia, che non ſe l'intendino col furbo.

Filaſ. Nò, nò, lo credo, poiche vno non ſi fida dell'altro, e poi la maggior parte di queſti ſono hebrei, e Matriciani.

Atelaſ. A fè, che dici il vero, ſono queſti la rouina della Città: i primi con l'vſure, i ſecondi con i latroneci, e con l'eſtorſioni, che commettono giornalmẽte nel vendere, e nel comprare tutto quello, che è più neceſsario al mantenimento de Popoli.

Filaſ. Quanto dici è più, che vero, e credo, che frà di loro formino due republiche di Ladri.

Atelaſ. Io ſe hò à confeſsarti il mio penſiere, ſtimo aſsai peggio il Matriciano che l'Hebreo, poiche il primo t'inganna, e ti ſpela con buone parole, & il ſecondo t'aſsaſsina, ti ſtrapazza, e mette più volte in neceſsità gli huomini honorati à ſoffrir publiche ingiurie, & aperte mortificationi, ò pure à perder la libertà.

Filaſ. Benedetta l'Anima d'Innocenzo Decimo, che gli haueua ridotti à far il facchino in Dogana, & à Ripa grande.

Atelaſ. Lo faceua informata coſcenza, perche

perche gli haueua più volte veduti dalle feneſtre del ſuo Palazzo di Piazza Nauona vſar'ogn'atto d'ingiurioſo diſprezzo con poueri Corteggiani, & altri Foraſtieri, che per neceſſità andauano da quelli à comprare.

Filaſ. Queſta diſcendenza di Giuda hà grand'obligo à D. Olimpia, che gli ſoſtenne; mà vi toccarono del buono.

Atelaſ. Non deſiderarei altro per bene del publico, che di veder eſule da Roma il Matriciano; perche sò, che il pouero Foreſtiere viuerebbe con la metà meno.

Filaſ. Lo credo ſenza fallo, haùendo oſſeruato ſpeſsiſsime volte, da vn giorno all'altro, anzi dalla mattina alla ſera tutti congiuntamẽte alterar'il prezzo delle coſe, quaſi vn terzo; e non ti par queſto delitto degno d'eſſer punito.

Atelaſ. Più di te io declamo; anzi hò più volte concluſo, che coſtoro formino frà di loro vna Republica per affamar Roma, delitto baſteuole à farli tutti impiccare.

Filaſ. Reſtaſsero almeno i denari, che rubbano alla pouera gente nello Stato della Chieſa, mà lo portano fuori, e fan-

fanno, come si suol dire, il boccone à gli altri.

Atelas. Questa fù sempre la disgratia de ladri publici di incappar nelle mani, ò del Fisco, ò de Ministri, che gli leuino la pelle.

Filas. Chi gli proscriuesse, ò sbandisse dalla Città Santa, farebbe vna santa cosa.

Atelas. Sarà difficile, per hauer sempre in Roma Protettori potenti.

Filas. Dici il vero; poiche tutti gli spenditori, e Mastri di Casa de Prencipi, e Cardinali, adoprano à fauor loro il fauor de Padroni.

Atelas. E pure gli vni, e gli altri sono d'accordo nell'assassinar il medesimo Padrone. Se non vien Papa qualche altro Cardinale, che gli habbia conosciuti mentre era *in minoribus*, non speriamo bene di questa gente.

Filas. E perche? non vi può esser'vn'Anima zelante, che rappresenti à chi spetta l'iniquità di costoro?

Atelas. Si potrebbe sperare, se viuesse il Padre Carauita, ch'era tutto zelo, e tutto carità.

Filas. Io non lo crederei nè meno; perche i Matriciani erano tutti del suo Oratorio.

Atelas.

Atelaſ. Il guſto di canzonarla à coſtoro ci hà fatto ſcordare delle noſtre faccende. Addio Filaſtrio. Io me ne vò à trouar gli amici.

Filaſ. Et io à Piazza Nauona, à riuederci.

Fine del Secondo Dialogo.

DELL'

DELL'

ATEISTA CONVINTO

DIALOGO III.

FILASTRIO, & ATELASTRIO.

Filaſ. DOVE, doue ò Atelaſtrio così in fretta?

Atel. O Filaſtrio mio? à ricercarti.

Filaſ. Di lontano t'hò ſcorto, e ben me lo ſono immaginato, e perche non mi fuggiſse mi ſono ſtaccato dalla bottega di quell'Antiquario.

Atelaſ. Donde? Dalla Bottega di quello, che hà così poche parole?

Filaſ. Sì, sì, da quello appunto.

Atelaſ. Hai incappato in buono. E che faceui colà? E che negotio hai con quello?

Filaſ. Ti dirò. Io hò genio all'antichità, & à queſto fine vò nodrendo qualche

che curioſità di Medaglie, e d'altre memorie attempate, per queſto vò da lui, ch'è suo meſtiere, e che s'intende bene dell'antico.

Atelaſ. Bene aſsai?

Filaſ. Come? non è egli forſi quello, che ti dico?

Atelaſ. E aſsai più.

Filaſ. Deh parlami chiaro.

Atelaſ. E vn ceruello pieno di tante inuentioni, che haurebbe potuto ſomminiſtrar materia all'Arioſto per il ſuo Furioſo, e sà così ben colorir le ſue menzogne, che il più ſoſpettoſo di tutti gli Oltramontani ſaprebbe renderſi confidentiſsimo, e diſoſpettarebbe l'iſteſsa ſagacità.

Filaſ. Queſta è vna gran parte di Mercante.

Atelaſ. Mà non da huomo da bene.

Filaſ. Tocchi il ſegno, poiche il ſaper vender la ſua mercanzia con vantaggio ſtà bene; mà l'ingannar non ſi può fare in coſcienza: mà in che può coſtui ingannarmi?

Atelaſ. M'auuedo, che ſei in queſta antica, e virtuoſa profeſsione nouitio; E doue più può eſser l'huomo ingannato, che in queſta materia?

Filaſ. Eh come?

Atelaſ.

Atelaſ. Come? Dandoti il moderno, per l'antico, il falſo per vero, il triſto per buono.

Filaſ. O di queſto io me ne rido.

Atelaſ. Conoſci tù dunque bene l'antico dal moderno, & il cogno dal gettito?

Filaſ. Non vuoi, che lo conoſca? ſe hò tenuto à queſto fine amicitia col primo Antiquario d'Europa.

Atelaſ. Se così è può eſſer; ma chi è coſtui, che ti è ſtato maeſtro?

Filaſ. Dornaleo Aſtigoni.

Atelaſ. Che coſtui non ſia diligentiſsimo Antiquario, non ſi può dire, ſenza dare vna mentita alla fama, & alla ſua nobil profeſsione: mà che egli ti habbia inſegnato i ſuoi ſecreti, per conoſcere l'antico dal moderno, io non lo credo; perche sò, che ad alti hà dato à conoſcer lucciole per lanterne, e più d'vna volta per confonder la mente di qualche merlotto, battezza per antica quella medaglia, ch'è più moderna, e per arcimoderna quella, ch'è più, che antica.

Filaſ. E perche vuoi, che vada con gli amici con quelli artifici?

Atelaſ. Per eſſer ſolo nel poſto di perito nell'arte; e per poter vender', e comprar con molto vantaggio.

Filaſ.

Filaſ. Queſto non ſarebbe mai, benche poco, atto di corteſia.

Atelaſ. Sì, sì, parla all'Abbate Braccheſe, ſcriui in Francia all'Abbate Seguini, che ti diranno tutto il reſto.

Filaſ. Io ſtupiſco di ciò, che mi vai dicendo, poiche ti giuro d'hauer fatto tutto il poſſibile per guadagnarlo, & egli hà ſempre moſtrato di darmi il cuore.

Atelaſ. T'hò detto aſsai, e non voglio entrar di vantaggio nell'eſsame dell'altrui coſcienza: mi ſon dichiarato teco, perche ſei mio amico, e non vorrei, che ſpendeſte oro, per far'acquiſto di rame, e di rame, che non hà valore alcuno, ſe non porta l'impronto di qualche Imperatore, che ſia viſsuto poco nell'Impero, ò che habbia nel rouerſcio qualche rara eruditione.

Filaſ. Già di queſta, e d'ogni altra conſideratione da farſi ſopra delle medaglie, ſono iſtrutto.

Atelaſ. Ne godo, mà fammi fauore di dirmi quali ſiano le oſseruationi, che fai per conoſcer l'antico dal moderno, & il cogno dal gettito.

Filaſ. In poche parole ſodisfarò all'inſtanze: oſseruo primieramente ſe la medaglia ſia con patina, ò ſenza, ſe peſan-

peſante, ò leggera, ſe crepata sù l'orlo, ò nò, e dall'hauere, ò non hauere queſta qualità, la giudico antica, ò moderna.

Atelaſ. Se non hai altra peritia, nè altra conſideratione ſtai bene. Non ſai, che con l'acque forti, con le fuligini, col ſolfo abrugiato, e col verderame, & altre corrodenti compoſitioni danno alle medaglie moderne patine di diuerſi colori, le quali paiono riſorte dallo ſteſso metallo à forza di tempo.

Filaſ. Che mi dici?

Atelaſ Che ti dico? Prendi vna medaglia antica, che habbia patina, & vna moderna, ſimilmente impatinata, e con vna punta di coltello tocca l'vna, e tocca l'altra; e t'auuedrai, che differenza ſarà frà i metalli, che diſcoprirai. L'antico ſarà egualmente corroſo, e non lo potrai ſcoprire, ſe non con l'attenuarlo, il che non ſeguirà nel metallo, che ſi farà ſcorgere, come ſe all'hora vſciſse dal fuoco.

Filaſ. Queſto io non ſapeuo.

Atelaſ Et io di vantaggio ti dico, che ne anche queſto è baſtante, per giongere all'inganneuole artificio di queſti falſificatori dell' antichità; impercio che quando coſtoro vogliono ingannar

qualche corriuo, e curioso da latte, come sei tù, e cauarli dalle mani qualche decina di doppie, gli cominciano à metter'in capo, che non si può fare vno studio famoso senza il Tiberio grãde, senza il Pertinace, senza l'Antinoo, senza gli Africani, senza i Balbini, senza i Popieni, e tant'altre medaglie, che predicano rarissime, per venderle á carissimo prezzo.

Filas. Questo non mi è nuouo, ma non son cosi facile à lasciarmi imbarcare.

Atelas. Son tutte parole, se fosti più ostinato di Caluino ti persuaderebbero à credere.

Filas. Non è dubio, che destano l'appetito, e la curiosità, ma t'assicuro, che stò di sentinella, e di mira.

Atelas. Nè questo basta, e sappi, che quando hanno vn di costoro qualche medaglia dell'accennate, come sarebbe il Tiberio grande col tempio, che sia falsa, cominciano con l'acque forti à farla corrodere in molti luoghi, & à tempestarli la costa con punte d'acciaro, che le fanno con vn ferro spezzato, e più d'vna volta con la lima formano le crepature, e di poi con fuligine rugine, e schiuma di ferro, e verderame assieme, fanno vna tenacissima, e durissima

mà gomma, con la quale riempono i luoghi corrosi dall'acqua forte, e dalla lima, & indi poi prendono oglio, sale, bitume composto di diuerse materie, vetro pisto, verderame, fuligine, calce viua, terra setacciata, l'interrano, e la coprono in luogo oue possa scaldar'il Sole, e di quando in quando gli versano dell'orina, e leuandolo poi, la fanno passar per antica, e la fanno vedere à i curiosi prima di discoprire, à quali sembra d'hauer acquistato vn tesoro.

Filas. Di questo artificio hebbi qualche sospetto, perciò non faccio cascate, se non con Villani.

Atelas. Hor sei pur fatto all'antica! anzi questi sono i torcimani di questi furbi.

Filas. Gran monetarij falsi sarebbeto costoro; ma dimmi in cortesia, per discuoprir quest'inganno, & artificio, nel quale credo d'hauer'inciampato, non vi sarebbe qualche auuertimento.

Atelas. Ve ne sono molti, difficili però da insinuarsi nell'animo d'vn amico sẽza lunga istruttione, e maggior esperienza; nè questo è il luogo, nè il tempo opportuno per dicifrarti il tutto, vn'altra volta, che si riuediamo ne parleremo al lungo.

Filas. Son contento, mentre però mi si

prometta di certo, che troppo mi scotta il gettar via il contante in tempo di tante miserie.

Atelas. Di molto buon animo farò teco d'ottimo amico, desiderando, che tù non getti il denaro, di cui tanto penuriano i galanthuomini, che bisogna, che comprino i passi, e le parole à rigorosissimo prezzo.

Filas. Che passi! Che parole! I saluti, i ghigni, gl'inchini istessi de Padroni sono l'ampia mercede di tanti stenti, e vergognose mortificationi, che riceue il pouero corteggiano dal più celtrone di casa.

Atelas. Non mi solleticar'il prorito, perche ti direi cose, che ti desterebbero vehementissimi parosismi di febre, e forsi ti farebbero arrossire; ma non voglio, che entriamo nel lamberinto della Corte, perche bisognerebbe, che si cimentassimo col Minotauro. Diamo capo à qualche discorso di più profitto.

Filas. Passiamo se ti piace quì per la Chiesa di San Giacomo de Spagnoli, & entriamo nella Sapienza, acciò che qualche referendario della Corte, che ronda quì d'intorno, non osserui, e senta i nostri ragionamenti.

Atelas.

Atelaſ. Andiamo.

Filaſ. Eh Atelaſtrio ſenz'acqua benedetta.

Atelaſ. Non hò peccati veniali.

Filaſ. O che Anima ſanta!

Atelaſ. Le mie orationi le fò in caſa, perche non ſono, come certi tali, che per acquiſtar credito d'huomini dabbene, e poter'impunemente rubar'il galanthuomo, ſi fanno vedere à certi tempi determinati in certe Chieſe, facendo oratione, che ſono frequentate da Perſonaggi grandi.

Filaſ. Queſta è l'arte d'hoggidì: Ma che dici di queſto Studio.

Atelaſ. Che non ſi diſtinguono le ferie dagli altri tempi. Quattro Scolari di Legge di primo pelo, che quando ſono gionti al Capitolo *de Seruitutibu*, ò al Capitolo *de Teſtamentis*, cominciano à far del Bartolo, e facendo impegnar al pouero Padre il mulo, e l'aſino, con trenta ſcudi prendono la laurea, e ſi ſottoſcriuono I. V. D.

Filaſ. Non è merauiglia, ſe poi le cauſe de poueri clienti non ſono giudicate Iure Ceſareo, *ſed iure ceruellotico*, e queſto auuiene, ò Atelaſtrio, che più non ſi ſtudiano, ne i Teſti, ne i buoni Autori.

Atelaſ. Non t'affannare in perſuadermi quello, che prima di te hò oſſeruato. Io hò vn amico Auocato di molti, e molti anni, che non ha mai veduto i teſti.

Filaſ. Se così è, faccia coſtui quanti teſtamenti vuole, che ſempre ſi dirà di lui, che morì ab inteſtato.

Atelaſ. Tù vuoi ſcherzare, e ſappi pure, che molti Giudici ſono più teſtardi, che teſtuarij.

Filaſ. Sappi certo, che quando io andai la prima volta dal mio Procuratore, che fa anche dell'Auocato lo credei vn Tiraquello; tãti libri gli viddi aperti ſopra di quei banconi.

Atelaſ. Segno euidente, che non iſtudia. Doueui tù fare, come io feci ad vn altro, ſopra i libri del quale vi ſcriſsi col detto in poluere il milleſimo corrente. Ma ti dirò: fanno coſtoro come i Ciarlatani appunto, che ſtendono barattoli, e ſpiegano priuilegi per vender vn medicamento, che in voce di ſanare incancheriſce le piaghe. Così non fuſſe, come molte cauſe ſi perdono per l'ignoranza de procuratori, & auuocati.

Filaſ. Laſciamo di gratia queſta gente, che mi muouono la bile. Che dici, ò Atelaſtrico di queſta bella fabrica.

Ate-

Atelaſ. E bella certa, ma è vn corpo ſenz'anima.

Filaſ. E che vi manca.

Atelaſ. Vna publica, e fioritiſsima Biblioteca per la commodità de poueri virtuoſi.

Filaſ. V'è quella di S. Agoſtino, che ſtà ſempre aperta, e poi non ſi può far tutto in vn fiato, ſolo Dio hà la virtù nel FIAT. Il principale è già finito, che la Chieſa.

Atelaſ. O che ſtrana Architettura!

Filaſ. Non te ne marauigliare, perche l'Architetto ha conſeguito il fine, che pretendeua, cioè di formar vn Ape, eſſendo ſtata principiata fin dal tempo d'Vrbano?

Atelaſ. Chi è il Titolare.

Filaſ. S. Iuone Auuocato Franceſe di Bertagna.

Atelaſ. Reſmiranda.

Filaſ. Perche?

Atelaſ. Perche malamente può volar'all'insù chi è aggrauato dal peſo delle rouine di tante famiglie, quali ſono la più parte de Curiali.

Filaſ. Penſiamo bene.

Atelaſ. Sarà noſtra corteſia. Ma perche non l'hanno dedicata alla Sapienza Diuina, già, che il Colleggio paſſa

ſotto queſto titolo?

Filaſ. Perche la Chieſa non prattica di inalzar Tẽpij, & Altari à gli attributi, mà alle Diuine perſone, e per ciò per non pregiudicare all'Vnità della Diuina Eſsenza, che reſta ſempre indiuiſa.

Atelaſ. Sì, sì, và come tù dici. Vuoi tù, che io te la dica come l'intendo? è perche malamente ſi può dar il titolo d'vna coſa, che non s'intende, e non ſi sà ſpiegare.

Filaſ. Male l'intendi tù, poiche la Sapienza Diuina è fontale attributo, d'onde le altre perfettioni dipendono, come da primo principio (ne ſi può dire, che fuori di Dio ſteſso ſi ritroui altro, che vna ſapienza analogica) diſfinita, capo, principio, e fonte d'ogni ſcienza, & intelletto, alla quale è proprio, non da qualſiuoglia, anche neceſsaria cagione intendere, e penetrare le coſe, ma da ſupreme, altiſsime, Diuine, prime cagioni, e principij ſolamente eſsa il tutto contempla, e conoſce.

Atelaſ. E chi dunque più di queſta meritarebbe, che ſe li conſecraſsero Tempij, & Altari? O quanti voti haurebbe da ignoranti mortali.

Filaſ. In qualſiuoglia luogo, che adori la San-

Santiſsima Triade, non ſimbolicamente, mà in realtà adori la Sapienza Diuina, non ſolo Fonte, Capo del Verbo increato, che naſce con eterna generatione dall'intelligẽza del Padre, e dall'vno, edall'altro per modo di ſpiratione, e cõ atto di volontà naſce lo Spirito Santo tutto Amore, e tutto Carità.

Atelaſ. Gran coſe mi dici, mà poco n'intendo, mà non mi direſte; perche alle trè Perſone ſi fanno publichi Altari, e non à gli altri Attributi, come ſarebbe la Miſericordia, la Giuſtitia, la Prouidenza, la Predeſtinatione de buoni, la reprobatione de gli empij.

Filaſ. La ragione te la toccai poc'anzi, & hora ti ridico, & aggiungo, che de gli Attributi, che ſono *ad intra*, & identificati con la Diuina Eſsenza, ſolo diſtinti per ragione delle loro oppoſitioni relatiue, ſi conſacrano Altari, perche in eſsi Attributi nulla ſi concepiſce, che non ſia Dio, mà ne gli altri non camminа coſi; mentre vanno à terminare nell'oggetto creato, pereiò ſono chiamati dal Teologo Attributi *ad extra*, i quali non ſon proprij, e particolari delle trè Perſone diſtinte, mà di tutta la Santiſsima Trinità congiuntamente conſiderata, onde è aſ-

fioma Teologico, *quod actiones ad extra sunt indiuisæ.*

Atel. Hò ben voltato i libri de Filosofi più grandi, e sopra di quelli lambiccato il ceruello, e non hò potuto giamai stillare tanto di sapere, per intendere questo mistero; per tanto non voglio saper'altro di questi intricati laberinti, à me poco importando, che vi sia il Tempio della Sapienza, e che non vi sia.

Filal. Se nulla importa à te, cale alla Chiesa di Dio, che non vuole, ritorno à dirti, che il volgo vrti ne gli errori de Gentili, che sotto il nome de gli attributi adorauano infinite Deità, & in conseguenza idolatrauano.

Atel. O quanto haurei da dire sopra questo punto! mà quì non stà il sodo di mia religione.

Filal. Et in che stà?

Atel. Nel creder, che il tutto sia fauola, benche da politici, per mantener'i Popoli nell'osseruanza delle leggi, nell'vnione ciuile, e nel timore de Prencipi, sia fatto il culto fondamento della religione.

Filal. Questa fù anche vna dell' empietà di Plinio motiuata da Seneca; mà come hora ritiri il piede, da ciò, che hieri

hieri mi concedesti?

Atelas. E che?

Filas. Che vi sia vn Dio.

Atelas. Te'l riconcedo.

Filas. E che questo Dio è nel tutto per propria virtù, e fuori di esso è distinto dall' istesso tutto per proprio essere?

Atelas. E vero, e di nuouo l' affermo, che vuoi per questo inferire?

Filas. Che intendendo questo Dio, e gouernando il tutto, deue anche potersi far temere, & adorar dal tutto.

Atelas. O bella conclusione! Come intendi tù, che questo Dio intenda, e regga il tutto.

Filas. Intendo, che essendo tutto mente, tutto intelletto, vegli continuamente al gouerno di questa gran Republica, dell'Vniuerso, portando il tutto con la virtù del suo parlare, che altro non è, che l'intendere.

Atelas. Tù sì, che dai al segno! Chi ti hà detto, che il Mondo habbia bisogno d'vn Dio, che porta sopra di se la pesante soma di queste visibili vicende? Tutto l'essere hebbe i primi impulsi per muouersi, e muouendosi con perpetue, e sempiterne girationi fà da se quello che si vede, essendo furore, (come disse quel gran Sapiente) vscir

fuori di esso per ricercar nuoue meraviglie.

Filas. Come, come? forsi il tutto vuoi, che dipenda dal caso.

Atelas. Se dal caso, se dal fato, à te poco dee importare.

Filas. A me importa assai; per poter cõbatter'i tuoi errori; dichiararti, ò per Stoico, ò per Epicureo.

Atelas. Sono Epicureo, che vuoi? e mi farò Stoico, quando mi tornerà conto.

Filas. Sei Amfibio di religione; già me n'auueggio, mà non mi mancaranno modi di coglierti. Dichiarasi in tanto, se il caso cieco, & incostante sia quel Nume, e Deità intelligente, che assiste, e gouerna questa gran Republica.

Atelas. Dissi il caso sì, mà non intelligente, come il supponi, ne meno cieco, come l'intendi, ma sì come lo capì Epicuro.

Filas. Suggetti gli spiriti dell' antichità miscredente, & imparasti da Diagora Abdente il negare quello, che per forza d'argomento si fà euidente, scriue Tullio, che costui parlaua delle Deità, come tù fauelli del caso. Non essertui Iddio era indifferente à costui, come

à te

à tè il dire poco importa il caſo eſſer cieco, ò occulato, ò non eſſer l'vno nè l'altro. Reſpondemi categoricamente, vuoi il caſo cieco, ò non lo vuoi?

Atelaſ. Lo voglio; mà come l'inteſe, e lo ſpiegò Epicuro.

Filaſ. Nè Epicuro fù il primo, nè quello, che meglio l'inſegnaſſe, mà Democrito, e Lucippo ſuoi Maeſtri.

Atelaſ. Sia chi ſi ſia; Epicuro l'habbia da ſe detto, l'habbi imparato da altri, à te poco deue importare. Ti diſſi, e ti dico, che non è cieco il caſo, perche naſce da vn nato, e natural'impulſo di tutte le coſe, che non mai deuia dal fine dell'iſteſſa natura: Non è intelligente, perche non è la natura ſpeculante, mà ben sì operante in tutte le coſe.

Filaſ. Non voglio, che mi vinca la colera. Vorrei ben, che flemmaticamente mi diceſte, come poſſa la natura eſſer'in ſe operante ſenza l'intelligenza di quel fine, à cui è indrizzata!

Atelaſ. Quando l'operante è neceſſario, & il fine determinato, non vi ſi ricerca ſapere, ne intendere per conſeguirlo.

Filaſ. Mà da chi è ſtata impoſta queſta neceſsità alle coſe, e da chi è ſtato determi-

terminato questo fine?

Atelas. La natura stessa à se stessa, e l'vno, e l'altro impone, e determina.

Filas. Và bene, mà, ò vna sola volta, ò per sempre hà determinato questi mouimenti, e stabilimento preteso, ò pure stà continuamente l'vno, e l'altro determinando.

Atelas. Nè l'vno, nè l'altro fà la natura, e pure con necessità muoue il tutto ad vn fine determinato.

Filas. Questo è risponder da Epicuro, e non da huomo ragioneuole.

Atelas. Perche è parlar da Epicuro, e non da huomo?

Filas. Perche Epicuro pur anch'egli stretto da vn'argomento, che gli faceua Diodoro negaua sfacciatamente la verità dell'vna, e l'altra contradittorie.

Atelas. Epicuro non negò mai la verità d'vna delle due propositioni, che fussero necessarie, mà contingenti.

Filas. Diuinamente! Adunque non è vero, che si dia nella natura necessità di moto, e determinatione di fine, come mi diceui.

Atelas. Tù m'imbrogli.

Filas. Sei tù, che non sai rispondere.

Atelas. Io ti dico, che il tutto si fà, nasce, cade, e perisce da se casualmente

senza

ſenza direttore intelligente.

Filaſ. Queſto *eſt petere principium*, e raggirarſi su'l circolo; mà dimmi come ſi fà.

Atelaſ. Come appunto nel multiplico, e diminutione della quantità diſcreta, dalla quale con varie, & infinite combinationi inſorgono, e naſcono infinite produttioni de numeri, e nel medeſimo tempo infinite ne cadono: cosi nell'iſteſſo modo dalle infinità de gli atomi ne riſultano infinite combinationi, che danno l'eſſere formale à quanto nell'Vniuerſo ſi genera con precedente diſcioglimento, ſenza mai però diminuirſi, ò aumentarſi le ſoſtanze, le quali ſempre hanno camminato, camminano, e cammineranno per ſempre sù lo ſpatio della perpetuità, con queſt'ordine.

Filaſ. Bene. Bene! *Sed vltima ligant*, (dice il Legiſta.)

Atelaſ. Che tanto bene?

Filaſ. Che in tutte queſte eterne combinationi d'atomi, vi ſi truoui vn' ordine, che le conduca al fine.

Atelaſ. V'è l'ordine; mà ſenza ordinante, perche il tutto da ſe ſi ordina al fine.

Filaſ. Adunque per neceſsità da ſe reſta ordinato?

Atelaſ.

Atelaſ. E da chi altro?

Filaſ. Adunque non più à caſo ſi fanno le combinationi de gli atomi, che andaui dicendo, non ſtando variabile, e caſuale combinamento con neceſsità d'attioni combinate. Deh, Atelaſtrio, con ingenuità di vero Filoſofo confeſſa con Platino gran Teologo della Gétilità queſta ſentenza, che ſempre ritenni nella mente. *Caſui, & fortunæ Orbis vniuerſi cauſam, & conſtitutionem attribuere alienum eſt à ratione, & viri, qui neque mentis, neque ſenſus compos ſit.*

Atelaſ. Platino diceua egli ancora quello, che non credeua, e penſaua.

Filaſ. Come gli huomini rinegano ſe ſteſſi, in vano s'affatica l'huomo da bene, per ritrouar il vero.

Atelaſ. Ti dico quello, che penſo di Platino; non perche non ami, e non deſideri di conoſcer la verità.

Filaſ. Se queſta vuoi penetrare ſpogliati di quel cieco affetto, che hai contratto con le dottrine d'Epicuro.

Atelaſ. Ti dirò, come diſſe colui di Platone, e di Socrate. Sono amico d'Epicuro, mà più amico della verità.

Filaſ. Hor ſij pur benedettto, e dimmi, ſe Dio ti ſalui, come è poſsibile, che

ſi concordino frà di loro, e ſtijno confederati aſsieme à beneficio della natura gli elementi diuiſi in fattioni ſimbole, e diſsimbole per combatter frà di loro il punto della Superiorità?

Atelaſ. La natura fà queſte merauiglie.

Filaſ. O la natura è vna iſteſſa coſa con gli elementi, e così ſarà ella ancora fattionaria; ò è vn'intelletto, e virtù fuori d'eſsi elementi, che li renda concordi.

Atelaſ. E vna mente immerſa nel tutto, che addimandiamo natura, la quale con vna innata intelligenza opera in tutto tutte le vicende.

Filaſ. L'eſſer queſta mente immerſa nel tutto pregiudica all'eſſer ſuo diſtinto dalle parti del tutto?

Atelaſ. Nò; perche ella è del tutto moderatrice.

Filaſ. Et eccoti, Atelaſtrio, quello, che ſi pretende, & inteſero i Filoſofi di maggior fama ſotto diuerſi termini di natura naturata, e naturante, ch'è dire in chiari accenti darſi vna mente intelligente, che aſsiſte alla Republica dell'Vniuerſo.

Atelaſ. Piano piano, che di facile io non ſalto il foſſo, non mancandomi retirate.

Filaſ.

Filas. Che ritirate puoi hauere doppo, che sei astretto, & angustiato dalla forza di viue ragioni.

Atelas. Perche non può essere, che tutte queste parti del tutto habbiano ciascheduna di esse vna vaga mente, & intelligenza particolare, che le dirigga, e conduca al fine pretesо, senza che il tutto habbia bisogno d'vn pedante, che di continuo habbia à loro l'occhio, e la sferza sopra, miseria, che detestò nella natura per bocca de primi sapienti Lattantio Firmiano, che ben' intese, come da se si regge la natura.

Omnis enim per se diuum natura necesse est.

Immortali æuo summa cum pace fruatur.

Semota à nostris rebus seuinctaque longe.

Iam priuata dolore omni, priuata periclis.

Ipsa suis pollens opibus nil indiga nostri.

Nec bene pro meritis capitur, nec tangitur ira.

Filas. Guarda, che felicità di memoria, e con che energia hai recitato questi versi; pare appunto, che sei adesso vscito dal Seminario de Padri della Cõpagnia,

pagnia, che hai fatto rimbombare i piedi di questi versi, più di quello fà il Capitano di Comedia. Mà per dirtela senza scherzi si vede bene, che hai nell'ossa, tutto quello di peggio, che si possa succhiare dai libri, ò de gl'empij, ò degli autori poco castigati.

Atelas. Tutti gl'huomini grandi parmi, che da te sijno vniuersalmente qualificati d'empietà; e perche non condauni, se non come empia, come scioccha, e tiranna l'opinione di coloro, che rendono tutta la natura schiaua, e soggetta ad vna mente, che la fà conoscere tutta disennata.

Filas. Se la mano, che conduce il cieco, acciò non inciampi, e precipiti, se il lume, che ci addita il sentiere, e ci scuopre i precipitij, se la destra, che regge le redini d'vn furioso destriere, se il baston del comando, che tiene in ordinanza l'armate incolpar si possono di tirannide hai ragione di deplorare lo stato della natura, assistita nella confusione d'infinite vicende, da vna mente direttrice, da vn' intelletto ordinante, e da vna prouidenza, che regola, e distingue le disordinate vicende d'vn caso incostante; mà non vsciamo dalla nostra propositione,

ne, nè lasciamo senza richiamata quella ritirata, che fai nel voler multiplicare l'intelletti in tutte le parti della natura.

Atelaſ. O non s'intendiamo, ò questa mia non è ritirata, essendo stato insegnato da gran ceruelli quello, che tù m'imputi d'errore.

Filaſ. È vero, che altri grand'ingegni, per tali giudicati dal tuo genio insegnorono quello, che tù vai dicendo: mà non poteua già ciò confessare il tuo Epicuro, che constituì rea di cecità tutta la natura, e dal cieco, & inconstante caso condotta, e gouernata.

Atelaſ. Sia Epicuro, siano altri, basta, fù insegnato, che ciascheduna delle parti dell'vniuerso, è da vna mente, e da vn'intelletto diretta, ed i tuoi Teologi confessorono, che non vi era nell'vniuerso creatura per picciola, e vile, che ella fosse, che non haueſse vna virtù assistente per la di lei conseruatione, la quale inuigilaua alla sua custodia, affinche non restasse dall' impeto, e malignità de contrarij abbattuta, & estinta, e discesero tant'oltre, che ad ogni piccioliſſimo granello d'arena deputata restaua vna intelligenza: opinione, che fece dire ad alcuni,

che

che pareua vn'auuilire quelle ſoſtanze così ſublimi, con deputarle à miniſterij così abietti, e vili.

Filaſ. Non arreca merauiglia, che dall' imenſo Erario della Sapienza Diuina, per opra dell'onnipotenza poſſino vſcire quaſi infinite virtù, & intelligenze, quanti ſono non dirò l'arene de i lidi, e della terra tutta, ma gl'atomi iſteſsi de ſpatij vaſtiſsimi di queſt'ethere ſublime, ſe non à coloro, che non ſoruolano ſopra l'imaginabile; ne per queſto i ſplendidiſsimi raggi del Sole, che ſi diffondono frà i ſuccidumi più ſchiuoſi della terra, vengono punto ad auuilirſi, tanto meno poſsono quei ſublimi Spiriti, che fiamme ardenti di quei diuini veſuuij alle creature aſsiſtẽdo, vengono ponto à macchiarſi; nè meno può eſser accuſata di diſprezzante la prouidenza, che alla cuſtodia di quelle li deputò, mentre fà concepire, che Dio è quell'Onnipotente, e Sourano, che ſolo appreſso di lui ogni creatura è vile.

Atelaſ. Tù ſotto diuerſi nomi aſsodi il mio penſiere, e ti ſottoſcriui alle dottrine de Platonici.

Filaſ. Troppo tempo ſi ricercarebbe s'io quì voleſsi moſtrarti la diuerſità delle mie

mie dottrine con quelle de Platonici, i quali non sò, che pensassero dell' intelligenze, benche moltiplicassero le Idee alla moltiplicità delle forme, e delle specie: mà questa dottrina non fà per te, che ti professi Epicureo, perche negando vn'intelletto, infiniti ne moltiplicaresti: oltre che Platone non negò vna mente, & intelletto vniuersale da Plotino addomandato l'Idolo dell'Vniuerso.

Atelas. Non può stare, che tutto sia mente, e mente necessaria?

Filas. Può stare, mà questo è vn ridursi all'opinabile, partirsi da Epicuro, e negar quello, che m'hai concesso nel passato congresso.

Atelas. Voglio, che tù conoschi, che io non son nè proteruo, nè ostinato, e che dò luogo alla raggione. T'acconsento per tanto darsi vn essere distinto dal tutto, che il tutto regge, e comprende, e che sia mente somma, intelligente necessaria, e perfettissima, mà non già prouidente, mentre di cõtinuo si vede il Mondo fisico, e morale, sconcertato à segno, che tenta la patienza, e la fede de gl'huomini più asodati nella virtù.

Filas. Queste tentationi nascono dal sen-

so,

ſo, che non laſcia, che ſi giunga à capire i profondi miſteri di Dio, il quale per tanto ringratio, che habbia parlato in me per illuminarti in queſto punto; rimettendomi, ſe ti aggrada à ſodisfare all'iſtanza, che mi fai della Prouidenza ad vn'altra delle noſtre conferenze, poiche di preſente mi trouo hauer ſtracca la mente, per la fiſsa applicatione in ricercar ragioni, che ti appagaſsero.

Atelaſ. Sino à queſt' hora mi confeſso ſodisfatto dalle tue dottrine; mà altri dubij mi reſtano nella mente, perche ella s'acqueti.

Filaſ. Prepara pur l'animo tuo à riceuer' il ſeme di quelle verità, che per opra mia vi ſpargerà lo Spirito Santo.

Atelaſ. Non ſono Caluiniſta, che io pretenda queſta aſsiſtenza, e lo Spirito Santo in me è la ragione.

Filaſ. Dì pur quanto tu vuoi; *Spiritus vbi vult ſpirat.*

Atelaſ. Non entriamo di gratia in nuoue difficoltà, andiamo à faccende.

Filaſ. Andiamo pure; mà vediamo prima, coſa ſia quello, che hà aſſiſsato il Bidello dello Studio della Porta, auuiciniamoſi.

Atelaſ. E l'intimatione dell'Accademia,

che

che ſi farà la Domenica proſſima.

Filaſ. Doue? da Mancini ſorſi?

Atelaſ. Nò, nò, non è quella de gli Humoriſti, ſi farà quì nella Sapienza, e farà il diſcorſo per quanto dice quì, Gio:Michel Milani.

Filaſ. Chi è coſtui? lo conoſci?

Atelaſ. Sì, sì. E vn Giouane, che hà ſpirito, che oltre il diletto, che hà delle buone lettere, e la conoſcenza delle mattematiche prattiche, è anche buon Legiſta, e s' incammina bene nella Corte, poiche hà concetto di giouine applicato, e di buone maniere.

Filaſ. Dio li tenga la mano in capo, che non preuarichi egli ancora, hauendo per le mani vn'arte molto pericoloſa.

Atelaſ. Che vuoi che faccia il poeta? non è più il tempo di Auguſto, nè de' Mecenati.

Filaſ. A che andar così lontano? baſta à dire il tempo di Leone Decimo, che le Mule de poeti mangiauano la biada ſopra le Valdrappe di velluto.

Atelaſ. M'accorgo, c'hai letto il Caporale.

Filaſ. Hò letto il Caporale, e l'Arioſto, e sò quanto ſcriuono, e dicono della Corte; mà non per queſto pretendo pre-

pregiudicare al poeta, nè al Grande; dico ſolo, d'hoggi la più parte de poeti ſtanno à denti aſciutti.

Atelaſ. M'ãuuedo, che non ſei molto prattico del viuer d'hoggidì.

Filaſ. Forſi più di tè; & io ſento le querele de Virtuoſi miei amici.

Atelaſ. Chi ſono mai queſti? l'Abbati, il Meloſi, il Garopoli, & il Lotti.

Filaſ. Queſti appunto.

Atelaſ. E di che poſſono querelarſi?

Filaſ. Dell'ingiuſtitia di queſto ſecolo.

Atelaſ. Così diceua il Baldeſchi.

Filaſ. Altre ragioni hanno coſtoro di quella c'haueua quel tralunato ceruel. lo del Baldeſchi. Che nõ merita il Lotti vna delle più fiorite penne di queſt' età? Poeta degli antichi non fù, che più haueſſe pronto il verſo, così latino, come patrio, e ſolleuato ſopra la commune de poeti.

Atelaſ. Non egli aggiuſtato?

Filaſ. Aggiuſtato lo direi, ſe godeſſe (per parlar anche con moderatione) trè, ò quattro mila ſcudi d'entrata.

Atelaſ. Tù la prendi alta; baſtarebbe bene, che fuſſero mille ſcudi ben pagati; e poi non doueua laſciar la Corte, ne ritirarſi, come ha fatto, ſe voleua terminar felicemente la ſua carriera.

Filas. Il Lotti huomo di ceruello, e conosce, che Caualli attempati rare volte corrono il palio; onde hà pensato esser meglio dar vn calcio al mondo, & auuicinarsi à Dio.

Atelas. Intendo cose grandi di lui.

Filas. Non sei ingannato: è huomo da bene.

Atelas. L'Abbati, e il Melosi si sono fatti frati, e romiti? che Diauolo è de fatti loro, che non si veggono?

Filas. L'Abbati doppo d'essersi auanzato negli anni hà egli conosciuto, che cosa sia la Corte, e che il poetare non è altro, che frascherie, e che frutta al più più qualche cantinetta di vino di Perugia, qualche lauto pranzo, e quando si storpia la liberalità vna veste di Terzanello.

Atelas. Mà doue si è ritirato? Io ti dico il vero, lo vedeua volentieri in Roma, e mi piaceua il suo genio, che la diceua come la sentiua?

Filas. Hà egli fatto ancora come gli altri si è fatto giudice, gouernatore, e rompicollo delle liti altrui.

Atelas. O questo sì, che non si salua! Il poetare si può fare senza peccato; perche (come dice Platone) è furore; mà il giudicar dell'altrui fortune, è molto peri-

pericoloſo, per eſſer male, che ſi fà à ſangue freddo.

Filaſ. Nò, nò. Io ſpero bene, perche fù ſempre homo ingenuo, & amico del vero, e della giuſtitia, benche bell'humore.

Atelaſ. Il Meloſi sì, che vorrei, che haueſſe bene; eſſendo gentiliſſimo ſpirito, e l'hò conoſciuto in Torino ſtimato all'vltimo ſegno dal Marcheſe Villa, & anche ben veduto da quelle Altezze Reali.

Filaſ. Mà quanto vi ſtette?

Atelaſ. Tanto, che li venne il capriccio di riueder Roma.

Filaſ. E pure hà fatto il camminar del grancio.

Atelaſ. Non fù ſua colpa; mà da chi gli diede vn'appannaggio di ſperanze, per fargli perder quello, che poſſedeua, pauroſo, che s'auanzaſſe nelle fortune.

Filaſ. Non me ne merauiglio, perche sò, che è arte d'alcuni grandi di tener ſuffocati i ſeruitori; perche non habbiano occaſione di rimprouerare la loro ingratitudine d'hauer tenuto così lungamente inceppata la virtù dell'huomo honorato.

Atelaſ. E ſopra queſto particolare ti po-

trei dir gran coſe.

Filaſ. E ſe io parlaſſi ſarebbe forſi più groſso il Commento del Teſto.

Atelaſ. E quando tu haueſsi detto, e ridetto, haurei anche materia di farui le poſtille.

Filaſ. Mà dimmi doue ſi troua queſto Miloſi?

Atelaſ. In gouerno alla Campagna; E per dirtela, credo, che viua frà Marchegiani.

Filaſ. Potrà legger Ouidio *de Ponto*.

Atelaſ. Sì; mà non già lenire la pena del ſuo volontario eſiglio; poiche non più s' innamorano le figlie de Ceſari de' poeti.

Filaſ. Sì che non habbiamo più in Roma poeti?

Atelaſ. Oh c'è il Garopoli ſoggetto lodeuole, ch'hebbe cuore d'intrapprendere l'impreſa di ſcriuer poemi eroici, nè il ſuo Carlo Magno non è indegno da eſſer letto da Grandi.

Filaſ. Lo conoſco; mà è venuto tardi à mercato; l'Arioſto, il Taſſo ſpauentano gli ingegni più grandi, hor penſa, che credito può hauer'acquiſtato.

Atelaſ. Non per queſto deeſi proſcriuere di Parnaſo la poeſia, nè biaſimare chi và coltiuando l'ingegno, ò di vincerli,

cerli, ò d'emularli.

Filaſ. Queſto è vero; mà rieſce hoggi il paragone così odioſo, che non mai reſta vno de due ſenza biaſmo.

Atelaſ. Per queſto, che le ſtelle non riſplendono come il Sole, ſarann'elleno da biaſimarſi, e da crederſi inutili nel firmamento. Diuerſe ſono le grandezze de gli aſtri, che riſplendono colà sù, e pure ogn' vn di eſsi fà le ſue parti in quei vaſtiſsimi campi di luce.

Filaſ. Vuoi dire con queſti tuoi altiſsimi translati, che il Garopoli ſia vna ſtella del Ciel della poeſia della ſeconda grãdezza.

Atelaſ. Io non sò, nè voglio queſto diffinire, eſſendo il Garopoli mio amico, e mi diſpiace ben sì, che non habbia la fortuna, che merita, eſſendo galant' huomo.

Filaſ. E forſi egli ancora meſchino?

Atelaſ. Io non sò queſto; sò bene, che ſi è ridotto, dando congedò alle muſe, à tirar il carro d'vna ſtentoſa Secretaria.

Filaſ. Non è buono il poeta in queſto meſtiero, perche, ò dà nell'affettationi, ò nell'auſterità dello ſtile.

Atelaſ. Per quello, che hoggidì ſi ſtimano nella Corte i Secretarij, il Garopo-

li honora tutta la Professione, poiche la maggior parte de Grandi d'hoggidì, si seruono di Secretario d'vn'Aiutante di Camera.

Filas. E più; che vero quello, che mi vieni à dire; poiche, quando si tratta di metter'vn giouine in Corte, se gli dice, hà egli buona mano di scriuere?

Atelas. Poueri Secretarij! doue sono i Bembi, i Lanfranchi; Doue finalmente gli Enea Siluij, che dalle Secretarie passarono alla Porpora.

Filas. Se viuessero si vergonarebbero d'esser'annouerati frà Secretarij.

Atelas. Non sono Secretarij quelli, che hoggidì qualifica la Corte, mà Copisti, non sapendo scriuere vna lettera de Complimenti, che non habbiano per le mani il Peranda, il Zucchi, & altri, che scrissero degnamente.

Filas. Io hò inteso dire, non sò però, se sia vero, che d'ogni cento Secretarij, che sono in Roma, dieci non ve ne sono, che intendono il latino, ò la forza della frase Italiana.

Atelas. Filastrio, io ne sò più di tè. Lasciamo i Secretarij, già che si siamo scordati de poeti.

Filas. Il Garopoli ci hà tirato in questo ballo. Se hauessimo tempo, vorria,

che

che faceſsimo il ritornello, e mi diceſti, ſe in Roma vi ſono poeti?

Atelaſ. Molti te ne potrei dire, che ſi vſurpano queſto nome, mà ſono per lo più il diporto della menſa de Grandi.

Filaſ. Non più io t'intendo; ſaranno queſti i fratelli carnali delle Cantorine, che ſono le delitie de' gabinetti.

Atelaſ. Hai buon naſo, finiamolo.

Filaſ. Sì, sì. Laſciamo tutti coſtoro con i loro malanni.

Atelaſ. E tù con le tribulationi delle Liti.

Filaſ. Addio, Atelaſtrio.

Atelaſ. A riuederci, Filaſtrio.

Fine del Terzo Dialogo.

DELL'

ATEISTA CONVINTO

DIALOGO IV.

FILASTRIO, & ATELASTRIO.

Filaſ. Riuederci Meſser Anti quario, vedo vn' Amico, e temo, che mi ſcappi: Atelaſtrio, Atelaſtrio? Poter del Mondo così applicato.

Atelaſ. Stauo aſtratto, perche andaua filoſofando ſopra certe difficoltà, che mi tormentano la mente.

Filaſ. Buon ſegno; quando l'huomo da ſe diſcorre le difficoltà, che toccano il proprio eſsere, moſtra, che la piaga della propria coſcienza non hà fatto il callo, e non è diuenuta inſanabile.

Atelaſ. Che fai ſempre là alla Bottega di quel galant'huomo?

Filaſ.

Filaſ. A ricercar'i teſori dell' antichità.

Atelaſ. Sì eh! hai truouato la candela, fatta di graſso human con quei tali caratteri, che ſogliono fabricar'i Tedeſchi per ritruouar tutto quello, che ſtà naſcoſto?

Filaſ. Queſta mattina vuoi burlarmi; ſappi pure, che ſenza tante candele hò ritruouato vn teſoro.

Atelaſ. Di gratia fammelo vedere.

Filaſ. Nò. Voglio, che l'indouini.

Atelaſ. Senza tanta aſtrologia; è vna medaglia.

Filaſ. E vero; mà di quale Imperatore?

Atelaſ. Che sì, che l'indouino alle tre?

Filaſ. Sarà difficile.

Atelaſ. Sarebbe forſi Ottone il Grande?

Filaſ. O queſto ſarebbe troppo? E medaglia da Imperatori, che vale vno Stato.

Atelaſ. E di doue naſce queſto gran prezzo?

Filaſ. Per la rarità; non eſſendone ſtate cuniate molte per la breuità, che viſſe queſto Imperatore, e non ſi sà, che ſe ne ſiano ritrouate altro che trè.

Atelaſ. Hai letto vn tal libro ſopra queſta medaglia ſcritto da vn tal' Alemano, il quale proua non eſſer mai ſtata cuniata.

Filas. Si potrebbe dire lo stesso di tante altre, che son rare; mà vedi se l'indouini.

Atelas. Sarà il Pescenio?

Filas. Nè meno è desso, L'hò ben veduto appresso di Monsignor Maggiordomo.

Atelas. Questo ti basti. Che sarà mai il Pertinace?

Filas. Nè meno v'hai dato. Di questi ne hò ben due, vno col rogo, e l'altro nò; & hebbi l'vno dallo studio del Cardinal del Monte, l'altro dal Dornaleo Astigoni.

Atelas. Il primo può esser buono; il secondo cala cinque grani, e non è spendibile.

Filas. Nò, nò, le hò fatte veder tutte due da vn'erudito, e versatissimo Antiquario.

Atelas. Chi sarà costui? qualche torcimano dell'Astigoni?

Filas. Nò, è huomo honorato, e ti dirò chi egli è: egli è il Camelli Secretario del Cardinal Astalli, che hora per mia disgratia si ritruoua in Sicilia.

Atelas. Sò, sò chi è, è vn buon Milanese è huomo anche di buone lettere, e di erudizione, e non se l'intese mai con costoro. Il dubbio stà, che essendo egli

gli Corteggiano, per adularti t'habbia detto, che ſono tutte due buone.

Filaſ. Anzi nò. Della prima m'inalzò alle ſtelle, la bontà, la bellezza, e la conſeruatione; e della ſeconda ſtaua vn tantin dubbioſo, perche li pareua, che fuſſe ſtata ritocca.

Atelaſ. Non occorre altro; è falſa di brocco; mà moſtrami queſta, c'hai acquiſtata queſta mattina.

Filaſ. Nò indouinela, e ſarà alle quattro.

Atelaſ. Eh che ſono regazzate? Horsù prenditi guſto, è il Tibero Grande col Tempio, e non è altro.

Filaſ. V'hai colpito. Vedi com'è bello, come è ben conſeruato, rotondo, impatinato, e peſante. Vedilo bene, cõſideralo attentamente, ch'è bello aſſai. Che te ne pare?

Atelaſ. Ti coſta aſſai.

Filaſ. Non cercar altro; dimmi s'è buono. Tù ridi, e non mi riſpondi.

Atelaſ. Io rido.

Filaſ. E di che?

Atelaſ. Delle pazzie de gli huomini.

Filaſ. Hor queſta è bella!

Atelaſ. E bella per certo; mà dimmi, ti coſta aſſai?

Filaſ. Nulla, à quello, ch'ei vale.

Atelas. Se si troua il manco del nulla, l'hai comprato à buon prezzo.

Filas. Mi sono auueduto sin da principio, che tù ti vuoi prender gusto, e farmi delle partite. Mi costa sei doppie. Non son'io buon Mercante?

Atelas. Buono per certo! Gli hai sborsato il contante?

Filas. Non haueuo tanto appresso, gli hò lasciato 30. giulij di caparra, per paura, che non lo vendesse, e mi sono obligato del rimanente.

Atelas. Hai negotiato da bufalo, ò da huomo?

Filas. Tù mi mortifichi à condition, che la medaglia sia antica.

Atelas. Questo non basta, per ispender bene i suoi denari, perche può esser'antica, & esser falsa.

Filas. Come falsa, se antica!

Atelas. Vedo bene, che sei Nouitio nel mestiere. Il metallo è antico, e la medaglia fù di qualche altro Imperatore, sopra della quale poi è stata con vn cunio moderno, fatto dal Parmegianino impressa l'effigie di Tiberio.

Filas. Che Diauolo! Come si può far questo?

Atelas. Non tante merauiglie. A chi hai rimesso il giuditio?

Filas.

Filaſ. Allo Scopatore di San Pietro, & à Dornaleo Altigoni.

Atelaſ. In ſomma ſei vn grand' huomo! Il primo non sà ſe ſia viuo, ò morto, eſſendo principiante, & il ſecondo nō ſarà così ſciocco, che voglia dir male della ſua mercatanzia.

Filaſ. In queſto tù t'inganni; perche ſon certo, ch' ei è ne mico di chi me l'hà venduta.

Atelaſ. Sì, sì, come i ladri di Piſa: perche non hai pattuito di farla vedere al Gottifredi, ch'è Caualiere honorato, & il più verſato in queſta conoſcenza, & erudito di qualunque d'Europa.

Filaſ. Perche non hà voluto, pauroſo, che non paſſi la nuoua all' orecchio di qualche gran Perſonaggio.

Atelaſ. O come tu le beui! Penſi tù, che coſtoro habbiano amicitia di veruno? Non tantoſto hanno vna medaglia, che la fanno ſotto mille colori correr per la Piazza, affin di prender al laccio qualche merlotto, e ſe vuoi, che te la dica, v'hai inciampato.

Filaſ. Giuro di chi non vuò dire, che gli voglio romper la teſta. Queſto è vn truffar, non vendere al galant'huomo. Mà non poſſo creder, che ſia falſa, è troppo bella.

Atelaſ.

Atelas. E quello, che ti dico, però biſogna eſſer ben prattico, per non cader in queſta rete.

Filas. Sarà mia cura di farmi render la caparra. In tanto fammi fauore di darmi qualche auuertimento ſopra queſta profeſſione, come mi prometteſti i giorni paſſati.

Atelas. Molto di buon cuore. Biſogna primieramente conoſcer il conio dal gettito, che ſarà facile da conſeguire, ſe s'oſſeruarà ben bene la qualità del metallo; dell'vno, e dell'altro, reſtando il conio più vnito, e peſante, & il gettito porroſo, e leggiere, benche à queſto ſi rimedij pian piano col ſiniſello: in oltre le medaglie gettate, non hanno mai ne i piani, ne i contorni, ne i profili, ne ſtaccati, e diſtinti con le cappigliature minute, come quelle, che ſono cuniate.

Filas. Già queſto io lo ſapeua, e da me ſteſſo l'hò appreſo.

Atelas. Non è poco; mà per queſto non ſi può dire, che tù ſij *Magiſter in Iſrael*; imperciochè coſtoro, che ſi danno gloria d'ingannar' anche coloro, che ſi dichiarano della profeſſione, fanno tal hora intagliar de conij, riportando tutti i contorni dell' antico, e per far queſto

questo hanno vn particolar secreto.

Filas. A questo io non pensaua, per la gran spesa, che ci vuole ad vn'intaglio, come anche per la mancanza d'huomini periti.

Atelas. Quanto alla spesa non dà loro fastidio, perche vna la paga tutte. Quanto à gli artefici, non ne mancarono nel tempo del Cardinal del Monte, che haueua questo diletto, e teneua in Casa il Parmegianino, che faceua benissimo, non per ingannar, e far mercadanzia, ma per riempir il suo studio di quelle medaglie, che gli mancauano, e si ritrouano hoggi li cuni nella Guardarobba del Cardinal Barberini. Viue però in Banchi Trauani, che non fà male.

Filas. Mà perche non si punischono quelli, che falsificano medaglie antiche alla conformità della *l. giulia*.

Atelas. Del perche io non ti sò rispondere. Dico bene, che impunemente le vendono, e sò, che in Francia vn Gentil'huomo Limosino, che componeua vn'argento sofistico, per poterlo far correr senza pericolo della vita, ne stampaua medaglie, le quali poi per antiche le vendeua à gli Orefici di primo pelo, ò alla gente curiosa, per il

prez-

prezzo d'argento buono, & vn mio Amico, che staua pochi anni sono in Pottiers, v'inciampò egli ancora.

Filas. Che inuentioni diabboliche! Mà dimmi di gratia, Atelastrio, come si fà per conoscer'il cu nio antico dal moderno.

Atelas. M' addimandi cosa difficile, e malageuole da potersi insegnare, se non doppo vna lunga esperienza, come appunto quella, che si ricerca per conoscer le maniere de Pittori, e le copie fatte da buoni Originali, ne'quali si conosce vn certo lume, vna certa franchezza, che s'intende, e non si sà spiegare, così succede in questo tuo Tiberio, il quale, benche sia cuniato, e tolto dall'antico, ti dirò ad ogni modo quel poco, che ti si può communicare.

Filas. Mi farai grandissimo fauore.

Atelas. Dalle lettere dell' inscrittioni, che si leggono intorno alla medaglia si comprende in qualche parte l' antico dal moderno.

Filas. Et in che modo?

Atelas. Gli Antichi suoleuano disegnar sopra del metallo la figura, l'impresa, e le lettere, questo tutto intagliar col bollino, onde ne auueniua, che le lettere,

tere, benche correllero frà le linee di due circoli, & haueſsero la medeſima altezza, non haueuano ad ogni modo la medeſima corporatura, e proportione. Quindi è, che ſi vede in vna ſteſſa medaglia la diuerſità d'vna medeſima lettera, come ti farei vedere; ſe n'haueſſi vna antica.

Filaſ. Hò quì appunto vn Nerone Grande col Tempio di Giano; eccola.

Atelaſ. O bella medaglia, benche non delle più rare. Hor vedi queſto E in NERO com'è fatto, & oſserua ben bene queſt'altro in CAESAR vedi come l'aſta del primo è più profilata di quella del ſecondo? oſſerua in oltre le linee ſecanti, e trauerſali, che formano il tridente, che non hanno tutte la medeſima diſtanza.

Filaſ. Lo vedo beniſſimo; mà nel moderno non è lo ſteſso?

Aelaſ. Nò, perche queſti noſtri Artefici hanno i loro polſoni con gli Alfabeti, e poiche hanno intagliata la figura, e l'Impreſa, conducono i due circoli, e frà quelli battono, e nō intaglian le lettere, le quali ſon tutte ſimili, & hanno la medeſima altezza, e corporatura, per eſser ſempre l'iſteſsa la madre, che le fà, che l'imprime.

Filaſ.

Filaſ. Diamo vn'occhiata à queſto mio Tiberio, e vediamo ſe caminino così. Ecco, che mi pare, che vi ſi diſcerna qualche inegualità frà l'E, che ſi legge in TIBERIVS, e quello in CAESAR.

Atelaſ. Buona, e diligente oſseruatione, mà vedi bene com'è ſenſibile, e deforme queſta varietà. Guarda minutamente quell'Aſta come termina malamente, e queſt'altra com'è ſproportionata, ſegno euidente, che chi hà falſificato la Medaglia, non hà ſaputo imitar l'antico, non hauendo la Francia peritia d'intagliar le lettere, e di far le inſcrittioni; Mira per il contrario le lettere di queſto Nerone, che benche ſiano in qualche parte ineguali, hanno gratia, e lindura, e benche le corporature ſiano diuerſe, l'Aſte, e li delineamenti ſono eguali.

Filaſ. Per mia fè, c'hai ragione, conoſcendoſi, che la mano di chi l'intagliò non era ſicura.

Atelaſ. Hai buon guſto. Queſto è quel lume, che ti diceua, dal quale non ſi può dar'inſegnamento, e che fà, che conoſciamo quello, che non ſappiamo ridire.

Filaſ. In ſomma tù tocchi i punti maeſtri, e mi chiachiaro nouitio, e non maeſtro

ſtro in queſta materia.

Atelaſ. Per tua maggior iſtruttione, attendi anche à ciò, che ti vuò dire; quando haurai vna medaglia ſoſpetta, che habbia però tutte le apparenze d'antico, così nell'impronto, come nel metallo, cioè ſe fuſſe corroſa, impatinata, rotonda, & anco crepara sù la coſta, prendi il bollino, toccala, & oſſerua ſe il metallo è duro più dell'ordinario, ò facilmente ſi franga, e ſia vitriolo, & all'hora fà certo giudicio di buona, e di falſa, ſe dolce, e tenero riuſciſſe il tocco: rifletti anche ben bene, ſe le crepature ſiano fatte dalla lima, ò dalla forza del conio.

Filaſ. Quanto alla prima auuertenza ſarà mia cura; mà quanto alle crepature vorrei bensì, che mi diceſte, come ſi conoſcono, e ſi diſtinguono quelle, che ſon fatte dalla lima, da quelle del conio.

Atelaſ. Tutte le crepature fatte dal conio filano dalla parte interiore, e ſempre più ſi vanno allargando quanto più s'auuicinano alla coſta, facendo angolo acuto. Di più le parti, che ſi diſgiungono, hanno fra di loro corriſpondenza, à ſegno tale, che ſe ſi riuniſſero da ſe ſteſſe s'abbraccierebbero, come ſo-

no

no due pezzi di pietra, che ſia ſtata rotta; il che non ſeguirebbe, quando le crepature ſoſſero fatte con la lima, che ſempre reſtano ottuſe, e diſgiunte; ſiche l'vna all'altra non corriſponde.

Filaſ. O quanto m'hai illuminato! Vi ſarebbe poi qualche modo da conoſcer la patina antica dalla moderna.

Atelaſ. Senza dubio; e te la voglio dire, & inſegnare.

Filaſ. O quanto m'obligarai!

Atelaſ. Quando vedi vna medaglia impatinata, la prima coſa, che hai da fare, è di toccarla sù la coſta con vn bollino, e di ſcuoprir il metallo, e veder ſe la patina hà penetrato, e che leuandola venga anche à leuarſi il metallo, ſegno all'hora, che la patina è della ſoſtanza del metallo, & in conſeguenza, antica. Che non ſarà così quando fuſſe artificioſa, che laſciarebbe intatto il metallo. Prendi anche la medaglia impatinata, e con la lingua và lambendola per qualche tempo, ſe ſenti, che ti pizzichi, ò vi conoſchi qualche ſapore, concludi eſſer'artificioſa fatta con acque forti, Vitriolo, & altri ingredienti, & habbi in ſoſpetto frà tutte l'altre patine, quelle, che tirano al ceruleo; perche ſono fatte di ſolfo abrugiato,

giato, le verdi sono le più certe, per essere difficili da immitarsi; perche se bene questi falsarij dell' antichità vi sudano, e vi si stancano, non vi possono però giungere, perche non vi possono dare il lustro, che dipende dalla durezza, che non si fà se non nella terra per lunghissimo tempo. Molt'altri auuertimenti ti potrei donare; mà oltre, che sono difficili, ricercherebbero molto tempo; onde tù non potrai di meno; se vorrai star sù'l mestiere di non esser' ingannato in questo principio.

Filas. Il tuo sentimento non ammette contradittione. La più sicura sarà di mandar tutti costoro alle forche, e sodisfar'alla mia curiosità con qualche libro, che tratti di questa materia.

Atelas. La cominci ad intendere: restituisci il Tiberio à colui, fatti render la tua doppia, e mandalo alla buon' hora.

Filas. Tanto voglio fare, ne più voglio intricarmi seco, anzi voglio restituirgli anche questa medaglia, che donato m' haueua sopra del prezzo.

Atelas. Che sarà qualche Gordianuccio.

Filas. Nò, nò è la Prouidenza Deorum in Augusto, la quale, benche non sia delle più rare, è molto buona.

Atelas.

Atelaſ. Come dici, che la Prouidenza de Dei non è rara: è tanto rara, che non ſi è mai truouata nel Mondo.

Filaſ. Queſto tuo equiuoco, ſe io non m' inganno, copre l'empietà, c'hai nella teſta: per l'amor di Dio Atelaſtrio, laſcia queſti tuoi capricci d' ingegno, apprenditi al ſodo del ſapere.

Atelaſ. Che impietà? Che capricci? Che ſapere? Filaſtrio con troppo libertà t' auanzi. Dò molto all'amicitia, mà non ſino à ſegno di proſtergare la riputatione,

Filaſ. Non mai hebbi intentione d' offenderti. Il zelo dell' Anima tua mi ſpinge à parlarti con libertà.

Atelaſ. Cura te ſteſſo, che io sò, che chi più crede, manco crede.

Filaſ. Tù ſarai dunque più d' vn' Apoſtolo.

Atelaſ. Mi pregio di Filoſofo, e non credo, che vi ſia, ne in Cielo, nè quà giù Prouidenza.

Filaſ. Non ſareſti Epicuro, ſe non faceſti Iddio, come diceua quell'empio Iddio Monagramo, cioè à dire, otioſo.

Atelaſ. Faccio Dio otioſo, per non metterlo ſotto la peſante ſoma di queſte ſconcertate vicende.

Filaſ. Gran zelo di Dio! Non geme ſotto

to l'incarco del Mondo, chi col ſolo intendere, e volere, il Mondo regge, e gouerna.

Atelaſ. Bel Mondo gouernato! Bella Prouidenza! vedere l'empio eſſaltato, depreſſo il buono, l'indegno all' auge degli honori, l'huomo honorato nell'infimo del diſprezzo, l'ignorante arricchito di fortune, il virtuoſo mendico! Il Tempio di Gioue ſaettato da fulmini, e preſeruata la caſa del Tiranno!

Filaſ. Sono i ſoliti deliri de gli huomini diſperati, che non ſanno; come di quì caua la ſomma Prouidenza, motiui d' aſſodare nella confidenza del Cielo l'Anime grandi.

Atelaſ. Sono queſte malancoliche immaginationi, e ſciocchi inganni d'vna ſorte di gente, che traſogna felicità, oue nulla ſi ſcorge.

Filaſ. Tù ſolo ſarelti il ſaggio, tù ſolo l'illuminato; mà non ſtupiſco di queſti tuoi modi, poiche ben sò, che fù proprio di tutta la Scola d' Epicuro di chiamar la Prouidenza vecchia delirante de gli Stoici. Entra, Atelaſtrio, in campo con le ragioni, non con inſulti, che io ben farotti vedere, che ragione non hai di negar la Prouidenza

Eter-

Eterna.

Atelaſ. Tù parli di Prouidenza, e sà il Cielo, ſe tù l'intendi.

Filaſ. Queſto non è diſcorrere; mà parlar ſenza nulla concludere. Dì, perche non vuoi, che il Mondo ſia retto da Dio?

Atelaſ. Per non farlo come già ti diſſi gemere ſotto l'incarco di ſtentoſe fatiche, che non ben s'vniſcono con la felicità, ch'è vn ſtato d'agiata tranquillità conſiſte conforme inſegnano i tuoi Teologi.

Filaſ. S'io non ſapeſſi, che prima di te gl'Epicurei haueſsero apportato contro la Prouidenza l'iſteſsa ragione, ſtimarei ſciocchezza il riſponderti. Tù ſei troppo corporeo, ò Atelaſtrio, per concepir, che Dio ſoſtenga il Mondo con gl'homeri, e lo muoua con le braccia. La Vita di Dio è Vita di mente, e d'intelletto, che da per tutto traſfondendoſi, diſpone, regge, e diſtingue gl'inferiori, e ſupreme vicende. Non può concepirſi nè ſtanchezza, nè fatica, ſe non doue è mole corporea, e reſiſtenza; ſe tale poi concepire Iddio, hai ragione; mà ſe è vn'eſser perfettiſſimo, puro, e ſpirituale, che in tanto è fortunato, e felice, in quanto è ope-

è operante, perche attribuirli ſtanchezza? Il Sole (per quanto di gran lunga inferiore al lume dell' intellet. to Diuino) framiſchiandoſi con gli ſplendori di ſua luce trà le fiſiche ſoſtanze, non ſcalda, non fermenta, e non fomenta il tutto? onde è, che Padre è chiamato delle generationi! E diraſſi poi che ſi ſtanca, e che l'operare pregiudichi alla ſua vniuerſale beneficenza.

Atelaſ. Tù ſupponi non eſser Dio corporeo; e la conſento anch'io, mentre già mi ſottoſcriſſi, che fuſse tutto intelligente; mà ſe come incorporeo nõ può turbar la ſua felicità operando, come iſcuſerai di queſto l'ingiuſtitie, mẽtre vuole, e permette, che il più delle volte il premio di glorioſe attioni ſia, no le diſgratie, e gl'infortunij?

Filaſ. Hai letto Euripide, e Menandro, che combattuti da queſta difficoltà, fecero Iddio intelligente sì, ma non curante le vicende de gli huomini.

Atelaſ. Io non curo di ciò, che diceſſero gli antichi, a te chieggio, come poſſa eſser'Iddio Prouidente ſenza ingiuſtitia?

Filaſ. Per attaccar Dio d'ingiuſto è di neceſſità giuſtificar'il titolo delle vſur-

pate, ò soffocate ragioni, e querelarsi poi se non le rimette al bilancio, ò non restituisce l'vsurpato, poiche la giustitia sù questo punto si libra di render' à qualsiuoglia il suo.

Atelas. Troppo rigoroso sei nel prender il nome di giustitia, che solo alla commutatiua si deue; mà quì si fauella d'vn'altra sorte di giustitia.

Filas. Di che si parla? della vindicatiua? quì non ha luogo, perche sin'hora non si considera niuna delle cose, nè come rea, nè come innocente: nè meno la distributiua, poiche l'esser di qualsiuoglia cosa, del tutto non si è dato à concorso de meriti, onde possa vno prender più di quello, che gl'è stato donato.

Atelas. La giustitia, che si ricerca non stà nelle formalità, nè meno ne' concetti de' Peripatetici, mà ben sì nel sapere, come vn'huomo risorga nel Mõdo alle miserie, & alle disauuenture, l'altro alle fortune, e felicità; Questi allo scettro, & al commando, quello alle catene, & al seruaggio.

Filas. Che vorreste nel Mondo l'egualità della Republica, che sognò Platone.

Atelas. Quello appunto vorrei.

Filas. Hor vediamo, che brami, e rispondimi à ciò, che ti chieggio.

Atelas.

Atelaſ. Son pronto.

Filaſ. Il Mondo, che tù vedi, e contempli è egli bene ordinato, ò malè?

Atelaſ. Bene in gran parte, male in molte coſe.

Filaſ. Saraitù, come Alfonſo d'Aragona, che ambiua d'eſſerſi ritruouato nella produttione del Mondo per inſegnar'à Dio regolar meglio i mouimenti delle ſtelle, e ſingolarmente di quella di Marte, che non inteſe mai. Hor dimmi quelle coſe, che ti ſpiacciono all'ordinatione.

Atelaſ. Già ti diſſi l'inegualità partiale, che ſi ſcorge trà gli huomini ſenza colpa loro.

Filaſ. Dirai tù, che quello, ch'è di neceſſità per l'eſſiſtenza delle coſe, ſia vn'effetto di partiale ingiuſtitia, e che ciò, che da mano liberale s' ottenne, benche minore, à comparatione di quello, che ad altri ſia ſtato compartito, ſia partialità, e pregiudichi alla ſteſſa giuſtitia.

Atelaſ. Nò, nò: mà per prouarmi queſto. Quanto hai da ſudare.

Filaſ. Purche affatichi con profitto, à me nulla cale. Riſpondemi anche: il giro, è le circolationi, e perpetui riuolgimenti dell'Vniuerſo, poſſono alte-

rarsi, ò frastornarsi dall' auuiato cammino, senza sconcertar questo bell'ordine, e far violenza alla natura?

Atelas. Nò.

Filas. Hor'attendi. Il Mondo, anzi l'Vniuerso, che vedi, non puoteua, nè hauer'essere, nè sussistenza, senza le continue, e varie generationi di tutte le specie, & indiuidui, poiche non vna sola è l'attione di tutto quello, che si vede, mà infinite; onde senza numero sono le variationi, che si scorgono, e che formano il bello, che tù vedi, e di cui stupisce la mente, e si confondono nelle merauiglie di esso gl'intelletti più grandi: Quindi fù di necessità, che nell' essere vniuersale della natura, fussero sparsi, ò insorgessero i semi di contrarij principij, che accopiandosi poi frà di loro con infinite combinationi, ne nascessero queste belle varietà di Cieli, d'Astri, di Stelle, di huomini, e belue, vcelli, e pesci, pietre, e metalli, alberi, e semplici, herbe, e fiori, e fronde, e frutti, che estatichiscono la mente de più profondi Filosofi, che contemplano la varietà delle forme, delle figure, delle conosciute, e non conosciute virtù.

Atelas. Sin'hora il discorrer tuo non cõbatte

batte il mio pensiere, sapendo, che dalla varia, & infinita combinatione de gli atomi, ne risorgono tante diuersità di specie, e d'indiuidui, che frà di loro si distinguono.

Filas. Naschàno, ò da gli atomi, ò da gli elementi, ò dalle Stelle, ò dalle Idee, ò dalle forme, poco à noi importa, purche si tenga per stabile, e fermo la natura fondarsi nella contrarietà concordi, e non poter mantenersi senza queste variationi.

Atelas. Tutto è vero; mà però variationi, che non siano ingiuste, e violenti.

Filas. Non dirai già, che sia ingiusta produttione, ò violente quella; che concorre à formar questo diuinissimo ordine di tutte le cose, e senza la quale restarebbe sconcertato tutto quello, che si contempla.

Atelas. Non dirò questo.

Filas. Hor dunque, se l'esser di tutte quante le parti di questa gran Republica dell'Vniuerso, e che congiuntamente formano l'armonia concorde di questo gouerno; e di necessità, che nasca da principij frà di loro discordi per natura, mà concordi nel produrre l'esser vario di tutte le cose, come potrassi accusare la Prouidenza Diuina d'

ingiustitia, se con attual manutenenza assiste, che la natura, discorde ne'suoi principij, non si confonda nell'operare, e sconcerti cosi bella armonia, che dipende dalla semplice varietà d'vn buono?

Atelas. Dunque della Prouidenza Diuina, la maggior cura, sarà in assister, che non si sconcerti la discordia?

Filas. Così è.

Atelas. Dichiarato nemico sarà dunque di quella pace, che nutre l'egualità frà tutte le cose.

Filas. Di quella appunto è contraria, che ridurrebbe al Caos, & alla confusione il tutto.

Atelas. In che modo?

Filas. L'esempio della chemerizata Republica di Platone ti somministrerà fantasmi, per formar concetto qual sarebbe quella dell'Vniuerso, se vi fosse l'egualità, che pretendi.

Atelas. Attento stò ad vdirti.

Filas. Platone, che fù frà Filosofi vn de più pij, e che nudrì sempre viscere di pietà, e sensi d'equità, e di giustitia, egli ancora si lasciò combattere da certe tentationi, non che, non vi fusse la Prouidenza, mà che nel gouerno di questo non vi fusse tutto quelllo d'vnione,

nione, e di egualità, che se gli sarebbe potuto desiderare, e pensò forse, che fusse quella perfettione, ch'egli s'immaginaua, e credeua, che la mancanza nascesse dall'esser diuisa la Prouidenza del tutto frà Dio, l'Intelligenza, e i Demonij, e frà quali restaua diuiso il gouerno dell' Vniuerso. Pensò per tanto di dar forma ad vna forma terrena, che fusse vn'Idea di quelle, che hauerebbe desiderato nel Mondo: (così l'incarco di questa nostra vile conditione, confondendosi in quello, che non comprende; si rende audace, e temeraria, il pensiere) Quindi tutto intento à dar forma alla Republica, pensò à darle vna egualità, e parità, che camminasse sempre sù 'l medesimo tuono. Vuoleua, che tutti i Popoli fussero Principi, e Vassalli, cioè à dire, che tutti commandassero, e niuno vbbedisse, ò tutti vbbidissero, e niun commandasse, che tutti fussero Padri, e non hauessero figli, ò vero, che i figli non hauessero, e non conoscessero i Padri, che le femine non hauessero mariti, e fussero mogli di tutti. Che ogn'vno faticasse à se, e non hauessero nulla di proprio: che tutti fussero proueduti, e non hauessero Prouidenza,

denza, ò cura di prouederſi: che benche fuſsero diuerſi i genij de gli huomini, conſimili fuſsero gl'impieghi: che del pari gemeſse ſotto la ſoma chi era gracile d'oſsatura, e chi nerboruto di membra: Che ogn'vno fuſse buono, e non haueſse eſsercitio di Virtù, che fuſse giuſto, e che non haueſse mai violato, nè oſseruato le leggi: Che fuſse pietoſo, e non haueſse con chi eſsercitar la miſericordia; che fuſse liberale, e non vi fuſse chi haueſse meriti auuantaggioſi. In concluſione voleua vna communanza, e parità frà le parti, che il tutto riduceſse ad vna confuſione, che hauerebbe ben preſto annichilato il tutto.

Atelaſ. Grandi difformita ſenza contradittione ſarebbero queſte in vna Republica.

Filaſ. Maggiori aſsai ſarebbero quelle del Mondo, ſe non vi fuſsero le differenze de gli ſtati, la diuerſità delle conditioni, la varietà delle ſtagioni, le mutationi de tempi, la contrarietà de gl'influſſi, e de moti ſuperiori, la diſtintione frà le Prouincie, & i Regni, e la neceſſità del tutto diuerſa, però in tutte le ſue parti, ch'è quell'vnica cagione, che vniſce, mantiene, e conſerua l'Vniuerſo.

niuerſo.

Atelaſ. Ragioni così chiare, che guadagnano ſopra l'animo mio, m'obligano a ritrattarmi dall'ingiuſtitia, che io attribuiua alla prima cagione; ma mi reſta ad ogni modo a ſapere d'onde naſca, che l'vno più dell'altro ſia infortunato, ò felice, per conoſcer'il proprio benefattore, ò l'infauſto, e maligno nemico dell'humana conditione.

Filaſ. Gran coſe ricerchi in poche parole. Ti potrei condurre per la via quaſi inacceſsabile dell'altiſſima Predeſtinatione, che depende dall'inalterabile preſcienza di Dio, ma non poſſo farloteco, che non hai fin'hora intieramente preparato l'animo al creder agl'inſegnamenti d'huomini grandi, e agli oracoli dello Spirito Santo, ti dirò però tutto quello, che può ſomminiſtrarmi la nuda ragione, & vna mondana, e natural filoſofia.

Atelaſ. E queſto baſtarà per appagarmi più, che non farebbero le autorità alle quali non hò voluto mai ſottometter il mio intelletto, per non renderlo ſchiauo di quello, che non intendo.

Filaſ. Già bene intendi, che dall'ordine di tutte le coſe, che addomandano i Filoſofi cauſe ſeconde, dipende la ſe-

rie di tutte le generationi, le quali sono necessarie (parlando delle fisiche) nelle loro cause; perche hanno l'esser loro virtuale nel seme delle prime produttioni, che fortifica à suo tempo gli effetti, non solo conformi alla propria natura, quanto alle disposition vniuersali, e superiori, e particolari cagioni, le quali sono le parti materiali, & efficienti; qualificate da varie, e diuerse disposition, che concorrono à formar'il bel diuario degli effetti, che si producono; quindi vediamo, che alla diuersità delle stagioni de tempi diuerse in qualità, e sapore si producono dalle piante i frutti, anzi tal'hora da vn medesimo stelo dissomiglianti si generano.

Atelas. Acconsento al tuo dire, & approuo per ottime le tue ragioni; mà non discontinuar il tuo dire.

Filas. Ragirandosi con i moti superiori quelli delle inferiori vicende, contigui per via delle illationi (come parlò lo Stagirita) ne segue, che conforme alla diuersità delle combinationi, che sempre varie si ruotano, e frà di loro si vanno formando, si varijno, e si formino ancora nelle cause mote, & inferiori quelle parti, che conformandosi

con

con le celesti, fanno vn conforme, e somigliante suono, che forma (vogliono alcuni de gli antichi) la diuersità de genij.

Atelas. Si dirà dunque, che le produttioni de gli effetti, così necessarij nelle loro cause non hauer d'huopo d'altra direttione, ò manutenenza della Prouidenza Diuina.

Filas. Tù sempre ti raggiri circa le medesime difficoltà, le quali altro ricercano, che le proue della Prouidenza, la quale, ò sia vniuersale, ò particolare, sempre è Prouidenza: ad ogni modo, se tù farai riflessione, ricercherai ancora, che l'ordine generale dell'Vniuerso stabilito dalla Sapienza, e Prouidenza Diuina, non toglie l'attuale (per parlare con quelli termini) manutenenza di tutte le cose siano grandi, siano picciole. Nè basta, ò Atelastrio, al Capitan generale dell'Armata d'hauer dato ordine, e forma à tutto il suo esercito nel principio della battaglia, mà si ricerca, che successiuamente lo regga, e lo mantenga nell'ordine con i soli cenni del suo baston di comando.

Atelas. A seguo tale, che ogni cosa, cominciando dalla più sublime all'infima, haurà bisogno di questa Diuina

assistenza?

Filas. E che dubbio vi può essere.

Atelas. Quello stesso, c'hebbero i Filosofi grandi, che non voleuano, che si dicesse la Prouidenza in altro, che ne i singolari mouimenti degli orbi, e delle sfere, attualmente applicarsi, per dipender da quegli l'Anima del tutto.

Filas. Sò tutto ciò, che dissero alcuni, ma senza fondamento, e dalle ragioni di Platone restorono conuinti; mostrando questo gran Filosofo nel decimo delle leggi la necessità maggiore, che hanno le cose minime delle massime d'esser assistite, e per farsi intendere. Porta l'esempio d'vn Medico, il quale quanto più è perito nell' arte, tanto più vigila sopra l'infirmità più leggiere, perche sono principio, e seme delle più graui.

Atelas. Non son così digiuno della lettura de libri di Platone, che non sappia quello, ch'ei scrisse della Prouidenza. La pose non è dubbio, in tutte le cose, mà le diuise in molti capi, e fece più Deità prouidenti: la prima chiamò sotto nome di Padre, la seconda di Potestà, la terza di mente, & à queste separatamente attribuì come alla prima l'Essenza delle cose, alla seconda il

mo-

mouimento del tutto, alla terza la conuerſione, e riuolutione delle generationi; che ſi fanno nel moudo: perciò nel ſuo Gorgia meglio laſciandoſi intendere trè furono le Deità, che coſtituì, cioè Gioue primo, Nettuno ſecondo, & il terzo Plutone.

Filaſ. Nel Timeo, ſe l'hai letto, anche meglio ſi eſplicò, inſegnando Gioue reggere, e gouernar tutte le generationi, che ſi fanno ne' Celeſti, e vaſti campi del Cielo, e delle Sfere. Nettuno aſſiſtere à tutte quelle, che ſi fanno ne gli ampi Teatri dell'Aria, e nelle piſcine dell'acque. Plutone in fine dar mano à tutto quello, che ſi genera nella terra. Mà furono queſti tutti modi poetici, che vsò quel gran Filoſofo, per farſi ſolo intendere da i Sapienti, e per non render popolare la ſua Diuina Filoſofia. Tutti però queſti modi di ſpiegarſi di Platone, non tolgono, che nõ conoſceſſe la neceſſità, che hanno tutte le coſe d'eſſer condotte dalla Prouidenza Diuina, il che baſta per teſtimonio di quello, che ſi pretende, auualorandolo anche quello d'Orfeo, che parlando di Dio, e della Prouidenza hebbe à dire.

Omnia vides, omnia audis, omnia diſponis.

Auelaſ.

Atelaſ. Io sò, che le autorità de gli Autori, dicono quanto pretendi: mà le ragioni sono quelle, che conuincono.

Filaſ. Non sarà ottima ragione il dire; O è di necessità che Dio non sia quell'esser immenso ch'egli è, ò che essendolo trascuri con le cose infime come le supreme? ouero che Dio nō vede, e non comprende nè queste, nè quelle, ò che vedendole, è comprendendole, sia tanto il veduto, è compreso da lui inegualmente gouernato?

Atelaſ. Mà perche alcuni de tuoi Teologi hanno eglino ancora detto, che Dio solo con vna cognitione confusa non distinta, e chiara, & vniuersale veda, e vegli alle attioni degli huomini?

Filaſ. Dici troppo bene, e guadagnaresti vn punto sopra di me, se le opinionacce d'alcuni Teologi fussero oracoli della verità. Piacesse à Dio, che molti di essi non hauessero confuso il parlare dello Spirito Santo, e del figliolo di Dio, così nello spiegare i dogmi, come nell'insegnare le morali Christiane! Sò chi sono questi Autori, e mi merauiglio, che non siano state condannate, e proscritte dalla Chiesa le loro dottrine.

Atelaſ. Non t'inganni già il pensiero, che

che io t'habbia ciò detto, forſe perche, io credeſsi ciò, che ſcriſsero coſtoro, mà ſolo per farti vedere, che i miei dubij non ſono coſi ſtrauaganti, che non ſiano ſtati moſsi da altri, e da coloro, che fanno profeſsione di riformata, cattolica Religione.

Filaſ. Intendo à cenni, ſe coſtoro haueſsero (non dico, che non habbiano Religione) vn diſcreto ſapere, haurebbero conoſciuto, che togliendoſi à Dio la conoſcenza di tutti gli ſingolari, ſe gli toglie in conſeguenza la prouidenza Diuina, la quale tolta, come ſcriſſe Tullio nel primo de *Natura Deorum*, ſi toglierebbe dal Mondo la Pietà, la Santità, la Religione, la Fede, l'humana ſocietà, il timor delle leggi, l'oſſeruanza de coſtumi, la giuſtitia, la concordia, l'amicitia, gli altari, & i ſacrificij.

Atelaſ. Tù ampij molto l'autorità di colui, à cui poco, ò nulla credo in materia della Prouidenza.

Filaſ. Eh perche?

Atelaſ. Perche fù politico, e non filoſofo.

Filaſ. Come non gran filoſofo, ſe ſcriſſe coſi profondamente?

Atelaſ. Non fù vero filoſofo; perche non cre-

credeua quello, ch'ei scrisse, e benche volesse far creder, che hauesse Religione, meno n'hebbe delle bestie, & il libro, che scrisse, & intitolò della natura de Dei, lo fece, per non esser scoperto, e lapidato da Popoli. A Plutarco hò più fede, che à lui.

Filas. Tù m'hai messo, come si suol dire, il pulce nell'orecchio, & hai suegliato quel dubio, che hebbi sempre di costui.

Atelas. E quello, che ti dico, e se vuoi ti dirò le parole istesse, che hai riportato, mà non con la fedeltà che si ricerca.

Filas. Vdirolla volontieri.

Atelas. Sunt Philosophi, & fuerunt, qui omninò nullam habere censuerunt humanarum rerum procurationem Deos; quorum si vera sententia est (nota bene) *quæ potest esse pietas? quæ sanctitas, quæ religio? Hæc enim omnia purè, ac castè tribuenda Deorum Numini ita sunt, si animaduertuntur ab his, etsi est aliquid à Dijs immortalibus hominum generi tributum; si nam Dij, neque possunt nos iuuare, nec volunt, nec curant omnino; nec (quid agamus) animaduertunt, nec est, quod vllos Dijs immortalibus cultus, honores, preces adhibeamus? In specie autem fictæ simulationis, sicut reliquæ virtutes, ita pietas ineſſe non potest; cum*

qua

qua simul, & sanctitatem, & religionem tolli necesse est. Quibus sublatis, perturbatio vitæ sequitur, & magna confusio. Atq; haud scio, an pietate aduersus Deos sublata, fides etiam, & societas humani generis, & vna excellentissima virtus iustitia tollatur. Che ne dici!

Filas. Viua Dio, che dice bene, se vi credesse.

Atelas. Meglio t'accorgerai, che non vi crede, se trascorrerai attentamente l'opere sue; per questo io non m'acquieto al dire di costui, mà alle ragioni, che tù mi hai apportato, le quali son pellegrine, e mi hanno obligato à creder quello, che scrissero della Prouidenza gli altri filosofi.

Filas. O quanto mi consoli, ò quanto mi oblighi! Deuo molto alla tua docilità, che si compiace di lasciarsi condurre dalla ragione al buon credere.

Atelas. Io hò sempre stimato tanto sciocco colui, che non si lascia guadagnar dalla ragione, come quello che si lascia condurre alla cieca in materia di Religione.

Filas. Maggior concetto hebbi dello stagirita, il quale, parlando della Prouidenza, si riduceua, non solo al pio, ma anche al buono, mentre dal vedere,

che

che tutte le nationi per barbare, che foſſero, e ſotto qualſiuoglia horrido clima nodrite, haueſſero per iſtinto di ricorrer à Dio in tẽpo di loro neceſſità e tribulationi, e che à queſto fine porgeſſero i ſacrificij, rendeſſero i voti allé Deità.

Atelaſ. Più moralizzò Plutarco la ſua ragione, che fondaua ſopra l'impoſsibilità di poter eſſer maneggiata queſta gran mole, che da vn Dio, con moſtrar anche, che tutto quello, che vi è, è miracoloſo anche in vna menomiſsima foglia.

Filaſ. Lattantio Firmiano fece il medeſimo argomento, mà non coſi diſtintamente per la conſideratione di tutte le parti dell'vniuerſo, mà ſolo dal concepire, che era impoſsibile, che queſto vaſto Mondo poteſſe ſenza la Prouidenza Diuina reggerſi, e ſoſtenerſi, poiche, diceua egli, non baſta, che ſia bene coſtrutto, e corredato vn Nauiglio, che ſi commette all'onde, ſe non è da peritiſsimo Nocchiere, e vigilante Pilota gouernato.

Atelaſ. Non diſprezzabile è vn altra ragione, che adduce Plutarco, cauata dalla giuſtitia della Prouidenza Diuina vſata verſo le piante, delle quali le più

fecon-

feconde, e care alla natura, non si è curata di farle belle, ma si compensando delle sterili la mancanza de frutti, gli hà diffusi i rami sopra robustissimi pedali, e fortissimi tronchi con perpetuarli nelle frondi, perpetuo il vigore, e la giouinezza.

Filas. Crisippo dalle mete del proprio potere argomentò della Sapienza, e Prouidenza Diuina, l'onnipotenza, e la direttione del mondo, concludendo, che tutto quello, che eccede il poter dell'huomo, nasceua da vn Dio.

Atelas. Galeno dando vna mentita à coloro, che dicono, che non credono i Medici, stabile l'ordine della Prouidenza Diuina dalla miracolosa compagigine del corpo humano, e da gli Vffici, che faceuano nell'operar tutte le parti.

Filas. Dalla solertia de gli Animali, e dalle forme del loro gouerno concepirono molti de gli antichi à confessare questo grande attributo della prouidenza Diuina.

Atelas. Finalmente Filastrio. Vi è la Prouidenza nel Mondo, à questa mi sottoscriuo.

Filas. Benedetta pur sia la Prouidenza Eterna, c'hà saputo ordinare ad vn fine così santo la nostra amicitia.

Atelas.

Atelaſ. Traſportaremo dunque ad vn'altra occaſione, il ricercare, ſe ſi dia in Dio l'atto di volontà, col quale hanno preteſo alcuni, che il tutto operi l'Onnipotenza nel Mondo.

Filaſ. E queſta difficoltà vna delle maggiori, c'habbia potuto ſtancar gli animi de ſapienti più infaticabili, onde non ardirei d'aprir nuouo campo al congreſſo, ſe non confidaſſi nella gratia del Cielo.

Atelaſ. Horsù non entriamo in bacchettonerie, che io ne ſon nemico, quando ſaremo aſſieme, ogn'vno dirà le ſue ragioni.

Filaſ. Così è. Io voglio eſſer dal mio Auuocato, perche domani biſogna, ch'io informi per la Camera.

Atelaſ. Et io deuo portarmi da vn'amico, che mi s'obligò di farmi ottenere vn gouerno per vn'altro mio confidente.

Filaſ. Biſognia, che ſia perſona di garbo, di molto merito, & accreditata per poter prometter gouerni in queſti tempi, oue per le correnti calamità feriando il Foro ogn'vno procura d'aſſicurarſi il pane con le miſerie de Popoli.

Atelaſ. E giouine d'apparenza, entrante,

te, e molt'auuennente, conoſciuto dal miglior della Corte, & è d'ingegno inclinato à far ſeruitio ad ogn'vno.

Filaſ. Queſti poſſono aſſai nella Corte.

Atelaſ. Non credo però, ch'egli habbia da far'il colpo, mà ſi ſeruirà del frequentatiſsimo merito d'vna virtuoſa, con la quale paſſa intrinſeca familiarità.

Filaſ. Horsù la gratia ti coſterà ſalata.

Atelaſ. E perche?

Filaſ. Perche queſte Virtuoſe alla moda vendono il Sol d'Agoſto.

Atelaſ. Può eſſer, che ſij indouino; poiche hò ſentito vn motto coperto alla tedeſca di non sò che candelieri, e ſottocoppe d'argento.

Filaſ. Biſognia penſare, che ſia nouitia, ò molto diſcreta queſta virtuoſa; perche hoggidì ſi negotia à contanti, non volendo dar guadagno all' Orefice, e perderne il calo.

Atelaſ. Non sò, chi ella ſi ſia; sò però eſſer Cantorina, e fauorita da molti Grandi, che in ſua Caſa ſi trattengono delle nottate intiere.

Filaſ. Chi hà negotij grandi, e ſoſtiene con gl'omeri il gouerno de Popoli, ſi ſtanca al giorno per l'immenſo dell'occupationi, onde non è poi merauiglia,

che

che si dia all' animo qualche sollieuo per mezzo d'vn trattenimento innocente; quale è appunto il sentire sopra d'vn clauicembalo, hor languire, hor festeggiare, hor tremola, hor ridente, vna voce, che innocentemente rapisce.

Atelas. Sì, sì, dici bene, questo sarà il secolo di Senocrate, ouero tutti gl'amori saranno platonici.

Filas. Così dicono, così bisognia pensare, perche oltre che si potrebbe temerariamente giudicare, si rischiarebbe d'incontrare nell'indignationi.

Atelas. A tal segno dunque sarà ridotto il Mondo, che sarà costretto à qualificare il vitio per virtù, e chiamare per più virtuose le più dishoneste; & il prostribolo sarà diuenuto vn' Accademia: questa nuoua profanità mai conobbero i gentili, ne Suetonio, che fù il più candido de Scrittori mai l'annotò nelle vite de'Cesari.

Filas. Questo si fà à buon fine per non scandalizzare il prossimo, e l'huomo di Corte, che pensa sempre il male, quando vede, che il Padrone và dalla Cantorina, & in questa guisa assicurano la riputatione, e non pregiudicano alle pretensioni.

Atelas.

Atelaſ. Adunque in linguaggio di Corte queila ſi dirà virtuoſa Cantorina, che è viſta ſouente da Grandi; è Corteggianella quell'altra, che ammette alla ſua conuerſatione, il Corteggiano, & il Mercante.

Filaſ. Così è, e ſe non foſſe così, paſſerebbero anche queſte ſotto il rigore de Bandi generali.

Atelaſ. Hor l'intendo! meraniglia dunque non è che vna tal vedoua mia vicina, la quale hà trè ragazzette, Zitelluccie, la maggior delle quali non hà finiti noue anni, fà che trè volte il giorno venga il maeſtro di muſica, ad inſegnarli ſonare, e cantare, che mi hà toſto ſtordito col là, mi, fà, ſol, là, & è pagato da vn tal Perſonaggio.

Filaſ. Sarà coſtui qualche huomo da bene, e lo farà per carità, acciò, che le pouere figlie ſi poſſano monacare più facilmente.

Atelaſ. Diauol'è! Sembrano trè Spiriti, trè Aſmodeucci, tutte vezzi, tutte brio, e tutte ſcherzi, che deſterebbero l'affetti nelle pietre.

Filaſ. Guardati di non inamorarti, che l'amore in vn vecchio diuenta delirio.

Atelaſ. Ti giuro da galant'huomo, che mi voglio partire.

Filaſ.

Filas. Farai bene; ma dimmi l'amico al quale procuri il Gouerno è egli huomo di sapere, e d'integrità, che sono i due poli sopra de quali si raggira l'orbe del comando?

Atelas. E galant'huomo, & non credo, che molto dia fastidio à libri; hà però vn poco di prattica forense, mà tanto quanto basta per fare vn' instanza, e rispondere con il *seruat. seruand. verificat. verificand.* ad vna citatione.

Filas. E con che conscienza dunque t'impieghi à promouer' vn soggetto così tenue.

Atelas. Io credo, che à concorrenza di tant' altri, che gouernan' hoggidì le Città, e le Prouincie, egli sia vn Bartolo, e non credo per questo d'hauer'vn minimo rimorso per aiutarlo.

Filas. Non bisogna dir così, nè pensare così male del secolo, nè di coloro, che gouernano, perche se bene vi è assai della paglia con tutto ciò non si può negare, che non vi sia anche del buono.

Atelas. E vero ma bisogna esser Mastro Grillo per indouinarla.

Filas. La voglio indouinar'io, che voglio partirmi, che Dio sà, se più ritruouo il mio Procuratore.

Atelas.

Atelaſ. Và pure, che Dio te la mandi buona.

Filaſ. E dite Dio colmi di gratie, e felicità i tuoi deſiderij.

Fine del Quarto Dialogo.

DELL'

ATEISTA CONVINTO

DIALOGO V.

FILASTRIO, & ATELASTRIO.

Atel. LODATO il Cielo, che doppo d'essermi stancato nell'andare a tua Casa a ricercarti, alla finfine t'hò ritruouato.

Filas. Vuoi, che te la dica, ò Atelastrio, vorrei esser a gli Antipodi.

Atelas. Horsù sei in colera, ò hai hauuto qualche mala nuoua dal Paese, ò pure qualche bastonata di testa in Signatura.

Filas. Maledetta; non mi far dir male, sono assassinato, e non posso ne meno risentirmi.

Atelas. Che sarà mai? E questo è l'esserci-

ſercitio di quella virtù, che vai predicando; Diſse bene colui, che niuno ſtà alle moſse, quando è tocco dall'intereſse, ò dalla paſsione.

Filaſ. Ma poter del Mondo ſi gioca del tutto ſe tù ſapeſſi, come vanno i fatti miei entrareſti à parte di queſti miei riſentimenti.

Atelaſ. Dimmi doue ti ſcotta, che io vi applicarò il rifrigerante di quattro buone parole.

Filaſ. Altro, che di parole hà biſogno il mio male. Troppe me n'hà vendute il mio procuratore.

Atelaſ. Se tù aſpettaui vn poco, io indouinaua la cauſa del tuo male; ma dimmi, che ti è ſeguito?

Filaſ. La mia cauſa era già commeſsa in Rota, e per aſsicurar il giudicio, già reſtauano vincolati i luoghi di Monte, ma il mio auuerſario, nè sò come mi hà fatto citar'in Cammera, e raggirato dal Teſoriere, onde io mal'informato di queſta maledetta prattica, hò laſciato correr'il giuditio; e però la parte contraria ſenza tema d'attentati hà ſuincolato ſette luoghi di Monti, co' quali mi fà la guerra, & il mio procuratore, doppo d'hauermi ben bene sbaiocato, non mi hà ſuggerito, ſe

non, che vna ſemplice citatione con l'*iniberi* auanti il mio Ponente di Rota, poteua liberarmi da queſto pregiuditio.

Atelaſ. Sette luoghi di Monti, ſono in queſti tempi qualche coſa ad vn pouero Foraſtiere, che viue sù le ſpeſe in Roma, ma non è queſta la diſtruttione di Troia. Non hai la caſa, il caſtagneto, il prato, la vigna in campagna? Riconſolati adunque.

Filaſ. M'auueggio, che vuoi ſcherzare; non hò preparato l'animo alle burle.

Atelaſ. Biſogna ben dire, che queſto tuo procuratore ſia vn bufalo.

Filaſ. Bufalo appunto! e paſsa per vno de migliori della Curia.

Atelaſ. Biſogna dunque, che ſia vn triſto.

Filaſ. Io non lo sò: lo vedo quotidianamente frequentar le Chieſe, e non laſcia paſsar giorno, che non vada a San Pietro, e ſenza merito, vi fà correr'anche i poueri clienti per ritruouarlo.

Atelaſ. In concluſione, io non ſon mai ſtato ingannato, ſe non da certi colli torti, e da certi, che miſurano, e compaſsano le parole, e che parlano da ammalati, benche ſiano ſani.

Filaſ. Diamoci la mano. Io ſon riſoluto

di

di ricercare il più mozzorecchio, il più triſto, & il più forfante della Curialità.

Atelaſ. Non hauerai molto fatica a ritruouarlo, e potrai dire, come quello, che vendeua i Lupi, venga il cancaro al migliore.

Filaſ. Io non sò tante coſe, quellò del mio Auuerſario è Napolitano, & vn bel *Coram vobis*, ignorante a più non poſſe; ma nondimeno sà vender bene la ſua mercadanzia, e ſenza tanto timor di Bolle, nè di riforme, fà, patti *de quota litis*, e per vincerla per *fas*, ò per *nefas*, fà l'aiutante di ſtudio a tutti i Giudici de' Tribunali.

Atelaſ. O queſto ſi meritarebbe vna galera.

Filaſ. Se toccaſse à me.

Atelaſ. Ma penſi tù, che gli altri ſiano migliori.

Filaſ. Diauolo è, che non vi ſia qualche huomo da bene!

Atelaſ. Nè ſtò molto in dubbio. Io conoſco certi, che nel diuorar le ſoſtanze de clienti ſono più auidi de Leopardi dell' Africa: Coſtoro per iſpuntar qualche poſto in Palazzo, non attendono ad altro, che ad oſtentar reputatione, & a queſto fine, cer-

cano caſe, che habbiano apparenza, mettono la Carrozza, e poi guai a chi tocca.

Filaſ. Io ne sò de peggio, e di quelli, che ſpolpano i poueri clienti, li burlano, e li dicano più menzogne, che non ne ſcriſse Sabellico, che ſi poſe ad impugnar la verità dell'Euangelo.

Atelaſ. Certo è, che ſe coloro, che ſcriuono *in Iure* fuſsero ſoggetti alle Cen. ſure, più di quaranta n' andarebbero all' Inquiſitione.

Filaſ. Dillo a me, che in vn publico fatto preſentato a Giudici della Sacra Rota dal procuratore del mio Auuerſario vennero trè falſe citationi, & il mio Ponente giuſto, e ſapientiſsimo giudice vuoleua farlo sbandir dal Tribunale, ma il forfante hebbe degli amici.

Atelaſ. Veramente fù vna gran temerità, quaſi, che voleſse accuſar tutto quel Sacro Collegio de Sapienti, di traſcurati, e che non leggano, e non intendino i libri.

Filaſ. Il vero rimedio ſarebbe, che volendo vno farſi procurator in Rota, ſi eſaminaſse non ſolo rigoroſamente nel ſapere, ma ſecretamente, e con informatione d'huomini ſpaſsionati ſi bilanciaſse nei coſtumi, nell' integrità, e

nelle

nelle virtù Christiane.

Atelaſ. Le faccende de' Tribunali ſi ridurrebbero a pochi. La più accertata ſarebbe, non ammetter ſe non Cittadini accaſati in Roma, per non dar anza al foraſtiere di venir nella Corte col ſolo diſegno d'arricchirſi.

Filaſ. Troppo t'intereſſi con la Patria. Io non dico, che in Roma non vi ſiano de ſoggetti di riuſcita, ad ogni modo i Romaneſchi han poco credito, per eſſer nati, lattati, e viſſuti nella Corte.

Atelaſ. L'hai penſata giuſta! Io tengo per mia patria, oue bene ſi viue, e ſtimo mio concittadino quello, ch'è galant'huomo.

Filaſ. Siano buoni, ſiano triſti, io non voglio più creder a neſſuno; Iddio mi liberi da queſta lite vna volta, che alla fè non v'inciamperò più.

Atelaſ. Io credo, che l'infermità di queſta tua lite ſarà quella del languido della probatica Piſcina, e che farai in Roma canuto il pelo.

Filaſ. Se non mi credeſſi finirla queſt'anno, vorrei giocarmi quant'hò.

Atelaſ. Altri vi ſono in Roma, che diſſero dal principio quello, che tù vai dicendo; e pure ſono trent'anni, che vi

ſtanno litigando.

Filaſ. Chi ſono coſtoro? li vorrei conoſcere per poter con eſsi raddolcir le mie piaghe.

Atelaſ. Vno è vn Gentil'huomo Perugino domeſtico Colombo de'Procuratori, da quali è ſtato ſpiumato molte volte, e ſempre delle penne maeſtre, acciò non poſsi prender volo, l'altro è da Sezza, a chi hanno fatto i Curiali rinegar'il cognome, e ſpuntar la ſpilorceria.

Filaſ. Biſognarebbe eſſer più ſtretto d'vn Gallo, per non diffonder il ſuo; Nè baſtano con eſsi i taſſati emolumenti, che vogliono eſser di quando in quando diſfamati di ſtarne, capponi, e gallinacci, e diſsetati del miglior vino, che approdi alle ſponde del Tenere.

Atelaſ. Parla col primo de due, che t'hò accennato, che ti dirà, c'ha fatto venir da Perugia a barcate il moſcatello, e non ſi è auueduto, c'hà contribuito al ſuo male, perthe per mantenerſi vn così buon Piccione alla Colombaia, hanno fatto come il Medico, che procura di allungar l'infermità, per riempirſi la borſa.

Filaſ. Così non fuſse, com'è vero.

Atelaſ. Aggiungi, che ti fanno conſumare non ſolamente le ſoſtanze, ma il cer-

uello,

uello, coſtringendoti à dar cento volte in beſtialiſſime impatienze, quando, perche non ſi trouano; quando perche non vanno ad informar'a tempo, quando, perche non danno fuori le ſcritture, ſe non la ſera auanti della Signatura; onde biſogna far in fretta raccolta di Copiſti, la più parte ignoranti, che non intendino nè latino, nè volgare, e pagarli bene ſenz'alcun'vtile, perche le copie vengono così malamente ſcritte, che i giudici non le ſanno leggere.

Filaſ. O di queſto sì, che ne poſſo leggere in Catedra! Io mi ſon trouato in tempo del verno, che diluuiaua, & era ſcuro com'al limbo, quando la benedett'Anima di Iacouacci nõ haueua ancora fatto ſpianar le ſtrade, e rimuouer gli Stipiti, e le colonne, camminar per Roma, inchiampar'in ogni luogo, vrtar da per tutto, e mille volte cadere giù da padiglioni delle porte, che pareuano Olimpi, con pericolo di rompermi il collo, e malediceuo le liti, e chi n'hà ritruouato il ſeme.

Atelaſ. Certo è, che per il pouero foraſtiere, che non hà Carrozza, è ſtato vna sãta coſa l'aggiuſtar le ſtrade, potendoſi hoggidì cãminar di notte con cõfidẽza.

Filaſ. Il tagliar de tauolati non mi è

piaciuto, perche essendo molte volte costretto caminar per Roma per il caldo, e per le pioggie, quelle seruiuano di gran riparo.

Atelas. Dici il vero, ma non si può hauer tutto, ò quante volte i Mercanti di Torsangnigna, e d'altri luoghi sotto l'oscurità di quei gran tauolati vendeuano vna mercadanzia per vn'altra, come il panno di Matelica per di Venetia, e quello di Francia per Inghilterra.

Filas. Tutto il Mondo s'ingegna per ingannare, ma nessun più de' procuratori.

Atelas. T'assicuro, che fanno la sua parte, e la peggio è, che non vogliono studiare, e si spallano le liti, e si rouinino i clienti, e vogliono tutti i loro passatempi. Chi vuole andare alla Piazza di Spagna a giuocar ogni giorno alla boccetta, che à far le vignate con la Zitella virtuosa; chi a bagordare all'hosteria, e quando manca ogn'altro diporto se ne vanno infaraiolati, con due de loro gioueni, à Cesarini a sentir le baronate del Patriarca.

Filas. O belli, ò degni impieghi, ò nobili trattenimenti!

Atelas. Guarda, che non li faccia arrossire.

fire.

Filaſ. Sò, c'hanno la pelle sù la fronte più dura d'vn montone dell'Africa; ma io mi sfogo, e faccio ſuaporar la collera, che io vi hò col mio.

Atelaſ. E tù mutalo, come diceſti poc'anzi.

Filaſ. Io non ſon'huomo di nouità; E doue vuoi, che ne truoui vno meglio!

Atelaſ. Vi è quel Cieco di Traſteuere, che paſsa per huomo da bene.

Filaſ. Piaceſſe dunque al Cielo, che tutti li procuratori di Roma fuſſero come lui. Dice però il prouerbio. *Caue à ſignatis*, tanto più quando non ſi naſce defettoſo *à natiuitate*.

Atelaſ. Sei vindicatino, e vorreſti, che il Cielo s'intereſſaſſe alle tue vendette.

Filaſ. Guardami Iddio, nella di cui volontà rimetto tutto me ſteſſo.

Atelaſ. Se non hai altro rifugio, che alla volontà di Dio, ſtai molto male.

Filaſ. Come ſarebbe a dire, che non è volontà in Dio?

Atelaſ. Così voglio dire.

Filaſ. E tù dici male, e torni a negar Dio, mentre neghi in lui il volere.

Atelaſ. Dio è vna coſa, & l volere è vn'altra.

Filaſ. Et io dico, che Dio, e Volontà è

vna cosa stessa.

Atelas. Non basta il dirlo, bisogna prouarlo.

Filas. Puoi tù negare, che tutto il conoscibile da Dio non sia per se stesso buono, e consequentemente amabile, appetibile, ò per dir meglio desiderabile?

Atelas. Sia come si voglia, che vuoi inferire?

Filas. Adunque dubio non v' è, che Dio con vn atto di volontà consumatiua, e completiua delle somme perfettioni della Sapienza Eterna, non si compiaccia, non desideri, e non ami tutto quello, che in se, e fuori di se è inteso.

Atelas. Concludente non mi pare la conseguenza, non occorrendo moltiplicar' in Dio atti di Volontà, se dalla di lui eterna, e potentissima intelligenza tutte le Creatura sono portate, prodotte, e gouernate, che è tutto quello, che si può desiderare in Dio; così per ragion di se stesso, come delle cose, che sono fuori di esso.

Filas. Tù la dici, come l'intendi, ma nõ com'egl'è. Dimmi il conoscere Dio d'hauer con l'infallibilità del suo diuin' intẽdere il tutto, come agente vniuersale, e perfettissimo operato, e prodotto in *pondere, e mensura*, può esser senza quel godi-

godimento,che naſce dalla neceſſità d' eſſer'operante,& agente perfettiſſimo?

Atelaſ. Nò,perche il godimento del buono è inſeparabile da colui, che lo produce,per hauer principio in lui.

Filaſ. Adunque è Iddio fontalmente, & vniuerſalmente volitiuo.

Atelaſ. Se volitiuo, non ſarà neceſſaria volontà, & in conſeguenza amore perfettiſſimo, come tù vuoi inferire.

Filaſ. Aſſai ſottilmente: ma non hai fatto rifleſsione all'Epiteto, che hò dato al volitiuo d'Iddio, al quale hò aggiunto fontalmente; cioè a dire primo principio di tutte le potenze,e virtù,che poſſono volere,ſapendo beniſsimo,come eſſo in ſe ſteſſo, e dentro di ſe è neceſſaria volontà,e che non può nõ amare, e vuolere quello,ch'è buono: e di quì auuiene,che godendo di tutto quello,che conoſce,e cõprende, & eſſendo il tutto conoſciuto,e compreſo vn ben'infinito, viene ad eſſer'in ſe infinitamẽte beato.

Atelaſ. Voglio, che ſij come tù dici, che dalla bontà, godimento, e poſſeſso del tutto,naſca la felicità; ma come potrai ſoſtenere, che Iddio ſia ſtato ſempre, e neceſsariamente beato?

Filaſ. Perche nò?

Atel. Perch'eſsendo Dio prima intelligẽte del

del tutto, che amante di esso, per es- Fil.
ser proprio della volõtà di non lasciarsi rapire da quello, che non conosce: ne segue, che, se per l'intendere è prima Onnipotente, e Prouidente, che la felicità sia posteriore all'istesso suo essere, ch'è l'intendere; e così ne seguirebbe, che non fusse eternamente beato.

Filas. L'argomento è sottile, ma zoppica nell'equiuoco, che stà in quel termine *prima*: perche, se s'intende, che Dio sia prima Intelligente, & Onnipotente di primità di tempo, e di natura di quello, che sia amante, e volente, ne segnita la tua conclusione: ma, se s'intende, come intender si dee, che in qualche segno d'origine, ò come direbbero altri, d'illatione, ò di conuertenza, è vero l'antecedente; ma questa primità non pregiudica all' eterna felicità di Dio, per esser l'Essenza Diuina semplicissima sostanza; E questa istessa tua difficoltà, anzi maggiore si potrebbe fare della Sapienza, e Prouidenza Diuina, essendo questa a quella in qualche modo posteriore.

Atelas. Quando ciò si dicesse, toccarebbe a tè il rispondere, non isciogliendosi l'inconueniente d' vna propositione con quello d'vn'altra.

Filas.

Filaſ. Et io riſponderei, che la diuerſità degli atti, che per ragione d'ordine, e d'origine ſono l'vno all'altro poſteriori, e primi, non pregiudica all' identità della natura, e principio donde deriuano; come ſi potrebbe in qualche modo queſta verità eſemplificare, e far concepire dalla natura del Sole, che per ſe ſteſso, & in vn medeſimo tempo illumina, e ſcalda, benche in qualche modo il calore ſia poſteriore alla luce, che in vn iſtante da per tutto ſi diffonde.

Atelaſ. La parità non corre, e non è adequata, imperciochè frà la luce, & il calore vi è vna primità, e poſteriorità almeno di natura, eſſendo il caldo cauſato dalla luce come effetto diſtinto, e ſoſtantialmente ſeparato, il che non ſi puol dire di Dio, ſe vuoi mantener quella ſemplicità, che pretendi.

Filaſ. Queſta tua iſtanza chiamarebbe, ch entraſsimo in altre profondiſsime queſtioni, nelle quali non è ancora tempo di mettere il piede, non eſſendo peranche tù vſcito dalla religione degli antichi Filoſofi: Ti dirò intanto, come non è neceſsario, che le parità, che ſi fanno frà le ſoſtanze finite, & infinite, prodotte, & improdotte,

siano adequate,e camminino(come dicon i Logici)con tutti i piedi,ma basta, che in qualche parte corrano,e con essi si giunga ad esplicar'il difficile,e tal'hora l'impossibile,e pare a me, che l'essempio datoti del Sole,non sia da disprezzarsi,tanto più, che mi darebbe cuore di angustiarti,quando ti facessi istanza, che mi mostrassi esser, non solo frà la luce, & il caldo distintione d'essenza, e di primità, ma frà il Sole, la Luce, & il calore distintione, e priorità di natura.

Atelas. Et io presto mi sbrigherei da queste angostie sciogliendo i lacci della difficoltà con l'euidenza di ciò, che si vede alla giornata; mentre non può negare veruno,che prima non risplenda sopra l'Orizonte la luce, di quello, che vi giunga, e si senta il calore;come anche si vede esser distantissimo il Sole, e presente la luce.

Filas. La tua parità zoppica,come la mia cammina carpone. Sai perche nel medesimo tempo non scalda il Sole, che risplende sù l'Orizonte? Perche la luce, essendo vna qualità intentionale, cioè, che non hà agente consimile, e qualità, che gli sia contraria, si diffonde da per tutto in vn istante; Il caldo

poi hauendo il contrario positiuo, che è l'innata frigidità dell'humido, è di necessità, che prima di vincerlo lo cõbatta, che non può fare in vn istante, ma con successione di tempo. A dire, che il Sole sia per se stesso separato dalla luce, io non voglio oppormi, ma chi ostinatamente lo negasse, come l'hanno negato alcuni degli antichi, e de moderni; con difficoltà si verrebbe alla dimostratione, che la luce non fusse medesimata col Sole, il quale più, ò meno ci scalda, quanto più, e meno vicino, ò lontano da noi, ò che hà da contrastare con più, e meno potente contrario.

Atelas. Tutti discorriamo; ogn' vno hà dalla sua parte ragioni, & intanto la verità non si conosce.

Filas. Se quãto fin'hora t'hò detto non ti sodisfà, conuincati almeno quello, che in te stesso si vede. Non sei tù arricchito dell'Impero della propria volontà, col quale reggi, e moderi le proprie attioni? Non esperimẽti in te questo supremo dominio, che ti fà Signore, Padrone, e Principe delle tue attioni?

Atel. Io sò d'hauer'in me stesso il dominio d'oprare, ma nõ sò se da me dipẽda.

Filas. Se non da te, dipende da altra cagio-

cagione, non dandosi moto senza mouente.

Atelas. Da altra cagione certo; ma qual sarà?

Filas. O sia Dio, ò siano le stelle, pur ti muouono, adunque in chi ti muoue è la volontà di mouerti. Ecco, che mentre vuoi fuggire i moti della propria volontà, quelli dell'altrui acconsenti.

Atelas. Concedo d'hauer volere, e volontà insieme, e che vuoi concludere?

Filas. Che se in te è questa degna prerogatiua, è particolare, & eccellente attributo di volontà, perche lo negarai in Dio Autore, e moderatore di tutto l'Vniuerso?

Atelas. Già mi dò vinto, e qui t' attesto darsi in Dio volere; ma non intendo la superstitione, c'hai nel capo di non volerla fare Figlia del Sapere, Ancella dell'Onnipotenza, e Ministra della Prouidenza Diuina.

Filas. In somma riesce difficile, che l'huomo si spogli in vn istante de gli habiti acquistati. Tù sei ancora immerso Atelastrio, nella corporeità d' Epicuro, e non hai nella tua mente saldato il chiodo della somma semplicità di Dio Staccati con voli di sublime intendimento dal caduto, e dal frale, e soruo-

la a

la a contemplare nello ſpatio dell' immenſità l'eſſer ſempliciſſimo di Dio.

Atelaſ. L' huomo forma i concetti delle coſe, conforme all'Idee, che li vengono ſomminiſtrate dal proprio eſſere; è compoſto di fango, è ammaſſato di bituminoſo ſangue, organizato di qualità diſcordi, ſeruito da i ſenſi, e condotto da vna capriccioſa fantaſia, & imaginatione: Che vuoi, che concepiſca, e che comprenda?

Filaſ. Che comprenda, quello, che gli ſi può ſuggerir vna mente auuezzata a commandare, non ad vbbedire a i ſenſi. Biſogna reſiſtere a gl' impulſi tirannici di queſti, & aſſoggettire le paſſioni all'Impero della ragione, e calcar con piè faſtoſo la parte inferiore.

Atelaſ. Dici bene, ma non vi manca altro, che il potere.

Filaſ. Non hai tù la volontà?

Atelaſ. L'hò io.

Filaſ. Adunque lo puoi.

Atelaſ. Non ſi può mutar quello, ch' è già dalla natura determinato.

Filaſ. Adunque non hai libertà?

Atelaſ. Appunto!

Filaſ. E pure hai volere.

Atelaſ. Già l'hò confeſſato.

Filaſ. Mà come hai volere, e non libertà,

tà, ſe queſta dalla volõtà nõ ſi diſtingue!

Atelaſ. Hor queſto vorrei, che mi dimoſtraſte.

Filaſ. Lo farei hora; ſe nõ haueſſi faccẽde.

Atelaſ. Et io volentieri l'vdirei, ſe non fuſſi aſpettato in caſa d'vn'Amico foraſtiere grand'Alchimiſta.

Filaſ. Hor queſto ti farà eſsercitar la libertà di ſpender il tuo contante.

Atelaſ. Alla fè, prima, che mi riduca, biſognerà, che egli deroghi al fatal proponimento, ch'io hò di non più creder a queſti paſsauolanti delle furberie, de quali ſi potrebbe comporre vn'ampio volumẽ.

Filaſ. Mẽ male, che conoſci queſta ſorte di vagabondi; ma auuerti molto bene, che degl'altri più auuertiti vi ſon caſcati.

Atelaſ. Tutto può eſser, ma io non lo credo, nè lo voglio.

Filaſ. E la ſperanza di farſi ricco puõ hauer'efficacia di farti mutar conſiglio.

Atel. Direi, che fuſse negromantẽ coſtui.

Filaſ. Di mmi, ſe credi all'arte, e poi ti dirò, ſe coſtui ſarà negromante.

Atelaſ. L'arte non ſi può negare, ma il difficile ſtà nell'Artefice.

Filaſ. Che ragioni hai per dire, che ſi dia queſt'arte.

Atelaſ. Perche la vera filoſofia lo perſuade, e

de,e molti huomini grandi l'hanno cõ. seguita.

Filas. Se vai dietro alle filosofie, prouerai il tutto esser possibile,ma l'alchimia;nõ si fà col ceruello, ma con la prattica; ne basta il conoscer,che trè son'i principij di quest'arte,sale,solfore, mercurio, perche con questi istessi chi sapesse applicare,come dicon costoro,*actiua passiuis*,si potrebbe anche formar'vn'Asino.

Atelas. Tù doueui almeno prendere vn'animale più nobile.

Filas. Stò a vedere,ch'hauerò pregiudicato alla riputatione di quest'arte diuina, quasi,che l'asino nõ sia vscito dalle mani di Dio,come il Leone;ma se desideri farmi piacere, dimmi candidamente se stimi possibile la pietra filosofale.

Atelas. Possibilissima.

Filas. Quella,che conuertirebbe tutto l'Oceano in oro,se fusse tutto argẽto viuo!

Atelas. Quella appunto,e cõ la quale Raimõdo Lullo in Inghilterra fece tãt'oro.

Filas. Era in buon paese, ou'è quantità di stagno fino, materia assai atta per la conuersione.

Atelas. Non ti burlar nò, che fù così, & anche hoggidì si spende di quella moneta, ch'è di vn oro finissimo, e che hà più tintura d'ogn'altro.

Filas.

Filas. Ma tù qual penſi, che ſia la materia di queſta pietra.

Atelaſ. Da principio, che io cominciai a legger'i libri, mi perſuaſi, che fuſſe il Sale, il quale ſi troua da per tutto, & in ogni caſa; ma doppo di hauer ben ſopra di eſſo trauagliato, nulla colpij.

Filas. In queſt'inganno hanno dato molti altri.

Atelaſ. Mi riuoltai poſcia al vitriolo, parendomi, che fuſſero in eſſo molte qualità, che poteſſero intenderſi di quelle translationi, che vſano i Maeſtri dell'Arte, ma ne anche con queſti feci nulla di buono.

Filas. Altri però dicono di hauer cauato qualcoſa; hauendolo ridotto ad vn puriſſimo ſtato, & aſſieme con altri Sali hauer tinto la Venere in oro.

Atelaſ. Non sò come habbiano fatto gli altri; sò che a me nulla riuſcì, perilche fui coſtretto di lauorar qualche tempo ſopra l'Antimonio, e ne cauai vna tintura, che mi colorina il Saturno, e durando al fuoco, non ſtaua all'altre proue.

Filas. Queſto era vn buon principio, e s'è vero quello mi dici, non haueresti fatto male a continuare, e procurare di toglier al piombo l'impurità, della quale

quale n'abbonda.

Atelaſ. Mi ſtancai; perche conſumaua il tempo, & il denaro inutilmente.

Filaſ. Con l'Antimonio mai ſi perde, perche quando non ſi fà oro, ſi fà medicina, e dà la vita a moribondi.

Atelaſ. Io lo sò; e l'hò eſperimentato; ma valle mò a pratticar'in Roma!

Filaſ. Lo sò bene; perche, ſe ſi metteſſe in vſo, potrebbero i Medici tralaſciar il meſtiere, e gli Speciali de loro vaſi far barattoli di moſtarda; ma pure qual credi, che ſia veramente la materia della pietra filoſofale?

Atelaſ. Il Mercurio.

Filaſ. E non il Solfo?

Atelaſ. Dio te ne guardi. E il più nemico, c'habbiano i metalli.

Filaſ. Eh perche?

Atelaſ. Perche li conſuma, e li corrompe con la ſua impurità.

Filaſ. Non dir coſi nò; che quando è ridotto alla ſua purità opra miracoli, coſì ſopra i metalli, come ſopra i corpi humani. Ma qual ragione t'induce a creder il Mercurio eſſer la tanto deſiata materia di queſta pietra?

Atelaſ. L'eſſer puriſsimo, peſantiſsimo homogeneo, e tutto ſpirito.

Filaſ. Hauereſti detto meglio tutto ſpiritato,

ritato, perche tutto fugge al fuoco.

Atelaſ. Anzi per queſto io l'hò in credito, e lo tengo attiſsimo a far la pietra filoſofale.

Fllaſ. Hai in queſto vn'opinione ſingolare; poiche tutti gli altri Alchimiſti, per la ſua inſtabilità, lo fuggono.

Atelaſ. Non intendono la ſua natura, e queſto è il ſegno più euidente della ſua purità, che non laſcia feccia veruna, e tutto in iſpirito ſe'n vola, eſsendo quel fuoco aſtrale, che inteſero gli Oracoli di queſt'arte.

Filaſ. Com'è fuoco, ſe aggiaccia, & interrizziſce le mani, & impietriſce gl'iſteſsi nerui.

Atelaſ. Nella ſuperficie è freddiſſimo; nell' intrinſeco più che caldo, eſsendo proprio de contrarij d'allõtanarſi dalla ſuperficie del nemico, acquiſtando il più potente il centro del compoſto.

Filaſ. E ben fondata la tua ragione.

Atelaſ. Tanto ben fondata, che io sò, che vn mio amico Franceſe operò coſe grandi, e fece merauiglie, e mi fece vedere dal Mercurio eſser diuorato l'oro e con vn ſuo particolar ſecreto incepar l'vno con la fiſsãtione dell'altro.

Filaſ. Ti baſtarebbe queſto ſecreto, ſenz'andar dietro a queſto vagabõdo, dal-

le

le mani del quale ſon ſicuro, che non vſcirai, ſenza laſciarui del pelo.

Atelaſ. T'aſsicuro, che biſogna, che ſia buon barbiere.

Filaſ. Si riparleremo a ſuo tempo.

Atelaſ. Starò di ſentinella, acciò non habbi a riderti de fatti miei.

Filaſ. Et io goderò di non hauer queſt'occaſione. Và per fatti tuoi; Io non poſſo più trattenermi, perche deuo eſser da vn Segretario de'Monti, perche mi raggiri in mia teſta la patente d'alcuni luoghi.

Atelaſ. Quanto tempo hai preſo per eſſer ſpedito da coſtoro?

Eilaſ. Credo di farlo hoggi, mentre ſon già trè meſi, che li ſtò a fianchi.

Atelaſ. Sò chi è coſtui, non occorre altro.

Filaſ. Dimmi chi è te ne prego?

Atelaſ. E il Segretario del Monte Sale Seconda Erettione.

Filaſ. L'hai indouinato. Addio.

Fine del Quinto Dialogo.

DELL'

ATEISTA CONVINTO

DIALOGO VI.

FILASTRIO, & ATELASTRIO,

Filaſ. OBEN trouato Atelaſtrio; Io credena d'hauerti perduto ſenza giocarti. Otto giorni ſenza vederti eh?

Atelaſ. Che ſi può fare. Tutti gli huomini fanno qualche ſcappata, & io, che faccio del raffinato, mi ſono anco laſciato ingannare.

Filaſ. Ah ah: l'Alchimiſta ti hà dato quello, che andaui cercando. Sono io ſtato Zingaro?

Atelaſ. Anzi profeta, ma io mi conſolo, che non ſono ſolo negl'inganni.

Filaſ. Hor và, riſà le ſpeſe sù gl'errori degl'altri. E che non biſogna creder a certi

certi furbacchiotti, che vanno per il Mondo.

Atelaſ. In ſomma è vero, l'intereſſe accieca tutti. Io era auuiſato; sò l'arte di queſti turbi, e pure vi ſono caſcato.

Filaſ. Chi è il Compagno per vita tua?

Atelaſ. Con tutto, che io l'habbia in confidenza, te lo dirò, è Angelino Buonfati.

Filaſ. Lo conoſco beniſſimo, ò quanto farebbe meglio a contentarſi delle fortune, che hà fatte mentr'era in fauore di Papa Innocentio.

Atelaſ. Tù dici bene; ma non viue Innocentio, hà perduto delle penſioni a centinaia di ſcudi, alcuni ſuoi debitori hanno fallito, il Canonicato della Rotonda non frutta più, per il gettito fatto delle Caſe, e per lo ſgombramento della piazza; sì che ottocento ſcudi d'entrata ſono andati in fumo.

Filaſ. Aggiongeui il calo per la reduttion de Monti. Ma dimmi da galant'huomo, come paſsò il fatto?

Atelaſ. Vuoi, che io dia nelle ſtrauaganze aſſai meglio di quello faceſti tù per il tuo procuratore.

Filaſ. Botta per Botta, ſiamo patta; ma dimmi ancor tù il fatto tuo.

Atelaſ. Tù ſai, come già ti diſſi, che io doueua truouarmi in caſa d'vn'amico, oue ſarebbe ſtato vn foraſtiere gran Virtuoſo, e grand'Alchimiſta. Dall' vno, e l'altro di queſti due motiui mi laſciai rapire. V'andai, e vi trouai vn Foraſtiere, ch'era vn Franceſe Intalianato.

Filaſ. Queſto doueua baſtarti, Atelaſtrio, per non crederli, ſe foſſe lecito il dire, nè meno l'Euangelo.

Atelaſ. Tù, che fai tanto dell'auueduto vi ſareſti caſcato, poiche nel primo ingreſſo ſi moſtrò così riuerente, e così liberale, che l'haureſti giudicato l'anima dell'iſteſſa nobiltà, e gentilezza.

Filaſ. Queſta è l'arte loro.

Atelaſ. Veſtì poi così bene la perſona d'vn' huomo erudito, che non vi fù tocco di dottrina, ch'egli con grandiſſima legiadrìa non maneggiaſſe a ſegno tale, che il Buonfati alzaua gli occhi, come ſe haueſſe vdito vn'Oracolo.

Filaſ. La facilità di creder nel Buonfati è inditio d'vna buona ingenuità, benche io creda, che anch'egli ſia come il Cane, che ſcottato dall' acqua calda, tema la fredda.

Atelaſ.

Atelaſ. Tutto và bene, ma ſeppe poi così bene anche accompagnare i tratti eſteriori con proteſte diſintereſſate, che ogn'vno di noi credè, che fuſſe fatalità delle Stelle, che noi ſi doueſſimo arricchire per mezzo di queſt'huomo, che anche portaua nel ſembiante deſcritta vn ingenue cordialità.

Filaſ. Il concetto dell'alte ſperanze concepite, fù quello, che deprauò in vn medeſimo tempo, e l'imaginatiua, e la ragione, oltre; che queſto delirio di farſi ricco è naturale a gl' alchimiſti, i quali, quando vedono in vna boccia il Sale, il vitriolo mutar di colore, volano in eſtaſi, come ſe già teneſſero nelle mani la pietra filoſofale, con la quale ſi danno ad intendere di conuertire il Mondo in oro.

Atelaſ. Tù parli così; perche ſei fuori del ballo. Pagherei del ſangue, che fuſſi ſtato meco, e ſi vedrebbe ſe tù fuſſi vn Vliſſe; Doppo d'hauerci fatto mille eſagerationi del ſuo contento di trouar'in Roma perſone, che ſoſtenghino le parti di queſta diuina filoſofia, e che s'affatichino per conſeguirla, come quella, in cui ſolo è ripoſta la Corona di queſta temporale felicità; ci promeſſe di volerci far veder miracoli,

coli, e trasmutar' in oro qualsiuoglia metallo. Hor pensa, Filaltrio come ci gugulana il cuore!

Filas. Dilla da galan'huomo; già s'erano architettati palazzi, già fatto compre di Vigne, già accaparrato l'Orefice per vn gran seruitio d'argentaria, già distese le commissioni di Fiandra per gli arazzi, già fatti i disegni di nuoue Carozze, già distinti i numeri di seruitori, e già determinati i viaggi per le più belle parti d'Europa.

Atelas. Chi pensa, che gli Alchimisti non nutrino animi grandi s'ingaina.

Filas. Io non m'inganno nò, ma sò bene, che la maggior parte muoiano allo Spedale. Ma seguita, se t'aggrada a raccontarmi il bel successo dell' honoratissimo Francese.

Atelas. Vorrei, che tu ti contentasti di passar'ad vn'altro ragionamento.

Filas. Non dissi così a te, quando vscij con la testa rotta dalla Cammera, per il che senza tanta Alchimia mi viddi andar in fumo sette luoghi di Monte; e non credo già, che la tua perdita giunga a questa somma; dimmi per vita tua come passò?

Atelas. Ci fece primieramente vedere vna quantità di pezzolini d'oro gettati in

ti in canale di finissima tempra, & indi poi ci fece leggere alcune lettere de Signori, e di Caualieri grandi, frà le quali ve n' erano alcune de' primi Duchi, e Prencipi d'Alemagna, nelle quali si scorgeua la stima grande, che faceuano del soggetto, e lo ringratiauano de riuelati secreti dell' arte de Sapienti, che così addimandauano la chimica. Ci fece veder in oltre bellissimi donatiui, come di Orlogi tempestati di diamanti con ritratti guarniti di gemme di grandissimo prezzo, accusando i Personaggi, che ce l'haueuano donati.

Filas. O gran furbo! E chi non vi haurebbe creduto! Vedesti però, se quelle gemme, e pietre pretiose fossero delle vere?

Atelas. Le viddi al lume, e pareuami, che risplendessero come Soli. L' oro sì, che fù messo alle proue e ne vscì bellissimo di 24. Caratti.

Filas. Gran preamboli d' vn furbissimo inganno.

Atelas. Acquistatosi col credito la nostra beneuolenza, cominciò a discorrer delle pitture con tanto possesso, e peritia, che l'haueresti giudicato vn' Apelle, e diceua, che non haueua altra

tra curiosità, che di fare vna galeria di quadri buoni, e di altre galanterie, che fussero più pretiose per l'arte, che per la sostanza. Inteso da noi il genio di quest'huomo, pensammo per questa strada d'obligarlo a communicarci il secreto, ch'egli diceua, di trasmutar i metalli in oro, e cominciammo così io, come il Buonfati a fargli amplisme esibitioni, ma egli interrompendoci con atti di molta modestia, riprendeua vn'altro discorso.

Filas. Bisogna, che costui sia l'Arcifurbissimo de furbi.

Atelas. Nel mentre che pur noi s'affaticauamo d'aprirgli il cuore d' vn ingenuissima confidenza, e di testificargli la feruentissima prontezza dell' animo in tutto quello, che sarebbe di sua sodisfattione, cauò vn scatolino, nel quale era vn gran numero di pietre pretiose, come Diamanti, Rubini, e Smeraldi, che passauano il numero di cento frà grossi, e piccioli, e con vna prontezza, senza ne meno riflettere a quelli, che sceglieua, ne cauò due, l'vno Diamante, l'altro Rubbino, quello con atto di violente cortesia diede al Signor Buonfati, questo a me, dicendoci, che li facessimo vedere,

dere, che poi ci direbbe il Secreto.

Filas. Buon principio, se il fine corrisponde.

Atelas. Per quanto si facesse resistenza, non fù possibile, che volesse ripigliare le due gemme, assicurandoci, che nulla ci donaua.

Eilas. Come nulla! erano false?

Atelas. Appunto! Erano ottime, come ci disse il giorno seguente il gioielliere; ma nulla gli costauano, perche esso le fabricaua a forza dell'arte, e per maggiormente assicurarcene ci lesse il secreto.

Filas. Li cauasti tù di mano il secreto?

Atelas. Non all'hora, ma doppo, come ti dirò. Veduto noi questi atti di liberalità, accertati della bontà delle pietre, e dell'oro, fatto riflessione, che nel cauarle dallo scatolino non badò a quelle, che cauaua, ci fece concepire, che fusse più d'vn Creso, e che fusse vn Nume sceso dal Cielo per arricchirci, e felicitarci.

Filas. Sò, che quella notte hauerete dormito saporitamente.

Atelas. Tutto il contrario, nè io, ne il Buonfati chiudessimo mai occhi, impatienti d'aspettar'il giorno, per poter rondar per il Pellegrino, e già cre-

deuamo di far correr il Gange, & il Patolo per le noſtre ſtanze. Aſsicuratici della finezza delle pietre, e dell'oro. Ci cominciò a tormentar la geloſia, & il timore, che qualcheduno non veniſse in cognitione della ſua virtù, e non ce lo rapiſse, onde altretanto tormentati dal timore di quello, che fummo felicitati dalle buone ſperanze, frettoloſi, e di buon mattino andaſsimo al ſuo Albergo, che preſo haueua alla ſtrada de Condotti, e meſsolo in Carrozza del Buonfati, benche egli diceſse d'hauerne mandata a prenderne vna all'Orſo a nolo, lo conducemmo per Roma indi a caſa, oue li fù imbandito vn'aſsai lauto deſinare.

Filaſ. Atelaſtrio, tù mi tieni alla veglia fino a tanto, che non sò il ſucceſso.

Atelaſ. Auuedutoſi queſto furbo della geloſia, che haueuamo concepito dal noſtro ragionamento, di non douerſi fidar d'alcuno, finſe di uoler andar a veder vn Perſonaggio, che ſtà in vn Palazzo alla Lungara, e che ſi sà dilettarſi d'Alchimia. Si eſibiſsimo di ſeruirlo; ricusò, e per non far vn atto d'inciuiltà, laſciandoci, diſse, c'hauerebbe differito la viſita ad vn'altro gior-

giorno!

Filas. Grand'arte. Da quello, che vò preuedendo, io compatisco alla tua cascata.

Atelas. Nel mentre, che si discorreua, andàua per la sala, e per le stanze, oue sono quantità di Quadri, e lodando hora l'vno, hora l'altro obligaua l'amico ad esibirli, aggiungendo di più, che per incontrar le sue sodisfattioni, n'hauerebbe ritruouato due, pezzi più pretiosi. Non lasciò cascare l'esibitione, con dire, che l'hauerebbe pagati tutto quanto hauerebbero voluto. Non ardiua io di replicare; perche non mi ritruouaua in gran capitale, che d'vn misero contante d'ottanta doppie; ma il compagno, ch'è più ben ferrato, gli esibì i suoi, e due pezzi ancora de più rari, vno d'Anibal Caracci, l'altro di Titiano; ma che hauerebbe desiderato vn fauore, in ricompensa della sua diuotione, d'hauer qualche secretuccio, per potersi mantener in Roma in stato d'honorato Gentil'huomo.

Filas. Che disse il vostro Lullio!

Atelas. Che si marauigliaua di queste esibitioni, che egli non era interessato, e che non haueua bisogno d'incommo-

dar gli amici, e che baſtaua, che lo metteſſero per la ſtrada, e che alcuni oſſeruati nella Sala, come vno del Pomaranci, vn'altro del Caualier Gioſeppino, due altri dell'Albano, & vna Madonna picciola del Tintoretti, hauerebbe pagato tutto il contante, c'haueſſe chieduto.

Filaſ. Tutto và bene, s'obligò di darui il ſecreto.

Atelaſ. Doppo gran ſtenti, doppo lunche preghiere, e con giurate proteſte di non participarlo a perſona alcuna del Mondo, perche ſarebbe inciampato in qualche gran pericolo, e rouina, ſtante le promeſſe, ch' egli haueua fatto al gran Maeſtro dell'Arte, Capo d'vn cert'Ordine de Caualieri, c'hanno per tradition la Pietra de Filoſofi.

Filaſ. Hò già altre volte ſentito parlar di queſta ſetta; ma io però non vi hò mai creduto. Come ſeguì poi il reſto?

Atelaſ. Obligatoſi con atti più di corteſia, che di ricompenſa di voler donar il Buonfati ſei pezzi de ſuoi Quadri migliori, & io di ritrouare i due mentouati, ſi venne a riceuer parola, che ci hauerebbe dato vn ſecreto per la conuerſione del Mercurio, ò del piom-

bo

bo in oro ramo dell'opera grande, proteſtando, che non puoteua queſta inſegnare a pena della vita.

Filaſ. O come coloriua bene le ſue furbarìe coſtui!

Atelaſ. Ci domandò, ſe voleuamo operar ſopra del piombo, ò ſopra del Mercurio, perche era neceſſario terminare, ò il giorno di Sabbato, ſe di piombo, ò di martedi, ſe ſopra del Mercurio. Eleſſimo il Mercordì, penſando, che l'operar ſopra del Mercurio ſarebbe operatione men laborioſa, com'eſſo anche ci accennaua; in queſto mentre il buon Franceſe preſe l'intiero poſſeſſo, e famigliarità di tutta la caſa, e gli riuſcì di poter portare nel luogo doue ſi haueua a trauagliare, vna poca quantità di carboni, che aſſieme con certi altri, meſſe doue ſtaua il fornello. Venuto il giorno preſiſſo per le noſtre fortune, che accompagnammo con orationi, & elemoſine, di buon mattino lo leuammo di ſua habitatione, e lo conduſſimo a Caſa, hauendoci il giorno auanti commandato, che ſi purgaſſe trè oncie di Mercurio con l'aceto, che ſi apparecchiaſſe mezz'oncia di vitriolo, altretanto di ſolfo, mezz'oncia di borace, e due

oncia, e mezza d'oro pigmento, con vn gran cruciolo, e carbone forte, e grosso in quantità, & vn oncia di salnitrio.

Filas. Grandi apparecchi; ma non però proportionati al magistero, che si pretendeua.

Atelas. O proportionati, ò non proportionati, il tutto fù apparecchiato, e saliti sopra, si discostò egli dal Fornello, dicendo al Buonfati, ch' esso stesso manipulasse, insegnandoli però egli il modo, che fù in questa guisa. Fece metter' a gran fuoco di riuerbero il cruciolo, tanto, che fusse bene infocato, indi poi gli disse, che gli gettasse dentro il salnitro, il quale detonato, che fù, fece gettare l' oro pigmento, indi a poco il vitriolo, il quale stato oui lo spatio d'vn *Miserere*, che così il tutto da me si osseruaua, e si scriueua, fece la proiettione del Mercurio, indi poi, del borace, il quale subito, che fù dentro fece coprire con quei carboni, che stauano vicini, & indi moltiplicando il fuoco, fece stare ben mezz' hora l'operatione in quello, e preparato vn picciolo canaletto, fece gettare il tutto, e raffreddato, battute le feccie, mezz' oncia d'oro perfettissimo ne fù cauato.

Filas.

Filas. Lo facesti vedere, e lo mettesti alle pruoue?

Atelas. Vedere da più Orefici, e cimentare più volte, hor pensa poi, che giubilo, e che allegrezza interiore!

Filas. Hò inteso dire, che nell'Alchimia non bisogna credere alla prima operatione, facendosi a caso qualche cosa di buono, come occorse a me per due volte nel prouar vn secreto del Vecherio.

Atelas. Pensi pure, che non haueua da far con balordi; fatta la prima operatione, differimmo il farlo la seconda volta, assicurandosi il barro, che si hauerebbe anco potuto fare in vn' altro giorno. In tanto negotiai io per il prezzo di ottanta, e più doppie i due Quadri, & il Buonfati cominciò a staccare dalle mura i suoi, facendogli lenar le Comici per più ageuolmente imballarli. Mostraua di non curarsene il Francese, ma pure daua segno di voler con l'occasione d'vna Barca, inuiar altre robbe a Marseglia; Onde presimo l'appuntamento per il giorno seguente di voler riprouar il secreto, e con molta prontezza si esibì, benche il Buonfati impatiente, volse egli da se la notte immediata far l'operatione,

la

la quale pure gli riuscì, ma non in tanta quantità, come la prima volta, dando la colpa, che il Mercurio non vi fusse gettato in tempo. Venne l'hora appuntata, e doppo, c' hebbimo pranzato, si fece l'operatione nel medesimo modo, e riuscì felicemente. In tanto non cessauamo di benedirlo, ringratiarlo, & egli sempre d'ammonirci di non communicar'il secreto, e vedendo, che già i Quadri erano pronti, per mandarli a sua casa, disse di volerci anche dar'il secreto di far'i Rubini, che appunto tengo appresso di me; ma non prouato, perche non ci hò mai hauuto più fede.

Filas. Che seguì poi?

Atelas. Spari il Francese, e noi per due volte rinouando il secreto, sempre ci riuscì, ma non in quantità della prima volta; pure v'era il guadagno di cento per vno.

Filas. E di poi?

Atelas. Mai più v'habbiamo azzeccato.

Filas. Eh perche?

Atelas. Perche il Furbo haueua i giorni auanti fatto comprare alla Rotonda tutto l'oro pigmento; e di poi messoui dentro oro limato minutamente, lo mandò a vender per nulla, che fù quello

quello iſteſso, che io, & il Buonfati haueuamo comprato, e col quale faceuamo l'operatione ſopra il Mercurio, oltre, che ne carboni, che ſecretamente haueua portati, v'erano de granelli d'oro, i quali anche ſi fquagliauano a forza di fuoco, e del borace, che ſi gettaua con gli altri ingredienti; Et ecco ſciolto il nodo, non della fauola, ma dell'hiſtoria della noſtra diſgratia.

Filaſ. Queſto è vn furbo nobile, e mi credeua, che vi haueſſe toccato di più.

Atelaſ. Ottanta doppie ti paiano nulla eh?

Filaſ. Nulla a comparatione dell' allegrezza, che haueſti la prima volta.

Atelaſ. Dirò quello, che diſſe colui.

Quello, che vuole il Ciel conuien, che ſia.

Filaſ. Dì pure, e dirai meglio.

Io ſolo del mio mal miniſtro fui.

Atelaſ. Miniſtro del mio male è ſtata la volontà infleſſibile di Dio.

Filaſ. Piano, piano: non beſtemmiare, che la volontà di Dio non è così infleſſibile, che non ſia libera à volere quello, che ordina la ſua Prouidenza, e chè l'huomo ſi prepara a volere.

Atelaſ.

Atelaſ. Tù ſempre fauelli con i concetti della gente melancolica, che Dio ſia libero nel vuoler quello, che ei vuole, e che poſsa compartire a ſuo talento fortune, & infortunij.

Filaſ. Se queſto è delirio, & agitatione d'humore melancolico, delirarono tutte le Nationi, e Sapienti del Mondo, che queſto credettero; e nei tempi delle loro neceſsità: ricorſero diuoti alle loro Deità: onde auuenne, che la Republica Romana, ſe crediamo a Lipſio, più teſori diſpensò nell'arricchire i tempij, che nel mantenimento dell'armate, le quali giammai muouena, che non precedeſsero i ſacrificij.

Atelaſ. Ben'era di ragione, ſe voleuano i maggiori commandar a gl'infimi, & il ſaggio all'idiota, che gli diſarmaſsero col preteſto della religione, e del timore de Dei, dal furore, che li poteua far pari del commando. Queſta maſsima di religione imparò la Republica da Numa Pompilio, ch' edificò i Tempij, oue fece credere, ch'Egeria Deità adorata, gli haueſse ſuggerite quelle leggi, che lo coſtituiuano Prencipe ſopra degli altri.

Filaſ. Non è quì mio inſtituto di giuſtificar

car tutte le attioni della Gentilità, ne di difender quella di Numa Pompilio, ch'egli ancora puoteua ingannarsi senza ingannar' i Popoli, proponendoli come vero quello, che da falso Nume gli era stato riuelato, per mantener quelli, nel culto d'vna falsa religione, che mai si scompagna dall' vbbidienza, e dal timore del Cielo, ma questo non è il punto della libertà del Diuino volere, che tù pretendi di combattere.

Atelas. Pretendo di sostenere douer' esser Iddio lontano da ogni attacco d'imperfettione, e dal voler, che gli huomini gemino sotto l'incarco d'vna penosissima seruitù, e stiano sempre con l'imminente spada del timore, e del castigo della speranza, e del premio sopra del capo.

Filas. Dichiarati meglio, se vuoi, che ti risponda; Io non intendo di doppiamente affaticarmi, e nell'interpretar la tua intentione, e nel sodisfare alle tue istanze.

Atelas. Ti dico in chiare note, che essendo Dio, come habbiamo supposto, vn'Esser sommo, perfettissimo, e necessario, non può non esser tale al tutto: Se dunque è tale, come può

esser

esser flessibile, & inclinabile a quello, che non fù.

Filas. Grande è il passaggio, anzi il salto, che fai senza auuedertene.

Atelas. A me pare di star fisso, e immobile ne primi principij, & in quelli anche, de quali siamo passati d'accordo frà di noi.

Filas. Nel giudicio, e nell'interesse proprio molti s'ingannano, & a me tocca farti veder questo salto.

Atelas. E necessario, se vuoi conuincermi.

Filas. Il salto, che fai è dall'Essere all'operare di Dio. Il primo è necessario a se stesso, & a tutte le Creature, per esser l'anima del tutto, come scrisse Aristotele nel libro del Mondo, e non può non esser, e non esser stato, per esser somma necessità. Ma l'operare di Dio non và così, potendo con gli atti del suo volere far piegare, oue più gl'aggrada le sue Diuine compiacenze.

Atelas. Sino a quest' hora tù la discorri da Predicatore, non da Filosofo. Non vedi, che tutto quello, ch'è in Dio è tutto Dio. Se dunque l'esser di Dio è necessario; come non vuoi, che tutte le attioni di esso siano necessarie?

Filas.

Filas. L'istanza porta apparente difficoltà; onde per pianarla argomento così. O l'attioni di Dio sono necessarie nel modo, che le vuole, ò nò? Se nel modo, che le vuole è in libertà di volerle sotto qualsiuoglia forma, e conditione: Se nò, lo può non volere: adunque non hà più volontà, come già mi acconsentiste.

Atelas. Io ritorco l'argomento contro di te in questo modo. O Dio è libero di volere tutto quello, ch'ei vuole, ò nò; Se è libero, può non intendere, e non amare, che tù già dicesti esser questi primi, e necessarij attributi: Se nò, stà ferma la mia propositione.

Filas. Non hai buona memoria, benche maneggi l'argomento assai bene, poiche altre volte ti dissi ritrouarsi in Dio due sorti d'operationi; cioè operationi *ad intra*, & operationi *ad extra*, quelle esser necessarie; perche sono identificate con la necessità dell'esser Diuino, queste, cioè *ad extra*, terminare nelle Creature, come ad oggetto esteriore, e quiui stabilirsi la libertà del suo volere.

Atelas. Questo modo di discorrere è come trinciare vna medesima viuanda in più parti, e non multiplicarla. Di-

uidi

uidi pure a tuo talento, e quanto a te piace l'operare di Dio dentro di se, e fuori, che sempre sarà l'istessa operatione, sempre il medesimo principio, & in consequenza sempre necessario, e non mai libero; nè altrimenti si può intender, se non vogliamo pregiudicar alla somma semplicità di Dio, della quale ti mostrasti tanto geloso.

Filas. Quello, che a te sotto frase Epicurea pare impossibile di diuider le attioni di Dio dentro, e fuori di esso, discopre a gl'huomini ragioneuoli vna ineffabile, e delle maggiori prerogatiue, che si possa attribuire alla Diuina Essenza, la quale senza pregiudicare alla sua semplicissima vnità con gli atti suoi in se stessa multiplica i Diuini Suppositi, senza la multiplicatione di sua natura. Ma perche questo cibo è troppo sodo, come disse il Dottor delle genti, a fanciulli lattanti, con altre ragioni, e dottrine pascerò il tuo intendimento.

Atelas. Io hò stommaco per digerire qualsiuoglia cibo, & intelletto, per intender qualsiuoglia dottrina, quando mi sia bene spiegata.

Filas. Per quanto sarà in mio potere in questo mi andarò affaticando, onde

per

per poterlo meglio conseguire a tuo prò, rispondemi a quel, che ti dico.

Atelas. Di pure.

Filas. Non è egli vero, che ogni vno, che hà essere intellettiuo, e volitiuo, intende, & ama prima se stesso, che ogni altro?

Atelas. Così è; perche il primo amore comincia prima da noi, e non può cominciar, se prima non conosciamo noi stessi.

Filas. Dottamente è quest'atto, che facciamo in noi medesimi, e più perfetto, più intimo, e più congionto à noi di quell'atto, che facciamo, quando intendiamo l'amico, e quello amiamo?

Atelas. Non v'è dubbio; Perche quello nasce in noi, e termina in noi medesimi: onde questo esce fuori dell'esser nostro, e và a morire nell'amico.

Filas. Egregiamente. Hor se la potenza, con la quale intendiamo, & amiamo noi medesimi, fusse vna potenza necessaria nel suo essere; & infinita in se stessa, non produrrebbe dentro di se (per parlar così) a se simili in natura, cioè necessarij, & infiniti?

Atelas. Non si può negare. Perche essendo semplicissimo il principio, & il prodotto della natura del producente;

ne

ne seguirebbe in conseguenza necessario, & infinito.

Filas. Da huomo da bene! Hor se poi questo nostro intendere, e volere volesse tramandar fuori gli atti del suo amore, e della sua intelligenza ad altri oggetti, non verrebbero gli atti di queste potenze a farsi simili a quegli stessi oggetti senza pregiudicare alle loro innate perfettioni?

Atelas. Pare, che sì: perche vscendo fuori di se, non possono apportar imperfettioni a loro stessi; ma solo quelle vedere, volere, come sono gli oggetti veduti, & amati nel loro proprio essere.

Filas. Così dottamente m'hai risposto, che io nulla hò da aggiungere, ma solo confessare d'hauer imparato da te quello, che a te stesso voleua io persuadere; cioè, che proportionamente filosofando dell'intelletto, e volontà Diuina alle istanze, che io t'hò fatte, e tù con salde ragioni hai stabilite, concludesti, quanto ben sia fondata la distintione, che io ti hò insinuata dell'operare *ad intra* di Dio con necessità, & *ad extra* con indifferenza di volere.

Atelas. Veramente mi hai condotto doue

ue io non pensaua, e mi hai fatto confessare quello, che mi pareua difficile da concepire, cioè, che nella somma semplicità di Dio si ritruouassero queste distintioni, difficili per certo da digerirsi da filosofi.

Filas. Difficili, mà à filosofi libertini, e miscredenti, che si figurano Dio à loro modo, per non hauerlo, ne à temere, ne ad amare. Vedo nondimeno ciò tutta l' antichità religiosissima verso delle loro Deità, e non già per politica, come insegnò l'empio del Macchiauelli, mà per vera pietà.

Atelas. Ritratto il sinistro concetto, che haueuo concepito negli antichi nell'vso della Religione, è ciò à tua cõtemplatione, benche i loro scritti non me n'habbiano data occasione, hauendogli più volte veduti vacillare: resta però, che tù ti compiaccia di spiegarmi vn altra difficoltà, già che le maggiori restano superate.

Filas. Di pure, che son tutto tuo, ed altro non bramo, che le tue sodisfattioni.

Atelas. Io non intendo, come da molti, anzi dalla più parte de Teologi di questi tempi si voglia, che la libertà resti collocata su'l punto indiuisibile dell'indifferenza, che toglie la libertà?

Filas. Perche l'indifferenza toglie la libertà?

Atelas. Per esser impossibile, che vno voglia, e sia indifferente nel volere, & in questa guisa diuiene ad esser impotente.

Filas. Tù dubiti bene: mà noi non siamo in queste angustie, nè i Teologi parlano della volontà di Dio; mà dell'humana, della quale non voglio che facciamo qui questione, per non vscir fuori della nostra propositione: Ti dirò ben sì di passaggio, come questa difficoltà combatte, e tormenta tutti gl'ingegni di coloro, che vogliono troppo attribuire all'humana libertà, e dar più di quello si conuiene alla natura, e ti sò dire che il Suarez con tutti i suoi si scuote, mà non si slega dal nodo.

Atelas. Io ti confesso il vero, che trascorrendo anch'io per mio diporto tal'hora i scritti, che sono vsciti sopra le questioni del tempo, non hò saputo intendere qual sia la libertà dell'huomo, e quella di Dio, il che intendere non mi sarebbe discaro; poiche non essendo altro la virtù di Dio, che lo stesso Iddio medesimo, & essendo il volere di esso, come dottamente gia dicesti vna cosa istessa cō la sua diuina essenza, ben

che

che per raggione delle relatiue oppositioni venghi à terminare *ad intra* nella terza persona del Diuino Trisaggio, *& ad extrà* per modo di propensione amorosa in tutte le creature; e quanto all'humana ne meno sò capire, come possa esser libera, e meritare, se da se stessa non si moue, e determina all'operare, il che pure mi confonde la mente, parendomi, che non si possa attribuire alla volōtà dell'huomo quello che alla diuina si concede.

Filas. Laberinti di nuoue difficultà vai intessendo, ò Atelastrio, e ben che queste sode dottrine non sian pasto dà fanciulli lattanti, come sei tù nella religione; mà d'huomini ingigantiti; con tutto ciò voglio anco sodisfare à queste tue curiose instanze. Sappi dunque, che il diuino volere operando fuori di se, e producendo dall'abisso del niente le creature, e mosso solo dalle sue diuine compiacenze, che nascono, e risorgino in lui, come effetti di quell'infinita bontà, che descende dal seno del Padre de gl'eterni splendori; Ond'è che non hà d'huopo d'impulso esteriore, nè che lo sueglì, ò solleciti, nè che lo spinga ad operare. Non cosi dell'humana volontà, la quale creatu-

ra mancheuole ferita, & auuelenata dalla colpa originale scidrata nelle sue forze naturali, carpone camina, senza poter riuolgersi al Cielo, se dalla gratia diuina suegliata, mossa, sollecitata, e sostenuta non viene; essendo constretta à confessare, che tutto quãto ha di buono in se stesso, tutto è effetto della gratia diuina.

Atelas. Già, già giungo a concepire in che consista il diuario della diuina con l'humana volontà: mà solo mi resta d'intendere, se questa gratia, che sueglia, che muoue, che sollieua, e che spinge l'human volere sia stata participata a tutte le creature, mentre che nascendo dal fonte vniuersale d'vn Diuino principio à tutti egualmẽte deue esser partecipato.

Filas. Da vna grande, ad vn altra maggiore difficultà mi trasbalsi, mentre cerchi d'intendere, se a tutte le sette, e le religioni fù questo beneficio della Diuina gratia participato, che è quanto a dire, se fuori della legge di Christo vi sia il dono della gratia, & in conseguenza i mezzi per saluarsi

Atelas. Quest'è quell'appunto, che desidero sapere.

Filas. Et io ti rispondo, che quando io parlo

parlo di gratia diuina intendo di quella, che Christo Redentore ci hà guadagnato col suo sangue, e la quale non è nè può esser compartita se non a coloro, ò che l'hanno creduto venturo, ò che l'adorano, riuerisconogia venuto.

Atelas. Si che solo l'Hebreo, che auanti la venuta credette nel Messia venturo, & al Christiano che hoggi l'adora, come suo Saluatore, e compartita la gratia.

Filas. L'hai colpito al segno.

Atelas. Mà come! Tanti grand'huomini sapienti, e buoni, che visero secondo le leggi della natura, e con l'esercitio di tante virtù morali s'aquistarono celebre renomanza, e che credettero in Dio, creatore, remuneratore, e vindice cosi del bene, come del male?

Filas. Chi vol stare nella religione di Christo, e credere in lui, ciò bisogna affermare: perche suelto il fondamento del peccato originale con la necessità della gratia di Christo siamo nella religione de gentili, & inutili sono i Sacramẽti, & i misteri, anzi l'istessa redentione, che fù al peccato originale ordinata.

Atelas. Et in che modo?

Filas. In che modo! Chi fù de Gentili

fussero Platonici, Peripatetici, Stoici, ò pitagorici, che non credessero in Dio, Creatore, Vindice, e Rimuneratore, leggi Aschilo, Soflocle, Filemone, Orfeo, Euripide, Menandro, Socrate, Seneca, Aristotele, e Platone, e troueraì in essi quest'istesso principio di religione, e pure è Cattolica verità, che tutti costoro siano dannati.

Atelaf. E dunque tua conclusione, che nel dono della creatione non sia transfuso vn sufficiente principio di saluarsi, col credere in Dio solo.

Filaf. Ti dissi, e ti replico, che non basta senza vn'atto espresso di fede in Christo vnico mediatore frà Dio, e l'huomo, Redentore del medesimo, a cui fù data in Cielo, & in terra la potestà di giudicare tutti i figliuoli d'Adamo.

Atelaf. Si che concludi, che niuno può saluarsi senza la gratia, dono, che viene da Christo, e che per diuersi modi escita, moue, accende, infiamma, e determina l'huomo alla giustificatione, & indi poi lo viene a santificare.

Filaf. Tanto predicò Paolo, tanto insegna la Chiesa.

Atelaf. E pure alcuni de tuoi Teologi insegnano, che con vna semplice gratia

sufficiente, la quale appena distinguon dal lume della natura vna semplice, & esterna motione, possa da se stesso l'huomo senz'altro impulso di gratia giustificarsi, essendo la gratia efficace sottomessa all'humana libertà dall'vso della quale viene a farsi efficace.

Filas. Quest'è vn'errore de Semi-pelagiani, condannati dalla Chiesa, combattuti, e vinti da Sant'Agostino.

Atelas. Se quanto mi dici è vero, ò quanti Semi-pelagiani, ò quanti Eretici sono nel Mondo.

Filas. Non perche vna volta, come disse Ilario, il Mondo tutto fosse infetto d'Arianismo, non perciò restò atterrata la Cattolica religione, ma trionfante de gl'empij, più gloriosa risorse.

Atelas. Io confesso, che non fondo il sodo di mia religione sù queste questioni, nelle quali sono cascato per sapere qual fosse in vero la volontà diuina, & in che la di lei libertà; Con tutto ciò pare a me, che sia assai più ragioneuole quella dottrina, che tù condanni di Semi-pelagiana, & Eretica, che lassa l'vso della libertà, l'operare le sue fortune, che quella, che vuole, che dipenda dall'impulsi efficaci d'vn principio esteriore, che tù addomandi col no-

me di gratia.

Filas. Per quest'istessa ragione, perche appaga la mente humana, per questo è falsa, trascendendo i misteri della religion Christiana l'humano intendimento; il quale hà da soggettirsi alla fede, credendo quello, che non può comprendere.

Atelas. Tù parli bene per difesa della tua causa, ma bisogna, che tù t'accordi quasi con tutti i Padri della Chiesa Greca, e singolarmente col grand' Origene, che tù il Maestro di tutti, che voleua, che dall' humana libertà dipendesse ogni nostra saluezza.

Filas. Fù Origene più gran filosofo, che Theologo, e voleua, che le scritture s'accordassero con la filosofia, la fede con la raggione, non la filosofia alle dottrine Euangeliche, e l'human discorso alla fede come insegnò l'Apostolo delle genti; e questo è il fondamento di tutti gli errori, e ciò ti basti per intendere qual sia l'essere dell' humana volontà.

Atelas. Di questa poco mi curo, vorrei ben sì sapere, se la Diuina per esser libera sia di necessità, che sia librata sù il punto dell'indifferenze.

Filas. Nò, che non è librata, perche tutto

to quello è, che Dio vuole, e lo vuole neceſſariamente, com'egli è.

Atelaſ. Dunque quello, ch'ei vuole non potrà non eſſere, e ſarà neceſſario, e così il tutto ſarà fatale.

Filaſ. Non dico, che tutto quello, che Dio vuole ſia neceſſariamente; ma aſſolutamente ne meno affermo, che il tutto ſia fatale, benche ſia infallibile.

Atelaſ. Ma come può eſſer, che ſia aſſolutamente, & infallibilmente vna coſa, e non ſia fatale, e neceſſaria? Io per me non intendo queſte diſtintioni.

Filaſ. Queſto non è il noſtro punto, lo vedremo ad altra occaſione, ſe haue. rai curioſità di ſaperlo, e l'intenderai forſi all'hora, ſe non lo puoi capire adeſſo.

Atelaſ. E perche più all'hora, che di preſente!

Filaſ. Perche l'animo tuo non è ancora preparato, ò non è, per dir meglio, ancora tocco da quella mano onnipotente, che prepara gli animi al buon credere, acciò molte verità, i di cui principij non ſi conoſcono, ſiano. Vorrei in tanto, ò Atelaſtrio, che per confermarti meglio in queſta verità del libero voler di Dio, tù conſideraſſi te ſteſſo: che ſe il liberamente vuolere è

perfettione dell'huomo parte di quel tutto, ch'è stato prodotto da Dio, com'è possibile, che in Dio stesso venga meno questa nobil prerogatiua.

Atelas. Più d'vna volta vi hò fatto riflessione, parendomi, che essendo l'essere di tutte le cose inferiori vna portione del Diuino, e sublime partecipato, e transfuso dalla prima Vnità, fusse necessario, che nel suo principio fontalmente vn grado più eminente risplendesse.

Filas. Questo modo di discorrere è da huomini di gran sapere, che sanno ricercare le prime cagioni degli effetti sensibili.

Atelas. Tù mi solletichi con le lodi, per fare, che io applaudi alle tue dottrine.

Filas. Dio mi guardi dall'adulatione, vitio abominenole delle Corti, e sborso indegno delle calamità di coloro, che si pregiano delle carene!

Atelas. Tù sempre l'hai con la Corte, e mi fai sospettar, che tù non vi habbi hauuto fortuna.

Filas. Quando ciò fusse sarei nella nomenclatura di tãti celebratissimi huomini, e famosi Scrittori, che io hò veduti ridotti poco men, che alla paglia,

& altri poco men, che farsi religiosi.

Atelas. Io penso d' hauere conosciuto quegli, di cui tù parli, ma doueuano essi ancora secondar la sua fortuna, nõ vi ponendo l'obice d'vna tumida presuntione.

Filas. Tù hai buon dire, e sei come quegli, che dalle riue del mare stanno discorrendo di quello, che douerebbe fare quel Nauiglio, che vedono in tempesta.

Atelas. Io non dico già, che la disgratia de gli huomini litterati nella Corte nasca solo dalla libertà del genio, che hanno costoro nel risentirsi, quando sono offesi, ò non son premiati; ma dall'ingiustitie, che commettono la maggior parte de Grandi nell' arricchire i Buffoni, e i Parasiti, e lasciar languire l'huomo litterato.

Filas. Adesso hai toccato il punto; ma mi son ben stupito, che non habbiano hauuto gli huomini di senno tanto spirito di far frà di loro vna tacita Republica, e darsi la mano tutti a sostener la loro conculcata conditione.

Atelas. Non parlar di gratia di formar partiti, che se è odioso a Grandi l'huomo di lettere disarmato, a quai rischi si esporrebbe, se desse segni di nodrir

ſpiriti di paſsione! Reſta ſolo di pregar il Cielo, ò che dia a Grandi il genio d'Aleſsandro, ò a Litterati quegli di Diogene.

Filaſ. Quanto al ſecondo voto non mancharebbero genti, che accompagnarebbero le noſtre preghiere, per mantener a poca ſpeſa il Sapiente.

Atelaſ. Credi pure, che vi ſiano molti in Corte, che non hanno nè migliori, più commode ſtanze di quelle fuſse la Botte di quel Filoſofo. D'vna coſa però mi ſono ſtupito, e non hò potuto ſin'hora penetrar il ſecreto.

Filaſ. Che ſarà! Io forſi potrei colpir al ſegno.

Atelaſ. Io sò, che molti Grandi di queſta Corte hanno fatto il poſsibile, per hauer appreſso di eſsi alcuni pellegrini ingegni con vn apparato di promeſse, c'hauerebbero fatto preuaricare vn anocoreta di cent'anni, che haueſse dato le ſpalle al Mondo, & appena molti nel rollo, & aſsegnatoli la partaccia, l'hanno laſciati a denti aſciutti.

Filaſ. E tanto chiara la ragione, che non ci vuole grand'aſtrologia per giungerla. Alcuni vogliono l'huomo litterato in caſa, per far creder, che ſiano huomini, che amano la virtù, e per pia-

narſi

narsi la strada a quello, che pretendono; Altri per la gelosia, che non prendano altro seruitio, ouero per tenerli soffocati senza impiego, e senza fomento, affinche non possano farsi superiore con la fama, se sono inferiori per le fortune.

Atel. Io credo, che tù habbi colpito al pò to conoscẽdo molti soggetti eminenti, che seruono a diuersi Grandi, son tenuti come gente inutile, & infruttuosa, non facendo stima, nè conto, se non di coloro, che li diuertiscono, e li sollenano, ò li sodisfanno.

Filas. Vi sarebbe d' aggiunger qualcosa di più; ma non v'è più tempo, essendo già trascorsa l'hora del pranzo, oltre che alle 21. hore deuo ritruouarmi all' Accademia de gli vmoristi.

Atelas. Mi dispiace di non poterui venire, douendo essere da vn Signor grande, che mi hà fatto far le Croci, perche lo vada a vedere.

Filas. Horsù, che sarai de buoni. Addio à riuederci.

Atelas. A riuederci.

Fine del Sesto Dialogo.

DELL'

DELL'

ATEISTA CONVINTO

DIALOGO VII.

FILASTRIO, & ATELASTRIO.

Filas. CHE buon'incontro questa mattina!

Atel. E compartita la buona fortuna.

Filas. Me n'andauo di posta alla Biblioteca del Vaticano.

Atelas. O che confronto di genio! colà pur'io m'inuiaua, per parlare a Monsignor Leone Allatio, affin'hauer da lui contezza d'alcuni libri, che furono della Biblioteca del Palatino.

Filas. Et io per ricercar alcune notitie dell'origine della mia Republica.

Atelas. Vuoleua io vedere vn libro, che parla de'moti perpetui, e della quadratura del circolo.

Filas.

Filas. Tù perderai il ceruello non meno in queſti ſtudij di quello faceſti in ricercar la pietra filoſofale camminando del pari l'impoſſibilità nell'vno, e nell'altro deſiderio.

Atelaſ. Molti ſi ſono dati ad intendere d'hauer'il circolo già quadrato.

Filaſ. Quando hauranno ritruouato la proportione, e commenſurabilità, c'hà il diametro alla coſta del quadrato, all'hora hauranno ritruouato il ſecreto della quadratura del circolo.

Atelaſ. Tù riduci la propoſitione all'impoſſibile, e mi diſanimi nel ricercar così belle cognitioni.

Filaſ. S'hai tempo, e ceruello di vantaggio, puoi continuar l'impreſa.

Atelaſ. Tralaſcerò dunque di più ſtancarmi in tirar circoli, e cercar proportioni, e mi ridurrò a ſpeculare le ragioni d'vn mouimento perpetuo, per condurre a fine vn mio gran diſegno.

Filaſ. Giungerai al fin di queſto tuo deſiderio, quando, come Archimede, hauerai truouato luogo di fermar'vn piede fuori del Mondo.

Atelaſ. Dunque, ſecondo te, ogni pellegrina diſcoperta è impoſſibile.

Filaſ. Tutto quello, che inuolue manifeſta implicanza ſi fà impoſſibile da ſe.

Atelaſ.

Atelaſ. Io non conoſco, che nel ricercar il moto perpetuo vi ſia implicanza.

Filaſ. O vuoi ſtabilire vn moto perpetuo per virtù di grauità, ò pure per inadequationi delle parti del mobile, e del piano. Se nel primo modo è di neceſſità, che ritruoui, che la virtù dell'agente, e del paſſo ſia adequatamente, & equilibrata ne due ſoggetti, e che nel medeſimo tempo ſiano operanti, il che è impoſſibile; perche non può darſi attione ſenza vittoria d'agente, la quale non potendo da ſe riſorgere, ne perpetuarſi, è di neceſſità, che manchi. Se pretendi di conſeguirlo ſopra d'vn piano perfettamente piano, con vn mobile di perfetta, e sferica figura, l'hauerai all'hora ritruouato, quando hauerai vn globo, che tocchi in piano vn punto indiuiſibile, e che non habbiano parti, che ſi adequino.

Atelaſ. Io non voleua camminar per queſta ſtrada.

Filaſ. E per qual'altra migliore?

Atelaſ. Per quella, ch'inſegna il P. Kirchen, & il Cobeo nella loro filoſofia magnetica.

Filaſ. Tù ti ſei per mia fè attaccato bene! Non ſarebbe meglio, che tù ricercaſti quel modo così ineffabile grande, e

mira-

miracoloſo di parlare per diſtantiſſimi paeſi per via d'vna calamita polare cẽtralmente diuiſa, al ſuo amico?

Atelaſ. Se queſto fuſſe, riuſcirebbe; T'aſſicuro, che laſciarei il moto perpetuo, e m'appigliarei a queſto bel ſecreto.

Filaſ. Queſto è aſſai più facile, e l'vno, ó l'altro di queſti due buon Padri Geſuiti l'inſegnano. Vuoi, che te la dica da galant'huomo! Se tù andarai dietro à coſtoro impazzirai, e ti faranno eſtaticamente viaggiare per Mondi non mai conoſciuti.

Atelaſ. Si che mi conſigli, che io laſci queſti ſtudij, come inutili, e chimerici?

Filaſ. Tale è il mio parere.

Atelaſ. Io credeua, che queſti Padri non ſcriueſſero, che ſolo verità, e non ſapeſſero mentire.

Filaſ. Per eſſer'vn'huomo, che poco, ò nulla credi, hai buona conſcienza.

Atelaſ. La mia conſcienza non è regolata dalle maſsime delle verſatili mortali di queſt'età; ma da i primi lumi della natura. Ma contentati, che io renda anche à te vn'officio di buon'amico, e ti dia vn conſiglio circa l'applicatione de tuoi ſtudij.

Filaſ.

Filas. Lo riceuerò a titolo di douerti molte obligationi.

Atelas. Io non approuo, Filastrio, l'impiegare la penna per metter in chiaro il principio, e la natura de gouerni, i quali non si sa, ò non è prudenza sapere come cominciorono.

Filas. Quando si scriue quello, che riportano gli antichi, e che si dice la verità, non si hà da temere.

Atelas. Nè l'vna, nè l'altra di queste tue due ragioni sarà valeuole a giustificare, & ad obligar anche gli huomini, che approuino quello, che scriui.

Filas. Chi serue la sua patria, poco deue stimar le approuationi d'vn'altra.

Atelas. Non basta ciò per chi vuol guadagnarsi il nome vniuersalmente d'huomo d'honore, e poi sà il Cielo, se la tua Republica te ne sarà grata.

Filas. Perche non vuoi, che gradisca le mie fatiche, se io non aspiro ad altro, che a perpetuar le sue glorie!

Atelas. Puoi far quello, che ti piace, sei padrone di te, e col tempo giudicherai, se buon fù il mio consiglio.

Filas. Sono impegnato non posso far di meno.

Atelas. Già, che ti sei imbarcato, naui-ga pure, ma auuerti di non vrtar in i-

sco-

ſcoglio.

Filaſ. Terrò dritto il timone, nè darò alla banda delle paſsioni; ſucceda poi quel che ſi voglia.

Atelaſ. Lo ſtudio è bello: non lo niego; ma ritorno à dirti, ch'è pericoloſo. Io non credo, che vi ſia hoggidì più innocente, ne più ſicuro, quanto il far diſcorſi Accademici, nelli quali, purche non diſcendi al particolare, puoi dire quel che ti piace.

Filaſ. Viua Dio, che così è! Il diſcorſo, che fù fatto hieri agli Humoriſti ſi fà pronontiar oracoli; poiche fù vna ſatira ſenſatiſsima.

Atelaſ. Contro di qual vitio declamò l'Oratore.

Filaſ. Contro l'ingiuſtitia de'Grandi fatta alla virtù, & al merito.

Atelaſ. E di doue preſe egli l'Argomento?

Filaſ. Da vna bella propoſitione.

Atelaſ. E che fù!

Filaſ. Che niuno è fabro delle proprie fortune.

Atelaſ. Fù il diſcorſo fondato sù buone ragioni.

Filaſ. Tutto sù la Filoſofia de gli antichi.

Atelaſ. Sarà camminato trà il Fato, e la fortuna de gli Stoici.

Filaſ.

Filaſ. L'hai indouinata.

Atelaſ. Che ſoggetto è coſtui?

Filaſ. E Cortigiano.

Atelaſ. Ed è tuo amico!

Filaſ. Anzi amicisſimo; eh perche?

Atelaſ. Amicitia de Cortegiani eh perche? Sono più ſpiantati, e rouinati, che non è, non dirò il Coliſeo, ma l'iſteſſo Settizonio; sì che non ſi può guadagnar nulla con coſtoro.

Filaſ. Nò, nò, io ti giuro, ch'è galant'huomo, benche habbia poca fortuna.

Atelaſ. L'hò argomentato dalla propoſitione del ſuo diſcorſo. E egli Secolare, Eccleſiaſtico, Foraſtiere, ò Cittadino?

Filaſ. Eccleſiaſtico egli è, non men di profeſsione, che di coſtumi, Foraſtiere, ma Italiano, di genio però Franceſe, non sò tuttauia, s'habbia contratto queſta malatia, ò per natura, ò per ſeguitare il partito del ſuo Padrone.

Atelaſ. Seruirà ſenza dubbio qualche Cardinale di quella fattione?

Filaſ. Cosi è; ſerue vno de Maggiori.

Atelaſ. Non l'hai già in confeſsione: lo puoi ben dire.

Filaſ. Serue il Cardinal' Antonio: l'hai tù ſaputo.

Atelaſ. Ne godo, perch'è tuo amico, e non

non può dimeno, che appreſſo queſto generoſo Prencipe non faccia fortuna.

Filaſ. Lo voglio ſperare; ma ſino à queſt'hora non vedo, c'habbia molto da ſcialacquare, oltre, che egli è d'vn genio liberale, che il poco gli diuenta nulla.

Atelaſ. Come lo ſtima il ſuo Padrone?

Filaſ. Per quanto mi vien detto aſſai; ma ſe ne ſerue poco.

Atelaſ. Horsù l'hò inteſa; è erudito?

Filaſ. Per quanto io lo conoſco, e per quello, che la fama parla di lui, hà belliſsime conoſcenze, & i ſuoi componimenti, frà gli altri di queſt'età, nel ſuo genere, non ſono da diſprezzarſi.

Atelaſ. Se non mi vuoi dir chi è coſtui, dimmi almeno il nome de ſuoi libri.

Filaſ. Te lo dirò vn'altra volta: non è tempo adeſſo.

Atelaſ. Gran miſtero! Conoſco vn tal Franceſe nella Corte, Gentil'huomo diſcreto, che mi dirà ben'egli il tutto.

Filaſ. Come ſi chiama queſto tuo amico?

Atelaſ. Monſieur de Farques Caualiere Auignoneſe, huomo ſaggio, deſtro, & erudito.

Filaſ. Mi credeua, che conoſceſte vn tal

Fran-

Franceſe, il nome del quale non mi ricordo, che mette però volentieri il naſo da per tutto.

Atelaſ. Sì, sì, l'hò veduto vna volta in piazza di Spagna, e porta appunto per nome il Don, come i Spagnoli.

Filaſ. Il nome dunque, ch'ei porta, lo rende compatibile.

Atelaſ. O l'vno, ò l'altro di queſti due, mi dirà chi è queſto tuo amico.

Filaſ. Fà le tue diligenze, che io non ſono in diſpoſitione, per hora dichiarartì il ſuo nome.

Atelaſ. Che t'immagini, che voglia da coſtui? Io vuoleua pregarlo, che mi laſciaſſe dar'vn'occhiata al ſuo diſcorſo; perche, ſe ſarà buon Filoſofo, ſoſterrà queſt' vnico fondamento della Filoſofia de gli Stoici, che è il Fato.

Filaſ. Et io à bel conſiglio non hò voluto ſignificarti il nome, per hauer occaſione di diſingannarti in queſto punto,

Atel. Non mi puoi diſingannare, che non m'inganni eſſendo troppo ben fõdata la dottrina dello Stoico, e d'altri Sapienti dell'antichità.

Filaſ. Penſaua con l'hauerti fatto toccar con le mani la Prouidenza Diuina, d'hauerti anche in conſeguenza il Fato, il quale à quella repugna, non ſtando bene

bene il consiglio con la necessità.

Atelas. Che m'hai fatto conoscere della Prouidenza! Altro, che vna direttione superiore à tutte le cose, che si conforma all'ordine necessario della natura di esse, la quale cammina sempre con passi indeclinabili di necessarie produttioni?

Filas. Ciò ti dissi; è vero; mà anche aggionsi, che non era tempo per all'hora d'essaminar, se il tutto venisse fatalizato, ò da Dio immediatamente ò dalle Stelle, ò da altre cagioni; poiche mi era dato à credere, che quando mi fusse riuscito, di farti conoscere Dio libero operante nella natura, tù da te stesso douessi proscriuere il fato dalla tua mente.

Atelas. Non conosco sin'hora questa necessaria illatione dalla Prouidenza, e libertà di Dio al fato; e poi già dei sapere, come t'hò protestato da principio, che non m'acqueto, che alle ragioni, e nulla credo all'hipotesi, & à quello, che si suppone come credibile.

Filas. Se io non m'inganno, ò mi lusingo, non penso che sino à quest'hora, tù mi possi rimprouerare, che io non habbia teco giocato col contante di buone ragioni.

Atelas.

Atelaſ. Così hai da finire, ſe vuoi perſuadermi quello, che ti dai ad intendere.

Filaſ. Io penſo di perſuaderti il vero: mà tù, che credi del fato?

Atelaſ. Io credo, che ſia vna neceſſaria transfuſione dell'eſſer di Dio in tutte le coſe, che camminando per le celeſti, e ſublimi, paſſa per l'infime, e più baſſe, e determini, e produca in tutte gli effetti, e tutto quello, ch'è neceſſario à produrſi.

Filaſ. Da queſta tua diffinitione, ò deſcrittione, che dir vogliamo, comprendo, che nel tuo ſapere non vi è economia, nè diſtributione di parti, il che ſi ricercarebbe in vn huomo, che profeſſa d'eſſer filoſofo.

Atelaſ. Stupiſco del rimprouero, ſempre non ti par buona, e non ſi ſpiega in eſſa la natura del fato?

Filaſ. Almeno molto confuſamente.

Atelaſ. Come molto confuſamente, ſe è cauata dalla filoſofia di Plinio, e dall'eſſer iſteſſo di Dio!

Filaſ. Vorrei vn poco, che mi ſpiegaſte ciò, che ſia Dio, ſecondo l'opinione di coſtui, che ti dirò poi io quello che penſo del fato.

Atelaſ. Dio è vn eſſere, ch'è l'eſſer del tutto,

tutto, e che sempre nel tutto, se stesso tutto produce: E perche è necessario tutto, non può non sempre il tutto produrre, anzi perche è perfettissimo agente, non può in se stesso otiare, onde se stesso necessariamente diffondendo, viue in tutto, & il tutto comprende; e quindi è, che sempre in se stesso operante non conosce posibile, non ammette potenza, non muta se stesso, e nulla di nuouo produce: ma il tutto sia passato, sia auuenire è à lui presente; perche non altri, che lui è la misura del tutto, anzi è egli il tutto stesso, ch'il tutto ristringe, e perciò nulla vuole, che si cõprenda, che nõ sia lui.

Filas. Se questo credi di Dio, siamo da principio, e rineghi quello, che fin hora di Dio à forza di ragioni m'hai acconsentito, cioè darsi Dio infinito, che, benche sia nel tutto per l'immensità sua, e però dal tutto realmente distinto, & esser' intellettiuo, volitiuo, e libero: verità, che non si accordano con l'empietà, che si racchiudono nella descrittione, che conforme alla mente di Plinio m'hai apportata.

Atelas. Professo d'esser huomo d'honore, e mi vanto di quella ingenuità, che deue professar'vn Filosofo; quello, che

già ti hò confeſſato, ratifico per vero; e la diſcittione fattati di Dio non è ſtata per altro, ſe non per farti toccar cō le mani, che la diffinitione del Fato, che io ti hò apportato, non era come tù penſaui chimerica, ma appoggiata alla dottrina degli antichi.

Filaſ. Ogni huomo nel giudicar delle opinioni degli altri, può ingannarſi; & io mi perſuadeua, che le ſentenze de' Filoſofi antichi, toccanti il Fato, ſi riſtringeſſero in trè fattioni, cioè, che la prima l'attribuiſſe il Fato aſſolutamē te à Dio prima cagione, e neceſſario agente di tutte le coſe: La ſeconda alle Stelle, ò immediatamente come cagioni principali, ò medianti eſſe, come iſtrumenti neceſſarij. La terza, che fù de tuoi, agli atomi, ouero alla materia, che come principio paſſiuo è impoſſibile, che poſſa eſſer cagione d'altro, che dell'ombre, che ſono le priuationi dell'eſſere; ma ſono queſti vltimi di compaſſione; perche oppreſſi dalla mole della loro corporeità non era poſſibile, che prendeſſero voli d'alzarſi ſino alle Stelle, e giongere à Dio.

Atelaſ. Se gli voli degli Epicurei non ſono ſtati così audaci di ſoruolar le sfere,

men'

men' anco pericoloſe ſaranno ſtate le cadute de loro ingegni.

Filaſ. Dee il Filoſofo eſſer Prometeo per prender dal Cielo il fuoco, e far in terra poi fumare i ſacrificij verſo di quello, non Encelado per intimargli la guerra.

Atelaſ. Tù ſempre vuoi concettizzare, & il mio fine non è di partirmi da quello, che io deſidéro di conoſcere; e per conſeguirlo à me poco importa, che il Fato naſca dal ſolo vuolere di Dio, come penſarono alcuni de gli Stoici, ò dall'eſſer neceſſario di quello, come ſcriſſe Plinio: ò dagl' influſſi, e mouimenti delle Stelle, come i Matematici dell' Egitto; ò dal giro vniuerſale del tutto, come Platino, ò dall'intelligenza di Dio, & operationi de Demonij, come Platone: ò dalla ſerie, & ordine di tutte le coſe legate aſsieme con l'anello infrangibile della neceſsità, come parlò Plutarco: ò dall' impaſtamento dell'Vniuerſo, in cui è transfuſo, e framiſchiato ſin dall'eternità l'ordine fatale, & il ſeme di tutte le coſe, come appreſſo del Gellio parlò Criſippo: ò che ſia filato da Lacheſi, innaſpato da Cloto, conſumato da A-

tropo, come adombrorono i Poeti ; ò finalmente vn combinamento di tutte le cauſe, che a tutti gli effetti à ſuo tempo l'eſſere comparte conforme al conſiglio, e la diſpoſitione delle Deità, come fauellò nell' Aſclepio Hermete il Tregrande, perche ſi tenga ſaldo eſſer Dio quell'intelligenza ſomma, che ſin'hora m'hai predicato, conoſcente tutto quello, che neceſſariamente hà da ſucceder nel Mondo per tutta l'Eternità, ſenza, che forza d'human volere à quello s'opponga.

Filaſ. Hai riandato in poche parole quaſi tutte le opinioni, che occuparono la mente de gli antichi, circa il Fato ; e poi in fine tù ti ſei ritirato all' argomẽto, oue vanno à battere tutte le difficoltà, e nel quale vrtano l' oſtinate ceruici, non ſolo di coloro, che pretendono ſapere, ma della gente del volgo.

Atelaſ. Filaſtrio, te la dirò con ſenſi liberi : non penſo, che veruno poſſa formar vero concetto di Dio, ſe non conoſce il Fato, ò penſa col fato ſteſſo cozzarla.

Filaſ. O ſei incoſtante nelle dottrine, ò contradici à te, ò non conoſci le conſequenze delle confeſſate.

Atelaſ.

Atel. Viuamente mi mortifichi, ò Filaſtrio, doppo, che tante volte ti hò proteſtato, che io ſon ſempre pronto à ſottoſcriuermi à quello, che vna volta hò confeſſato per vero.

Filaſ. Se così è, come accorderai la Prouidenza col Fato, ſe quella è prima direttrice di tutte le vicẽde dell'vniuerſo!

Atel. E per queſto vuoi inferire, che dalla Prouidenza col Fato atterri! Nõ è il Fato egli quello, che decreta alla Prouidenza diuina, le facoltà di gouernare il Mondo.

Filaſ. Tù dunque al ſolo decreto riduci tutti i fatali euenti di quanto nel Cielo, e nella Terra ſi varia; e ſi alterna? non più dunque ricorri alla neceſsità, & infallibilità dell'intendere di Dio?

Atelaſ. Il variare i mezi termini delle proue, non è vn negare la propoſitione (dicono i Dialettici.)

Filaſ. Io ben'intendo; ma non ſi può venire alla reconciliatione della Prouidenza, e del Fato, ſe non all'hora, che ſi ſarà poſto in chiaro, in che l'iſteſſo Fato conſiſta; impreſa ad ogni modo, che, per le difficoltà rinaſcenti, anguſtierà la mente, & il penſiere; mentre nè meno rieſce facile à rintracciar da gli antichi ſicure ragioni;

poiche si mostrarono varij, & incostanti nell'assegnare le cagioni di quei effetti, che credettero fatali, come tu istesso puoi conoscere da quello, che poc'anzi diceui.

Atelas. Non è quel, che tù pensi, ò Filastrio, perche, se bene le addotte descrittioni paiono frà di loro diuerse, nel punto però principale sono le medesime, e tutte concludono la concessione necessaria delle cause superiori con le inferiori, e dalla consonante concordia di esse nascer la necessità, il Fato; e tù in vno de nostri precedenti congressi, nel quale si parlaua d'Iddio, m'acconsentisti questa necessità.

Filas. Non mi salui Iddio, se mai intesi d'ingannarti. Quello, che vna volta ti hò affermato, quello ti ridirò, con ogni sincerità, protestando io di non ingannar veruno, quando parlo, e di non acconsentire alla lingua, che esprima quello, che non sente il cuore; il quale non pretendo, che nutrisca altri sentimenti, che di verità, e che siano in tutti cõcordi con ciò, che sente la Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana.

Atelas. A me non basta, che il tuo credere, e i tuoi sentimenti siano quelli della Chiesa, se non saranno figli della veri-

verità, e della ragione.

Filaſ. Non può pronuntiar, che oracoli, quella, ch'è Madre, e Maeſtra della verità, & addottrinata dallo Spirito Santo.

Atelaſ. Pare, che tù temi, ò ſoſpetti, che io ſia qualche Spia; e che voglia accuſarti di falſe dottrine.

Filaſ. Io non pauento di te, nè della verità delle mie dottrine diffido; ma perche potreſti participare i noſtri diſcorſi à qualche ignorante, ouero à certi tali, che non ſanno vſcir fuori, ſe non da quello, che hanno inteſo dire dal P. N. Hò voluto far à te queſta proteſta, perche tù gli poſsi riſpondere in mio nome, quando non fuſsi preſente, per ſodisfar loro con le dottrine, e con le ragioni.

Atelaſ. Farò le parti d'amico, ſe verrà l'occaſione; ma tù non ti ſcordare di ſodisfare all'obligo, che ti ſei aſſunto di metter'in chiaro, che s'intẽda per Fato.

Filaſ. La prima parte tocca à te, e già che abbandonando la ſetta d'Epicuro, ti dichiari della ſcuola de gli Stoici, comincia tù à dire le tue ragioni.

Atelaſ. Non deui accuſarmi di leggerezza, che conuinto dalle ragioni, mi ſia ſeparato da Epicuro; perche io rico-

noſco per maeſtro chi mi fà conoſcere il vero.

Filaſ. Tutti ottimi ſentimenti ; ma comincia à deſcendere in campo armato di quelle dottrine , e ragioni , nelle quali tanto confidi.

Atelaſ. Io non intendo , ò Filaſtrio , come Dio ſia , e che tù iſteſſo mi hai perſuaſo eſſere Sapienza ſomma , che il tutto neceſſariamente conoſca , e che con la virtù della ſua cognitione , ch'è il parlare iſteſſo di Dio, il tutto produca , regga , e diſponga ; e che il prodotto ſin dall'Eternità non ſia neceſſario , & in conſequenza fatale.

Filaſ. L'argomento è tanto più forte , quanto è più popolare , non eſſendoui niun della plebe , e ſingolarmente trà Caluiniſti , che non argomenti così. O Dio conoſce , ò non conoſce : Se conoſce ſarà neceſſariamente quello , che egli hà conoſciuto , ſe non conoſce , ſarà ſtolido , e non Dio.

Atelaſ. E vn pane della medeſima farina; ma che riſpondi?

Filaſ. Ti riſpondo ; che per capire il diſcioglimento di queſto nodo , conuiene corregger primieramente l'immaginatione nel concepire queſti due eſtremi , cioè : ò Dio conoſce , ò non

conoſce, in cui ſtà tutto il ſecreto.

Atelaſ. Io non vi conoſco mezo alcuno frà di loro, ſe tù non me l'additi.

Filaſ. Flemma, e toleranza, che il tutto intenderai. Quando io ti moſtrai, ch'era neceſsità di ammettere in Dio l'atto d'vna libera volontà, alla quale ti ſottoſcriueſti; ti toccai anche di paſſaggio, come, & in che modo, & in quante maniere intenda Iddio ſenza pregiudicare al ſuo ſempliciſsimo eſſere, & hora di nuouo ſtimo neceſſario di ricordarti.

Atelaſ. Dì pure.

Filaſ. Deue dunque eſsere Iddio in due modi operante in ſe ſteſso, e fuora di ſe, benche l'vno, e l'altro modo ſia ineffabile. Il primo eſser neceſsario quanto Dio ſteſso, il ſecondo, benche diuino, non neceſsario, perche il termine di queſto operare, non è nè Diuino, nè Dio.

Atelaſ. Come puoi dire Dio operare in ſe, e fuori di ſe, ſe da per tutto è Dio, anche ne ſpatij, che da Filoſofi ſi dicono immaginarij?

Filaſ. Altra coſa è, ò Atelaſtrio, conoſcere ſe ſteſso, e conoſcer tutto quello, ch'è in ſe ſteſso, ouero tutto quello, che ſi ritruoua dou'è lo ſteſso. Il Sole

per cagione d'eſsempio, ſe ſteſso illumina, perche è tutto luce, è pure la luce, che produce in ſe ſteſso, e che dallo ſteſso non ſi diſgionge, illumina anche tutto quanto è nell'vniuerſo.

Atelaſ. Nà non può il Sole non illuminare.

Filaſ. E vero: mà nel modo, che il medeſimo tutto, ò parte del Mondo ſono capace d'eſſere illuminate e nel tempo, che le ſono, e nelle circoſtanze, che le poſſono eſſere; perche ſe bene la luce è da per tutto, oue ſpicca il Sole, non però gli effetti della ſua luce ſono a tutti egualmente partecipati. Nè queſto per altro ti ſia detto, che per farſi apprendere, che l'eſſer Dio da per tutto, & in ogni luogo per ragione della ſua immenſità, non lo neceſſita ad operar in vn iſteſſo modo fuori dell'eſſer ſuo ſuſtantiale, come in ſe ſteſſo.

Atelaſ. Di queſto primo punto dell'immenſità reſto appagato.

Filaſ. Appagati ancora di ſapere da me, come la neceſſità concepita da gl'Stoici, c'hà Iddio d'intendere, e di volere, non eſſer fuori di lui, e ſappi, che tutto quello, che opera in lui medeſimo non può non eſſer ſempre operato, e ſempre prodotto, e per ciò ſi dice, che queſta

queſta interna produttione, che i Teologi adimandano generatione, e proceſſione, è neceſsaria in Dio, quanto Iddio ſteſso, e queſta, ſe vuoi chiamarla con termine da ſtoico, attione fatale, dilla pure; purche ſotto la corteccia delle parole pagane s'intendino miſteri Chriſtiani: Conchiudi dunque, che l'operare *ad intra* ſia differente dall'operare *ad extra*, il quale non impone neceſſità.

Atelaſ. Io credeua, che tutto quello, che produce in ſe ſteſso, fuſse queſto ſteſso, ch'è fuori di lui.

Filaſ. Se queſto fuſse, ritornariamo alle difficoltà, che pianammo nel ſecondo noſtro congreſso, oue ſi moſtrò eſser Dio ſi nel tutto, mà diſtinto e ſeparato dal tutto; poiche in lui ſi ſcorgeua riſplendere vna virtù, che il tutto ineffabilmente ſuperaua.

Atelaſ. Anche di queſto mi ricordo; e ne reſto appagato, mà ſeguita a dirmi, come queſto, che è fuori di Dio, non ſia come Dio iſteſso.

Filaſ. Tù pure ritorni al circolo; perche quello, ch'è fuori di Dio non è eſser ſommo, e neceſsario.

Atelaſ. Com'è dunque?

Filaſ. Come la Prouidenza ſua l'hà ordi-

nato.

Atelaſ. E in che modo l'hà ordinato?

Filaſ. Come ricercaua l'ordine delle coſe, & il mantenimento di eſse.

Atelaſ. Dunque fatalizate ad vn eſsere, che fuſse ſempre inalterabile, acciò ſi manteneſse a queſt'ordine?

Filaſ. Si, ſe l'ordine, e l'eſigenza delle coſe non ricercaſsero d'eſser condotte col conſiglio, e gouernate con la prudenza.

Atelaſ. E che pregiudica al fato il conſiglio, e la prudenza.

Filaſ. Tanto quanto il negar l'vno, e l'altro.

Atelaſ. Eh chi lo negaſse?

Filaſ. Andarebbe contro l'euidenza.

Atelaſ. Eh che euidenza hò io, che ſia nel Mondo prudenza, e conſiglio?

Filaſ. Quella iſteſsa, che hai nel reggere, e gouernar te ſteſso.

Atelaſ. Epure i bruti gouernano, e reggono ſe ſteſse ſenza la prudeuza, & il conſiglio.

Filaſ. I bruti ſi poſsono dire più toſto gouernati, che gouernarſi, perche camminano ſempre con i medeſimi impulſi di natura.

Atelaſ. Nè anche l'huomo da queſti impulſi declina.

Filaſ.

Filaſ. Anzi li fugge li contraſta, e più d'vna volta ſi moſtra ſuperiore.

Atelaſ. Et in che modo?

Filaſ. Col non vuoler quello, che ricercarebbe l'ordine della natura, & i ragioneuoli impulſi di eſsa.

Atelaſ. Mà chi ti hà detto, che le fiere non faccino l'iſteſso, e non rifiutino queſt'impulſi?

Filaſ. Il vedere, che operino neceſſitati, e per neceſſità, non per elettione, non hauẽdo i modi d'ottener ſempre quello, che vogliono.

Atelaſ. Che intendi tù, neceſſitati, e per neceſsità?

Filaſ. Intendo, che baſta loro d'hauere il neceſsario per viuere vna vita di ſenſo, e beſtiale, di che non ſi contenta l'huomo, che cerca ſempre delitie: per neceſsità intendo l'eſser ſoſpinti à vuoler, e ricercar quello, ch'è loro neceſsario, e fuggire anche ſconoſciuto quello, ch'è loro nociuo, ſi che concludo eſser neceſsario al gouerno del Mondo il Conſiglio, la Prouidenza, l'vſo delle virtù, la prattica delle diſcipline, che non ſi accordano con la neceſsità del fato.

Atelaſ. Hò fatto io come coloro, che cominciano a notare, e che inauuedutamente ſolleuati dall'acque laſciano co'-

piedi

piedi il terreno, che calcauano, e vengono costretti, e necessitati, battẽdo, e dibattendo, à nuotare voglio dire, che m'hai senza auuedermene cauato fuori de miei fondamenti.

Filas. Anzi le mie ragioni ti sono seruite per sicuri sostegni nell'onde instabili di fluttuanti dottrine, per portarsi al lido della verità.

Atelas. Voglio acconsentirti, che sia necessario il Consiglio, e la Prouidenza nel gouerno del Mondo politico, e morale; mà non mi potrai già negar tù, che il fato non regga, e gouerni il Mõdo fisico, in cui si vede l'inalterabile concatenatione e'l riuolgimento necessario delle generationi; poi che sempre nel medesimo modo sotto le medesime forme dentro de medesimi periodi l'vna all'altra succede.

Filas. Io non vado mai contro quello, che si vede; nè mai contradico all'euidenza.

Atelas. Adunque concedi questa necessità nelle cose fisiche?

Filas. Volontieri io te l'ammetto; perche io non hò il maggiore argomento per prouare la necessità, & il fato, se non quando vedo vn medesimo tenore d'operare.

Atelas.

Atelaſ. E come tù puoi concedermi queſta neceſsità nella natura fiſica, ſe anche queſta è alterabile, non ſolo nelle vicende, mà nell'ordine!

Filaſ. Et in che modo?

Atelaſ. In che modo! non dai tù i miracoli?

Filaſ. Io li dò.

Atelaſ. Adunque neghi la neceſſità nella natura.

Filaſ. Eh perche?

Atelaſ. Perche non ſi dà miracolo, che non s'infranga la neceſsità, e che non ſi ſconcerti l'ordine.

Filaſ. Tù dici bene, e ſottilmente: mà non tutto quello, che felice miracolò, e che raramente ſuccede, e di cui non ſi penetrano le prime cagioni, è miracolo, mà effetto mirabile della natura.

Atelaſ. Queſto lo sò anche io, mà io ti addimando, ſe ſi danno veri miracoli?

Filaſ. Sarei Ateiſta, ſe io le negaſsi.

Atelaſ. Neghi dunque contro la propria coſcienza il fato, e la neceſsità nella natura fiſica, mentre concedi quei miracoli, che non ſi fanno mai ſenza ſconcerto dell'ordine, e violenza della ſteſſa natura.

Filaſ. Non ſconcerta, nell'operare l'ordine della natura colui, che l'hà fatto, nè

nè à quella fà violenza chi può ſenza ſconcerto riprodurla, e riordinarla.

Atelaſ. Q tù non intendi, ò non vuoi intendere la forza del fato, e la natura de miracoli, ò pure non ſai riſpondere alla difficoltà.

Filaſ. Io intendo eſsere il fato vna ſerie, concatenatione di cauſe neceſsariamẽte ordinate incontraſtabili, & inuariabili, ſecondo la forza della natura, mà non già inſuperabili à colui, ch'è ſopra la natura.

Atelaſ. E come vuoi, che ſi faccia miracolo, e reſti la medeſima natura, mentre è ſconcertato l'ordine anima di eſsa?

Filaſ. Quando ſi diceſse, che non fuſse più l'iſteſsa natura, non ſarebbe nè biaſtema, nè errore, come vogliono alcuni, che l'huomo non ſia l'iſteſso numero nell'iſtante ſuſsequente di quello fù nell'antecedente.

Atelaſ. Tù mi ſcandalizi, ò Filaſtrio, e non vorrei, che per fuggir la difficoltà paſsaſsimo ad altre queſtioni; mà che mi diceſti, ſe ti par ragioneuole, che così di frequente, e per così lieui ragioni ſi ſconcerti quello, che fù fatto con tanto conſiglio. Io ti veggio impicciato nella difficoltà.

Filaſ.

Filaſ. Io non niego, che la tua iſtanza non habbia molto dell'apparente, e perciò già ti diſsi che non ſono di coloro, che danno di facile credenza à miracoli sẽza l'euidenza d'vna neceſsità più, che grande, affine di ſtabilire la Religione, à cui ſerue tutta la natura.

Atelaſ. Queſte, che tù apporti non ſono ragioni, mà pie meditationi, e le proteſte, che tù fai, ſono, perche ben t'accorgi del peſo della difficoltà?

Filaſ. Non è meditare il dire, che colui, che hà ordinato il tutto ad vn fine, non poſsa, per più ageuolmente conſeguirlo, farſi ſeruire dalla natura.

Atelaſ. Non è quì il punto, mà ſtà nel ſapere, ſe vbbedendo la natura a queſta potenza ſuprema, l'ordine fatale di eſsa reſti ſconcertato.

Filaſ. Ti dico di nò, & il miracolo non è altro nell'armonia della natura, che vna nota falſa, la quale poſta da ſaggio compoſitore a ſuo luogo, fà ſuauiſſimo concento.

Atelaſ. L'anguſtia nella quale tù ti truoui, m'auuedo, che fatica il tuo ingegno a ricercar translati, per farſi intendere.

Filaſ. Eh ti par poco? ſon materie difficili, a ſegno, che ſtancarono gl'ingegni

di

di più profonda immaginatione ; E perche io veggo, che fin hora non ti hanno appagato quelle ragioni, che hauerebbero guadagnato vn amico docile, ti dirò già che io fauello con chi non hà altri dogmi di Religione, che gli ſuggeritigli dal lume della natura, come gl' iſteſſi miracoli, ſono inteſi, & incluſi nella categorica delle vicende della natura.

Atelaſ. Se così è, non ſarà più miracolo, ma effetto neceſſario di cagioni naturali.

Filaſ. Sarà effetto di cagioni naturali; ma che dipenderà da circoſtanze, che ſuperano l'iſteſſa natura, che ſono la trãſfuſione di noua virtù, che ſueglia, eccita, e chiama la cauſa inferiore ad operare ſopra le proprie forze.

Atelaſ. Tù dici quanto ſi può dire ; ma per anche non s'acqueta il mio penſiere, che ſempre reſta combattuto da due punti, ſin hora da me poco capiti.

Filaſ. Che ſaranno mai?

Atelaſ. Il Miracolo, e la Profetia.

Filaſ. Dell'vno, e dell'altro voglio, che in tempo più opportuno ne ricerchiamo il fondo, e che mettiamo in chiaro la verità ; ma non biſogna già, che

la

la geloſia di vedere violato l'ordine delle cauſe naturali ci facciano formar così baſſo concetto delle Diuine, che non poſſino queſte, ò mutarlo, ò dargli quell'alteratione, che ſarà giudicata dalla Sapienza Eterna per li fini de ſuoi profondiſſimi miſteri più ammirabile, e proportionata.

Atel. Rimettiamo pure l'eſſame di queſti profondiſſimi miſteri ad altra occaſione, e non fuggiamo le difficoltà più rileuanti del Fato.

Filaſ. A te tocca di mouerle, à me di ſupirle.

Atelaſ. Non ſaprei mai andar contro quello, che ſotto gli occhi di tutto il Mondo ſi palpa, e ſi vede.

Filaſ. E che ſi vede?

Atelaſ. Vedonſi gli huomini condotti, e ſtraſcinati dalle Stelle, e da gli influſſi de gli aſtri à quelle fatali diſgratie, & impenſate fortune, che le ſtelle medeſime nel punto del loro naſcere gli promettenano, e ſopra queſta euidenza fatta chiara con gli ſplendori del Cielo appoggiorono, e ſtabilirono l'Egittij il Fato del Mondo.

Filaſ. Ben ſapeua, che non ſareſſimo vſciti da queſto congreſſo ſenza il tocco dell'Aſtrologia, diuenuta hoggidì mezana

zana delle venali menzogne della gente più ſtolida.

Atelaſ. Ingiurioſo concetto formi d'huomini, che fatti, ſi può dire Semidei in terra ci fanno vedere compaſſati, e miſurati i paſſi delle Stelle, e con la ſcorta di eſſe ſcoperte l'occulte merauiglie, & i più ſtupendi ſecreti del Cielo, e della natura.

Filaſ. L'abuſo così delle diſcipline, come delle virtù fà degenerare il ſapere in iſtolida ignoranza, e l'innocenza, in vitio abominabile. Sino à che l'Aſtrologia fù ogetto di ſublimi ſpeculationi, e che ad altro non ſeruì, che ad oſſeruare con gli aſpetti i mouimẽti delle Stelle regolatiſsimi balli come diſse vn ſapiente della ſinfonia de gli orbi, è ſtata riuerita, come ſcienza diuina, e celeſte, ma da che ſe neſono ſeruiti gli Indouini, e gli huomini empiamente ſuperſtitioſi per voler penetrare nel ſeno di Dio, e da quei profondiſsimi abiſsi peſcare i Diuini ſecreti, e delle fortune, e diſauenture degli huomini aſsegnar le cagioni, è diuenuta ſacrilega, & infernale.

Atelaſ. Quaſi, che l'Aſtrologia giudiciaria ſia tutta ſacrilega, e tutto empietà! Tù parli contro la propria conſcienza,

e così

e così parli, perche sei in Roma.

Filas. Ti dico, e ti ridico, che l'Astrologia d'hoggidì è sacrilega.

Atelas. Sara dunque anche sacrilego il voler sapere come operi la natura per seruirsi à beneficio vniuersale dell'istessa natura.

Filas. Non sarebbe sacrilegio, se l'huomo volesse seruirsi dell'Astrologia solo per quello, ch'è naturale, ma più alte sono le pretensioni di questi Zaeli.

Atel. Nõ si può negare, ch'alcuni de gl'Arabi nõ siano stati troppo arditi nelle elettioni, e nelle interrogationi; ma sono degni d'esser compatiti, perche nasce in noi il desio di sapere, e di sapere l'auuenire, che ci fà conoscere, che Dio è in noi.

Filas. Dici bene, e tieni saldo quello, c'hai detto, pure non puoi negare, che il seruirsi dell' Astrologia contro dell'huomo, e di Dio, non siano delirij d'huomini nati per predire al Mondo rouine.

Atelas. Non sò tanti delirij, sò bene, che l'indouinano, e dicono delle verità; e sò anche, che le stelle operano potentemente negl'inferiori.

Filas. Che frà mille menzogne dicano vna volta il vero non è gran fatto, indouinan-

uinando anche i Zingari vagabondi. Che le ſtelle non ſiano otioſe nel Cielo, troppo digiuno mi moſtrarei della filoſofia, ſe io lo negaſsi: ma che da quelle, e dagli influſsi loro ſi poſsa ſtabilire il Fato, nè lo credo, nè l'intendo.

Atelaſ. Et io nulla più ageuolmente concepiſco, fuorche le ſtelle influiſcono, muouino, determinino le cauſe inferiori, e le portino alla produttione di effetti conſimili.

Filaſ. Se parliamo de gli effetti fiſici, io dò la mano, ſe degli ſpirituali, e volontarij, io m'armo di ragioni per cõtradirti; non iſtando bene il merito delle attioni morali con la neceſsità del Fato.

Atelaſ. E che ritroui tù nel Mondo, anzi nell'Vniuerſo, che non ſi muoua, e che non ſia fiſico parto della natura, dominato dalle ſtelle, e ſignoreggiato da gli aſtri?

Filaſ. Vi ritruouo l'anime, e forme degl' huomini, che non ſono impaſtati della maſsa degli altri, e della materia; ma liberi da ogni dominio di fiſica cagione, per eſser tutte ſpirituali.

Atelaſ. Siano come ſi vogliono; ò impaſtãte, ò non impaſtate di materia, che

al

al difficile t'obligarebbe il moſtrarlo; ti dico, che tutto quello, che ſi muoue nell'huomo, è mouimento fiſico, e della materia, ſoggetto alle cauſe ſuperiori, che con l'influſsi loro lo determinano all'operare.

Filaſ. Per non allungare il diſcorſo, ti replico in poche parole, che per intendere come ſi fanno queſti moti, è di neceſsità, che ſi ſupponga nell'huomo vna forma ſpirituale, che per la ſua ſublime perfettione, non ſia capace d'impulſo di ſtelle.

Atelaſ. Et io ti hò pur detto, che quando anche fuſse queſta forma, & anima, che tù ſupponi ſpirituale, reſtarebbe ad ogni modo ſogetta à i mouimenti delle ſtelle, & alle ſuperiori cagioni, per eſser forma d'vn corpo fiſico materiale, e ſottopoſto à i ſintomi delle operationi.

Filaſ. Et io torno à ridire, che non tutti gli atti, e mouimenti, che ſi fanno nell'huomo ſono fiſici, e ſoggetti alle ſtelle.

Atelaſ. E quai ſaranno quelli, che ſi poſſono fare ſenza il corpo?

Filaſ. Altro è che non ſi poſsino fare queſti atti ſenza del corpo, per eſser l'anima forma di eſso, & altro, che ſi facciano

ciano in eſso, ma non imperati dal corpo.

Atelaſ. Se non parli più chiaro, io non t' intendo.

Filaſ. Molti moti, & alterationi ſi fanno nel corpo, che ſono aſsolutamente fiſici, e queſto è il paſsar dal caldo al freddo, dal bianco al nero, dalla tranquillità alle ſcoſse, & à i tempeſtoſi ondeggiamenti delle febri. Altri ſono miſti, e ſono congiuntamente prodotti dall'Anima, e dal corpo, com'è il vedere, l'vdire, il ſentire, e l'operare, ſecondo gli habiti acquiſtati. Altri ſono mouimenti, & attioni, che benche ſi facciano nel Corpo, perche altrimente non ſarebbero ſenſibili, ſono però imperati dalla ſola volontà, potenza congiontiſſima all'anima, e con queſti non hanno, che fare le ſtelle.

Atelaſ. Con gran facilità hai fatta queſta diuiſione, mà per fondarla à riſpondere alle difficoltà, ti conuerrà ſudar bene.

Filaſ. Non mi ſarà men'ageuole à ſoſtenerla di quello io l'habbi pronuntiata; mentre però mi ſi conceda quello, che ſarebbe ſottoſcritto da vn buon filoſofo.

Atel. Che ti concederebbe vn buon Filoſofo

loſofo? perche ſono anch' io huomo, che picco d'honore.

Filaſ. Mi concederebbe l'anima dell'huomo eſser ſpirituale, intellettiua, & immortale.

Atelaſ. Vn buon Filoſofo ti concederebbe queſto! Io che non lo ſono, non perche lo creda, ma perche tù poſſa diſingannarmi nella materia del Fato, te la concedo.

Filaſ. Io ſapeua beniſsimo, che tù non nodriui ſentimenti d'immortalità; ma pian piano giungeremo con la gratia di Dio al tutto, e già ſiamo per il cammino.

Atelaſ. Sì, sì, ſarà tutto quello, che tù vuoi, ma comincia intanto à riſpondermi, come non poſsano le ſtelle muouer l'anima all'operare.

Filaſ. Perche eſsendo ella ſpirituale, l'influſso materiale non può, come in ſoggetto incapace operare.

Atelaſ. Se vale queſta ragione, l'anima ne intende, nè ſi ricorda, ne vuole, che è dire in buon linguaggio, non hauere, ne intelletto, ne memoria, ne volontà.

Filaſ. E donde cani queſta conſeguenza?

Atelaſ. Sapendo nulla eſser nell' intellet-

to humano, che prima non sia nel senso, e nulla voler la volontà, che non sia dall'intelletto conosciuto, ne la memoria poterſi ricordare di quelli oggetti, che non sono stati prima in le stessa riceuuti. Adunque se io mi ricordo per esempio della mia patria, e di essa ne esprimo in me medesimo l'imagine, e per le sue bellezze ne vengo verso di quella à formar vn'atto di cõpiacenza, non sarà vero, che prima dall'oggetto, e dall'occhio, e dal senso sarà stata formata l'immagine! la quale riceuuta dal senso commune, verrà da esso rapresentata alla fantasia, che la consegnerà all' intelletto agente, il quale la tramandarà all' intelletto possibile, che in se stesso la riceue, e ne formarà poi quel bel simulacro, che addomandano i Filosofi *verbum mentis*,

Filas. Questo è quello, che insegna Aristotele, e questo pare, che proui per me, e metta in chiaro la verità, che sono per insinuarti.

Ateias. Come vuoi insinuarmi nella mente, che l' anima, che tù supponi spirituale nell'huomo sia incapace di riceuere in se gl'influsi fisici delle stelle, se l'istessa anima, conforme ti ho

fatto

fatto vedere ſecondo la dottrina d'Ariſtotele, riceue le ſpecie degli oggetti materiali, per virtù delle quali viene à produrre il *verbum mentis*?

Filaſ. Riceue l'anima è vero, le ſpecie degli oggetti materiali, ma depurati, e ſpiritualizati dall'intelletto agente.

Atelaſ. Tù dici quello, che ſai; ma non già quello, che ſcioglie la difficoltà, e per fartela toccar con le mani, dimmi l'intelletto agente, che ſpiritualiza le ſpecie tramandateli dalla fantaſia, è egli ſpirituale, ò materiale! l'vno, ò l'altro, che riſpondi è contro di te, non potendo ſfuggire dalla forza di queſto dilemma.

Filaſ. Tù penſi di ſaper tutto, e d'hauer vinto la cauſa, ma t'inganni, riſponderò all'iſtanza, e poi intenderai come l'anima opera all'intendere. Ti dico dunque, perche tù habbi campo di far ſaltar fuori la difficoltà, eſſer l'intelletto agente, e ſpirituale, e materiale.

Atelaſ. O queſto ſarà l'Hermofrodita della filoſofia! Adunque participerà alle ſpecie parte della ſua ſpiritualità, e parte del ſuo materiale. Adunque le ſpecie tramandate all'intelletto poſſibile non ſaranno mere Spirituali?

Filaſ. E perche?

Atelas. Perche non può parteciparli, se non quello, che in se contiene.

Filas. Contiene l'vno, e l'altro, ma solo l'essere spirituale gli communica.

Atelas. A che serue dunque il materiale?

Filas. Per esser soggetto capace di riceuer le specie de gli oggetti materiali per poterle poscia spiritualizate tramandare all'intelletto superiore.

Atelas. Horsù se così è, diremo lo stesso dell'anima esser parte materiale, e parte spirituale, e secondo la materialità esser capace di riceuer gl'influssi delle stelle, e d'esser mossa, & alterata.

Filas. Hai ragione; ma chi dicesse, che l'intelletto agente fusse spirituale!

Atel. Confermarebbe la mia opinione, che possa lo spirituale riceuere il materiale in se.

Filas. E chi dicesse, che fusse materiale?

Atelas. T' obligherei ad esplicar quel principio noto à tutti, come può esser, mentre *nemo dat, quod non habet*?

Filas. Secondo la filosofia d'Aristotele haueresti guadagnato il punto, ma l'intendere dell'anima non si fà così.

Atelas. Dimmi tù come si fà.

Filas. Te lo dico in vn fiato. Produce Dio in tempo l'anime de gli huomini, non tauole, come disse il Peripatetico, ma

dipinte

dipinte, ornate, & arricchite di tutte quelle ſpecie d'oggetti; che ſono per conoſcere, alla conformità, e proportione dell' organizatione del corpo, e combinatione d'altre cagioni, e di quì naſce la diuerſità, e proportione de gli humani talenti, à cui vno, à cui due, à cui trè, quattro, ò cinque ſono ſtati aſsegnati. Infuſa dunque l'anima nel corpo, e queſto fatto iſtromento proportionato all'intendere, rimoſſi gl' impedimenti, l'anima da ſe ſteſsa viene ad intendere, e produrre ſenz'altro riceuimento di ſpecie ſtraniere le imagini de gli oggetti conoſcibili, le quali, come ti hò detto, gli furono concreate.

Atelaſ. Bella dottrina! ma ti neceſſita à riſpondere à due gran difficoltà, la prima come ti ſalverai di non cadere nell'opinione condannata da Platonici, che il ſapere degl'huomini ſia vna mera reminiſcenza; la ſeconda à che ſerua lo ſtudio, e l'eſsercitio fàticoſo, che ſi fà per apprender le virtù?

Filaſ. Con quattro parole pure ſodisfo alle ſuegliate difficoltà. La reminiſcenza condannata ne Platonici è quella, che ſi fonda nell'Eternità delle anime, che ſupponeuano coeue, e coeterne,

con pio, anzi concepite, e prodotte dalla mente Diuina; il che è tutto lontano dalla mia dottrina Cattolica, che ſuppone per primo principio la creatione, & infuſione temporale nell'anima ne corpi degl'huomini. Lo ſtudio, e l'eſsercitio faticoſo delle diſcipline, è neceſsario, non per produrre nell'Anima le ſpecie, ma per rimuouer gl'impedimenti, e per ſuegliare in qualche guiſa l'anima, anzi diſcepparla. acciò che poſsa ella da ſe liberamente operare. Nè di queſto hauerebe biſogno, ſe i ſenſi non la tradiſsero, ſe l'immaginatione non l'ingannaſse.

Atelaſ. Io ti confeſso di non hauer fino à queſt'hora, nè letto, nè inteſo da niuno de' Filoſofi queſta opinione, la quale altretanto mi piace, quanto mi par pellegrina, e che bene ſi sbrighi dalle difficoltà, è però vero, che ſecondo i principij di queſta dottrina, biſogna ammettere la diuerſità delle perfettioni dell'anime, ch'è opinione aſſai licentioſa, ſecondo però i ſentimenti de Teologi.

Filaſ. Nò, nò, è Cattolica queſta dottrina, e tenuta da altri eminentiſſimi ingegni, e fondata sù la Scrittura Santa.

Atelaſ.

Atelaſ. Tanto mi hà quadrato queſta tua dottrina, e così chiara mi è parſa queſta tua ragione, che io volenteri, ſenza entrare nel pelago di tante difficoltà, mi ſottoſcriuo à quello, che tù penſi, e credi del Fato, ſperando però, che ad altra occaſione meglio s'habbia trà di noi da dibattere queſto punto.

Filaſ. Io ti ringratio, ò Atelaſtrio, dell'opinione, che tù hai del mio ſapere, ma più aſsai della tua ingenuità, e godo, che diamo fine à queſto congreſso, mẽtre non voglio perder vn Veſpro, che ſi canterà hoggi alla Baſilica del Prencipe de gli Apoſtoli.

Atelaſ. Mi diſpiace di non poterui eſsere, dilettandomi in eſtremo la muſica; ma deuo andar da vn mio amico, huomo litterato, il quale mi hà da condurre ad vna bella Commedia.

Filaſ. Sarà il mio trattenimento più degno del tuo, e non hauerò da pagare l'ingreſso à moneta di preghiere, & à sborſo di mortificationi.

Atelaſ. Tù hai ragione, la Chieſa di San Pietro hà ſempre aperto à tutti l'ingreſso; ma chi farà la muſica?

Filaſ. Che interrogationi? Il Maſtro di Cappella.

Atelaſ. E chi è, è egli valent'huomo è

Filas. Si vede bene, che non hai altra famigliarità, che cõ certi Virtuosi stralunati. Il Mastro di Cappella è Horatio Benevoli, vno de più celebri compositori d'Europa, il quale, non solo è giunto allo stile del Pelestrina; ma di gran lũga l'hà superato, hauendo saputo framischiare frà l'Ecclesiastico vna diuotione armoniosissima, che diletta, rapisce, e muoue in vn medesimo tempo, giuntoui poi vn'artificio, che fà trasecolare chi s'intende del mestiere.

Atelas. Gran fortuna dell'età, quando viuono di questi huomini, ma che dici del . . . . . non corre egli ancora sù questa riga?

Filas. E più basso trè righe, e per dirtela da huomo d'honore, non hò mai veduto vna musica, che habbia hauuto dell'Ecclesiastico, e non sà vscir fuori da vn recitatiuo profano, e da vn certo stile, che è da Teatri, non da Chiesa.

Atelas. Diletta però assai, e rapisce molte persone.

Filas. Bisogna, che tù frequenti molto l'. . . . . perche sapresti, che da quattro Preti, e pochi Mercanti, che vi concorrono, non vi si vede più vn Galant'huomo, che nauseato dalle medesime cantilene, & ariette, profanate mille volte

volte prima dalle bocche delle virtuose cantorine hanno voltate le spalle alla Chiesa,& al suo cantare.

Atelas. Dourebbe mutar stile,e genere di compotre.

Filas. Bisogna vedere se si può, e se si sà. O quanto quanto ci vuole à comporre à quattro Chori Reali con ripieno cõtinuo, cõ vn Basso, che cãmina di grado,e fare ottima armonia,e trouare vn infinità di proportioni,che stancano la mente,e sneruano l'imaginatiua.

Atelas. Dunque il Beneuoli è gionto à questa perfettione?

Filas. Al sommo. Oltre la prudenza con la quale egli dispone le sue parti, & il miracoloso artificio, con le quali gli fà far l'vscite,che sono veramente diuine, e poi hà ritruouato l'arte di far pause, che sono più armoniose del combatto delle voci.

Atelas. Mi dici tanto bene di quest' huomo, che me ne fai innamorare, e venir curiosità d'vdirlo.

Filas. Aspetta la festa della Catedra di S. Pietro,che vdirai nella Basilica del medesimo Apostolo vn'armonia di Paradiso,tanto più se gettasse vn Choro di Musica nell'alta cima della Cuppola del Tempio,che fà diuinamente.

Atelas. Bisogna per necessità, che sia nel suo mestiere vn grand'huomo, sapendo in tanta distanza reggere, e far armonioſe le voci.

Filas. Tù vdirai di più di quel che ti dico.

Atelas. Senza fallo vi voglio essere; e ti ringratio della relatione fattami, voglio visitarlo, doue stà egli?

Filas. Conoscerai anche vn cordialissimo huomo; stà alla Lungara vicino à i Camaldoli dalla parte, che guarda in Fiume: và pure in quelle parti, che ogn'vno te ne darà contezza.

Atelas. Vi voglio esser senza fallo; ma se lo vedi significagli in tanto il mio desiderio.

Filas. Così farò: à Dio.

Atelas. Ti resterò obligato: à riuederci.

Fine del Settimo Dialogo.

DELL'

DELL'

ATEISTA CONVINTO

DIALOGO VIII.

FILASTRIO, & ATELASTRIO.

Filaſ. SO, che la paſſaſte allegramente alla Commedia.

Atel. Non v'hebbi tutte le ſodisfattioni, che io penſaua.

Filaſ. So ben'io il perche.

Atelaſ. Hauereſti gran naſo.

Filaſ. Ti fecero ſtare alla porta due hore à prender freddo, e gridar più d'vna volta. Fatemi gratia chiamare il Sign. Aleſſandro?

Atelaſ. Horsù ſei paſſato ancor tù per queſta ſtrada, perche ſai, come s'vſa; ma fuſſe ſtato almeno qualche coſa di buono, fù vna baronata di prima claſſe

Filas. Che mi dici! Il direttore fà pur dell'huomo grande, i Comici degli esperimentati, e la Scena, per quello, che mi si dice non era plebea, benche il luogo non sia molto capace.

Atelas. Sei male informato, e per dirtela come la sento, non vi fù nulla di buono.

Filas. Il soggetto però non era ingrato, & era capace di bei conti, e di più belli euenti.

Atelas. Io non sò tanti conti. Fù arida, & asciutta come i pesci, che si pescano alle Dune, e che vengano d'Olanda.

Filas. Non fù la Stufa secca?

Atelas. Quella fù.

Filas. Sò perche ne dici male. Hanno tocco vna mano di Donnaccie, e tù sarai partiale di qualcheduna.

Atelas. Dio me ne guardi le purgherei, come si purga la robba appestata in Prouenza.

Filas. Bella carità!

Atelas. Ti par carità di veder tanti galant'huomini sommersi à forza di fuoco nell'onda del proprio sudore?

Filas. Per questi si faceua la comedia.

Atelas. L'haueßero almeno ben rappresentata. Non sò chi Dianolo gli haueße messo in testa di far rappresentar

tar

tar la Stufarola a vn Ferlingotto, che ſarebbe più riuſcito à ſuonar la piua aſſieme con vn cieco, che comparire in vna ſcena, doue fuſſero ſpettatori Galant'huomini.

Filaſ. Biſogna compatire. Si fanno tante comedie in queſti tempi, che non ſi truoua giouentù per tutti.

Atelaſ. Quello, che poi ſopra tutto mi ſtommacò, fù vn certo ragazzo, che recitaua da paggio, che infamò quanto di brìo gli hauena dato la natura, con gl'indegni portamenti, e con le laidezze.

Filaſ. Non ſarà ſtata ſua colpa; ma di coloro, che gli diſteſero la parte.

Atelaſ. Fù colpa dell'vno, e degl'altri, perche ſi vedeua, che molte indegne attioni rappreſentaua col naturale, e ſe fuſſe ſtato à me l'hauerei fatto fruſtare.

Filaſ. L'altre parti come ſi portarono?

Atelaſ. Lo Stufarolo non ſi portò male: Ma ſi portò meglio di tutti vno, che rappreſentaua vna parte da gentil'huomo Napolitano aſſai con garbo, e ſenza eccedere i precetti d'vn Comico honorato. Degli altri non ti parlo, perche niuno ſapeua nè meno ſpaſſeggiare la Scena.

Filaſ.

Filaſ. Vi furono moralità?

Atelaſ. Hai equiuocato: vuoi dire oſcenità. Nè fù piena, e credo, che i Comici, e gli aſſiſtenti dell'opra ſiano ſtati mortificati, come ſi doueua.

Filaſ. L'intrecciatura fù ella vaga, artificioſa, & il diſcioglimento dell' intreccio pellegrino?

Atelaſ. Di queſto non ti ſaprei ragguagliare, perche non hebbi tanta virtù, ne flemma, che ſi finiſſe, ma circa la fine del Secondo Atto, calcai la folla, e me n'vſcij parendomi di ſtar'alla veglia.

Filaſ. A dirti il vero, io ne hò vdito parlar malamente, e ſi dourebbe apportar qualche rimedio, e frenare la licenza, che ſi danno alcuni d' inſegnar nelle Scene le abominationi, e le impurità, ò di rappreſentarle con attioni, che offendono chi nutre nell' animo ſentimenti d'honore.

Atelaſ. V'hai laſciato il meglio, cioè lo ſcandalo, che ſi dà al Foraſtiere, e l'occaſione, che ſi porge all'heretico, che ſconoſciuto quì viue, di predicar'al ſuo paeſe le noſtre imperfettioni.

Filaſ. Intendo più aſſai di quel, che mi dici; ma nè ſi sà tutto, nè ſi può rimediar tutto.

Atelaſ.

Atelaſ. Sai perche? per l'appoggio, ch'ogn'vno ſi procura per recitare, ſino à ſegno, che tal'hora il galant'huomo vien da certi ceſtroni ſtrapazzato nel procurarſi l'ingreſſo. Io ti giuro, che queſto Carneuale la voglio paſſar sù i libri.

Filaſ. Prudente, e ſaggia riſolutione. E qual ſorte di ſtudij ſarà quella, che ti darà trattenimento?

Atel. Sarà vna ſemplice lettura d'Hiſtorie.

Filaſ. Leggerai le antiche, ò pure le moderne?

Atelaſ. Le antiche già le hò traſcorſe più volte; molte delle moderne mi reſtano da vedere.

Filaſ. Non ſarebbe meglio, che tù conſumaſſi il tempo nella lettura de Romanzi.

Atelaſ. Guarda, che conſiglio da huomo da bene! Sono io vn giouinetto di primo pelo, c'habbia biſogno di paſcer l'ingegno d'amoroſi auuenimenti, e fauoloſi racconti.

Filaſ. Stò à vedere, che leggerai l'Euangelo nell'hiſtorie, che pretendi. Io per dirteſa con libertà da Stoico, faccio poca differenza da Romanzi all'hiſtorie de noſtri tempi, e più volontieri legge-

leggerei il Coralbo, l' Eromena del Biondi, e l'Argenide del Barclai, che certi spauenteuoli compilamenti di gazzette trascritte, & ordinate da tali, che non hanno vna minima cognitione del bene scriuere.

Atelas. Credo, che vi sia, come vai dicendo nell' historie di questi tempi qualche menzogna, qualche bassezza, e qualche adulatione, mà vi è però del buono.

Filas. Nell'historia solo si verifica quell'assioma della morale d'Aristotele! *Bonum ex integra causa, malum ex singulis defectibus.*

Atelas. Puoteui anche aggiunger quell'altro *Iuridico si in vnum trasgresseris legem, factus fueris omnium reus.*

Filas. Se si hauessero à condannare alle pene de'falsarij antichi, sarebbero continui, e non haurebbero luogo di difesa.

Atelas. Bisogna compatir tutti, siamo in vn età pericolosa, e niuno de Grandi vuò vdire la verità.

Filas. Tralascin di scriuere, già che nemeno sanno il mestiere; non vadano mendicando frà le Corti d'Europa il pane, e portando al mercato la menzogna, e si contentino di viuer gente

hono-

honorata, per non soprauiuere al dishonore.

Atelas. Tutto il contrario: si credono d'esser gli Oracoli delle Reggie, e di perpetuar ne loro volumi glorioſa la Fama.

Filas. Sì, se non vi fusse penna nel Mondo che vindice della verità, non iscuoprisse a'Posteri il genio, la conditione, e l'arte pratticata da loro, per ritruouar chi promouesse alle Stampe i loro sordidi volumi.

Atelas. E impresa difficile di poter giammai render auueduto il Mondo delle menzogne loro, perche i volumi dell'hiſtorie si perpetuano, i fogli volanti non hanno vita, e muoiono prima dell'Autore.

Filas. Tù discorri bene; mà non sai, che chi hà ceruello sà egli ancora comporre de volumi cosi d'hiſtorie, come d'altre dureuoli, e neceſſarie materie, che senza i talari di Mercurio poſſano prender voli di perpetuità.

Atelas. Il meglio sarebbe di conuincerli con vn altro volume d'hiſtoria, e che notasse il luogo, oue costoro consigliatamente hanno mentito.

Filas. Già tanto hà scritto, e composto dell hiſtorie de tempi vn mio amico,

che

che baſtarà per fare arroſſir coſtoro, & illuminare della verità il Mondo.

Atelaſ. Se non iſcriue da mercenario, ò da huomo appaſſionato, potrebbe eſſer, che colpiſſe.

Filaſ. Io ti sò dire, che non hà altra paſſione, ſaluo d'hauer veduto, che vn iſteſſo Autore nel primo volume habbia detto vna coſa, e ritrattata nell'altro; e ſe io ti diceſſi, d'hauere i fogli originali delle mutationi, e tradimenti fatti alla verità a contemplatione de miniſtri grandi, non ti direi, che il vero, e li medeſimi, che hanno ſcritto conoſcono bene il genio di queſt'amico.

Atelaſ. Sia pur benedetto. Io vorrei conoſcerlo, che volontieri contribuirei alle ſue virtuoſe fatiche, col ſomminiſtrargli alcune notitie particolari, che io portai di Francia.

Filaſ. Di queſto egli ti ringratiarebbe, perche ne hà da vendere, & ad alcuni di quelli, che hanno già ſtampato, gli hà fatto toccar con mano, che l'hanno ſgarrata ne punti più principali dell'hiſtoria, toccanti gli affari più grandi di Stato.

Atelaſ. Solletica, che Dio t'aiuti queſt'huomo honorato; & eſſortarlo à non in-

intereſſarſi co'Grandi, che lo faranno preuaricare, e perder quel nome, che farà per acquiſtarſi appreſſo de ſecoli vegnenti, ſe manterrà il candore di vero hiſtorico.

Filaſ. L'ha giurato, e ſe mi manca, non credo à me ſteſſo.

Atelaſ. Hai gran concetto di lui!

Filaſ. Quanto di me medeſimo.

Atelaſ. Dimmi chi è, ſe vuoi farmi coſa grata.

Filaſ. E quello ſteſſo, che fece all'Accademia de gli humoriſti il Diſcorſo del Fato.

Atelaſ. Non più ne sò adeſſo d'allhora.

Filaſ. Ne io di più ti poſſo dire.

Atelaſ. Lo ſaprò à diſpetto della tua oſtinatione.

Filaſ. Sarà difficile, ſe tù non l'indouini.

Atelaſ. Qualche Franceſe della Corte me lo dirà.

Filaſ. Potrebbe eſſer, che ti riuſciſſe.

Atel. Lo conoſco io?

Filaſ. Gli hai parlato più volte.

Atelaſ. Nichea non è, perche paſſa trà lui, e me così buona amicitia, che me l'hauerebbe fatto ſapere.

Filaſ. Non è egli certo, perche io non penſo d'eſſere il ſecondo nel numero de ſuoi amici, & vna volta, che in vna

certa

certa Accademia ; alla presenza de primi soggetti di questa Corte, fece vn discorso latino dell'esser di Dio, mi fauorì di farmelo auuisato.

Atelas. Io hò hauuto più volte curiosità di veder qualche cosa del suo, ma non mi sono arrischiato di chiederglilo, per esser'io vn'huomo, che non pongo volontariamente gli amici in suggettione.

Filas. In materia di lettere, io non hò questa moderatione, desiderando d'imparare da tutti, e singolarmente dagl'intelletti pellegrini, com'è Gio. Nichea, versato nelle più necessarie, e profonde dottrine; e tale lo giudico, non solo da i discorsi, c'habbiam hauuto più volte assieme, ma da vn libro, che hà egli composto, e non ancora stampato, in cui và spianando i punti più difficili con elegantissimo stile della Teologia.

Atelas. Tù dici molto bene di questo soggetto, è di necessità, che sia eminente, & io lo credeua huomo erudito, ma non à questo segno; ma dimmi che titolo porterà questo suo libro.

Filas. Sarà intitolato EXCITATIO THEOLOGICA, compositione Dialogistica, facendo fauellare à Nichea

chea la propria ragione.

Atelaſ. In queſto genere di ſcriuere, hà hauuto chi imitare, ſcriuendo pure in queſta guiſa quel gran ceruello de l Cardinal de Cuſa.

Filaſ. L' imitare altri nelle forme dello ſcriuere, non pregiudica al ſapere, mentre le dottrine ſiano ſue, e peregrine, come ſono quelle dell'amico, che veramente ſi può dire, che ſcriue all' Eternità,

Atelaſ. Tù ſei, ò Filaſtrio, vn grande amplificatore de termini, perche non potreſti dire, che ſcriue alla poſterità, che dureuoli ſaranno le ſue memorie, ſenza entrare nei periodi incirconſcritti dell'Eternità.

Filaſ. Chi ſcriue di religione, e chriſtianamente, ſe non iſcriue all'Eternità, ſcriue almeno per l'Eternità.

Atelaſ. Volendo emendare la prima fraſe, incappi in vn'errore di ſenſo.

Filaſ. Vuoi dire!

Atelaſ. Che per l' Eternità non iſcriue chi non hà nell'eſſer ſuo caratteri eterni.

Filaſ. Che l'huomo non ſia eterno, già lo ſapeua; ma che non ſia ordinato ad vn fine eterno non ſi può negare.

Atelaſ. Sì appreſſo di te, che hai imbeuuti

uuti dalla fanciullezza semi di timore di viuer peregrino nel Mondo, per giungere alla Patria, oue i godimenti delle felicità, si dice, esser'eterni.

Filas. Tù metti nell'anima mia sentimenti di Paolo, e mi pregio d'hauer appreso lattante il Santo, e filial timore per poter'vn giorno godere quello, che sono obligato ad amare, e seruire.

Atelas. Fai bene ad indorare le catene del tuo seruaggio, per renderle amiche, e pretiose, e con isregolata immaginatione transmutarle in gioielli, & ingemmati manigli.

Filas. Da quello, che io n'auueggio, tù sei nemico dell'Eternità, e pure vinto dalle ragioni, fusti astretto i giorni addietro à concedermi esser'Iddio agente sommo, e perfettissimo, necessario, intelligente, & eterna perfettione.

Atelas. Tanto è lontano, che io sia nemico dell'Eternità, che assai più di te ne credo.

Filas. Come credi più di me, se tù ti ridi di chi opera per l'Eternità.

Atelas. Mi rido, perche non intendendo l'Eternità. Nè sò come si debba tormentar l'huomo d'operare per quella; e credimi, che nulla hà tormentato la mia mente, più della specula-

culatione di questo punto.

Filas. Non me ne marauiglio, perche hà cruciato l'animo, non solo de Filosofi Christiani, ma de Gentili, che da momenti conobbero dipendere l'Eternità beata.

Atelas. Non la conobbero, come tù dici, ma la supposero, come tù credi, & io desiderarei di capirla, e di distinguerla da ciò, che non è Eterno.

Filas. Questo tuo fluttuare di mente, & ondeggiamento d' incostante intelligenza, inditia, che v'è l'Eternità: perche concedendola è segno, che si truoua, non intendendola; e non distinguendola è segno, che trascende la mente humana per esser'infinita, e superiore à quanto si vede di temporale nel Mondo.

Atelas. Tù dici bene; mà mi tiene auido desio di sapere, se tutto quello, che si dà diuisibile, come sarebbe il Mondo, sia egli anche Eterno, ò pure se solo la prima causa gode in se stessa questa diuina prerogatiua fin da i suoi non cominciati principij.

Filas. Non è al Filosofo questo dubbio impertinente, perche discorrendo, secondo il lume della natura, e secondo quello, che ci somministrano i sensi,

pare

pare, che non si possa concepire, se non il tutto esser sempre stato, con tutto ciò è di necessità ammettere esser temporale, non solo rispetto alle generationi delle particolari produttioni, ma in riguardo del tutto, cioè del Mondo stesso.

Atelas. O quì stà tutta la mia difficoltà!

Filas. Da questa ancora vsciremo. E per pigliare da capo il filo, affine di non perderci nel lamberinto dell' intricate filosofie, suppongo, che tù non habbi più dubbio della vera, eterna, e reale assistenza di Dio perfettissimo, puro, semplicissimo, immenso, intelligente, prouidente, e liberò operante fuori, e necessario agente dentro di se.

Atelas. Con queste tue frequenti repetitioni, mi vuoi obligare à fare vna confessione di fede, prima, che io riceua in sapienza la laurea di Teologo. Non ti basta quello, che già ti hò concesso!

Fias. Mi basta, ma la mia importunità è degna d'esser iscusata dalla tua gentilezza, perche le mie istanze non sono ad altro fine, che per abbreuiare il nostro ragionamento, e non disputare di quei punti, ne quali siamo conuenuti.

Atelas. Delle difficoltà superate, non si farà più questione, ma di quelle, che

non

non ſono ſtate ſino à queſt' hora ventilate.

Iaſ. Mi concedi dunque non darſi più dubbio circa l'Eternità di Dio!

Atelaſ. Di queſto punto più non controuerte la mia mente, non potendo, nè intendere, ne capire coſa ſia quello, che vede, ſe non ammette vn primo principio, che habbia eſſere in ſe ſteſſo, ſenza dipendenza da altro, ch' è tutto il concetto, che io formo dell' Eternità di Dio.

Filaſ. Noſtra amicheuole queſtione ſarà dunque il ſapere, ſe ſia in ſe ſteſſo ſecondo, & il ſuo eſſere naturale, & eterno, ò pure prodotto, e creato in tempo doppo i traſcorſi ſecoli dell' Eternità.

Atelaſ. Queſto è lo ſtato della queſtione.

Filaſ. Ragioneuole è il penſare, che quando ſi vede il principio d'vna coſa (per cagione d'eſſempio) il primogenito di Francia, che ſi dia il ſecondogenito, è d'affermare quegli eſſer nato in vn tempo, queſti nell'altro, l'vno eſſere il maggiore, l'altro il minore.

Atelaſ. Tù confondi il principio dell' eſſere con quello dell'ordine, perche, quando l'vno, e l'altro de due figli non haueſſero hauuto principio, non ſi po-

trebbe assegnare maggiorità, ò minorità, e dire l'vno è il primo, e l'altro il secondo.

Filas. Si che vuoi, che tutta la misura, c'habbiamo dalle cose nasca dal cominciamento dell'essere?

Atelas. Tanto è.

Filas. E questo vuol dire esser nell' Eternità, ma non essere Eterno.

Atelas. Ma come si distingueranno i tempi, e l'età.

Filas. Dalle riuolutioni numerate di qualche moto, ò di Stelle, ò di pianete, ò di qualsiuoglia altro mobile, cominciando dal principio della produttione della prima misura.

Atelas. E questa prima misura da chi si hà ella da misurare?

Filas. Da quel principio, ch' è conosciuto.

Atelas. Ma come può essere, che possa misurarsi da vn principio conosciuto, se ella è prima, e temporale, misura di tutte le altre misure?

Filas. E misura; ma non è ella prima misura di quello, che prima sia misura di se stessa.

Atelas. Se così è, sarà prima, e seconda à se stessa, e si potrà addimandare, e Madre, e Figlia.

Filas.

Filaſ. Sarà prima in riguardo delle coſe prodotte in quell'ordine, e ſarà ſeconda, e poſteriore in riguardo d'vn'altra ſuperiore, e fuori del ſuo ordine.

Atelaſ. Tutto và bene: ma ſe non ſi dà vn moto, che preceda alla produttione, non ſi può dar ne meno miſura, concioſia coſa, che non ſi può dire, queſto eſſer prodotto doppo del producente, eſſendo neceſſità del tempo d'hauer due termini, primiero, e poſteriore, che non ſi poſſono intendere, aſſegnare, ò diſtinguere ſenza diuerſità d'iſtanti.

Filaſ. Tutto queſto, che vieni à dire ſi verifica nelle produttioni, che ſi fanno da vn producente, e ſimile principio, e per via di generatione, & in virtù d'vn'agente operante nella materia; ma non in quelle, che ſi fanno dal niente, e che non ſuppongono, nè tempo, nè materia?

Atelaſ. E come ſi puol fare attione ſenza tempo?

Filaſ. Si fà in tempo miſurante, e non miſurato, che tanto è à dire eſſer la produttione, principio, e miſura del tempo, e perciò io ti diceua, che non biſognaua far l'immenſurabile, ch'è l'Eternità miſura del tẽporale, e finito.

Atelaſ. Tù non ſolo vuoi, che io correggà l'immaginatione, ma che tiranneggi l'intelletto, e che li faccia concepir quello, che non può comprendere. Vorrei per tanto ſapere, perche non ſi poſſa dare vn'Eterna produttione!

Filaſ. Perche ſuppone compoſitioni di parti, & efficienza d'agente, che lo produca, e quello non può eſſere eterno, eſcludendo l'Eternità ogni ſorte di compoſitione, e fatibilità.

Atelaſ. Queſta parmi vna nuoua filoſofia.

Filaſ. Anzi antica, e tocca, & inſegnata da i più antichi, e maggiori interpreti d'Ariſtotele, come Auerroe, e Temiſtio.

Atelaſ. Se queſta dottrina fuſſe vera, gli Angioli, l'intelligenza, e le anime, che tù ſupponi, ſarebbero eterne, perche ſon priue d'ogni compoſitione.

Filaſ. Che gli Angioli ſiano, ſe non eterni, almeno creati prima del mondo, fù opinione di Baſilio nel primo, e ſecondo diſcorſo dell'Eſamerone; di Origene in Iſaia; di Achaio Veſcouo di Creta; di Diodoro, di Tarſo; di Teodoreto, di Cirene, di Gregorio, di Nazianzo; di Geronimo; d' Ambroſio; d'Ilario, d'Iſidoro di Siuiglia, di Gio:

Dama-

Damaſceno; e di quel gran Monaco Caſſiano, che afferma nel libro ottauo delle ſue collationi, eſſer ſtata commune opinione di quei tempi, benche dal Concilio Lateranenſe tenuto ſotto d'Innocenzo Terzo, fuſſe cenſurata. Che gli Angioli pur' anche habbiano ſottiliſſimi corpi, fù opinione di Agoſtino nel cap. 17. ſopra la Geneſi nell'Epiſtola à Hebridio, & in cento altri luoghi; Di Filone nella Creatione del Mondo; d'Origene nel Peliarco; di Baſilio; di Lattantio, e tanti altri celebri, e famoſi Scrittori, sì che ſecondo l'opinione di queſti, ſarebbe ſciolta la tua difficoltà.

Atelaſ. Già da principio ti proteſtai, che non vuoleua nel diſcorſo, che tù mi faceſſi apparato d'Autorità, ma bensì di ragioni, perciò la tua, non de gli altri ricerco l'opinione.

Filaſ. Con quel riſpetto, che ſi deue all'autorità de così grandi Sapienti, & appoggiato al ſenſo commune di S. Chieſa, ti riſpondo, non eſſer gli Angioli nè eterni, nè creati prima del mondo, nè hauer corpo fiſico, e ſoggetto alla corruttione.

Atelaſ. Haueranno dunque qualche corpo, e non ſaranno aſſolutamente pri-

ui di compositione.

Filas. Così è: ma per intender questo, bisogna, che tù supponga, che per non hauere alcuna compositione, esser di necessità, che sia per natura semplicissimo, singolarissimo, e sommamente perfetto, prerogatiue, che gode solo Iddio somma perfettione, che non si può dire degli Angioli infinitamente distanti da quello, e perciò solo Iddio è fontalmente immortale. Gli Angioli per il contrario Creature prodotte, separate, non solo da Dio, ma frà di loro, e da tutte le altre creature disuguali, non possino concepirsi senza compositione, almeno metafisica di genere, e differenza caratteri della distintione; onde resta stabilito gli Angioli esser creature composte dependenti da Dio.

Atelas. M'auuedo, che tù ti vai schermendo dagli incontri delle difficoltà con i soli concettti delle parole.

Filas. Che parole! i constitutiui, e distintiui principij delle cose saranno concetti? Sono entità metafisiche, che nel medesimo punto, che costituiscono per virtù delle parti loro componenti, distinguono il composto da qualunque altro; come succede negli Angioli;

gioli, e nell' altre ſoſtanze, che diciamo ſpirituali, chè ſono fuori di Dio.

Atelaſ. Queſta tua ragione nulla pruoua, perche pruoua troppo. Dio per l'eſſer ſuo e da tutti gli altri diſtinto, e pure non hà parti, che lo compongono.

Filaſ. Pruouarebbe troppo la mia propoſitione, ſe la diſtintione, ch' è frà Dio, e le c rature fuſse poſitiua, e per ragione de principij, ma è quello ſomma ſimplicità, ſola Aſseità, cioè ſolo à ſe ſteſso, che niuno è ſopra di ſe, nè pari, nè ſimile à lui.

Atelaſ. Da Dio ne ſei vſcito bene, mà come potrai ſoſtenere, che eſsendo gli Angioli compoſti, ſiano immortali, imperciochè ogni compoſitione hà in ſe principio di diſcioglimento?

Filaſ. Ogni compoſitione può diſcioglierſi, quando ſi danno agenti contrarij validi, e potenti, che poſsano riportare del ſuo nemico vittoria, che non ſi danno, come ſi ſuppone.

Atelaſ. Se queſto è vero, ſi potrà dire, che l'eſser d'Iddio ſia immortale, non perche ſia principio immobile, & eſente d'ogni moto, ma per non hauer contrarij.

Filaſ. Anzi tutto il contrario, Dio è mobile, e mouente per ſe ſteſso, e per e-

emanatione, e l'immortalità sua nasce dalla sua infinita, e semplicissima natura.

Atelas. Almeno si potrebbe dire, che gli Elementi godessero le prerogatiue del primo essere, mentre sono nella natura inferiore principij di tutti i mouimenti, & essi non hanno agente, che immediatamente li muoua.

Filas. Vn de Peripatetici ti risponderebbe, che la concatenatione, c'hà vna natura con l'altra, cioè la superiore con l'inferiore, ò il Mondo sublime col basso per virtù di quelle illationi, fusse vnica cagione de moti degli elementi; & vn Platonico ti risponderebbe nascer dall'Anima vniuersale del Mondo; onde io staccandomi dagli vni, e dagli altri, ti dico nascere il moto degli elementi dall'ordine della natura, in quella guisa appunto, che vediamo in vn horologio dal medesimo principio di grauità muouersi con diuerse circulationi, e contrarij mouimenti molte ruote.

Atelas. Risposta assai chiara, e che a prima fronte mi quadra; ma non vedo come gli Angioli non siano capaci di discioglimento, secondo l'ordine della loro presente natura, mentre essi ancora

cora riconoſcono per loro principij forma, materia, e priuatione, che ſempre ſuppone vna potenza inclinante alle trafmutationi.

Filaſ. La tua interrogatione è ſuggeſtiua, nè voglio qui dichiararmi, non facendo il caſo noſtro, ſe gli Angioli ſiano compoſti, ò formati de i medemi principij, che ſono tutte le altre coſe compoſte, ti baſti, che ſiano incapaci di mutationi, non per l'eſſer loro interno, ma per non darſi agente ſuperiore che naturalmente ſi poſſa alterare, e corrompere.

Atelaſ. Se così è, lo ſtato anche del Mondo ſarà inconſumptibile.

Filaſ. Non vale la parità, eſſendo il Mondo compoſto di contrarietà ſenſibili, le quali doppo longhi, e longhi periodi, poſſono ſconcertarſi.

Atelaſ. Se queſto fuſſe vero nel tempo d'vn' Eternità ſi ſarebbe ſconcertato infinite volte, e poi ſi potrebbe dire, che la deſtruttione del Mondo fuſſe naturale, e conoſciuta da Filoſofi, che ſarebbe contro de tuoi dogmi, che vogliono, che queſto ſecreto a niun ſia riuelato.

Filaſ. Tù dici bene, perche chi vuol ſtare con l'Euangelo non biſogna dire,

che si possa sapere la distruttione del Mondo; pure vi sono stati di coloro, che hanno voluto insegnare, che doppo l'intiera riuolutione di tutti gli orbi, e degli astri, ò del firmamento, che si farà doppo vna longa carriera di trenta sei milla anni, per l'osseruatione fatta, che ogni cent'anni si auuanza vn grado, sarà il termine, e fine del Mondo; ma caderà quando piacerà a Dio.

Atelas. Ognuno sà rispondere così, sia necessità di dire; ma sia d'vopo il sapere, se il Mondo puoteua esser non fatto, e non prodotto da Dio.

Filas. E perche?

Atelas. Perche egli è perfettissimo agente.

Filas. Anzi per questo può quello, ch'ei vuole, e quando ei vuole.

Atelas. Tutto il contrario; è perfettissimo agente, e sommo operante, perche tutto quello, che vuole è necessario, ch'ei voglia.

Filas. Si, quando quello, che vuole per necessità e vna cosa stessa col proprio volere.

Atelas. E cosa può essere in lui, che non sia lui!

Filas. Eccoui alle difficoltà di prima.

Atelas.

Atelaſ. Vſciamo dalle prime, & entriamo nelle ſeconde.

Filaſ. A te tocca.

Atelaſ. Non è egli vero, che il ſupporre nella cauſa, e nell' operante potenza, cioè à dire ceſſatione d'attuale operatione, arguiſce mancanza di Virtù?

Filaſ. Quando queſta potentialità naſce da vn principio per natura mancheuole, il negarlo è mancanza di giuditio.

Atelaſ. Naſca, ò da principio mancheuole, ò da potenza, e virtù ſonnacchioſa, ſempre ſarà vero il dire, che l'eſſer ſempre in atto operante, ſia perfettione, & il ceſſare difetto.

Filaſ. Aſſolutamente parlando è vero.

Atelaſ. E non ſarà anche veriſſimo eſſere Iddio perfettiſſimo agente, e neceſſario principio di tutte le coſe?

Filaſ. L'vno, e l'altro ben'inteſo ſarà vero.

Atelaſ. Adunque ſarà ſomma perfettione di Dio d' hauer prodotto queſto Mondo fin dall' Eternità non cominciata; imperciochè non ſarebbe ſtato in altra guiſa perfettiſſimo operante, e ſi direbbe, che eſſendo ſoſtanza immutabile, haueſſe sù la carriera dell'Eternità fatto mutatione.

Filaſ. Hai riſtretto in breue periodo la

forza delle dottrine del Filosofo, per prouare l'Eternità del Mondo.

Atelas. Non sono solo gli huomini grandi, che non hanno potuto capire, che Iddio operasse in tempo il Mondo: ma la gente più bassa, e plebea; non potendosi intendere otiosa la Diuinità, perciò Origene, che intese le filosofie degli antichi, scrisse, che Iddio haueua operato, e prodotto prima di questo molti Mondi, fondato sù vn luogo dell'Ecclesiaste.

Filas. Tù vai sempre ad vrtare nelle opinioni più strauaganti, e parmi, che tù sij compagno di colui, che scrisse pochi anni sono il libro de Preadamiti, ouero *homines ante Adamum conditi*.

Atelas. Sono amico delle opinioni, che più quadrano alla ragione, e non ispoſo mai quelle degli altri Autori, ne io hò famigliarità con quello de Preadamiti, perche il punto della mia difficultà non stà nella serie delle generationi del Mondo da Adamo à nostri tempi; poiche se il Mondo non è eterno, poco cale, che sia fatto in qualsiuoglia de'tempi.

Filas. Nò, nò, importa assai: perche se Adamo non fusse il capo delle humane generationi, Christo secondo A-

damo

damo non ſarebbe capo della regeneratione fatta per gratia, & in conſeguenza non ſarebe noſtro Redentore; ma non ſono queſti punti da eſsaminarſi in queſto congreſso, per non dilontanarſi dall'intrapreſa queſtione.

Atelaſ. Parli da ſaggio, ma dimmi in tãto come s'intenda quel luogo del primo dell'Eccleſiaſt. il quale à chiare note non vuole, che ſia nulla ſotto del Sole, che non ſia nuouo, e nulla ſia fatto, che non ſia auuenire, e niente ſia creato, che non ſia ſtato molti ſecoli auanti noi, onde parmi di neceſſità dire come pẽſano molti, che Salomone nel fine dell'età per la commeſsa Idolatria non haueſse, come tù penſi, lo Spirito Santo, che gl'inſegnaſse la verità, ò pure diſſennato cominciaſse à delirare.

Filaſ. Per non porgerti occaſione di repliche maggiori, e di calunniare i Santi Padri, come fai Salomone ſempre organo dello Spirito Santo, in quanto alla dottrina riuelata, non dependendo il dono della Profetia dalla Santità; ti dirò, come Salomone non intendeua della creatione, e produttione del Mondo fuori di Dio; ma della diſpoſitione eterna della Diuina mente, nella

quale

quale già il tutto haueua l'esſere diſtinto, e non prodotto poſcia a caſo, come penſorono gli Epicurei, e coloro, che cõparauano gli huomini alle beſtie. E baſta per conoſcere la verità, che ti vengo a dire, riflettere alle parole ſteſſe di Salomone.

Atelaſ. Le intenderei volontieri per poterui fiſsare il penſiere.

Filaſ. Eccole. *Quid eſt quod factum eſt? id ipſum, quod futurum eſt, & quid eſt, quod creatum eſt? Hoc ipſum, quod creandum eſt; & nihil eſt omnino recens ſub Sole, &c.*

Atelaſ. Pare a me, che non ſi poſsa parlar più chiaro.

Filaſ. Per prouare, che il Mondo non è altrimenti eterno, che nella mente di Dio.

Atelaſ. E doue cauitù queſta tua eſplicatione?

Filaſ. Dalle parole medeſime, che dicono, che tutto quello, che è fatto è quello, che ſi hà da fare, e quello, ch'è creato, che altro eſsere, che quello, che ſi hà da creare? Sì che s'è creato, e ſi hà da creare non è eterno nella produttione eſteriore, ma ſolo nella mente Diuina: perche altrimenti ſi contradirebbe la Scrittura ſanta, con

ſup-

ſupporre creatione di coſe, & eternità delle medeſime, che per non dire è di neceſſità d'intendere, come ti dicò queſto luogo di Scrittura.

Atelaſ. Buona eſplicatione per aſsodare la temporalità del Mondo; ma che non ſalua però, che con la medeſima autorità non ſi poſsi auualorare l'opinione de Pitagorici, che vogliono, che nulla ſia di nuouo ſotto del Sole; ma che il tutto giri, e raggiri, cada, e riſorga, naſca, e muora con perpetue riuolutioni; e così reſtarebbe fondata l'opinione della traſmigratione dell'Anime.

Filaſ. Se s'intende l'opinione di Pittagora del Fiſico, e delle riuolutioni degli aſtri, e delle ſtelle, delle vicendeuolezze delle ſtagioni, delle generationi fatte in virrù delle propagationi ſeminali il tutto è vero, & in queſto ſenſo parla il Sapiente: ma ſe ſi dichiara d'intendere di quelle creationi, e produttioni, che non dipendono da i moti, e che nulla hanno, che fare con la natura fiſica, erra Pittagora, e chi a lui crede, non crede allo Spirito Santo.

Atelaſ. Approui dunque il riuolgimento ſucceſsiuo delle generationi fiſiche,

e che

e che succedendo vna all'altra, si vadano rinuouando, e siano sempre le medesime?

Filas. Che difficoltà vi puoi hauere, mẽtre del Mondo, è vna sola materia, le dispositioni sono le stesse, e le forme alla conformità di queste sono, per parlare con la sterilità de termini delle scuole, edutte, e cauate dalla medesima materìa, e se pure qualche differenza si può assegnare, consiste in qualche esterna conditione, ò di tempo, ò di luogo.

Atelas. Tù poni per estrinseca conditione quel tempo, che secondo i tuoi principij è necessario a tutte le produttioni.

Filas. Non dissi, che il tempo sia necessario constitutiuo delle produttioni, ma bensì, che tutte queste necessariamente si fanno in tempo, ch'è quanto à dire il tempo esser vna conditione, senza la quale non si dana produttione fuori di Dio.

Atel. Ma perche tutto quello, che dicì delle produttioni fisiche non si può dir dell'huomo, che pure è creato in tempo.

Filas. Perche alla di lui generatione non concorrono la sola materia con dispo-

sitioni

ſitioni conſimili, che poſſano da eſſa cauare la forma, che nel materiale nō ſi troua; ma vi è d'huopo della mano ſuperiore di Dio, che perfettioni le attioni della natura fiſica, e mancheuole nel formar l'huomo; onde di fuori come diſſe il Filoſofo, infonde vn'anima nel corpo, e forma ſpirituale, che gli dà vn'eſſere perfetto ſuperiore al Mondo fiſico, & in qualche parte ſimile all'iſteſſo Dio.

Atelaſ. Queſto, che diſcorri dell'Anima và bene, ſecondo i principij della tua filoſofia.

Filaſ. Anderà anche bene, ſecondo le ragioni, e la verità, all'hora, che vi ſarà tempo, hauendolo preſentemente à miſura, douendo ritrouarmi sù le 22. hore à S. Pietro in Vinculis dal Padre Lanci dottiſſimo huomo; per tanto, ſe altro della temporale creatione del Mondo ti dà faſtidio, sbrigatamente falla apparire.

Atelaſ. Vna dottrina decantata da tuoi Theologi nel trattato *de Incarnatione*, parmi, che atteri tutta la machina della tua dottrina.

Filaſ. E quale è queſta dottrina?

Atelaſ. Che proceda dalla cognitione di tutte le creature eſiſtenti, future, e poſſibili.

sibili.

Filas. Così insegnano vna gran parte de Scolastici.

Atelas. Questo verbo, che procede per via di cognitione, e di generatione non è egli eterno?

Filas. E che dubbio vi può essere, s'è l'istessa voce dell'istessa diuinità.

Atelas. Si può egli dare vn Eterna produttione, che proceda da principio temporale?

Filas. Non già.

Atelas. E pure mi hai concesso con le dottrine de Teologi, che questo verbo Eterno procede (per parlare con proprij termini) *ex vi cognitionis creaturarum possibilium futurarum, & existentium*, che portano in se vn essere temporale?

Filas. Bisogna, Atelastrio, intender bene la forza delle parole. Non dicono i Teologi, che il Verbo Diuino proceda dalle creature possibili future, & esistenti, ma dalla cognitione di esse, la qual cognitione non è temporale; ma eterna.

Atelas. Queste sono parole, ò Filastrio; La cognitione ha relatione trascendentale all'oggetto conoscibile. Adduque se gli oggetti di questa cognitione

sono

ſono temporali, temporale ſarà la cognitione.

Filaſ. Tù dici, ma biſogna, che tù intendi eſser le creature non termini aſſolutamente della Diuina cognitione, ma motiuo, che non pregiudica all'atto dell'intelligenza, per ſe ſteſso perfettiſsimo, & independente.

Atelaſ. E queſte pure ſono parole, perche, ò ſiano le creature termine, ò motiuo, ſempre ſarà vero il dire, che queſta cognitione va a colpire, & a terminare in vn oggetto, che non è eterno.

Filaſ. Con la dottrina dell'Angelico, che pur egli l'imparò da i Peripatetici, ti riſponderanno i Scholaſtici, che l'oggetto, termine, ò motiuo di queſta cognitione, non è tanto l'attuale eſiſtenza; ma l'eſsere ſuſtantiale, diſtinguendo di tutte le coſe l'eſsenza dell'eſiſtenza, facendo quella eterna, queſta temporale.

Atelaſ. Oltre l'oſcurità di queſta tua dottrina non potendo l'intelletto ben regolato intendere, che vna coſa habbia eſſere, e non habbia eſiſtere; viè ancora vna manifeſta contradittione, perche ſupponendoſi, che queſta cognitione vada à colpire alle creature eſiſtenti, non ſi può più diſtinguere l'eſ-

ſere

fere dall'esistere, e bisognarà concludere, ò questo verbo hauere in se difetto, e mancanza di temporilità, e non essere eterno, ouero non precedere *ex vi cognitionis Creaturarum futurarum possibilium, & existentium.*

Filas. Tù stringi bene la difficoltà, e non è dubio, che è ragioneuolmente sueglіata, ma io ti dirò, che non mi sono mai sottoscritto volontieri à questa teologica questione, che non fà Dogma nella Religione Cattolica: pure, per sostenere quello, c'hanno insegnato tanti grand'huomini, ti dico, che la cognitione di Dio nella produttione del Verbo Eterno è tutta in se stessa eterna, infinita, e perfetta, è comprende tutto quello, ch'è Dio, e che può Dio, perche adequa se stesso, e così si viene anche à comprendere quella virtù, che in tempo poi produce le creature, e quindi è, che si dice proceder quest'atto d'intēdere dalle creature nō come creature reduplicatiuamēte, ma come immerse, e per così dire, semētate nella virtù dell'Onnipotenza Diuina, ch'è tutto quello, che io ti posso dire, per sodisfare al dubbio rileuato

Atelas. Noi habbiamo fatto molte digressioni toccanti in qualche guisa la tempo-

temporale creatione del Mondo; ma al punto principale, & alla maggiore difficoltà non hai risposto, ò Filaltrio, nè fattomi per anche intendere, come l'esser operante in atto sia perfettione, e che in Dio come in tutto le sue parti perfettissimo non sia principalissimo attributo, onde Aristotele, che ben ventilò questa materia, disse nel secondo, *de natura animalium, rerum, quæ semper sunt, aut semper fiunt non est quærendum principium, quia sunt æterna.*

Filal. Già meditaua io ancora di ritornare di doue si partissimo, e metter in chiaro, come si possa sostenere la somma perfettione di Dio cõ l' esser Creatore del Mondo in tempo, e se bene bastarebbe per conuincerti anche di questo, che mi concedessi quello, che già mi desti per vero, cioè esser Dio libero agente fuori di se: ad ogni modo voglio sodisfare alle tue instanze, & à questa prima, che tu appoggi all' autorità d'Aristotele.

Atelas. Ben mi ricordo di quello, che ti concessi, e confermo esser Dio libero agente; ma non già d'vna libertà, che pregiudichi alla sua Diuina Onnipotẽza, e necessaria perfettione, stò per tanto attendendo, che rispondi all'autorità

torità del Filoſofo, & alla mia ragione.

Filaſ. Lo Stagirita, per cominciar da lui inuiluppò ſempre le ſue concluſioni frà gli equinoci, e per ciò abbondatiſſimo de ſinonimi, onde con ragione i Padri della primitiua Chieſa l'abborriuano come il più deteſtabile de Filoſofi.

Atelaſ. Queſto non fa à noſtro propoſito, riſpondi alla difficoltà.

Filaſ. Io non sò intendere, come vada accoppiando aſſieme nella ſua propoſitione due parti contrarie *res, quæ sẽper ſunt, & quæ ſemper fiunt eſſe æternas*, poiche, vna coſa ſia ſempre, e ſi dica eterna và bene, ma che ſi faccia ſempre, e goda del priuilegio dell'eternità è vn dire non eſsempre, perche all'hora, che vien fatta, ſi diſtingue dal ſuo principio, che già era in atto, mentre ella è anche in potenza, e così non ſi può inferire l'Eternità, nè ſtabilire per concluſione, che tutto quello, ch'è ſempre, e ſi fà ſempre, ſia eterno.

Atelaſ. Io ti veggio in vn gran lamberinto, non vedendo come tù poſsi vſcir fuori dall' intricate vie de tuoi principij, ſenza l'incontro d'vn Minotauro d'vn monſtruoſo errore.

Filaſ.

Filaſ. Toccherà à me di penſarci, ſe non hauerò il filo d'Arriana. Ma in che laberinto mi vedi tù auuanzare il paſso!

Atelaſ. Non diceſti tù, che Dio era operante ſin dal giorno della ſua non cominciata Eternità, e che generaua, e ſpiraua il Figlio, e lo Spirito Santo, e che queſte tre perſone haueua vn ſolo eſsere, ch'era ſempre lo ſteſso, ma che ſempre eſse erano generate, e ſpirate, per eſser continua vita l'intellettione, così attiua, come paſsiua, e l'Amore delle trè Perſone, che tù ſupponi in Dio?

Filaſ. Ii diſsi, l'arcidico, il confermo, e mi farei à diſpetto degl'Hebrei, e Maomettani martirizzare, ma che vuoi inferire?

Atelaſ. Che l'autorità del Filoſofo non è piena di ſofiſmi, e d'equiuoci, & eſser certiſsimo, che tutte quelle coſe, che ſempre ſono, e ſempre ſi fanno ſono eterne, come tù iſteſso confeſsi nel miſtero della Triade.

Filaſ. Tù ſpiegareſti bene l'autorità, ſe non voleſse ſtare con Ariſtotele, che non la concepì, come forſi l'intendi.

Atelaſ. Poco mi preme l'intentione di Ariſtotele, purche proui quell'autorità, e quella concluſione, che io t'hò propo-

propoſta.

Filaſ. Et io riſpondo, che i Teologi intendono della produttione interiore, cioè delle operationi *ad intra* di Dio, che ſono eſſentialmente vna coſa ſteſſa frà di loro per ragione di natura, e trè in riguardo delle perſone, & oppoſitioni relatiue, affermo anche io eſſer vero *ea, quę ſemper ſunt, & ſemper fiunt eſſe æterna*; ma ſe tù con Ariſtotele penſi, che s'intenda di quello, ch'è fuori di Dio, che non è Dio ſteſso, tù, e quello t'inganni, perche ne ſeguirebbe la concluſione, già altre volte dibattuta, & atterrata, che altro non ſia Dio, che il Mondo, e tutto quello, che continuamente ſi fà, e genera in eſso.

Atelaſ. Non voleua queſto indurre Ariſtotele, ma farſi il Mondo dependente da Dio, ma eterno, e non creato altrimenti doppo vn'Eternità.

Filaſ. Ma come può dir queſto, che tù gli vuoi far dire, ſe nel ſecondo della Metafiſica diuidendo diuerſe ſorti di principij, diſſe, che ſolo gli aſtratti, e ſegregati dalla materia erano ſemplici indiuibſiili, e che da altri non mendicauano l'eſſer loro, e l'eterna permanenza, e duratione?

Atelaſ. Tù fai come certi Scholaſtici d'hoggidì

hoggidì, che si fanno, ò l'autorità à loro modo, ò troncano qualche membro senza scrupolo d'esser irregulari. Se tù hauesti letto attentamente l'autorità del Filosofo, dubitaresti in altro modo.

Filas. E che dice di più Aristotele?

Atelas. Che questi principij estratti hanno anche operationi coeterne in vn sempre necessario, e verisimo principio, dicendo. *Quia illis nulla causa est, vt sint vera?*

Atelas. Le medesime parole t'inditiano, che Aristotele parla delle Virtù, e delle intelligenze, che sono principij, *vnde motus*

Filas. E pure sempre ti raggiri alle difficoltà già superate. E necessità, che tù ti dichiari, se per agenti astratti intendi vna cosa stessa col primo principio, ò pure realmente da esso distinti, e dal quale essi ancora prendino il moto.

Atelas. Dipendono dal primo principio, ma non come da causa efficiente, ma finale, essendo vn sommo bene, al quale questi sono ordinati.

Filas. Non è questo il punto, io ti addimando, se questi principij astratti, siano quelli, onde ogni altro moto di-

pende, ò pure esi ancora siano mossi per virtù dell'ordinatione, che dici hauere dal principio immoto!

Atelas. Sono mobili esi ancora, ma di moto improprio, che non toglie, che non siano principij d'ogni altro moto.

Filas. Queste, Atelastrio, sono parole, perche se tù pretendi, che siano vna cosa stessa col primo mouente, come pare, che tu voglia insinuare, conforme alla mente d'Aristotele, entriamo nell'inconuenienza del progresso in infinito, ouero, che si dia vn primo principio, che sia mobile, e mouente.

Atelas. Io in questo non vedo implicanza, tanto più, quando vno è mobile, e mouente, come fine di se stesso, e non come efficiente.

Filas. Sì che tutte le creature goderanno di questa suprema prerogatiua d'esser mobili, e muouenti, perche esse ancora finalizano, e sono ordinati al sommo bene?

Atelas. Io non dico questo, perche ben sò, che l'effetto d'vna causa effettiua si distingue dal principio producente.

Filas. Lo stesso dunque hai anche da dire de i principij astratti, ouero non potersi dare principij di moto c'habbiano operationi coeterne, mentre ogni efficienza

cienza eſclude l'Eternità.

Atel. Non è vero, quando ſi parla dell'efficienza, ò della cauſalità, che ſi fà *in ratione finis*, & in virtù d'vn'agente metaforico in quella guiſa, che vn'Amante ſi laſcia rapire dall'oggetto amato!

Filaſ. Io vedo, che tù vuoi ridurre queſta produttione ad vn'ordine neceſsario di dependenza, che hanno tutte le parti al fine, che in ſe ogni perfettione contiene; ma queſto è vn'immaginarſi, che l'iſteſsa coſa ſia diſtinta da ſe medeſima, & vna in ordine al fine, ch'è ella medeſima, e pure la medeſima difficoltà io ritruouo in queſt'ordine, che ſpicca nella cauſalità efficiente, perche ſi come queſta non ſi può concepire ordina ſenza ordinante, il che ſempre combatte il punto dell'Eternità.

Atelaſ. Non v'è dubbio, che non men Ariſtotele, che i ſuoi Interpreti non reſtino inuiluppati in queſte difficoltà, & io per dirtela con iſchietta ingenuità, non li hò potuti pienamente capire.

Filaſ. Io ti moſtrarò il modo d'intenderli; ma non già di giungere alla verità.

Atelaſ. Mi ſarà anche grato d'intender-

lo, per poter auuertire all'artificio delle loro dottrine.

Filas. Se tù supponerai, che il primo principio, cioè Dio con i principij astratti, che sono, non l'intelligenza, ma le specie intelligibili, che muouono gli orbi, da quali tutti gli altri moti inferiori dipendono siano vna cosa sola, & habbiano vn'istesso essere, & ordinato necessariamente ad vn fine, potrai distinguere metaforicamente i principij da gli effetti, gli agenti dalle produttioni senza pregiuditio dell'Eternità. Ma se tù vorrai tenere per costante, che Iddio sia realmente distinto dall'intelligenze, da gli orbi, da i Cieli, e da tutti gl'inferiori congiunti à quelli per le attioni, non ti sarà difficile il concepire temporalità con real produttione, e contingente esistenza, e quindi portarsi à formar concetto della libera Onnipotenza di Dio, c'hà potuto, può, quando ei vuole far nella natura, e fuori di essa delle nuoue produttioni.

Ateias. Non ne voglio più saper altro, ò Filastrio, io mi ti dò vinto, e son pronto à sottoscriuer col sangue, hauer potuto Iddio creare il Mondo in tempo, beuche incerti siamo del suo princi-

principio, e men ſicuri del fine; nè più mi cõtorce l'ingegno la difficoltà, che faceua à me ſteſſo, come poteſſe eſſer perfettiſſimo agente quello, che non era neceſſitato ad operar ſempre, conoſcendo, che il poter tutto, ma poterlo con indifferenza di volere, non per mancanza di virtù, ò di poter' eſſer perfettione non difetto.

Filaſ. Mi preuieni con le dottrine, e mi confondi con gli atti di tua ſaggia, e prudente generoſità; nè io ſaprei altro aggiungere, ſenza pregiudicare alla tua ſingolariſſima humanità, che ſi contenta confeſſarſi vinta dalle mie debolezze.

Atelaſ. Reſto non men ſodisfatto della tua dottrina, che della tua toleranza in ſoffrire le mie imperfettioni, e perciò doppiamente mi ti confeſſo obligato. In tanto contentati, che io vada ſino in Ghetto, per negotiare la compra d'vn'intiera ſuppellettile d'vna Caſa nobile per vn Gentil'huomo, che deue entrare in Prelatura, e ſarà di breue in queſta Corte.

Filaſ. Mi diſpiace dell'eletlione, che fai, per ſeruire l'amico, perche ti dirò conforme parla il volgo, che lo ſpender più è lo ſpender meno.

Atelaſ. Biſogna accommodarſi al tempo, nè ſi può far tutto quello, che ſi deſidera; i tempi ſono calamitoſi, il luſſo è creſciuto, il contante è raro, & è neceſſità reſtringrerſi, e riduſſi più all'apparenza, che alla ſolsiſtenza.

Filaſ. T'ammetto quanto mi dici, ma il cadere nelle mani de gli Hebrei è fatto pericoloſo, in materia d'intereſſe, non viuendo queſta gente, che d'artificij.

Atelaſ. Dove vuoi, che mi riuolti da Regattieri Chriſtiani? oltre, che ſono rouinati, ſono peggio de gl'iſteſsi Hebrei.

Filaſ. In queſto ti do ragione, e diceua quello biſogna annegare. Horsù ſtà sù la veduta; nè ti laſciar ingannare: voglio anche io andare a faccende.

Atelaſ. Farò le mie parti, e non ſarò facile a laſciarmi correr nel prezzo, Con la prima occaſione a riparlarci.

Filaſ. Dimani, a Dio piacendo, ci riuedremo.

Atel. Non ti prometto, perche ſarà forſi neceſſario, che io aſsiſta a guarnir le Stanze.

Filaſ.

Filaſ. Sì, sì: quando ſarai ſpicciato Seruitore.

Atelaſ. Diuotiſsimo tuo.

Fine del Ottauo Dialogo.

DELL'

ATEISTA CONVINTO

DIALOGO IX.

FILASTRIO, & ATEL ASTRIO.

Filaſ. BEN come vſciſte dalle mani dell'Hebreo?

Atel. Come il tordo dal viſchio.

Filaſ. Vi laſciaſte le piume?

Atelaſ. Sanno così ben raggirare lo Spirito de gli huomini, che biſogna finalmente far'a modo loro.

Filaſ. Chi fù tuo Mercante?

Atelaſ. Dauid da Segni; ma da vn drappello d'Hebrei mi trouai ſubito così circondato, che fù impoſsibile fuggirne.

Filaſ. Pare, che Dio hauendo priuati coſtoro de doni della gratia, v'habbi laſciato qualche talento naturale, non

tanto

tanto in raſsettare i panni, quanto in far concepire all' huomo, che l'vſura più eſsorbitante, ſia ſuo vantaggio.

Atelaſ. Io non hò dato in queſto errore; perche ſe bene hò comprato da gli Hebrei, non hò mai fatto pegni.

Filaſ. Hor ſei vn gran ceruello! E penſi nel comprar da loro, non hauerui patito il danno di vinticinque per cento? Sappi pure, che tutto il denaro, che ſi negotia in Ghetto, è la maggior parte di certi Chriſtiani vſurari, che fanno à guiſa di coloro, che danno la ſpada al furioſo per ammazzare il loro nemico.

Atelaſ. Credo, che tocci il punto; perche conoſco vn certo tale con l'occaſione, che andauo nella Libraria di Euangeliſta, che non haueua altro commercio, che de gli Hebrei.

Filaſ. Eh, che non ſon queſti i Banchi maggiori de gli Hebrei; ci vuol altro, che ſenſali di Ripa; vi ſono i torcimani de' Grandi, che ſomminiſtrano alle occaſioni le migliaia di ſcudi.

Atelaſ. Queſto è vn modo di fare vſure ſenza timore; ma la conſcienza?

Filaſ. Ci habbiamo dato! vi ſono alcuni, che ſtimo peggiori de gli Hebrei, e che hanno le ſtanze piene de pegni.

Atelaſ. Tù dei ſapere qual coſa, perche in capo della liſta vi è vn tuo paeſano.

Filaſ. Tal ſia di lui: Ma dimmi, che ſpeſa faceſti?

Atelaſ. Comprai vn'apparato di Stanza di broccatello di Venetia del grande Cremeſi, & aſsai freſco, e lo pagai diciotto giulij la Canna, e ſpeſi 109. ſcudi.

Filaſ. Com' era freſco ſi puoteua ſtare alla ſpeſa, valendo il nuouo 28. giulij.

Atelaſ. Vn'altro apparato preſi di corame dell'opra grande, buono aſsai, e mi coſtò vn carlino la pelle, & in tutto trenta ſcudi.

Filaſ. Se le pelle erano delle grandi hai fatto bene, mentre però non fuſsero affumate.

Atelaſ. Vuoleua comprare ſei pezzi d'arazzi di buon diſegno di bell' apparenza, ma erano ſtati lauati, e sfumati, & io non auuenturai, per il prezzo, ch'era aſſai eſorbitante.

Filaſ. Han truouato da poco in quà vn'inuentione mirabile, che traſmuta il vecchio in nuouo, ſe ſi poteſſe fare coſi degli huomini, che felicità! vi ſarebbeto in Roma certi vecchioni, che ſi farebbero infollare ogni momento.

Atelaſ.

Atelaſ. Comprai ancora dodeci ſedie, per accõpagnare la prima ſtanza d'apparenza belliſſime; ma doppo hauendole conſiderate à Caſa, ritrouai, che erano rifatte di vecchio, e credo, che vi poſero teli di qualche ſimile apparato.

Filaſ. Non vi metter dubbio, perche vn mio amico ne comprò dodeci di velluto verde per ſei ſcudi l'vna, giudicate nuoue, e date à viliſſimo prezzo, e pure quando furono ſotto l'eſame d'vn'aſtutiſſimo Regattiere, ſi conobbero per fatte di vecchio, sì che è miracolo, ſe con l'Hebreo ſi fà negotio, che non vi ſia il difalco de diciotto per cento dell'vſura.

Atelaſ. Tù dici bene ma non tutti poſſono far nuoui apparati, nè mobigliare le Stanze di ſplendide ſuppellettili, e poi anche, in queſto ci è il ſuo rouerſcio; imperciochè non ſi può più fidare neſſuno, e quelli, che tù credi migliori trà noſtri ſono aſſai peggiori de gli Hebrei.

Filaſ. Mi pare difficile, che ſi poſſa ingannare, quando ſi và al fondaco, e ſi compra la mercadanzia.

Atelaſ. Sei più Filoſofo, che Economo, e hai poca prattica della Corte, ſe tù

sapesi quello, ch'è stato fatto ad vn Personaggio grande non diresti così!

Filas. E che?

Atelas. Diciasette mila scudi vi hanno rubbato sopra prezzo: oltre le pretensioni di acquistar merito.

Filas. Oh questa sì, che non s'è intesa! Diciasette mila scudi! E quanto haurà speso questo Signote?

Atelas. Oltre quello, che hà condotto dal suo paese, come le liuree, & altri ornamenti pretiosi, cento cinquanta mila scudi.

Filas. Se così è tù sei obligato à restituire la fama à quegli huomini da bene, poiche diciasette mila scudi in cento cinquanta mila, sono meno assai di quello, che guadagna l'Hebreo: ma lasciamo le burle. E pur vero, quello che mi dici?

Atelas. Verissimo, se la fama publica non è menzogniera.

Filas. E come Diauolo hanno fatto ad approuecciarsi di tanto?

Atelas. Tù parli da Spagnolo, che addomanda il furto prouecho; parla da buon'Italiano, e dì com'hanno potuto fare à rubbar tanto?

Filas. Io faccio per parlare con termini più honesti, intendila come tu vuoi,

ma

ma dimmi il come.

Atelaſ. Te'l dirò. Hanno comprato i buffetti di pietre interſiate, gli ſtudioli della medeſima fattura à cento doppie l'vno, e gli hanno meſſo in conto ducento, hanno con auanzo fatto le ſedie à cento ſcudi la dozzina, e l'hanno meſſe cento ottanta, e quelle di cento 150. *Et ſic de ſingulis.*

Filaſ. Se queſto è vero, mi merauiglio, che non habbiano fatto maggior ſomma.

Atelaſ. Tù dici bene; ma non in tutto ſi puoteua così ſcopertamente prouechiare, prima, perche vi ſono de mercanti honorati, che non danno mano à queſte indignità, ſecondariamente, di molte coſe ſi sà il prezzo.

Filaſ. Saranno coſtoro gente plebea di baſſa conditione ſenza coſcienza, e ſenza honore.

Atelaſ. Non sò tanta coſcienza, e tanto honore, sò che paſſeggiano col capo alto, che vogliono paſſar per galant'huomini, hauer buone, e belle Caſe, e camminare in Carrozza.

Filaſ. Chi negotia nel modo, che mi racconti, può far tutto quello, che mi dici: ma doppo, che ſi è ſcoperto il furto, come l'hanno paſſata appreſſo

del

del Ministro?

Atelas. Che vuoleui, che vn Personaggio grande, ch'era venuto in Roma per affari importantissimi del suo Rè facesse piazzate: hà dissimulato il tutto, se n'è doluto con gli amici, hà licentiato quegli, ch'erano al suo seruitio, & hà mostrato indifferenza con coloro, che s'erano insinuati nella sua amicitia.

Filas. L'hà portata da grande, sarà però questo assassinamento confidentiale, vn esempio a gli altri, che vorranno vedere il fatto loro.

Atelas. Tù la discorri, come la pensi; ma non sarà così; perche chi hà il maneggio d'affari grandi non può essere Economo, e quando per necessità lo voglia essere, è accusato d'auaritia, e di sordidezza.

Filas. Sì che bisognerà lasciarsi rubbare à man salua?

Atelas. Non dico questo.

Filas. Che si può fare?

Atelas. Giocare à trionfino, e fare, che la carta, che volta sia sempre bastoni.

Filas. Oh questo nò non è cosa da Christiano, si facciano castigar dalla giustitia, ò si lasci, che la loro coscienza gli serua di carnefice.

Atelas.

Atelaſ. Se queſta ſorte de ladri non hanno altre forche, per eſsere impiccati, che quelle della coſcienza, nè anche ſaranno ſicuri i denari di Caſtel Sant'-Angelo.

Filaſ. Non biſogna dir queſto, perche finalmente habbiamo anima, e ſiamo mortali.

Atelaſ. Hor queſta è peggio della prima! ſe queſto Miniſtro, ch'è ſtato rubbato non hà altro sborſo, ſaluo quello, che gli può far l'anima, ſi contenti pure di chiamarſi ſodisfatto.

Filaſ. Tù miſura all'vlna della tua coſcienza quelle degli altri.

Atel. Mi merauiglio de fatti tuoi! Hò impreſso nella mente leggi honorate, e di natura, ne ſaprei, ſe non tradir me ſteſso, quando fuſsi per commettere vn'attione dishonorata, quale io ſtimai ſempre quella del peculato. Se tù non modererai il parlare licentioſo, troncaremo ben preſto il filo della contratta amicitia.

Filaſ. Tù non m'hai inteſo. La mia ſimilitudine non cade ſopra del fatto, ma ſopra il non hauer'anima, e perche fino à queſt'hora ho ſcorto in te ſentimenti, che non danno inditio, che tù creda all' Eternità, e che l'anima ſia immor-

immortale, per questo ti hò fatto camminare del pari con coloro, che rubbano, senza giammai pensare alla restitutione.

Atelas. Se così l'intendi, mi rimetto di colera, e non mi offendo del concetto, che formi del mio credere circa l'anima; poiche questo mi dichiara Filosofo, ma non gia huomo, che non habbia honore, e riputatione.

Filas. Questo, Atelastrio mio, è vn leuarsi la pelle della Volpe, per vestir quella del Lupo. Tù t'offendi dell'ombre, e non senti gli vrti potentissimi de corpi; non sò come sia riputatione, & honore con chi nulla crede; nè sò vedere da qual motiuo tù possi essere obligato ad operar bene, mentre premio alcuno non isperi delle tue buone operationi.

Atelas. La virtù è premio à se stessa.

Filas. Sì, quanto alle sodisfattioni; ma non quanto alle speranze.

Atelas. Il tutto hà già ottenuto chi possiede la virtù.

Filas. I mezi non furono mai oggetto finale delle nostre operationi, la virtù è quella, che ci conduce alla felicità, che non può stare accoppiata con gli stenti indiuisi compagni della virtù.

Atelas.

Atelaſ. Io non voglio farmi quì fattionario dello Stoico, non eſsendo quello, che mi combatte la mente il ſapere, ſe il regno della virtù ſia di conteſe, ò di pace; ma ſe l'anima, che tanto ſuda per conſeguire la virtù, ſia vn'ombra, vn fumo, vn nulla, come mi perſuadono le filoſofie, ò pure vn'eſsere immortale deſtinato à viuer ſempre.

Filaſ. Non fù mai agitato il mio penſiere di non portare gl' incenſi di diuota religione all'immortalità dell'anima. Tù, che ſei combattuto proponi pure le difficoltà, che ti fà ſuggerire il ſenſo sfrenato, il quale per farti tutto ſuo, e per obligarti à viuer da animale ſenza tema di Dio, e carità di te ſteſso, ti perſuade, che nulla credi dell' Anima.

Atelaſ. Io non vò dietro alle parole de gli altri: nè all'opinioni de gli huomini, poco curandomi ſapere, ſe l'anima ſia compoſta d'atomi, & animata dal calore, che altro non è, che vna coſa ſteſsa col corpo, come diſse, & inſegnò Democrito: Se con lo Stoico ſia vn'alito, e vaporoſo calore, che diffuſo in tutte le parti del corpo quelle auuiui. Se nel ſangue, e nelle vene tenga la propria Sede come diſputa Critia appreſso Platone: Se nell'acque, e

tumido

rumido radicale del corpo si nodrisca, e viua, come sognò Hippone; Se sia vn humida esalatione attratta per via de pori, e degli organi principali à forza di respirationi, come si diede ad intendere Eraclito. Se vna parte de sùblimi monimenti transfuse nel corpo per via de curriculi, come vuoleua, che si credesse Talete. Se vn'armonica combinatione di materia, e d'influsi de sette erranti pianeti, come si persuasero i Pittagorici, e Mathematici. Se vna portione dell' Anima, ò mente suprema del Mondo inceppata nel corpo, come Plutino. Se vn combinamento di quattro elementi frà di loro concordi compongano l'armonia delle humane attioni, come pensò Dinarco. Se multiplicate siano l'anime nel corpo, come scrisse Galeno, che nulla credette dell'anima. Se di tutti gli huomini sia vna sola, come insegnò Manes l'heresiarca. Se si propaghi nel seme, come Apollinare frà gli antichi, e frà moderni Daniel Senert Medico Eccellẽte. Se finalmẽte generata, e cauata dal corpo, come Eunomio; essendo solo il mio desìo d'intendere, e capire, se quest'anima mia sia mortale, & habbia da soprauiuere al corpo,

e trà-

e trasmigrare altroue, per ripatriare tutta l'Eternità.

Filas. Gran felicità di memoria? hai riãdato in vn spirito tutte le opinioni più classiche de gli antichi toccanti l'anima humana, e benche tù non curi di sapere, se bene, ò male filosofassero, io ad ogni modo ti voglio pure in vn fiato mostrare la falsità delle opinioni accennate, e se non osseruarò l'ordine di rispondere, col quale tù le hai proposte, condonerai questo errore alla mia mente, che non è così ferace, come il tuo intendimento.

Atelas. A questo io non vuoleua obligarti, perche non è il mio fatto; fà però quello ti aggrada, che à me non sarà discaro intender le tue temporanee dottrine.

Filas. Stolida è in *primo capite* l'opinione di Democrito; perche se dalla circulatione casuale de gli atomi accesi da vn moto incostante, e temprati da vn'aria labile hauessero l'anime la loro origine, mancarebbe la natura di quella determinatione nelle sue operationi, che forma l'ordine inalterabile di tutta questa gran Republica, & all'hora vedrebbe generarsi vn giouenco, quando pretendesse di far vn'huomo. Spiritato,

ritato, non ſpiritoſo fù degli Stoici il penſiere, che l'anima fuſſe vn ſpirito di fuoco, che animaſſe le membra, quaſi, che la mente humana fuſſe vna mole corporea impaſtata di ghiaccio, che haueſſe, come tutte le altre parti del corpo, neceſſità di ſcaldarſi. Ignoranza fu quella di Criſia, che l' anima fuſſe vna Sanguiſuga, che ſolo ſi nodriſſe, ò di acqua, ò di ſangue, mentre non haueua eſperimentato, che ſi faceuano più d'vna volta, con la diminutione del ſangue, più valide le forze, e che ſenza effuſione d' vna minima goccia di queſto balſamo, come egli diceua, tal'hora reſta eſtinto l'huomo, e l'animale. A lume di lucerna filoſofò Hippone dell' Anima humana, mentre non ſeppe vſcire dalla metafora, volendo, che fuſſe vn'humido elementare, e balſamo del calore, e non s'auuidde, che confuſe il viuer fiſico dell'huomo con l'anima ſteſſa, che non ſtà nel corpo, ſe non quanto vi durano le viue diſpoſitioni. Eraclito, che pianſe ſempre, ſenza merito, i ſuoi delirij, hebbe ragione di dire eſſer l'anima vn vapore framiſchiato d'vna calda eſalatione, che traeua dall' ambiente eſteriore il ſuo continuo alimento, ma

non

non s'auuidde che fece l'anima vn Camaleonte, che conuertisse l'aura tenue in suo alimento, ouero vna sponga, che inzuppata d'humido, stretta poscia dalle passioni grondasse continuamente stille di pianto. Talete egli ancora filosofando con gli occhi, e non vedendo altro, che mouimenti nel corpo, l'anima fece corporea, non distinguendo il moto, che nasce da vn'innato principo di vita, e da quello, che nasce da vn'esteriore impellente. Misterioso, e non così facile da intendersi è il numero di Pittagora, pure, ò nō è l'anima numero, perche ella è vna, ne diuisa, e disgregata, per poter formar numero armonioso da se stessa, nè meno può dirsi, che sia pare, ò dispare questo numero, che è sola; nè capace di moltiplico, perche non hà parti, che si possono numerare. Dica pure Dinarco, che l'armonia di quattro elementi concordi sia l'anima, ò affermi Semia esser de gli Elementi stessi, che mai metteranno in chiaro come possano far buon cōcerto queste quattro voci elementari sotto la battuta d'vn Mastro di Cappella discorde, che non valendo à reggerle, è di necessità, che facciano vn continuo sconcerto.

Gale-

Galeno, che non mai vscì da i sucidumi d'vna natura inferma, e mancheuole, volendo egli farsi credere il Dio dell'anima, la fece temperie, ò temperamento del corpo multiplicata in tutte le parti, quasi, che potessero essere tante anime nell'huomo, quante si faceuano in esso mutationi, ò pure tante volte mutarsi l'huomo, quante volte si variauano le temperie, e l'habito del corpo, & haurebbe forsi più aggiustato il suo dire alle ragioni d' Hippocrate, se detto haueße, l'anima altro non esser, che il corpo regolato dal têperamento, temprato ne i quattro humori, e dominato da gl' influßi superiori. Manes quell'empio, che per far del Platonico, lasciò d'esser Christiano, vn'anima sola costituì a tutte le cose, e nel medesimo tempo la sminuzzò in tante parti, quanti sono l'indiuidui dell' Vniuerso, anzi in tanti atomi, quante sono le parti, che gl'istessi indiuidui compongono, e così mentre la predicaua spirituale, più che materiale la confessaua; nè vale il dire, che l'anima sia quasi vna voce, che vscendo dal centro della terra, si vada articolando in tutte le creature, e che in quella guisa si diuersifica, che fà il suo-

no

no in vn'orecchio più; ò meno distante, ò più, ò meno perfetto; perche ne seguirebbe, che l'huomo stesso sia, quando sordo, quando sensatissimo à questa voce, anzi soggetto à tutte le metamorfosi de Poeti, e si sarebbe trasmutato, come molti pensano, hora in Lupo, hora in Asino, e quando in Leone, quando in Agnello.

Atelas. Hò goduto d'hauer succintamente vdito le tue dottrine, ma non sò vedere, che tù habbia motiuo da marauigliarti de i semi delle dottrine di Manes, e de sentimenti di coloro, che diceuano, che gli huomini si trasformauano in Bestie. Non si vede hoggidì coloro, che vestono la pelle dell'agnello, e sono rapacissimi Lupi! Quanti fanno del Coniglio, e sono astutissime Volpi! Quanti nutriscono come generosi Destrieri, e sono Asini da somma: quanti sono Colombe imbelli, ma Colombe di Paflagonoia di doppio cuore, e vogliono apparire generosissime Aquile!

Filas. Se tù intendi de costumi ferini de gli huomini, bene interpreti l'opinione de Platonici, e ti dichiari in questa parte più morale, che Filosofo; non potendosi negare hoggidì, che non si nodri-

nodriscano più fieri, e crudeli, e spauenteuoli mostri nelle Città, che frà le selue dell'Africa: Ma non siamo hora giunti al punto della nostra moralità, continuuiamo pure l'essame dell'opinione degl'antichi toccanti l'anime degl'huomini.

Atelas. Non pensi tù, che l'anime de' Creonti, delle Massaline, e degli Heliogabali, anzi di molte fiere, siano quelle, che animano hoggidì vna gran parte de mortali?

Filas. O non intesi i misteri di Pittagora delle trasmigrationi dell'anime, ò le condennai come fauolose, perciò, non l'anime de passati, e delle fiere credo esser quelle, che ritornino ad animar i corpi, ma bensì rinuouarsi negli huomini i genij, e le inclinationi, che nascono da i mouimenti de gli astri, e dagli aspetti di consimili costellationi, che concorrono à formare il nostro fisico temperamento, che dispone l'animo à proportionate inclinationi, sopra delle quali hà però impero l'anima, e la ragione.

Atelas. Io non sò tanto rotar di stelle, nè tanto imperar di ragione; sò bene, che hoggi à tempi nostri non si cura, che di cauare i propri capricci, di sodisfare al pro.

al proprio genio, di viuere per viuere, creder tutto, conuenire quello, ch'è buono, e giudicar giusto tutto quello, ch'è vtile, e dilettevole.

Filas. Questa è vna specie d'heresia, per non dir setta, che regnò sempre in ogni secolo.

Atel. Per questo ti dissi, che l'anime delle fiere, e degli huomini indegni trasmigrauano ne posteri, e tù istesso, c'hai tanta religione per le scritture de' tuoi Profeti, nō potrai negarlo nella persona di Nabucdonosor.

Filas. Fù quest'empio Rè già vn mostro di sceleragini, e fù anche vn portento della giustitia, e dell'Onnipotenza Diuina, che lo fece apparire frà le selue vna fiera, e frà gli huomini vna belua, benche non mancasse d'esser huomo, non essendo mai stato priuo della ragione.

Atelas. Non voglio entrar teco in questa questione, nè tirar contro di te al mio partito molti de tuoi Dottori, poco curandomi, che Nabucdonosor viuesse huomo, ò fiera, ma vorrei ben, che si rinouassero di quando in quando questi miracoli, per veder muggire sotto le sferzate, & il giogo quel tiranno, che fà perire tanti innocenti.

Filas. Tù sei huomo di pessima volontà, e vorresti vedere la Croce à casa de gli altri: ma non s'inoltriamo di gratia di vantaggio in questo discorso, e ritorniamo al filo delle nostre filosofie.

Atelas. Vuoi, Filastrio, che io te la dica, come l'intendo? à me poco, ò nulla cale la diuersità delle opinioni, & il sapere, se l'anima sia fuoco, acqua, numero, armonia, temperamento, inclinatione, vna, ò più, materiale, ò spirituale, ma bensì, se questa sia mortale, ò immortale.

Filas. Già l'intesi, e ti sarebbe bastato per addottrinarti di quanto tù chiedi, se hauesti creduto à Platone, & ad Aristotele gran Sapienti, che fecero l'anima immortale, certificandosi l'vno, e l'altro esser l'anima vn' atto puro spirituale, raggio dell'intelletto sourano, particella di quella mente somma, che di fuori venendo, si trasfonde, e non sorge, come l'altre forme de Bruti nel corpo humano; e non più saresti combattuto da i dubbij di questa euidente immortalità.

Atelas. Dici molto bene; ma Socrate appresso Platone mi ammonisce, che non creda saluo alla ragione, e questa è quella legge, che restò stabilita frà noi prima

prima d'entrare in iſteccato. E poi per dirtela come l'intendo, penſi tù, che Platone, & Ariſtotele haueſſero ſentimenti dell'immortalità dell'anima diuerſi da i miei?

Filaſ. Io per me in queſto punnto l'hò per Cattolici.

Atelaſ. O quanto t'inganni!

Filaſ. Non è vero forſi quel che ti hò detto di loro?

Atelaſ. E vero, che l'vno, e l'altro parlarono meglio de gli altri Filoſofi, facendo l'anima più nobile, e ſolleuata, anzi la portorono tanto alto, che la fecero vſcir fuori della natura viſibile.

Filaſ. Adunque immortale.

Atelaſ. Immortale, e di più eterna.

Filaſ. Eterna nò. Ma ſia eterna, ò non eterna, baſta, chè ſia immortale, & haverò guadagnato ſopra di te l'incõtro.

Atelaſ. E immortale, e nulla hai guadagnato.

Filaſ. Come non hò guadagnato? Non diceui tù, che non haueui altra difficoltà nell'anima, che dell'immortalità di eſſa?

Atelaſ. Lo diſſi, e lo confermo.

Filaſ. Non confeſſaſte ancora, che Pla-

tone,& Aristotele dissero esser'immortale?

Atelas. Lo ridico, e credo anch'io.

Filas. Addunque habbiamo finita la questione, e sei già in questo punto Cattolico, e Filosofo Christiano.

Atelas. La tua consequenza è falsa, perche l'antecedente non è da te inteso.

Filas. Io non voglio stancarmi, & impazzire per penetrare ne i viluppi della tua mente, dichiarati meglio, se vuoi, che ti risponda.

Atelas. Ti voglio seruire. Sappi pure, ò Filastrio, come Platone, & Aristotele, non furono quegli huomini, che ti figuri, ma seppero bensì farsi credere per huomini di gran religione appresso del volgo, ma sempre cuoprirono, ò con le oscurità, o con i traslati i loro sentimenti: quando parlarono così degnamente dell'anima nostra, non intesero, che fusse altro, che vn raggio, vn lampo dell'intelletto, e mente Diuina; quindi Platone pose l'Idea vniuersale, e la mente somma diffusa nel tutto, & Aristotele la fece atto spirituale del corpo, particella della Diuinità, lume Diuino particularizato nell'organizatione; ma non intese, che fusse altro, che l'intelletto vniuersale,

che

che si particolarizaua ne gli inferiori ; perciò in più luoghi si lasciò intendere, che viueua nelle piante ; che sentiua ne bruti, e che discorreua negli huomini : & Auerroe, che fù il vero interprete di questo gran Filosofo, non disse mai, che l'anima fusse vn' atto, ò raggio, ò lume, ò parte dell'intelletto vniuersale realmente separato, e distinto da quello, ma bensì essere vna cosa stessa, & in questa guisa s'intendono tutti i luoghi di questi gran Filosofi, oue parlano dell'Eternità, & immortalità dell'anima.

Filas. Tù suegli vn dubbio da pochi agitato, per non dir conosciuto, e può essere, che qualcheduno de Platonici, e Peripatetici, come Auerroe, che fù Arabo, dicesse, e sentisse quanto tù dici, ma non si può già affermare esser questo il senso della vera dottrina dell' vno, e l'altro di questi due gran Filosofi, i quali statuirono il premio, & il castigo, alle attioni de gli huomini ; predicarono per tanto i campi elisij, gli auerni, le paludi stigie, le furie, i Radamanti, & i Plutoni ; onde se non voleuano far Dio vindice di se stesso, bisognaua, che pensassero, che doppo la vita presente, e temporale dell' huo-

mo, vi fusse l'altra di stenti, ò di felicità.

Atelas. Và bene quanto discorri; ma nō sai, che la dottina de Filosofi circa i premij, e le pene, fù vna mera politica, per mantenere la Republica?

Filas. Questo è vn calunniare l'antichità, e discorrere à capriccio, non essendo stata à noi riuelata l'intention loro.

Atel. A chi attentamente discorre sopra delle filosofie di quelli, ben viene in cognitione di quanto t'hò detto; e sappi anche di vantaggio, come gli antichi Filosofi distingueuano l'animo dall'anima, e dall'intelletto, e dalla mente, de'quali ti hò parlato; quello, cioè l'animo, faceuano, ò pensauano, che per qualche secolo sopraviuesse al corpo, ò frà contenti, ò frà pene, raggirandosi tal'hora, come quello di Catone, ò di Sicheo, tra le tombe, e le ceneri, l'altra, cioè l'anima eterna, & impassibile, che soruolasse all'Etra.

Filas. Dimmi, che Dio ti salui, chi riuelò à questi antichi Filosofi, che l'animo non sopraviuesse, che pochi secoli al corpo, e non fusse egli anche eterno? E perche non farlo anche immortale. se nel viuer suo non dipende dal corpo?

Atelas.

Atelaſ. Vuoleuano, che fuſſe corporeo, e per queſto mancheuole.

Filaſ. Se corporeo dunque cauato, e riſorto dalla materia!

Atelaſ. Dalla materia per certo, che qual'ombra del corpo ſenza il corpo ſi conſeruaua.

Filaſ. Ma come poteua eſſer ombra del corpo, ſe eſſercitaua le funtioni dello ſpirito.

Atel. Anzi era lo ſpirito ſteſſo.

Filaſ. Ma come ſpirito, ſe già diceſti, ch'. era ombra del corpo?

Atelaſ. Ombra del corpo sì; ma ombra animata.

laſ. Adunque ſi darà l'anima dell'animo, e la vita dell'ombra?

Atelaſ. Io non sò dirti tanto, sò che diceuano ſoprauiuer l'animo al corpo.

Filaſ. Il dire è da ogn'vno: il prouare di pochi. Ma ſe de gli huomini ſi daua l'animo doppò il tramontar del viuere, perche non ſi dirà lo ſteſſo de bruti, e delle fiere, mentre non è altro, che vn fumo della materia, vn ombra del corpo?

Atelaſ. Chi lo diceſſe parlerebbe conſequentemente à quella filoſofia.

Filaſ. E così ſi darebbe il Paradiſo dell'oche, e l'Inferno delle nottole, e bar-

bagianni.

Atelaſ. Tù ti beffi di me.

Filaſ. Io di te non mi burlo; mà mi rido bene di queſte tue vacillanti dottrine per non dir fauoloſi racconti. E mi ſtupiſco, che tù non ſappi, come ſe l'intelletto vniuerſale, e la mente ſuprema fuſſero vnite à corpi di tutte le creature, ò fuſsero di eſse l'atto formale, biſognarebbe, che Dio ancora faceſse miſtura con la materia, & altro egli non fuſse, che la materia ſteſsa, punto già dibattuto, e ſuperato ne ſeguirebbe di vantaggio, che tutti gl'effetti dell'Vniuerſo più imperfetti, e diſordinati fuſsero parti, anzi parte d'vn'intelletto, che non può errare, e ſi riſtringerebbe la di lui ſuprema intelligenza in poche creature, e ſi confonderebbero ſenza diſtintione di perfettioni i ragioneuoli con i bruti.

Atelaſ. Queſta tua filoſofia hà del ragioneuole, ma non del dimoſtratiuo.

Filaſ. Penſi dunque, che Dio non ſia diſtinto dalla natura?

Atelaſ. Queſto non mi cade più in penſiere, perche già teco ſon conuenuto nell'eſser di Dio.

Filaſ. Penſerai dunque, che frà le belue, e gli huomini nõ ſia differenza alcuna?

Atelaſ.

Atelaſ. Quando ciò ti diceſſi, direi quello, che laſciò ſcritto Salomone nel ſuo Eccleſiaſte.

Filaſ. Scriſse è vero, che il fine de gli vni, e de gli altri era lo ſteſso; ma parlò nella bocca d'vn'Empio, e ſecondo i ſentimenti di quell'età deprauata, ò pure parlaua ſecondo l'humana capacità, che ſi confonde in voler penetrare le ragioni di quei miſteri, che deue credere con ſanta humiltà, e perciò *Dixi in corde meo.*

Atelaſ. Io non hò biſogno di prediche, e ti dico, che frà gli huomini, e le beſtie non v'è differenza interna, ma ſolo eſteriore, ſecondo il più, e meno perfetto, come pur anche ſi conoſce queſta diuerſità frà i ragioneuoli, molti de quali hanno men ragioneuolezza de gli iſteſſi giumenti, i quali però eſſi ancora non mancano di ragione.

Filaſ. Non vorrei, che entraſſimo in tante queſtioni, ma che dibatteſſimo vna ſola, che dell'altre vi ſarà tempo.

Atelaſ. Tù mi rimetti ſempre da tempo in tempo, come facesti appunto; quãdo t'addomandai ſe gli Angioli erano corporei, ò nò; Ne mai mi partirò ſodisfatto da te, ſe non mi riſolui queſti due dubij, ſecondo i principij del tuo

ſapere, cioè, ſe gli Angioli, e l'anime ſiano veramente ſoſtanze corporee, ſe le beſtie habbiano ragioneuolezza.

Filaſ. Tù t'inganni, Atelaſtrio, io non ſon huomo, che sfugga le difficoltà, hauendo genio d'andarui incontro, ma ciò faccio à conſiglio, per non ſtancarti in vn troppo lungo congreſso.

Atelaſ. Dì pure, e ſij proliſso quanto t'aggrada, che il diſcorrer teco, per apprender ciò, che non sò, m'alletta, mi piace, e non mi ſtanca.

Filaſ. Prima di cominciare à ſodisfare alle tue iſtanze, conuiene, come già feci altre volte, che io mi proteſti di non diffinir teco niuno di queſti due punti, ma di ragionare, ſecondo i principij delle filoſofie, rimettendomi, quando non colpiſſi il vero, à quello, che crede, & intende la Chieſa.

Atelaſ. Non ti agitino dubbioſe turbolenze di ſcrupoli, che quando m'haurai imparato il credere, crederò più viuamente di te.

Filaſ. Suppongo dunque per mio fondamento della corporeità dell' anime, e de gli Angioli quello, che inſegnò Platone, ſcriſſe Ariſtotele, e tiene fermamente col conſiglio de PP. la Chieſa latina,

latina, e greca, cioè Dio ſolo eſſer atto puro, ſoſtanza ſempliciſſima ſpirituale, & inadeguabile per la ſua originaria, e neceſſaria improduttione, e per eſſere vn Eſſere indipendente, & à ſe come parlano le ſcuole, che non riconoſce principio, che non ammette cauſalità, che sbandiſce ogni dipendenza, & ogni miſtione, ſoruolando anche ſopra tutti i concetti metafiſici, che poſſono formarſi aſtratti da ogni materia.

Atelaſ. Parmi, che bene aſſicuri il piede per non vacillare nella lotta.

Filaſ. Queſto tenuto per verò, biſogna anche ſupporre le anime, e gli Angioli, con tutto, che ſi dicano ſoſtanze ſemplici, e forme ſpirituali comparate alle fiſiche elementari, & inferiori cõpoſte di parti contrarie, & impaſtate d'vna craſſa, e palpabile materialità, veſtita d'accidenti, non eſſer tali al cõfronto dell'eſſere, e ſimpliciſſima ſoſtanza di Dio; anzi è di neceſſità affermare, che ſiano aſſai più materiali imperfetti riſpetto all'eſſer perfettiſſimo di Dio, che non hanno perfettioni in riguardo delle inferiori, e fiſiche creature, e quindi poſſono dirſi materiali, e corporee, in riguardo à Dio.

Atelas. Questa parmi vna bella, e nuoua dottrina.

Filas. Bella può esser, ma non già nuoua, essendo de'SS. PP. come d'Hilario sopra il sesto di San Matteo in quelle parole. *Nonne anima plus est quam esca, &c.* di Cassiano nel terzo delle sue collationi, e di Agostino nel libro de Dogmi della Chiesa, della quale volse; che fusse canonica la proposine, se pure il libro è d'Agostino, e non di Genadio. *Nihil incorporeum, & inuisibile natura credendum nisi solum Deum, ideſt Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum; creatura omnis corporea est, Angeli, & omnes cælestes virtutes corporeæ sunt, licet non carne subsistant.*

Atelas. Tien per te le autorità, vien meco con lo sborso delle ragioni, vero contante de Filosofi di ceruello.

Filas. Potentissima ragione è l'intendere esser Dio senza principio Vnità prima, che senza estorsione, è da per tutto diffuso, e tutto l'altro elsere fuora di lui coartato, prodotto, limitato; perche nella sempliciſſima, e puriſſima esenza non è compreso, secondo lo specifico, & indiuiduale, onde vale in necessità di conseguenza l'affermare, che essendo egli incorporeo tutte le altre crea-

creature habbino corpo, non potendosi intẽder produttione ſenza extreità, & in conſeguenza ſenza parti corporee; e ſe bene l'anima, e l'Angiolo ſi dicono ſoſtanze indiuiſibili, ſempre s'intende riſpetto alle fiſiche, & elementari, non riſpetto alla ſempliciſſima ſoſtanza di Dio.

Atelaſ. Mi quadrano le tue dottrine; ma ti veggio caduto nelle anguſtie d'vna difficultà inſuperabile.

Filaſ. Che ſarà mai! E ſarà poſſibile, che non vi ſia ſcampo?

Atelaſ. Se vi ſarà lo vedremo. Come puoi tù sfuggire dalla mortalità dell'anime, e de gli Angioli, ſe hanno inſe tutto il principio dell' altre ſoſtanze mancheuoli, e caduche, e mortali.

Filaſ. Non vi ſarà quel male, che ti ſei perſuaſo. Non è (ò Atelaſtrio) l'eſſer corporeo, che faccia mortale, ma l'hauere in ſe ſemi di veleno ſe contrarietà, & infetti accidenti, che corrompano, & impeſtino i compoſti, e le ſoſtanze. Separa pure gli accidenti tutti dal compoſto, e dimmi poi onde auuerrà, che ſi corrompa, ò ſi traſmuti? anzi ſecondo la dottrina de tuo Filoſofi, non è vero, che la prima materia è ingenerabile, & incorruttibile? perche

che dunque non può ſtare, che gli Angioli, e l'anime ſiano ſoſtanze corporee, ma lungi da ogni impura, e velenoſa qualità, che le poſsa corrompere, e priuar di quella vita, che non riconoſce altra Parca, che lo ſtame di loro vita recida, che la mano onni potente di Dio!

Atelaſ. Mi confeſso appagato, benche non manchino d'inſorgere nel mio pẽſiere altri dubbii, non già in riguardo, che non poſsa ſtare immortalità col non eſser corporeo; ma come poſsa il corporeo eſser ſoggetto alle pene, & alle alterationi ſenza ſoggiacere alla diſtruttione.

Filaſ. Quando ſi ritruouaſse vn'agente contrario, e più valido, il tuo dubio hauerebbe luogo.

Atelaſ. Vedo, che non ti mancano riſpoſte; paſsa pure à dirmi, ſe penſi, che le fiere, e gli animali habbiano eſsi ancora ragioneuolezza, & in conſeguenza ſiano immortali, e capaci di premio, ò di pena?

Filaſ. Con la medeſima breuità colla quale ſodisfeci alla prima procurerò di ſodisfar anco à queſta ſeconda difficoltà, che non ha dato men da penſare à Filoſofi Chriſtiani dell'altra.

Atelaſ.

Atelaſ. Io vò dubitando, che la maggior parte de Filoſofi ſia, come gl'Hipocondriaci, che giocano d'immaginationi, e fanno graui quelle infirmità, che ſono leggeriſsime. Chi vuol negare, che le beſtie non habbino ragione, non parlino, e non s'intendano trà di loro, biſogna c'habbia turbata; non l'imaginatione, ma la mente, poiche baſta hauer'occhi per giudicare di queſta verità. Contemplaſi vn'Aragne, e vedraſsi, che aſtutiſsima cacciatrice ſtende con mirabile artificio nell'aria le ſue reti contro le moſche volanti, e ſi mette in aguato per dar confidenza a chi vola d'inchiapparui. Le Formiche atomi animati della terra non inſegnano, e la prouidenza, e l'economia all'huomo. Si prouedono anticipatamente de viueri, battono diuerſi cammini per ritrouargli, s'auuiſano, ritrouandogli, & vnite aſsieme gli traſportano nella Citta loro, diuiſa in granaro, in cimiterio, in campo di nozze, & in luogo d'immonditia, reſtando le ſtrade, che ſi frapongono per commodità di paſseggio. Eſtatichire fà anche il penſiere de'più ſaggi la ben diſciplinata, e meglio retta Republica dell'Api, modella, ſecondo l'oſseruanza di molti

ti di quelle de gli huomini ; Che s'intendano, e che parlino frà di loro le belue, il Tianeo, che intese il linguaggio loro, ce ne fà fede la chiamata di quel Passaro, che conduse i compagni à depredare il grano di quel Molinaro; conferma questa historia l'osseruatione, che i Lupi sogliono continuamente di lontano inuitarsi alla preda, che intraprende con modi così ingegnosi, che difficilmente potrebbero superarsi nell'astutia dal più prudente de gli huomini; nè si può dire, che siano effetti di cieco instinto, mentre tutte le più esatte comparationi de mezi al fine, che pretendono si conosce da esse praticarsi, e sono effetti della sola ragioneuolezza.

Filas. Hai riandato in poche parole tutto quello, che può suggerire motiuo per concludere, gli animali, e le bestie hauer qualche vso di ragione, e non esser le operationi di quelli impulso solo d'vn cieco istinto, & io volontieri ciò t'acconsento; ma che vuoi tu inferire da questo.

Atelas. O che le Anime de gli huomini siano pure materiali, corporee, e mortali, ouero esser quelle delle bestie spirituali, e dotate d'immortalità.

Filas.

Filaſ. Il dilemma non è ben appoggiato e vacilla la conſeguenza, poiche non è vero, che tutti quelli, che intendono, e diſcorrono habbiano le doti dell' immortalità, e di non eſsere immerſi nella materia fiſica, e ſenſibile, conſiſtendo l'vltimo concetto d'vn'anima ragioneuole nel modo d'operare, e nell'elettione dell'atto conſumatiuo dell'intendere, il quale coſtituiſce l'operante nell'ordine delle perfettioni morali, che li dà l'vltimo eſsere, che nella bontà ſemplicemente conſiſte.

Atelaſ. Non sò vedere, che non conuenga alle beſtie tutto quello, che attribuir ſi può all'huomo? mentre, e gli vni, e gli altri hanno intelletto, e diſcorſo, dal quale non ſi può ſcompagnare l'atto del volere, in cui l'vltima perfettione dell'anima conſiſte.

Filaſ. Tù ti prendi più di quello, che ti concedo, ti hò detto, e ti ridico, che le beſtie, e le belue hanno eſse ancora ragione, diſcorſo, e memoria, ma nō vuolere, nè meno, che ſiano arredati d'vn'anima intellettiua ſeparata dalla materia.

Atelaſ. Non baſta, che tù mi nieghi, che le beſtie habbiano l'anima intellettiua, e volere, ma è di neceſsità dimoſtrar-

lo

lo con le ragioni, essendo impossibile, che vno intenda, e non habbia intelletto, si ricordi, e non habbia memoria, e voglia vna cosa, e non habbia volontà: se dunque questo si ritruoua nelle bestie, perche non saranno simili all'huomo, e non potranno, come lui, meritar premio, e corona.

Filas. Di qualche apparenza di vero è vestito il tuo discorso, e potrebbe acquistar opinione appresso della gente volgare; ma non già de saggi, che penetrano più addentro delle cose. Dui sapere, come l'intendere, e il discorrere semplicemente arguisce qualche facoltà d'intendere, e principio di discorso, ma non già intelletto, memoria, e volontà, che soruolano con le loro operationi sopra il fisico, e'l naturale.

Atel. Queste mi sembrano parole; e l'istesso si può dire dell' intendere, e discorrer dell'huomo.

Filas. Non è vero; perche l'huomo opera con riflessione, e senza impulso di natura, che lo porti à volere quello, c'hà appreso, e discorso; ma sempre mantiene in se l'indifferenza di eleggersi, ò il bene, ò il male.

Atelas. Dici qualche cosa di più; ma-

per-

perche anche questo non si può dire delle bestie?

Filas. Perche si vede, che il loro intendere è limitato singolare, e determinato à quello, che solo è loro necessario, per viuere, e condurre vna vita fisica, e materiale, quindi è, che si vede il Ragno tesser sempre, e nel medesimo modo formar le sue reti per prender la preda, i Lupi con le medesime astutie procacciarsi il vitto, & in fine tutti gli altri camminare con le leggi de medesimi impulsi. L'operare per il contrario dell'huomo non si ristringe à determinati precetti, nè d'intendere, nè d'operare, (come si vede, che fanno i bruti) che doppo di hauer discorso, sono violentati à passare all'attione meditata, e quindi auuiene, che fuggono dal male appreso, e corrono à quel bene, c'hanno concepito.

Atelas. Molte conditioni aggiongi tù all'intender dell'huomo, e ristringi quello delle bestie più che non fecero molti gran Filosofi, i quali dissero, & insegnarono, che bastaua per distingue-re chi operaua con principij di ragioneuolezza, il saper sceglier, & applicare i mezi più atti al conseguimento del fine.

Filas.

Filaſ. Diſſero ſauiamente quei Filoſofi, e tù fedelmente hai riportato i loro ſentimenti, & inſieme la riſpoſta della difficoltà, che proponi. Diceſti bene, che ſtà nell'elettione de i mezi più atti, la quale ſempre ſuppone, come diſſe Ariſtotele nel ſecondo della Fiſica, al teſto 79. & 80. non impulſo naturale, ma libero, e pone l'eſſempio frà quelle coſe, che ſi fanno da vn impulſo di natura, e quegli, che ſi conſeguiſcono con i precetti dell'arte.

Atelaſ. Dica ciò, che vuole Ariſtotele. Riſpondi tù, e dimmi; onde naſca nelle beſtie queſta facoltà d'intendere? Certo non dalla materia, nè dalla forma del viuente, che tù ſupponi l'vna eſſer edutta, e cauata dall'altra, & in conſeguenza la forma iſteſſa feccioſa; onde vale ragioneuolmente il concludere, che l'operare con rifleſſioni delle beſtie naſca da vna potenza, e forma infuſa, e communicata da vna cauſa ſuperiore.

Filaſ. Troppo auuiliſci la materia nobilitata di forme anche mirabili, e diſpoſitioni merauigliose, come ſi veggono, e ſi contemplano delle medeſime ſtupendiſſimi effetti in tutta la natura; Biſogna, che tù conſideri per conoſcergli

gli effetti, che si fanno in essa, non solo la materia confusa, ma l'agente, che vi lauora le disposizioni, che vi operano, e la natura, che delle sue merauiglie i primi semi vi sparse; e così non hauerai difficoltà di concepire come possano le bestie anche discorrere, benche l'anima loro sia materiale, e mortale. Contempla come da vn selce freddissimo, e da vn ruginoso ferro escano fauille di fuoco; e da vn vestito bambace di cera, ò imbitumato di seuo, acceso però, escano splendori merauigliosi, e passa poi da questa consideratione à filosofare dell'altre forme.

Atelas. Se queste tue ragioni facessero forza, prouerebbero anche lo stesso dell'anima humana.

Filas. Non è vero; perche dalle attioni si conosce il principio, & il fine, per il quale si opera. Tutto quello, che fanno le bestie non esce fuori del corporeo, e si fà in gratia del corpo, ò per nodrirsi, ò per conseruarsi: ma l'huomo vola più alto, per trouar pasco. lo all' animo, che gli sia proportionato.

Atelas. Giongo alle tue ragioni; e non posso negare, che non sodisfacciano al mio intelletto, quanto alla conclusione

ne

poter più di quello, che in ſe contiene.

Filaſ. Sarà in conſeguenza fiſico materiale finito, quanto l'anima dell' huomo poſſiede?

Atelaſ. Tale ſarà per eſsere con ſimile al ſuo principio.

Filaſ. Et in queſti trè ſuoi principali attributi, hà l'anima con tutti gli altri animali conuenienza?

Atelaſ. Con tutti, già ti diſſi à queſto commune; ma con modi più, ò meno perfetti.

Filaſ. Baſta, che da queſti termini fatali non può vſcire?

Atelaſ. Nò, perche ſarebbe ſoſtanza ſtraniera, & aſſiſtente, come l' intelligente alle sfere, e il Diauolo ad vn inuaſato, e non anima informante.

Filaſ. Dubbio dunque non v'è, che tutte quelle attioni, che ſi fanno continuamente, non ſolo nella parte ſenſitiua, & inferiore; ma nell' intellettiua, e ſuperiore non ſiano operationi di queſta forma, di queſt'anima, di queſto ſpirito, ò di queſto fuoco, che eſce, e che riſplende fuori della materia.

Atelaſ. Mi fai più interrogationi ſuggeſtiue, che il Fiſcale dell'Officio del Gouernatore non vſa con vn furbo di pe-

lo

lo roſso. Ti dico, e ti ridico, che tutto quel, che fà l'anima, tutto è materiale, tutto è determinato.

Filaſ. Non è già mia intentione di Fiſcalizare riſpoſte per ingannarti, come forſi tù penſi, ma per mettere in chiaro quella verità, che confeſsandola nó ti hà da dar morte, ma liberarti dall'ombre della cecità, e riſtituirti alla luce, per queſto hai da ſoffrirmi s'io ti ſono moleſto con l'interrogationi.

Atelaſ. Non m'annoiano le tue interrogationi, ma vedendo, che tù con diuerſi ſinonimi le vai replicando, temo non mi prendi in ſoſpetto, che io ſia per negarti quello, che vna volta ti cõceſsi, poiche fò profeſsione d'inalterabile candore.

Filaſ. Noi facciamo come coloro, che ſtipulano vn contratto di grande intereſse, che non s'annoiano di replicare, e moltiplicare le clauſule, facendo anche alli Notari diſtendere gli *Et cætera*, per non porger materia di litigare.

Atelaſ. Laſciamo le clauſule, & gli *Et cætera* de Notari con i loro malanni, riſtringiamo il diſcorſo aſsai più della lito dilungato.

Filaſ. Si tratta d'vn'immortalità, ſi diſcorre

ſcorre con chi poco crede, e per iſnodar le difficoltà, vi ſi ricerca tempo.

Atelaſ. Non lo perdiamo intanto,

Filaſ. Reſta ſtabilito (come mi perſuado) trà noi, eſser natura delle forme fiſiche, & elementari di non ſoruolar fuori nell' operare dalla loro sfera, e perciò mi porto à farti toccar con le mani l'anime delle beſtie eſser mortali, immortali quelle de gli huomini.

Atelaſ. Queſto attendo.

Filaſ. Contempliamo in vn medeſimo tempo l'operare delle fiere, e de gli huomini, quelle, non hà dubbio, hanno conſeguito dalla natura propria determinate le linee delle loro operationi, e da quelle non eſcono col traſcorrer de ſecoli, col variar de'tempi, e ruotar delle Stelle, ma ſi contengono ſempre nel viuer loro frà i medeſimi confini, ſenza mai variar i modi indrizzati tutti al viuer proprio, e particolare d'ogn'vno, ſecondo la determinata natura della propria ſpecie, quindi è, che ſempre fù il Lupo deſtinato alle prede, camminando il ſentiere delle medeſime aſtutie. Che l'Aquila ſempre ne luoghi inacceſsibili colloca il ſuo Nido, e da quello auuezza à volo i proprij figli; E l'Elefante, benche d'ogni

gni altra belua nell'intẽdere il più perfetto, non operò mai, nè per piacere, nè per virtù morale, ma sempre si nodrì frà le spelonche, e frà le selue, mercè, che la sua natura non più ricerca, che viuer qua giù, vltima meta di tutte le sue operationi.

Atelas. Già questo io sapeua, senza, che tù t'affaticassi di rimemorarmelo, e nõ v'è huomo di mezana intelligenza; che non conosca, che le bestie non pẽsano più alto di quello possono portarsi col salto, ò giongere col volo, ch' è quanto à dire in buon linguaggio, non pensare ad altro, che à cibarsi, & à viuere, & in questo star tutta la loro applicatione, e se bene sono destinate alla procreatione, à questa nõ pensano se non all'hora, che vengono stimulate dalla natura.

Filas. Sia benedetto Dio, che io parlo almeno con chi l'intende.

Atel. Deuoti piacer eh?

Filas. Parli come mi piace, perche dici il vero, & io ancora non discorrerei teco, se non credessi piacerti.

Atelas. Mutua è la sodisfattione; continua pure.

Filas. Stabbilito il viuer de gli animali, e conosciutolo ristretto frà le linee anguste

gusto del fisico, e del mortale, passiamo con la contemplatione à quello dell'huomo, e vediamo, se prende voli maggiori.

Atelas. Maggiori non v'è dubbio, che non li prenda, perche è più perfetto de'bruti.

Filas. Và bene: ma però douranno esser sempre trà i confini del fisico materiale, e mortale.

Atelas. Questo sì.

Filas. E pure questo non basta, ne basterà mai, ne sodisferà all' appetito dell'huomo, quanto può ptodurre la natura.

Atelas. Non basta il dirlo, bisogna prouarlo.

Filas. L'huomo istesso, tù medesimo fai euidente le mie proue.

Atelas. In che modo?

Filas. Non è egli vero, che se l'huomo non hauesse in se, che vn'esser fisico, e mortale, sodisfatto, che hauesse à questo appetito, rimarrebbe in quiete, e non si tormentarebbe per ricercare quello, che non gli fusse necessario, anzi impossibile di conseguirlo, mentre dentro del proprio esser suo naturale non è compreso?

Atelas. E certo.

Filaſ. Se dunque per viuer baſta il cibarſi, & il veſtirſi, e ripararſi dall' ingiurie de tempi; prouedimenti, che può da per tutto, & in ogni luogo procacciarſi l'huomo: perche ſtancare la mente, faticar inceſsantemente le membra, e commetterſi à mille riſchi, & à mille morti, per andare in traccia di delitie, di piaceri, di fortune, di honori, di gloria, e di fama?

Atelaſ. Perche hà l'huomo più ſpiriti ſolleuati delle beſtie.

Filaſ. Voglio, che ſia così: ma perche non gli hà egli determinati come gli altri al fiſico, & al ſolo neceſsario?

Atelaſ. Il ſaperlo è difficile: ma chi ti dice, che le belue non nodriſcano ſomiglianti deſiderij?

Filaſ. Se i ſemi di queſti deſiri haueſse nelle belue ſparſi la natura, ſe ne vedrebbero à ſuo tempo germogliare gli effetti; ma dal principio della creatione delle coſe ſino al dì d'hoggi ſi è oſſeruato viuer ſempre le beſtie con le medeſime leggi, e camminare con i medeſimi impulſi; l'huomo non nato ſolo per viuer quà giù, hà ſempre in ogni età, e tempo eſsercitato, e ritruouati modi nuoui, e più ſublimi di gouernarſi, e di ſodisfare non ſolo alla

neceſ-

neceſsità dalla natura fiſica: ma ad vn' appetito, che ſormonta tùtto quello, c'hà potuto produrre l'iſteſsa natura; la quale ſi affatica egli di far arroſsire con le nuoue inuentioni del ſuo ſublime intendimento; quindi da queſta emulatione è nata l'eſquiſitezza d'inzuccherare i frutti, e di comporre le viuande; quindi originate le mode ſempre varie, e l'inuentioni ſempre mirabili del veſtire: quindi la miracoloſa ſtruttura d'architettar'i palazzi, & in fine il ritrouamento di tante arti, e nuoue diſcipline; inditij manifeſti, che l'huomo non è nel viuer ſuo ſoggetto alla natura, che non hà potuto anguſtiarlo come gli altri animali frà le mete della neceſsità.

Atelaſ. Tutto auuiene dalla maggior nobiltà dell'anima dell' huomo, che ſoprauanza quella delle belue.

ilaſ. Saggiamente, ma queſta maggior nobiltà douerebbe eſser'ancor'ella legata frà i confini della natura fiſica, & in conſeguenza hauer determinato appetito; ò pure hauer anche proportionatamente laſciato alle beſtie queſta indifferenza di viuere, che non ſi vede.

Atelaſ. Potenti ragioni, e ſai così ben filoſofare, che mi fai penſare dell'anima

dell'huomo, quello, che tù istesso sei per farmi credere, parendomi impossibile, che non sia Immortale quell'anima, che tanto intende.

Filas. Quanto al sapere, che in me supponi, troppo fai honore alla mia debolezza; quanto il creder poi, che dal sapere si possa argomentare l'immortalità dell'anima son di contrario sentimento, poiche dall' ignoranza dell'huomo io l'argomento.

Atelas. Strauagante opinione! Gli animali dunque, che non hanno scienza, e sono tutto ignoranza saranno immortali?

Filas. Prima di merauigliarti, e di stabilir conclusioni, intendimi. Non si possono dire le bestie ignoranti, perche di quello, che sanno, e che operano non hanno dubbio, non fanno questione, ne sanno dar ragione, mercè come già ti dissi, che sono dalla natura determinate a d intendere, & à veder chiaramente quello, che solo è necessario, per viuer vna vita fisica, e temporale, e quindi nasce, che sempre sono le medesime le operationi. L'Ignoranza poi consiste in quello, che si deue, ò si desidera sapere, e non si giunge, hor questo, ch'è solo dell'huomo,

mi

mi fà creder, ch'in lui sia vn' anima immortale.

Atelas. Spiegati meglio, per poter gustare con più sodisfattione queste tue nuoue dottrine.

Filas. Se l'huomo, ò Atelastrio, hauesse vn'anima fisica, e mortale, non saprebbe, ò non cercarebbe d'intendere con tormentoso riuolgimento di spirito più di quello, ch' è necessario per viuere, e starebbe come l'altre bestie immobile sopra il punto di questa linea: ma il vederlo hora filosofare, e dire l'anima esser mortale, perche è vna cosa stessa col corpo, che s'inuecchia, e cade, & vnita alla sensitiua, e vegetatiua, che mancano, indi à poco con volo sublime vscir fuori dalla linea della necessità, e dire frà se medesimo. Troppo infelice sarebbe quest'anima mia ricca di tanti doni, corredata di tante discipline, nobilitata con tante arti, e dottrine, se fusse mortale col corpo, & hauesse questo commune con le bestie. Ripiglierà, non è possibile, che non sia destinata à calcar quelle Stelle, delle quali contempla gli splendori, & i mouimenti, & à passeggiare tutto il giorno dell'Etetnità l'ameniſſime piagge dell'Empireo, alle quali si

porta', con la contemplatione. Così frà queſta lotta, e contraſto di penſieri dando luogo alla ragione ſi porta à fare attioni ſuperiori alla natura fiſica, e degne d'vn' huomo creato per l'immortalità.

Atelaſ. Biſognarebbe eſſer' vn ſaſſo per non muouerſi à queſte tue conſiderationi, le quali hanno guadagnato ſopra l'animo mio, che più d'vna volta è ſtato nella lizza di queſti contraſti.

Filaſ. Non ſono tuoi ſolo queſti dubbioſi combattimenti; ma di tutti gli huomini di tutte l'età, e di tutti i ſecoli, e perciò hò ſempre giudicato, che l'Autore della natura habbia ſparſo nell'animo di tutti i ſemi di queſta ignoranza, per tenerci in timore, e perche ci ſuegliaſſimo ad operationi nobili, e generoſi, delle quali non vi ſarebbe in noi penſiere, ſe il noſtro ſapere fuſſe ſtato certo, e determinato, come quello delle belue, le quali mai non fanno ſalto fuori della linea loro naturale, ò prendono volo ſublime, ma ſtanno ſempre col capo chino, perche la terra è loro vnica heredità. L'huomo hà conſeguito in ſorte, per quanto egli ſia ſenſuale vitioſo, & empio, di ſcuoterſi di quando in quando, e paſſare alla con-

contemplatione di quello, che non crede; e quindi agitato hor dal senso, ò dalla regione, s'inalza, e ricade, ne mai però gode stato di quiete nella sua impietà; onde Ateista non v'è, che se ostinato muore impenitente dispietato non ispira l'anima nell'angonie di crudelissimi rimordimenti di tormentata coscienza.

Atelas. M'hai conuinto con le ragioni, & attetrito con le moralità: quì però ti giuro, e confesso, ch'io credo, e crederò in l'auuenire l'immortalità dell'anima, lasciando à gl'huomini dissoluti il ricercare dalle dottrine del Pompanacio, e del Cremonino sofistici ritrouamenti per assodarsi nell' impietà, e per procurarsi maggior franchezza nell'operare secondo l'impure libidini, & enormità del senso. Vna sol cosa però mi resta nell'animo, e da intendere dalla tua eruditissima sauiezza, che più d'vna volta mi hà tormentato il pensiere.

Fila. Ringratio, e benedico il Cielo, che hoggi co i raggi delle sue diuine illuminationi ti hà cauato dalle tenebre d'vna detestabile empietà, facendoti rauuisare i sentieri dell' Eternità per quali s'indrizza l'anima immortale, si

sono, ò Atelastrio, colpi onnipotenti di quella gratia, che seppe fare gl'huomini di persecutori Apostoli.

Atelas. Io non passo tant'oltre col'intendimento alla tua erudita filosofia, attribuisco l'honore d'hauermi conuinto, e da questa anco desidero d'intendere, & imparare quello, che già t'hò richiesto.

Filas. Non sfuggo, ne fuggirò l'occasione di sodisfarti, quando tù ti compiaccia di spiegarmi il tuo dubbio.

Atelas. In vna parola desidero sapere, se l'anima, che viene di fuora creata, s'infonda nell'huomo, nell'instante di sua concettione, ò pure doppo il periodo di Settimane, e mesi, come hanno pensato molti.

Filas. Rem grandem postulasti, nè quì è più tempo di discutere difficultà così rileuanti, quali sono quelle, che tira seco il proposto quesito, ad altro congresso, se t'aggada rimetteremo il diuisarne.

Atelas. Sia pure con tua sodisfatione l'aspettare il tempo, che io apponto deuo esser à qualche negotio di premura.

Filas. Ne io sono senz'occupationi hauendo da negotiare con alcuni ministri de'

de'grandi d'intereſsi di borſa.

Atelaſ. Mi diſpiace del tuo incõtro, perche da coſtoro ne cauerai poco di buono.

Filaſ. A riuederci dunque.

Atelaſ. A Dio ſon tutto tuo.

Fine del Nono Dialogo.

DELL'

ATEISTA CONVINTO

DIALOGO X.

FILASTRIO, & ATELASTRIO.

Filaſ. HO pure tante volte atteſo al varco, ch'vna volta te vi hò colto; sò, che m'hai fatto ſudare per ritrouarti al fine in Caſa.

Atel. E cambio della medeſima moneta. Tù ſpendi ſtupore, & io riſcuoto merauiglia; voglio dire, che mi ſon ſtancato più volte anch'io per ritrouarti; E credi pure, che parmi di venire alle paludi Meotidi, quando m'inuio verſo Pantani.

Filaſ. Stò à vedere, che vorrai far paſsare i Pantani di Roma, come ſe fuſsero appunto ſtanza, e reggione d'huomini

ni

ni indiauolati, come dell' habitatori delle Meotidi narrano l'hiſtorie!

Atelaſ. Oh come fai ſubito dell' erudito!

Filaſ. Non t'imaginar già, ch'io non habbia letto Tolomeo, Plinio, e Strabone. Sappi però, che la mia Caſa è degna d'eſſer' anche riuerita per le fondamenta, che la ſoſtengono, che ſono auanzo delle rouine d' vn Colleggio, che fù già di Faoſtina, che appunto quà vicino haueua il ſuo famoſiſſimo Tempio.

Atelaſ. Mi penſaua, che tù voleſſi dire, che fuſſe fondata ſopra l'oſſature del Tempio, che fù già di Gioue il Tonãte.

Filaſ. Non iſcherzare, Atelaſtrio, che ſò bene, che l'vno, e l'altro Tempio di Gioue, ſia Feretrio, ſia Tonante, furono collocati ſopra il Capitolino, e mi baſta, che io ti reueli vna nuoua eruditione.

Atelaſ. Te ne ringratio; ma ſtà però auuertito di non parlare à capriccio dell'antichità di Roma, che vi ſono certi pedanti, che ti daranno il *repetè*, gloriandoſi eſſi ſoli di ſapere, così eſattamente tutti i ſiti antichi della Città, e compaſſarli con tal diligenza, che ſe riſorgeſſe Nerone, e voleſſe farla riſorgere

gere dalle sue ceneri, la redificarebbero come staua del tẽpo de'primi Cesari; & è cosa curiosa il vedere più d' vno di costoro spasseggiar le strade, appoggiati da due Oltramontani, ò giouenotti di primo pelo spasseggiare le strade, & ad ogni quattro passi fermandosi battere il piede, e dire à quei sempliciotti, quì fu già collocato l'Arco di Claudio, quì il Foro di Nerua, là l' Erario, qui la Basilica di Traiano, e mettendo il piede nel Foro Romano disegnare col deto nel primo ingresso, il Carcere Tuliano, indicare il Tempio di Saturno, quello di Marte, & in vn fiato disegnarli i luochi, oue furono il Tempio di Querino, quello della Concordia, della Pace, di Gioue Statore, di Giano, & vn' infinità d' altri marauigliosi edificij, de quali appena più ne habbiamo memoria. E se poi vengono interrogati doue habbiano cauate così peregrine notitie, rispondono cõ cigliuta serietà, come se hauessero da riuelare il secreto della pietra de Filosofi; con lo studio di trenta, ò quarant' anni, con sudori, e stenti, con pratticate diligenze habbiamo acquistato quello, che altri uon sanno; & in questa guisa vendono à carissimo prezzo

mille

mille menzogne, e danno ad intende. re vn'infinità d'altre balordaggini, come fù quella, che disse vn di costoro, che l'Arco di Settimio haueua due ordini di colonne, l'inferiore maggiore di quello, che si vede à piedi del Campidoglio spuntar fuori del suolo.

Filas. Hauerà costui equiuocato,& haurà preso il Settisonio, consistente già in sett'ordini di colonne, del quale hora ne resta appena il nome, per l'Arco di Settimio Seuero.

Atelas. Non sò tant'equiuochi, sò, che vanta d'essere il primo di tutti gli antiquarij.

Filas. Non mi diresti; chi è costui?

Atelas. Se l'indouini.

Filas. Sarebbe il Melini?

Atelas. L'hai sgarrata; questo è vn soggetto molto erudito, ma altretanto discreto, e che non và nel numero di costoro; ma cammina sù la righa de litterati.

Filas. Dico mia colpa; e certo non conuiene, annouerare il Melini, soggetto di così ôrtime parti; con costoro, che non hanno altr'eruditione, che quella, che hanno imparata dalle Zappe de' Cacciatori.

Atelas. Senza più affaticarti col pensiere,

è vno,

amico à non piccarsi di ciò, che parlano di lui i maligni; ne meno ad impiegare i tratti della sua penna per non accreditarli.

Filas. Tù dici bene; ma è qualche volta giustitia lo scozzonare cert'ingegni da stiuali, i quali vogliono mettersi in dozzina, e non sanno nè meno intendere quello, che vanno copiando da gl'altri.

Atelas. In questo mondo non si gode altra libertà, che di poter giudicare del sapere de gli huomini, e degl'ingegni; bisogna però guardarsi di non toccare l'attioni de Grandi: ma dimmi, pensi tù, che questo tuo amico non habbia altri Momi, che lo censurino?

Filas. Sò hauerne molti, e frà gli altri vi è vna certa conditione di gente, che hauendo in capo vn fumo di superbia, pensano, che niuno possa scriuere di quello, che essi non sanno, e che si ritroui vn ingegno, che voli, oue essi non giongono.

Atelas. T'intendo à cenni, e ti sò dire, che non sono giorni, ch'vn di cotesto-ro nella Libraria del Martelli in Parione al vedere il solo titolo del libro di questo tuo amico, pronuntiò questa magistral sentenza. Questo libro non

va

val niente, quello, che non hanno conoſciuto i noſtri, non v'è, chi lo poſſa ſapere.

Filaſ. Poueri Autori; ſi conſumano sù i libri, s'impouerisconо con le Stampe, & in vece di ritruouare premij, e ricõpenſe, raccolgono diſprezzo, e maledicenze?

Atelaſ. Queſt'è vn ſecolo, oue regna il capriccio, e domina la paſsione, e deue baſtare all'erudito, che il ſapiente gudichi bene delle ſue virtuoſe fatighe.

Filaſ. Se queſto baſtaſse l'amico mio anderebbe ſempte à tauola con vn lautiſſimo imbandimento di lodi; benche vi fuſse l'autipaſto delle maledicenze.

Atelaſ. Io credo, che da chi s'intende delle bone diſcipline, e bone prattiche ſia ſtimatiſsimo il libro dell'amico.

Filaſ. Alla rouerſa l'hai indouinata; anzi v'è in Roma, vn certo, che fà del Vetruuio, e del Praſitele, e Dio sà, ſe intende, nè anche le proportioni delle parti, che ſono i primi elementi delle due arti, che nelle publiche ruine ſi è arricchito; e che può dire d'hauer ſtabilita la ſua Caſa ſopra le rouine altrui, per non dir come diceua vn'amico *ſupra fundamenta Apoſtolorum*, il quale

non

non hà mancato con dente canino di lacerarlo.

Atelaſ. Non me ne merauiglio punto.

Filaſ. Perche fà forſe il ſimile con tutti?

Atelaſ. Non è queſta la ragione, e per. che l'Autore del Teuere in vn luogo di paſsaggio hà sferzato quell'ingegnieri, & architetti, che ſi ſono arricchiti con l'hauere immerſi altri ne'diſpendij immenſiſsimi di Fabriche inutili, e rouinoſe, & hà coſtni per ſe preſo il colpo: e perciò non è merauiglia, che chi ſi ſente toccar sù'l viuo ſi riſenta.

Filaſ. In concluſione niuno vuol dire la verità, la quale però reſta chiarita dal tempo; nè vorrei, che queſto inutilmente ci laſciaſsimo fuggire col parlare di ciò, che à noi non tocca. Penſi l'amico à difenderſi: ma penſino anche gli altri à ritoccarlo.

Atelaſ. Queſt'appunto voleuo accennarti, eſsendo voglioſo d'eſser ſodisfatto da te della dimanda, ch'io ti feci i giorni addietro.

Filaſ. Tù dici bene; ſe più mi ſouueniſse quello, che fù frà noi diuiſato, le molt'occupationi ti giuro, Atelaſtrio, che non ſolo m'inuolano dalla mente il pẽſiere, ma mi tolgono à me ſteſso. Proponi di nuouo il dubbio, ch'io procurerò

rerò di disciogliertо.

Atelas. In vna parola desidero sapere, in che tempo l'anima è transfusa nel corpo, e se pure è vn spirito, che si propaghi nel seme, ò risorga dall' istesso corpo.

Filas. Laconica è la dimanda; ma Asiatica sarà la risposta, tirando à se molte, e molte difficoltà, alle quali con ogni maggior breuità procurerò di sodisfare.

Atelas. Mi sarà grato, perche hauendo ricercato molt'altri dottissimi huomini, quest'istessa propositione, niuno m'hà intieramente sodisfatto, ma vie più confuso.

Filas. Molt'è molto t'haueranno detto, ma sempre nelle difficultà inuiluppato.

Atelas. Così è; e se t'aggrada, cominciamo due primi fondamenti di queste dottrine.

Filas. Così hò penfato. Sappi dunque, ò Atelastrio, esser l'anima dell' huomo creata da Dio, non dal principio della non cominciata eternità, come insegnorono i Platonici, nè meno hauer questa attuale, e diminuto essere, come pensò il Fonsecha: ma in tempo esser stata arricchita di tutti quei ornamenti, de'quali è capace, secondo le

dispo-

disposítioni naturali.

Atelas. Che è quanto dire, non esser l'anima, ò l'intelletto humano vna tela, oue nulla sia dipinto?

Filas. Così è; vscendo ella dalle mani di Dio ornata, & abbellita di tutto ciò, che è necessario, per constituirla forma di vn tale indiuiduo.

Atelas. Vsciranno dunque l'anime dalle mani dell'Artefice Diuino disuguali, e riminiscenza sarà di esse il sapere: poiche diuersi saranno i talenti, che in esse saranno transfusi?

Filas. Hai colpito al segno; e chi non parla, e filosofa in questa guisa, non si suiluppera già mai da intricatissime difficultà, che combattono l'immortalità dell'anima, che è già massima frà di noi asodata.

Atelas. Scuoprimi le difficultà, che mi accenni; poiche non vedo, doue possa andare à colpire la tua dottrina.

Filas. Ecco, ch'io ti seruo. La prima è nel distinguere i genij diuersi, e contrarij de gl'huomini, e le loro varie inclinationi, descritte dalle Scritture sante, col nome de talenti, distribuite alla conformità delle naturali disposítioni, e secondo l'ordine inalterabile della diuina prouidenza; diuario, ò che

non

non si cognoscerebbe ne gl'huomini cõ tant'vtilità del Mondo, ò che sarebbe otiare molti talenti, non per neghittosa dapocaggine, ma per incapacità della mente; Onde niuno potrebbe giustamente esser ripreso da quel gran Padre di famiglia; che vuole, che ogn'vno negotij i talenti del proprio genio, à pena di crudelissime ritorte.

Atelas. Parmi questa dottrina appoggiata non solo alla ragione, quanto all'autorità delle Scritture, e mi quadra, e mi sodisfa; ma non sò già, come potrai risponder e à tuoi Teologi, i quali t'accuseranno di Platonico, mentre farai il sapere dell'huomo vna reminiscenza del già saputo, il che non vogliono, che si dica, perche non si vadi ad vrtare nell'Arianismo, e perche nõ si perda il merito, ò il demerito delle bone, ò male attioni.

Filas. Quest'errore non si pottebbe ragioueuolmente attribuire, quando facessi eterna questa reminiscenza, ò almeno coeterna, come pretese Platone, che sparse nell'animo di Ario i primi semi delle sue bestemie, facendo creatura il Verbo Eterno; ma io ben longi da questi sentimenti dico, esser l'anime create in tempo, e nel medesimo instante

ſtante arricchite di tutte quelle bellezze, e ſpecie, delle quali ſono capaci, e ciò non repugna nè alle Scritture Sante, nè alle dottrine de Padri, nè meno à Sacri Concilij; anzi che molti Autori di fama queſt'iſteſſa opinione hanno inſegnata.

Atelaſ. Hai egregiamente ſodisfatto alla prima difficoltà; veniamo alla ſeconda.

Filaſ. Con tutto che ſia più difficile; ſpero ad ogni modo di ſodisfare al tuo intendimento. Sappi per tanto, eſſer malageuole l'intendere, ſenza l'accennata reminiſcenza, come poſſa l'intelletto poſſibile, doppo che da ſenſi li ſon ſtate tramandate le ſpecie de gl'oggetti materiali, che paſſano da i ſenſi eſteriori al ſenſo commune, da queſto alla fantaſia, dalla fantaſia all'intelletto agente, e dall'agente al medeſimo intelletto poſſibile formare l'Idolo dell'oggetto compreſo, ſenza ſoſpetto di materialità ſenſibile, e di deformità accidentali, delle quali già t'accennai eſſer priua l'anima dell'huomo.

Atelaſ. Tù dici d'eſſer chiaro, e pure nō intendo la tua induttione.

Filaſ. Sofferenza, & attentione. Suppongo, come coſa certa, che l'anima

per

perintender l'oggetti, habbia di neceſſità di riceuerne l'Imagini, per poterne poi formare la viua eſpreſſione, che adimandano i Filoſofi, *Verbum mentis*.

Atelaſ. Queſt'è vero.

Filaſ. Hor ti chieggio, ſe queſte ſpecie ſomminiſtrate da ſenſi interiori all' intelletto ſijno materiali, ò ſpirituali.

Atelaſ. Spirituali al certo; poiche altrimenti l'anima ſarebbe capace d'accidentali alterationi.

Filaſ. Se dunque ſono ſpirituali, và in conſequenza, che ſiano ſpiritualizzate?

Atelaſ. Spiritualizzate al certo dall'intelletto agente.

Filaſ. Et io con nuoua iſtanza dimando, ſe l'intelletto agente, che le ſpiritualizzò, ſia ò ſpirituale, ò materiale.

Atelaſ. Queſto è il *buſillis* del Prete di Campagna; vedo doue vai à giongere, e vuoi dire, che ſe l'intelletto agente è ſpirituale inſorge la medeſima difficultà dell'intelletto poſſibile, e ſe materiale, non poter'egli ſpiritualizzare le ſpecie degl'oggetti materiali; imperioche niuno può dare quello, che in ſe non contiene, non è così?

Filaſ. Diuinamente, & eccoti dunque la neceſſità di dire, che s'infondino le ſpecie

cie di tutti gl'oggetti, de quali ſecondo le naturali diſpoſitioni, è capace l'anima dell'huomo, d'intendere, & in queſta guiſa ſi mette in ſicuro la ſpiritualità, che nō reſta aggrauata da quelli ornamenti, de quali eſſe arricchita dalle mani di Dio.

Atelaſ. Tutto và bene; ma à che ſeruirebbe poi lo ſtudio, e che l'affaticarſi ſopra de libri, e ſtancarſi con le ſpeculationi, e gemere anche tal'hora ſotto la sferza de' Maeſtri?

Filaſ. Serue lo ſtudio per rimetter l'impedimento de ſenſi, correggere, e frenare i moti di ſregolata imaginatione, che aſſieme confederati, perturbano, confondono, & in qualche guiſa annuolano il chiarore della mente, la quale non può à ſuo talento eſſercitare le ſue facoltà, come ſi eſperimenta ſouente, quando ſono impediti l'organi delle noſtre operationi: Così il bambino non può da vecchio operare, nè diſcorrere; ma fia di meſtiere, ch' aſpetti il tempo, che s'infrangino, e diſciolghino le catene de gl' oſtacoli, e che l'anima venghi ſuegliata, ò ſtimolata, e punta da ſpecie conſimile, che la ſollecitino ad eſſercitare i ſuoi talenti, & in ciò è ſeruita dallo ſtudio; ben-

che per altro non di rado si siano veduti de gl'huomini grandi, che con la forza di naturale intendimento, hanno fatto nuoue, e miracolose discoperte de Mondi, e discipline.

Atelas. Di questo modo nuouo d'intendere paga è la mia mente: sia hora effetto di tua cortese benignità, e del tuo sublime intendimento di farmi intendere, in che tempo venghi quest' anima così abbellita dalle mani di Dio, infusa nell'huomo; poiche non mai mi è piaciuta l'opinione de' tuoi Canonisti, che assegnano diuersi periodi, di tempo, dal ponto della concettione, assegnando quaranta giorni à quella del Maschio, e d'ottanta à quella della Femina.

Filas. Se non t'aggrada quest' opinione, nè meno ti piacerà la mia, ch'è l'istessa, perche così tiene la Chiesa Romana.

Atelas. Già questo io supponeua; ma il mio desìo è d'intendere i fondamenti di tua dottrina, e le risposte d' vrgentissime difficultà, che non deuono disprezzarsi; poiche concernono l'interesse dell'anime, perche se certa non fosse questa prolongata infusione dell'anima, conforme à principij di tua religione di molto sarebbe certa la dannatio-

natio-

natione, perche non redente, e lauate nell'onda batteſimale, è di neceſſità, che ſi dannino.

Filaſ. Hai moſſo il più poſſente ariete per crollare i fondamenti d'vna verità, che per tanti ſecoli è aſsodata nella Chieſa; ma non diſpero d'opporre à queſti potentiſſimi vrti, machine di ſalde dottrine, che renderanno vano ogni sforzo, & ribatteranno li colpi contro della tua incredulità.

Atelaſ. Accuſami pure à tua voglia d'incredulo, io voglio conoſcere quello, che deuo credere.

Filaſ. E tù non hauerai già mai merito alcuuo.

Atelaſ. Se queſto fuſse, non occorrerebbe diſputare, e conuerrebbe introdurre la legge del Turco, che non vuole, che ſi diſputi della religione, che con la forza, e ſi verrebbe à canonizzare quello, che ſi è ſempre deteſtato.

Filaſ. Veniamo al punto, nè facciamo più digreſſioni. La mia religione è l'vnica, la vera, la ſanta, e con gl'oracoli di queſta, e con le ragioni di mie filoſofie ti dico, non nell'inſtante della concettione dell'huomo, cioè à dire, nel ponto della generatione trasfondeſi l'anima: ma doppo il decantato

periodo de quaranta, & ottanta giorni, per non eſsere il concetto, ò feto prima capace di forme per l'incapacità dell'organizzatione non ancora formata; E quindi auuiene, che dalla Diuina Sapienza ſi ritarda dell' anima la creatione.

Atelaſ. Ma che organizzatione ſi ricerca per vn'anima, che nulla hà da operare, e che per la ſua indiuiſibità può ſoggiornare agiatamente in vn'atomo?

Filaſ. Io sò, che l'anima non hà da far fontioni, che ricerchino organizzatione perfetta, e sò anche, che ogni ponto è ſede capace per riceuerla; ma ricerca la ſua natura d' vnirſi à quelle parti, nelle quali hà da reſedere tutto il tempo, che ſtarà al corpo vnita; e quindi auuiene, che ſia neceſsario, che quelle ſiano preparate, ſe ſi hà da fare l'vnione ſuſtantiale.

Atelaſ. E quali ſaranno queſte parti, e queſte ſedi?

Filaſ. Come huomo verſato nelle bone filoſofie, lo douereſte ſapere. Sono il cuore, il capo, & il fecato, nelle quali opera l'anima in eſse tutte quelle facoltà, che ſono neceſsarie per viuere, e viuer'huomo.

Atel. Se queſta dottrina haueſse fondamento;

mẽlo i bruti, l'irragioneuoli viuerebbero vita d'hnomo, e ricercarebbono essi ancora vn'anima spirituale ; Conciosiacosa che si formano anche in essi conforme all'esperienza di molti anotomici l'accennate trè parti.

Filas. Quando de gl' irragioneuoli non haueßimo ragioni, che ci dimostrassero esser l'anime, e le forme fisiche, materiali, e figlie della sola materia da i di cui nascosti semi risorgano, e rampollano, hauerebbe forza la parità: ma hà l'huomo più sublimi, e solleuati principij, da' quali s'arguiscono più nobili, & eccellenti principij. Si formano, non hà dubbio, anche de gl'animali irragioneuoli il cuore, il capo, & il fecato; ma per opra della forma sensitiua, che si propaga nel traduce del generante, e che cresce, e si diffonde nel generato.

Atelas. E perche ciò non si può dire anche dell'huomo?

Filas. Perche l'anima indiuisibile, e spirituale dell'agente, non è capace di diuisione, multiplicatione, e propagatione; passioni proprie della materia.

Atelas. Nulla dunque fora l'anima nell'organizzatione del feto, il quale pure và crescendo, e perfettionando nello spatio di noue mesi?

Filas. Ciò non dico; sapendo l'anima dell'huomo hauer eminentemente in se il crescere, & il sentire.

Atelas. Se queste passioni, ò effetti, contiene in se l'anima dell'huomo; perche non potrà, come quella delle belue organizzare, e formare le trè prime parti sede dell'anima?

Filas. Perche essendo più nobile, hà prima bisogno di luogo, e subietto proportionati per vnirsi, che non succede nell' animali irragioneuoli, le forme delle quali portano con esse loro le disposition, e si può dire, che prima d'hauer essere in qualche segno di priorità, habbiano sussistenza, distinguendosi da Filosofi due causalità d' inherẽza, e compositione.

Atel. Sono tutte parole, delle quali, se ne facesse anotomia si risoluerebbero al nulla; ma non è questo il punto, ma sì l'intendere, come l'anima dell'huomo non possa esser'infusa, prima della formatione delle trè parti, mentre come organi delle facoltà animastiche, e non intellettuali dell'huomo, nõ sono all'anima necessarie.

Filas. Benche sia vero, che nell'vtero l'anima dell'huomo nõ essercita in quelle trè parti le proprie fontioni, con tut-

to

to ciò, è di neceſsità, che già le ritroui preparate per poter fare il ſpoſalitio col corpo, & vnirſi à quello ſoſtantialmente.

Atelaſ. Da queſta difficoltà ti vai ſchermendo; ma non sò, ſe potrai ripararti dalla ſeconda, che fà ſudare la fronte à i primi Sapienti di Roma.

Filaſ. Confeſſo d'eſſer'il minimo de'Filoſofi, & il minore de'Teologi, con tutto ciò non diſpero di ſodisfare all'acutezza del tuo ingegno, e di perſuaderti, non eſſer l'opinione della Chieſa Romana, nè improbabile, nè impoſſibile, nè contro le bone filoſofie.

Atelaſ. Pretendereſte forſe con l'adularmi, farmi tacere? reſtereſti, ti giuro ingannato. Io ti credo huomo grande, e sò per non perder queſto concetto, che ſodisfarai alle mie inſtanze.

Filaſ. Non voglio imparar teco l'arte de Cortiggiani, che ripongono tutto il ſodo del loro ſapere in affettate adulationi. Dì pure, e proponi quanto ti può ſuggerire di difficile il tuo penſiere.

Atelaſ. Dimmi dunque, ſe non s'infonde l'anima dell'huomo doppo i quarãta, & ottanta giorni nell'embrione; ſe non ſi propaga nel ſeme; ſe non ſi danno trè forme nell'huomo; ſe non naſce,

& insorge dalla materia: qualsia l'agente, che formerà le trè parti; cuore, capo, e fecato, nobilissime sedi dell'anima stessa, le quali è stato auuertito da più diligenti Fisici, che dentro il periodo dell'animatione, che tù assegni, crescere, muouersi, e dare segni di senso, e vita.

Filas. Mi piace, che tù ti porti al punto della difficoltà, & io in vna parola ti rispondo, che nasce la formatione del corpo humano dal seme.

Atelas. Dunque à quello, che insegnò Ipocrate nel libro della dieta; Platone nel Timeo; Aristotele nel secondo della generatione de gl'animali al cap. primo; Galeno nel libro primo del seme al cap. settimo; e del Marasmo cap. primo; Temistio nel secondo dell'anima; Filopono, & il Zimmara nel secondo de gl'animali; Giacomo da Forlì, nel secondo dell'arte medica alla questione 38. Giulio Cesare Scaligero nel sesto dell'essercitationi contro Cardano; e nel secondo delle Contradittioni de' Medici; Argenterio nell'arte picciola, nel titolo del temperamento; Tomaso Vega sopra l'arte picciola al cap. quarto; Vulchero Coitero, nel libro secondo delle controuersie al cap. nono;

Gia-

Giacomo Zabarella delle facoltà dell'. anima al cap. vndecimo; Mercato nel libro primo, alla parte quarta, alla classe prima, alla questione 94. Capiuacio nel libro della formatione del Feto; Archangelo Piccolomini, nel libro primo delle prolusioni dell' anotomia, e finalmente con cent'altri. Quel gran Fortunio Liceto tuo compatriotto nel libro della nascita spontanea de' viuenti, con cent'altri autori mentouati da Daniele Senerto, ne' suoi fisici Eponemmi, e dal Zacchias nell' vltimi suoi trattati ti sottoscriui.

Filas. O che apparato d'autorità; ò che memoria ferace? in questo sì, che mi sorprende la tua eruditione, e non mi persuadeua, che fusse così versata nelle conoscenze fisiche, e medicinali.

Atelas. Bisogna dunque, che tù habbi in capo di te stesso altissima opinione; mentre formi così basso concetto de gl'altri. Leggo i libri, e mi dò vanto d'intenderli.

Filas. Non per questo hò preteso di pregiudicare al tuo saper; benche io ti confessi con candore il pensiere dell'animo, che per altro io son ben certo, che penetri il midollo delle più racconditè conoscenze, e delle discipline più

occulte, e confeſſo d'hauer da te molt'imparato.

Atelaſ. Laſciamo, ſe mi vuoi bene in vn cale queſti elogij, che ſogliono frà gl'amici apportar roſſore, e ritorniamo all'opinione di coloro, che dicono l'anima propagarſi nel ſeme, e nella quale hai dato ſegno d'inclinare.

Filaſ. Ciò non mi paſsò mai per il penſiere!

Atelaſ. Non diceſte, che ſi formaua il Feto dalla virtù ſeminale? e ſe queſto nõ hà anima, come può formarlo!

Filaſ. Diſsi è vero, che dal ſeme ſi formaua il Feto, ma non pronuntiai, ch'haueſſe anima.

Atelaſ. E ſe il ſeme non hà anima, come può produrre vn'effetto, che hà vita?

Filaſ. Non ſono così ſciocco, ch'io non intenda, che chi nulla hà, nulla può dare.

Atelaſ. E ſe ſaggio ſei, come può dare il ſeme vita à gl'altri ſe in ſe non la contiene?

Filaſ. Tutto ciò, che dà, e può dare il ſeme, in ſe tutto contiene.

Atelaſ. Dunque hauendo in ſe il Feto ſin dal primo inſtante di ſua concettione, vita, e principio di forma, per neceſsità biſogna concludere, che ſia anche animato?

mato?

Filas. Da falso antecedente, vera non si deduce la conclusione.

Atelas. O io non t'intendo, ò tù inuilup. pato nella difficoltà non sai vscirne.

Filas. Tutto può essere: ma stà, attendi, e vedi, se mi sò inuiluppare. Ti dissi, e ti replico dire, essere il seme cagione della formatione dell'Embrione, e del Feto, e contenere in se vn principio innato,& è formatiuo:ma nõ già esser'egli informato di veruna anima, ò forma sostantiale, quale sarebbe secondo l'opinione di molti Medici, e Filosofi, l'anima vegetatiua, sensitiua, e ragioneuole, nè ciò si può dire, nè pensare; imperciochè l'affermare, che nell'instante della generatione s'infondi l'anima ragioneuole,la qual' è vna medema sostanza, almeno con la sensitiua, è vn confermare l'opinione di coloro, che scrissero la Chiesa hauer'errato, in non hauer battezzati gl'aborti, seguiti nel periodo di quaranta, ò d'ottanta giorni. Pensare, che si propaghi nel seme, è vn sottoscriuersi à tutti coloro, che fecero l'anima mortale, come si sforzano di pruouare quasi tutti gl'autori, che da te son stati mentouati. Ristringesi à dire, che solo l'anima sensi-

tiua, assieme con la vegetatiua si propaghi nel seme; è vn' insegnare, che possino darsi in vn soggetto più forme totali, che non è altro, che vn *destruere* l'vnione sostantiale, e far l'anima ragioneuole accidente, non forma dell'huomo, e stantiare in esso, come pelegrina, e straniera, e non essere assoluta Signora di tutte le humani attioni, le quali secondo le più approuate filosofie, sono de suppositi, che sussistono in virtù dell'vnione sustantiale, che si fà di due parti, vna, che sia atto, e forma, l'altro soggetto, e potenza; oltre infinite altre dissonanze de buoni principij, che succederebbero, secondo l'opinione del tuo Senerti.

Atelas. Discorri assai; ma sempre ti rigiri d'intorno al medesimo punto.

Filas. E tù troppo voli col pensiere; mentre impatiente non attendi.

Atelas. Il desìo d'imparare cose nuoue è quello, che mi sollecita.

Filas. Fermiamo dunque queste conclusioni, cioè; l'anima ragioneuole non infonderfi nel Feto se non doppo il decantato periodo di quaranta, & ottanta giorni, non propagarsi nel seme, e nè meno viuere il Feto anima sensitiua, e vegetatiua, prima, che ve s'in-

fonda

fonda la ragioneuole; Et indi poi mo-
ſtreremo da quel principio, e cagione
venghi ad organizarſi il Feto, & è que-
ſto il nodo di Gordiano.

Atelaſ. Sia benedetto per mille volte il
Cielo: m'hai pure vna volta leuato dal-
la veglia, e fermato lo ſtato della diffi-
coltà! Sij dunque tù l'Aleſſandro, che
ſciogli queſto nodo.

Filaſ. Già credo, che bene intendi eſſe l'-
anima ragioneuole, che con più pro-
prietà determini, addimandano i Filo-
ſofi, intellettiua, *actus corporis organi-
ci vitā habentis, &c.* difinitione, che per
verificarſi fia d'vopo, ch'eſſa s' vnilca al
corpo, e che organizzato lo truoui, ha-
uēdo cō eſſo lui da comporre l'huomo,
con vincolo di ſtrettiſſima, e ſuſtantiale
vnione; poiche altrimēte, com'inſegna,
l'Angelico nella 1. par. della ſua diuiniſ-
ſima sōma, & in altri luochi ſarebbe l'-
anima al corpo ciò, che ſono i boui al
carro, per nō eſſer ſecōdo le bone filo-
ſofie ſufficiente, che l'anima moua ſolo
il corpo, ma che l'vno, è l'altro ſia moſ-
ſo *per modum vnius*, perche altrimente
non vi ſarebbe ſingolar ſoſſiſtenza.

Atel. Mi piace queſto tuo primo fonda-
mēto: ma nō ſi potrebbe dire, che nell'-
inſtante della generatione s' organiz-
zaſſe

zasse il seme, e fosse atto à riceuere la forma sostantiale?

Filas. E come! Non sai, che turte le operationi, che si fanno per parti, e che passano per mezo de'nuoui argumenti à gl'estremi non si possono fare instantaneamẽte, essendo questi miracoli, solo proprij della creatione, che passa in vn instante dal non essere all'essere.

Atelas. Dottamente quanto all'infusione dell'anima intellettiua; ma veggio bene, che sarai astretto, à concedere esser la vegetatiua, e sensitiua cause efficienti, e formali dell' organizzationi del corpo, e concederai quello, che hai sin'hora negato, cioè, darsi più forme sostantiali nell'huomo, facendolo prima bestia, che ragioneuole; ò pure animale inanimato, ò indiuiduo, senza vltima differenza, & hauerai contro di te l'istessa esperienza, che ti adduco hora nella mia persona la quale, mentre teco discorre, ode il batter de tamburri, che la disturba, & vn dolore nel piede, che viuamente la crucia, che non mi succederebbe, quando l'anima intellettiua, separata è distinta, fusse dalla sensitiua.

Filas. Sono inutili l'esperienze per prouare, che non sia distintione frà l'intel-

lettiua,

lettiua, sensitiua, e vegetatiua dell'huomo; poiche questo è vno de'miei primi fondamenti.

Atelas. Da chi dunque verrà formato, & organizzato il corpo humano, parte essentiale di tutto l'essere, e sossistenza indiuiduale.

Filas. Dal seme ti dico.

Atel. Ma come può il seme organizzar se stesso, senz'vn'agente, senz'vna forma, che li dia l'organizzatione, se per se stesso è inanimato? Filastrio mio, se non hai altra risposta, sei da principio, e fai, come coloro, che correuano nel Cerchio Massimo.

Filas. Odimi, che non sarà così! Il seme vinificato dal calore, che addimandano i Medici, & i Filosofi calore innato è la forma, & in certa guisa l'anima del seme.

Atelas. O questo è qualche cosa di più; ma non senza difficoltà difficili da capirsi. Perche se il seme hà anima, come supponi; Eccoti entrato nel laberinto, che pretendeui fuggire del multiplico, e distintione delle forme; ò pure della propagatione dell'anima ragioneuole nell'istesso seme, e la raggione è patéte; poiche se non hà anima, e vita, nè meno la può dare, e communicarla, se

la possiede, adunque è animato, & eccoti nell'intrico.

Filas. Attendi la risposta, e vedrai, se saprò vscire da gl'estremi di questo tuo dilemma. Il seme humano, benche si possa dire in qualche guisa viuificato dal calore innato, che lo rende attiuo, & operante, non è però animato, nè di sensitiua, nè vegetatiua, e nè meno d'anima rationale, per esse vnica l'anima dell'huomo, con tutto che per le trè operatioui, e facoltà, che hà di sentire, di crescere, e discorrere con triplicato nome s'addimandi. E questa all'hora s'infonde nel corpo, che è già organizzato, e non altrimente vien propagata nel seme, come si suppone nella prima parte della tua instanza. Quanto alla seconda parte (benche ti potessi far vedere, non esser vniuersalmente vero l'assioma preso per assonto, cioè, che *nemo dat, quod non habet*, potendo vn' accidente in virtù della sostanza operare sopra delle sue forze, e produrre vn' effetto, che in se non contiene, come s'esperimenta nel calore introdotto, e che cagiona la fiamma, rimosso l'agente principale, come anche dall'esperienza di due legni secchi, e confricati assieme, e dalla

percus-

percuſsione dell'acciaio in dura ſelce ſi genera il fuoco) ti dico non eſser vero, che il calore innato del ſeme produca effetti, che in ſe ſteſso non racchiuda, all'hora ſingolarmente, che viene à formar l'organi merauiglioſiſsimi del corpo humano, edificio così miracoloſo, che fà eſtatichire l'intelletti più grandi.

Atelaſ. Come potrai ſoſtenere, chè l'Embrione, che creſce, e che ſi muoue prima, che riceua in ſe l'anima, non habbia principio di vita? Se vuoi andar contro del ſenſo, biſogna, che tù diſcorra con huomini inſenſati. Ma come vuoi tù ſoſtenere, che vn'accidente di tepido calore, che non hà in ſe determinatione alcuna di certa, e regolata operatione poſsa formare con regole indeclinabili l'edificio del corpo humano? Anche il calore del fuoco, e delle Galline potrebbero organizzare il corpo humano, come pensò per arte, poter conſeguire quel ſciocco del Marcheſe di Vigliena, che per ingiouenire ſi fece metter'in pezzi.

Filaſ. Siati grato prima di riſpondere alle inſtanze, che mi dichiari ciò, che intendo per calore innato, il quale ſi propaga nell'huomo, e và con eſso per-

petuan-

petuandosi; poiche da questo depende in parte il discioglimento delle tue difficoltà.

Atelas. Sommamente mi sarà grato.

Filas. Non pensar già, che l'innato calore sia vna qualità auuentitia, e prodotta, ò da estrinseco ambiente, ò vero vna semplice constipatione di parti rinchiuse, ò fumosità delle parti interiori del corpo, scaldate dal moto, ò dal contatto di esse, ò dalla circolatione del sangue, ò pure, che egli sia vn calore plebeo, nato da vili esclementi, e rifiutato, come auanzo inutile della natura: ma sappi, essere vn calore formato dal viuifico interiore di tutte le parti del corpo, che à gara imprimino in esso con li spiriti loro le proprie sembianze, le quali per opra del medesimo caldo si vanno distendendo à proportione dell'accrescimento, che si fà alle parti primigenee per opra dell'alimento, e questo è quel calore, che innato si chiama, e che forma l'organizzatione del corpo humano, effetto proportionato, e simile alla sua virtù.

Atel. Questo è vn bellissimo discorso, ma non basta il figurarsi, che in questa guisa operi la natura; ma sia di mestiere mostrare, come s'imprimi nel seme

questo

questo nobilissimo calore, in cui vuoi, che siano impresse tutte le figure del corpo humano.

Filas. Ragioneuole è la tua instanza; & io con tutti coloro, che ben scrissero delle parti, e dei modi dell'humana generatione, ti rispondo, che nel medesimo tempo, che si viene all'atto dell'humana generatione, che si fà nella transmissione del seme humano, tutte le parti del corpo, quasi con apopletica titillatione si scuotono, e si muouono, e quasi abandonate, solo intente alla generatione, transfondono spirito di calore, che porta à forza di naturale imaginatione seco tutte le fattezze, e forme materiali, e partiali di quelle parti, dalle quali vengono transmessi, e questo chiamano i Sapienti l'innato calore, à cui sono attribuite tante marauiglie da'Medici, che diffusamente ne scrissero, frà quali spicca, come più erudito il Fernelio, per non parlare del Cremonino, come huomo sospetto.

Atelas. Ti giuro, che non intesi mai meglio, benche letto habbia molto, di quello faccia di presente la formatione, & organizzatione del corpo humano: con tutto ciò per maggior mia sodisfattione bramo, che mi dica, come

senz'a-

senz'anima si muoua, cresca il Feto nell' vtero prima, che l'anima vi sia transfusa, ò creata.

Filas. Benche per istrigarmi, potessi vna parola rispondertì, che l'anima augumentatiua (che così voglio chiamarla) esser vna cosa stessa con la vegetatiua, e questa non esser nè passione, nè affettione, nè facoltà della ragioneuole (come della sensitiua bisogna affermare) ma che si propagasse nell'istesso seme viuificato dal calore innato; con tutto ciò per nō partirmi da quei principij, che già sono stati stabiliti da' Filosofi, i quali hanno parlato dell' anima vegetatiua dell' huomo, come di quella de bruti, e delle piante (fauellando quanto alle passioni, & effetti, che pure è falso, mentre l'anima vegetatiua nelle piante non solo propagasi nel seme: ma anco doppo d'essere indiuiduata si moltiplica ne' tronchi, e ne'rami, che non si vede negli animali) voglio, che tù persuada, il Feto, ò Embrione, crescere, e prendere materiale augumento dal nutrimento, che li porge la madre, per via dell'intestino, e non dal sangue, mestruale impuro, e velenoso, come pensò Aristotele; ma la formatione, & organizzatrice,

riceuere dal calore innato, che opera, e negotia in tutte quelle minutiſſime parti, le quali impulſiuo ſono moſſe, e reſe in qualche guiſa viuenti, e capaci di qualche paſſione, come ſarebbe quei ſegni, e caratteri de vogliosi appetiti, che à forza d'imaginatione imprime in eſſe la madre, con vn ſemplice tocco, e che creſcendo col corpo, ſi fanno grandi col tempo, con deformare ſouente vn belliſſimo volto.

Atelaſ. Tradirei la mia ingenuità, e pregiudicherei al tuo ſapere s'io non confeſſaſſi molto piacermi il tuo filoſofare; ma l'hauer'io letto nel libro della formatione del Feto humano di Galeno, e veduto, che eſſo ſi diſperaua di poter capire, come ſi organizzaſſe, nō meno di quello Ariſtotele faceſſe per il fluſſo, e rifluſſo del Mare, e Plinio per penetrare l'origine delle fiamme, che vomita il Veſſuuio, mi fà dubitare della verità delle tue ragioni, tanto più che ſi vede, che à gli huomini, che ſono già vſciti dall' vtero, e fatti adulti naſcono, e rinaſcono li denti, formarſi dell'altre vene, come afferma Galeno, hauer egli oſſeruato nelle mani, e nella fronte increſparſi nuoue linee, la formatione delle quali non ſi può attribui-

tribuire nè al calore dell'vtero, come pensò Fieno, nè all'innato, come tù supponi; poiche e quello cessa doppo il parto, e questo finisce doppo l'intiera organizzatione.

Eilas. M'auuedo, che sei sospettoso, e sei del numero di certa gente, che non sanno credere per vero, se non quello, che dissero gl'altri, ed insegnò l'antichità. Non nego, che Galeno non fosse gran Filosofo, e gran Medico; Mà non per questo dobbiamo tanto differire al di lui sapere, che non si possa anche dall'ingegni del nostro secolo imparare noue discoperte; S. Agostino fù il maggiore intelletto de secoli, e pure per non andar contro la corrente dell'opinioni delli suoi tempi negò gl'Antipodi, che per raggione di buona filosofia douena ammettere, come già la nauigatione, & l'hà resi euidenti. E d'vopo persuaderti, ò Atelastrio, che il sapere è diffuso, e compartito, nè il tutto si ristringe in vno solo, e più resta da saperti di quello, che si è sin hora capito: Non voglio con tutto ciò insinuarti a pensare, ch'io ambisca emulare il sapere di quei gran Filosofanti; ma ben si vorrei poter obligarti, a non voler formar cõcetto maggiore

de

de gli antichi di quello meritano, e questo ti dico in risposta dell'opinione, che hai di Galeno. Alla difficultà, che mossa m'hai, risponderò con sodisfare ad vn altra, che poch'anzi mi toccaste, senza aspettarne la risposta; è fù, come possa vn accidente produrre effetti merauigliosi.

Atel. Sei così fecondo di dottrine, che non è merauiglia, ch'io stando à quest' applicato, mi scordi delle propositioni, che mi soggerisce l'occasione, & il discorso.

Filas. Non bisogna dunque, che tu pensi, che tutto ciò, che si dice accidéte, sia cosa così frale, incostante, variabile, e fugace, che sia parte del caso, embrionato dalla confusione, e non figlio d'vna regolatissima natura; perche se bene si veggono molt'accidenti, come fumo dileguarsi, e qual tenuissimo odore suanire, ve ne sono però di quelli, che resistono alle potentissime scosse de più voraciissimi, e robusti agenti, quali sono appunto quelle disposition algenti, che fanno frà le tenebre risplendere, e scintillare il diamante; anzi alla conformità delle dottrine di molti ti potrei dire, darsi de gl'accidéti inseparabili, quali sono appunto le

prime

prime passioni de compositi, e la quantità, conforme à Nominali de soggetti, e con il lume di queste dottrine far'apparire, come possa l'innato calore, benche annouerato nella Categoria de gl'accidenti, esser ad ogni modo vnito fissamente al suppositto humano, nel quale con perpetua duratione opera fino à tanto, che dura l'istesso huomo, che all'hora cessa di viuere, e di stringere con amorosissimi amplessi l'anima in se stesso, quando ò da violente cagione, ò da mancanze di forze cessa quest'innato calore, che perciò da filosofanti di maggior grado vien difinita la morte, *extinctio caloris in humido*. Apprendi hora da queste filosofiche verità, effetti dell' innato calore; essere l'organizzatione del corpo humano, e le variationi, che di quando in quando in esso van succedendo, come sonola nascenza, e rinascenza de' denti, & altri segni, sopra l'intelligenza de quali vanno santasticando i Fisonomisti, e Chiromantici.

Telas. Con la face del tuo sapere estingui i capi dell'Idra, ma pure non mancano di ri pululare de gl'altri. Acconsento esser pellegrine le tue dottrine, e singolare il modo di filosofare, e mi dichiaro

chiaro ſodisfatto delle riſpoſte date à miei dubij, ma reſta anche d' intendere; ſe l'innato calore ſia egli, che operi, e gouerni tutta l'economia del corpo circa l' organizzatione, accreſcimento, e mutatione di eſſo, non parendo, che dir ſi poſſa eſſer l'anima ragioneuole ſenſitiua, e vegetatiua otioſa nell'huomo.

Filaſ. Sono tante, e tali, ò Atelaſtrio, l'operationi, che ſi fanno nel picciol mondo dell'huomo, che più d'vna volta ſi confonde la mente humana in cõtemplarle, e non è impreſa malaggeuole il volere di ciaſcheduna in particolare diſcorrerne; Ti baſterà in tanto ſapere, eſſer in potere dell' anima intellettiua d' operare internamente con la ſola contemplatione; ſtaccandoſi dal materiale (benche queſt'operatione ſia fatta dall'anima per mezzo dell'organo) & in queſta guiſa operãdo vien à dirſi ſpeculatiua; & all'hora imperando à ſenſi inferiori, ò interiori, che eſeguiſcono gl'atti di ſua contẽplatione, viene in qualche guiſa ad eſtenderſi fuora di ſe, e farti prattica-mente operante: Nè contenta di ſpecolar ſolo, e d'operare con i ſenſi, ſuole con regolate, e diligenti reflеſſioni cor-

regger anche più d'vna volta sé stessa dando legge alle proprie passioni, e, con l'essercitio di così nobili attioni aquistarne il titolo, di disciplinata, e sapiente. Ma perche è transfusa nel tutto, e tutta in qualsiuoglia parte del tutto, come forma indiuisibile si ritruoua, viene a proportione dell'organo, conforme le sue interne determinationi ad operare; E quindi è che frà gli armoniosi concenti di suauissime voci dicesi sensitiua nel gioire, e frà crucioſi tormenti, pure chiamasi sensitiua, ma penante, e si dice soffrire, e godere à proportione dell'impressione, che riceuono i sensi, & eccola sensitiua. Suole altresì acquistare il titolo di vegetatiua, all'hora che per opra dell'innato calore vien compartito alle parti corporee alimento, e notritione, e con proportionata simetrìa formare, distendere, & articolare le membra, nelle quali senza transmigratione di luogo essa si ritruoua, senza potersi incolpare di mutabile, & incostante, che sonó note di principio, caduco, e mortale?

Atelas. Ben scorgo la forza del tuo discorso dimostrante l'anima ragioneuole, senza pregiudicare alla sua semplicità

cità ſentire, e creſcere ſenza veruna mutatione; ancorche ſi muti il corpo, che informa con le ſue ſpirituali irradiationi, e ti giuro, che ben mille fiate ſtancai il mio penſiere nelle ſpeculationi, ſenza poter capire quella difficoltà, che hora con tanta chiarezza m'hai ſpiegato.

Filaſ. Non penſo, che l'intendere, naſca dal mio ſapere, nè il difficile dalle dottrine, ma dal non ſaper noi corregger l'imaginatione, la quale ſregolata ſomminiſtra al noſtro intelletto, l'idee de gl' oggetti aſtratti alla conformità di quelle, che ritrahe per mezo de ſenſi dall'oggetti materiali, quaſi che non ſi poſsa ſtaccare dal materiale, e prender volo fuori dal ſenſibile, & in queſta guiſa redupplicare i ceppi all'anima, che douerebbe eſser tutta nelle ſue operationi ineffabile, e ſpirituale. E la prattica di tutto queſto in noi l'eſperimentiamo, mentre auuezzi à vedere, che ogni coſa, che ſi moue, acquiſta luoco, e paſsa, come dicono i Filoſofi, da vn termine all'altro, che non può ottenere ſenza il tranſito del mezo, ſi perſuadiamo, che operi in ſomigliante guiſa l'anima ragioneuole, la quale cō la ſua ſublime perfettione traſcende

tutto il materiale ſenſibile ; ſenſibile dico per ſaluare il fondamento delle dottrine, che ti ſpiegai circa la comparatione del materiale ſpirituale delle ſoſtanze create, nel congreſso precedente.

Atelaſ. Farò il mio profitto di queſto tuo ricordo, e quando dourò filoſofare delle ſoſtanze ſeparate, farò sforzo di non laſciarmi ingannare da queſta maga di noſtra imaginatione, che credo per verità, che ſia quella, come ſtrettamente congionta con i ſenſi eſteriori, ne faccia errare ne'primi principij. Ma già che con tanta chiarezza hai ſodisfatto a'miei dubij, ſia anche ſeruita la tua bontà di dirmi, ſe ne'bruti, e ne'ragioneuoli l'operationi del calore innato ſiano le medeme, poiche pare, che anco nelli ragioneuoli ſi dia nella transfuſione del ſeme la concuſſione, e mouimenti di tutte le parti del corpo, come vedono coloro, che profanano i ſguardi nell'oſseruare i venerei congreſsi de'bruti, e ſingolarmente del Gallo.

Filaſ. Lá propoſta del dubio moſtra, che l'imaginatione, non è corretta, nè la generatione non ſolo de volatili, ma de terreſtri, & aquatici animali ſucce-

de,

de, che nel tempo istesso, che si diffonde nell'atto della generatione il seme communicasi, ò come pensano altri, educesi dalla materia la forma dell'indiuiduo, e quasi dal suo centro operando si và sempre più perfettionando, e crescendo, fino à che con l'opra delle disposition d'vn'estraneo calore viene da se stessa à perfettionarsi, che si vede all'hora esser compito il tutto, che l'organizzatione è intieramente perfetta; ond'è, che l'agente non si distingue dall' organizzatione delle bestie, dalla causa formale.

Atelaf. A chi dubitasse della verità di questa tua dottrina, e negasse caminar del pari la generatione dell' irragioneuoli, con quella de gli huomini, che responderesti!

Filaf. Che hà bisogno d'Eleboro.

Atelaf. Di pazzi dunque condannaresti tanti Filosofi, che l'hanno affermato.

Filaf. Non pensi tù, che si dijno delle fisse imaginationi anche nell' intelletti più grandi? Sij pur certo, che vi sono anche di quelli, che vogliono esser'empii à dispetto della ragione. Fà riflessione alla generatione, e produttione de volatili, che si fà per virtù d'vn calore straniero, che suppliſce al calore

dell'vtero, non dando ne'augumento, ne forma alla ſoſtanza dell' vuouo, che ſtà rinchiuſa nel piccioliſſimo globo la quale per virtù dell'anima, che dentro riſiede in virtù d'vn contatto ſpiritoſo, ſi forma in vn pulcino, che da ſe ſteſſo aprendoſi il carcere viene alla luce. Maggior ragione di dubitare hauereſte ad ogni modo de quadrupedi, i quali naſcono, creſcono, e s'organizzano nell'vtero, come fà il Feto humano, ma t'obligherei à richiamare alla mente quello, che già t'hò fatto vedere; cioè non viuere gl' irragioneuoli, che vna vita terreſtre, & anguſtiata frà i termini d'vna vita puramente materiale, che mancando di quel ſublimiſſimo ſpirito, che poſſiede l'huomo, dalla neceſſità aggrauata, non può più ſolleuarſi di quello, che richiede vna temporale, e mancheuole conſeruatione, coſtretta à camminare ſempre sù'l medeſimo ſentiere d'vna vita fiſica, manifeſto argumento eſſer anche la generatione, e la naſcita tutta beſtiale; quindi non eſſer d'vopo moltiplicare diſtintione de principij, ò cagioni, per formare l'organizzationi del corpo, mentre l'anima, e forma, è quella ſteſſa, che ſi educe, ò ſi propaga

nel

nel ſeme; può ella da ſe far tutto quello, che è neceſſario per l'intiera organizzatione; perche è dell'iſteſſa natura di quella materia, che ſi và organizzando; e perciò più delle beſtie pare, che ſi verifichi nella loro generatione il principio filoſofico. *Generatio eſt origo viuentis à viuente, à principio coniuncto in ſimilitudinem naturæ.*

Atelaſ. Può eſſer, che ſia vero; ma par ben difficile d'intendere, che produca più ſomigliante à ſe vna cauſa imperfetta il ſuo effetto, che quella, che cõtiene maggior perfettione?

Filaſ. Più facile ſarà l'intendere ciò, che ſtimi difficile, ſe concepirai nell'huomo l'effetto, che ſi produce, tranſcendere le forze dell'operante.

Atelaſ. Vorrei che meglio ti ſpiegaſſe.

Filaſ. Sei obedito. Nella generationè delle beſtie l'agente nõ ſolo communica, e ſomminiſtra la materia, ſimile alla propria; ma in eſſa anche propaga, e transfonde parte dell'anima propria, ouero per virtù di quei ſpiriti, caua la forma del corpo, e l'vltima differenza dell'indiuiduo; ma ciò non ſiegue in quella dell'huomo, che agente ſomminiſtra la materia, impaſtata de ſpiriti corporei, che addi-

mandano innato calore, rimettendoſi alla mano onnipotente di Dio la creatione; & infuſione dell'anima ragioneuole, la quale però s'vniſce al corpo per virtù dell'agente naturale, e per queſta cagione ſi dice generare vn ſimile à ſe, benche non ſia aſſolutamente vero, non propagãdoſi l'anima ragioneuole, ma bensì come nella prima produttione dell'huomo, creandoſi, & infondendoſi dal Creatore.

Atelaſ. Sono ſtate così chiare le tue riſpoſte, che hanno ſopra di me guadagnato l'impero, anzi aſſoggettitoſi il mio intendimento; Onde ſe mi ſottoſcriſſi all'immortalità dell'anima, anche all'opinione, che tù ſoſtieni dell'infuſione d'eſsa nel periodo de i quaranta, & ottanta giorni, mi ſottoſcriuo, & in queſto rinuntiando alle filoſofie de' Medici à quello, che inſegna la Chieſa Romana m'apprendo, e le confeſſo per vere.

Filaſ. Gioiſco di conſolatione, che non meno docile, che diſcreto conoſco il tuo ſapere; e credimi, ò Atelaſtrio, che la Chieſa Romana, quando, ò approua, ò diffiniſce qualche coſtume, che tocca la diſciplina, ò dog-

dogma, che riguardi la fede, non si muoue senza la guida de' diuini oracoli, i quali, come articolati dall' Eterna Sapienza non possono essere, che certi, & infallibili, benche tal' hora soruolino sopra l' humano intendimento; Nè i Santi Padri gran Sapienti de' primi secoli, che l' interpetrarono furono digiuni delle filosofie. Temerità perciò è stata giudicata quella d' vn' huomo dozzinale, che hà voluto impiegare l' otij, de'chiostri nel risuegliare la questione dell' *infusione* dell' anima nel corpo, che fù ben cento, e mille volte da'maggiori ingegni, esaminata, e dibattuta; e ben si sarebbe contentato inchinare il capo à tante decisioni de' Canoni, che l' esaminato periodo de quaranta, & ottanta giorni, nel quale l' anima s' infonde nel corpo, fondarono sopra d' alcuni luochi delle Scritture Sante, le quali non possono, che condurre l' humano intendimento; che per il diritto, e battuto sentiere della verità, sopra del quale per tanti secoli hà caminato la Chiesa.

Atelaf. Egli ancora non deue far stima de Canoni, e Scritture, ma delle viue ra-

gioni, che ſono l'anima della verità.

Filaſ. Se profeſsa d'eſser Cattolico, biſogna, non alla ragione humana, ſempre zoppicante, e fallace; ma all'autorità della Chieſa, che dallo Spirito Santo aſſiſtita nō puol'errare, è di neceſſità, che ti ſottoſcriua, e tù ancora ſe voi ſaluarti, biſogna, che alla Chieſa tù credi.

Atelaſ. Quando dalle ragioni ſarò conuinto à credere di quella i miſteri, abbracciarò anche di eſsa le leggi. In tanto finiamo queſto noſtro congreſso, eſsendo chiamato à negotij.

Filaſ. Et io ancora à faccende, non mancandomi, e per me, e per gl'altri faſtidij.

Atelaſ. A riuederci, Filaſtrio.

Filaſ. Quando piacerà alla tua corteſia, à Dio.

Fine del Decimo Dialogo.

DELL'

DELL'

ATEISTA CONVINTO

DIALOGO XI.

FILASTRIO, & ATELASTRIO.

Filaſ. BEN trouato Atelaſtrio.

Atel. Meglio giunto, ò Filaſtrio.

Filaſ. Donde? Da Banchi per qualche negotio?

Atelaſ. Per gratia delle Stelle non hò liti, nè mi truouo in neceſſità per ricercare Sbirri, ò ritruouar torcimani d'vſure, e cambij ſecchi.

Filaſ. Stanno anche in Banchi de gl'huomini da bene.

Atelaſ. Come de'Corui bianchi, intendo però di coloro, che ſtanno attendendo al varco il Litigante, od il neceſſitoſo, per potergli leuar la pelle.

Filas. Qualche cosa di male vi è, e singolarmente nelle persone di certi Sostituti d'Officij, che mostrano d'hauer poca coscienza.

Atelas. Dì pure, che fanno professione di non hauer'anima, e dirai bene.

Filas. Non vorrei far giudicio temerario in materia graue; Ma tal sia de i capi.

Atelas. Eglino ancora fecer questo Nouitiato, & hora fanno come coloro, che doppo d'hauer mangiato à crepapanza, digiunano, non per diuotione, ma per Sanità.

Filas. Io t'intendo, e vuoi dire, che fanno dell'huomo da bene per necessità: ma credo però c'hoggidì non vi sia tãto di male; perche nõ vi sono à Banchi più le facẽde di prima, ogni cosa và alla peggio, son cessati i trafichi, mancati i negotij, non vengono alla Città Forastieri, nè per curiosità, nè per diuotione, Ministri de Prencipi grandi non compariscono, e se pur vengono danno nello stitico, e vinono molto assegnati.

Atelas. E pure si è stabilita la pace frà le Corone, e la maggior parte d'Europa gode quiete, e tranquillità, e le felicità, che sperauano d'Augusto non son ritornate.

Filas.

Filaſ. Sono le noſtre colpe vnica cagion di tanti mali.

Atelaſ. Che vuoi, che ſiano quelle de gli Au! Io te la dirò, come l'intendo, fà più male hoggi in Roma vn'Vſurario, di quel che fecero alla Città i Soldati di Borbone, e pure non ſono caſtigati.

Filaſ. Non ſi ſanno, Atelaſtrio, camminano cauti, negotiano à quattr'occhi, ſono d'accordo con i Notari; che per altro io t'aſſicuro, che vi ſi trouarebbe il pelo; ma il male non ſtà tutto quì. Benediciamo noi il Cielo, che non habbiamo di biſogno di paſsar per le mani di queſti acconciatori di pelli humane. Dimmi, ſe ti aggrada, donde vieni così di buon'hora!

Atelaſ. A dirtela in vna parola, dal Trauani Intagliatore di Medaglie, e Sigilli, che ſtà vicino à Sforza.

Filaſ. E mio amico, ed è vn buon virtuoſo, & io voleua eſſer' appunto da lui, per vedere, ſe mi hà fatto vn diſegnuccio d'vn nuouo ingreſſo, che vò meditando di far aprire ſopra Ponte Sant'Angelo doppo che ſarà riformato.

Atelaſ. Queſta ſarà qualche inuentione per far ſpender quattrini alla Camera; ma tù l'incontri male.

Filaſ. E perche?

Atelaſ.

Atelas. Perche non se ne può più. Sono multiplicate le spese, mancano l' Entrate publiche, le Dogane non corrispondono, le Prouincie non contribuiscono il solito; come vuoi, che si faccia?

Filas. Sempre si dice così, e pur sempre si spende; Io non intendo gli humori de gli huomini; tutti vorrebbero vedere riabbellita la Città, ornate le strade, ampliate le Piazze, ristorate l' antichità, e non che si spendesse. Lo stesso si diceua nel tempo di Sisto V. di Paolo, di Vrbano, e d'Innocenzo, e pure se non si fusse riaggiustata Roma, sarebbe vna spelonca, vna laguna. Ma rimettiamoci da questo ragionamento, ritorniamo; se desideri farmi cosa grata, dal Trauani.

Atelas. Farò quel che t'aggrada, ma faremo, come si suol dire, vn viaggio al Sale, per esser già vscito à negotij.

Filas. Seguirà vn'altra volta; Entriamo, se ti piace, quì nella Chiesa di Nostra Donna di Monferrato, ouero nell' atrio dell' Hospedale, che vi è da sedere, e quiui faremo vn poco di Sessione, già che è di buon'hora.

Atelas. Entriamo pure.

Filas. Seda V.S.

Atelas. Non facciamo cerimonie di gratia.

tia.

Filaſ. Che hai nelle mani?

Atelaſ. Due Sigilli, i'vno antico, l'altro moderno, fatti fare al Trauani per commiſſione di quel mio Gentil'huomo amico, che viene in Roma. Vedi, che ſono lo ſteſſo, ſolo, che hà mutato il Cimiere in vn Cappello Prelatitio.

Filaſ. Non parli ſecondo i termini dell'Arte, e m'hai fatto auuedere, che non t'intendi della Blaſoneria, ò per parlare Italiano del meſtiere dell' Armi delle famiglie, mentre queſto che addimandi Cimiere, è il Caſco, cioè vn'Elmetto.

Atelaſ. Sia, che ſi voglia, tù vedi quello, ch'egli è.

Filaſ. L'intaglio è netto, ben fatto, e polito; ma non hà inditiato il Trauani i colori.

Atelaſ. Come ſarebbe à dire?

Filaſ. Che nõ hà diſtinto cõ l'Intaglio la dinerſità de'colori, che ſono neceſſariſſimi all'arte del Blaſone.

Atelaſ. Tù mi fai ridere, come vuoi, ch' in vn Sigillo di ferro ſpicchino i colori?

Filaſ. Hor ſei ſemplice in queſto meſtiere? Io di te mi rido, che viui così digiuno

giuno d'vna delle più belle, e nobili cognitioni, che arricchiscono l' animo d'vn gentil'huomo; e pure sei stato in Francia, oue questa conoscenza tanto si stima dalla nobiltà.

Atelas. Io hò dato sempre fede al detto di quel nostro Poeta, e Satirico de'nostri tempi. Non vaglion senza denari Armi, & Insegne, e l' Hebreo sopra questa vanità non fà impresstiti di contanti, oltre che vedo certa gentè nata, à guisa di fonghi, che vanta la nobiltà di Troia, ma per dirtela poi come l'intendo, non capisco in che maniera possa il Trauani fare, che sopra questo Sigillo si conoscano i colori, i quali sono infiniti nelle Armi, alla diuersità de'Corpi, e dell'Imprese, che di capriccio vi aggiongono i Pittori.

Filas. O questa sì è vn ignoranza assai più maiuscola della prima!

Atelas. Come lo puoi negare, e non è vero quanto ti dico?

Filas. Vero appunto come le chimere de Logici, che non hanno nè meno essere nel capriccio de gli huomini.

Atelas. Vuoi dare vna mentita alla verità! io ti farò vedere, se rondiamo niẽte per la Città, cento Armi tutte di varij colori.

Filas.

Filaſ. Queſto può eſſere, ma ſaranno tutte falſe, ò di gente plebea, che ſe l'haueranno formate à capriccio.

Atelaſ. Non sò, ſe à conſiglio; sò, che l'hò vedute, nè sò intendere, perche non ſi poſſa imitare la natura nel colorire i corpi.

Filaſ. Quando ſapeſſi l'origine, e nobiltà di queſt'arte non parlareſti in queſta guiſa.

Atelaſ. Quanti dunque ſaranno queſti colori, che formano il Blaſone?

Filaſ. Cinque ſono i colori, e due Metalli.

Atel. Che Metalli, e che colori ſono?

Filaſ. I Metalli ſono Argento, & Oro. Il primo fà il Bianco, il ſecondo il Giallo. I colori ſono l'Azuro, che diciamo Turchino; il Roſſo, che il Franceſe addomanda Gueule, il terzo il Verde, che in qnella lingua ſi dice Sinoble, il quarto nero, che addimandano con il nome di Sable, il quinto purpureo, che pure dal Franceſe con queſto nome ſi chiama.

Atelaſ. Voglio, che ſia così, mà come vuoi, che vno vedendo vn Sigillo, ò vn diſegno ſtampato, ſenza le dichiarationi lo poſſa conoſcere, e diſtinguere?

Filaſ. Se io haueſsi quì vn toccalapis con

vn

vn foglio di carta, te lo farei vedere.

Atelaſ. Eccoti l'vno, e l'altro che mai ne vò ſproueduto.

Filaſtrio. Hor vedi come ſi delinia. no i colori, eccoti l'Oro ORO. eccoti l'Argento ARGENTO. eccoti l'Azurro, ò Turchino TVRCHINO. eccoti il Roſſo, ouero in Franceſe il Gueules ROSSO. eccoti il Verde VERDE. eccoti il Negro NERO. eccoti il Purpureo PVRPVREO. Così chi intende queſt' arte, quando intaglia inditia i colori.

Atelaſ. Colui, che vende Carte vicino alla Pace, e che fà profeſsione di far intagliare, non intende queſto meſtiere, poiche nell'Armi de'Cardinali non hà oſseruato queſte regole.

Filaſ. Non ſolo non intende l'arte, ma con pretender d'ombreggiar l'Armi l'hà tutte falſificate, e dato occaſione à gli Oltramontani di riderſi, non di lui, ma di tutta la natione.

Atelaſ. Queſti due Metalli, e cinque Colori ſeruono indifferentemente à tutte le Armi?

Filaſ. Signor nò, ogni Famiglia hà il proprio Corpo, e Colore, che la diſtingue dall'altre.

Atel.

Atelaſ. E per ſaper conoſcere quali ſiano le Armi nobili delle plebee, le vere dalle falſe, ſi danno precetti?

Filaſ. Senza dubbio, & il primo è, che mai ſi pone metallo ſopra metallo, vn colore ſopra colore, fuorche la porpora, che gli Alemanni fanno amfibio, che può andare così ſopra i metalli, come ſopra i colori.

Atelaſ. Vn'eſsempio per farmi intender meglio, non ſarebbe male à propoſito.

Filaſ. Moſtrami vn di queſti tuoi Sigilli. In queſto ſi direbbe, ſecondo le buone leggi, che fuſſe nero, come dicono gl' Italiani il Campo, e d' oro il bue paſſante, e la fronte, che tù vedi di azurro con trè gigli d'oro, e così vn Blaſoniſta parlando, ſecondo le regole; direbbe di nero con vn bue paſſante d'oro, e la fronte di Francia.

Atelaſ. Mi piace, ma ſe mal non hò veduto, parmi d'hauer oſseruato nell'Arme del Duca di Bracciano vna falſità, & hò veduto metallo ſopra metallo.

Filaſ. Sì, sì, è vero, vedrai lo ſteſso in tutta la Caſa di Lorena, e queſto ſi dice Geruſalem, che ſono alcune Croci d'oro ſopra l'argento; ma queſta non

è fal-

è falsità; ma nota di gran Famiglia, e suole dire il Francese pour inquerir, Impresa, che fù attribuita à Balduino Rè di Gerusalemme, e che hoggi possiede la Casa di Lorena, e quelle Famiglie, c'hanno hauuto con essa allianza, come la Vrsini.

Atelas. Fuori dunque delle persone grãdi per attioni signalate si darà la licenza di metter metallo sopra metallo, colore sopra colore; nell'altra gente poi saranno giudicate falsе, e plebee.

Filas. Così è, poiche questo non si permette, se non con dichiaratione dell'Imperatore, e di gran Rè.

Atel. Le Nobili dalle plebee, come si conoscono?

Filas. Da molti capi, ò dalla deriuatione di Regie discendenze, ò nobilissime prosapie, dalle quali hanno riportato parte delle Insegne honorate, ò pure da i colori, e corpi più nobili, che inditiano più segnalate attioni. Si che nelle Armi l'oro è più nobile dell'argento, l'argento più de gli altri colori, & i colori vno più nobile dell'altro, cõforme ti hò descritto, cominciando dall'azurrro fino alla porpora. Più difficile è però il conoscer la nobiltà dell'Armi, così dalle parti dello scudo, che

che si diuide in faccie, in pali, in bande, in parti, & in cent'altre diuisioni, e figure, che variano, e distinguono le Armi, poiche queste anche hanno corrispondenza alle attioni, ma il dartelo ad intendere sarebbe opera di molti longhi congressi. Laboriosissimo sarebbe ancora il ricercar la nobiltà delle Famiglie da gl'Animali, ò da i corpi, co'quali si dicono caricarsi le Armi; poiche anche queste sono simboliche alle attioni, & anche tal'hora malamente vsurpate; ti darò ad ogni modo per regola vniuersale di giudicar poco nobile quell'Arme, ancorche sia Blasonata, conforme le regole, che hà corpi vili, e poco simbolici, come cauoli, rape, pera, pomi, & ogn'altra sorte di vile herbaggio, tanto più, quando questi fanno vn' Arme parlante, e che non hà l'origine da qualche grand'huomo nato, e celebre per glorioſe attioni.

Atel. O quanto mi fai nascer curiosità d' intendere i principij di quest'arte, della quale non intendendo i misteri, disprezzai la conoscenza.

Filas. A questo tuo desiderio forsi sodisfarò vn giorno,

Atelas. Io credeua, che le Armi parlanti fussero

fussero le migliori, e riputaua la mia falsa, perche non vedeua, che il Corpo corrispondesse al Nome.

Filas. Così s'immaginano tutti coloro, che non sanno onde nascano le deriuationi de nomi, e de cognomi delle Famiglie; essendo due cose distinte, benche siano conosciute le medesime. Li cognomi hanno origine dal nome de gli Antenati, le famiglie dalle attioni glorioſe. Quindi è, che ogni persona hà il suo cognome, ma non famiglia, e se bene hoggi pare, che questo titolo passi in tutti, è però vn abuso dell'ignoranza del secolo!

Atelas. Tù m' innamori sempre più di quest' Arte, e mi scuopri bellissime notitie, che voglio assolutamente imparare, & io comincio à far concetto di quello, che poc'anzi disprezzaua. Dãmi in tanto qualche altra tintura di questa eroica disciplina.

Filas. Non hai mai parlato più à proposito, non con più proprietà, essendo chiamata da Blasonisti quest' Arte, Arte d'Heroi, poiche in essa si perpetuano le attioni glorioſe. Aggiongerò in tanto douersi anche riflettere per conoscer la nobiltà dell' Armi al Casco, ò Elmetto, che tù hai domandato

dato Cimiero, il quale non è altro, che vna parte aggionta alla ſommità eſteriore di eſso, & anche alle Corone.

Atelaſ. Godo in eſtremo di quello mi vai dicendo: Cominciamo, come tù dici dal Caſco.

Filaſ. Queſto ouunque lo vedi colloca-to, ſempre inditia nobiltà, ma però maggiore, ò minore, conforme alla diuerſità delle ſue ſituationi, & ornamenti, i quali, ò ſono piumaccere, ò mantelletti.

Atelaſ. Parliamo diſtintamente d' vna coſa, e poi dell'altra.

Filaſ. L'Elmetto dunque, ò Caſco, del quale ſono caricate le Armi nobili, ò ſtà di fronte, ò di lato, ò inclinato, ò retto, ò voltato dalla parte deſtra, ò ſiniſtra, ò è aperto, ò chiuſo, ò con più, ò meno aperture, ò è d'oro, ò d' argento, ò di ferro, ò conforme à queſte variationi diuerſi hà i ſuoi ſignificati.

Atelaſ. Queſti ſignificati deſiderarei d'imparare.

Filaſ. Cominciaremo dal più nobile, ch' è quello, che ſi pone all'Armi de Rè, e gran Monarchi, il quale è di oro ingioiellato con la viſiera alzata con du plicati pennacchi, che formano da i la-

due

due ali pure d' oro ombreggiate di ſplendori, di ſopra poi vna Corona Reale.

Atelaſ. Hò veduto molte Armi de Rè, e de Prencipi, le quali non portano il Caſco, ma ſolo la Corona.

Filaſ. Io lo credo, ma i Rè di Francia, che ripongono del pari nel valore dell' Armi, e dell' Autorità del Trono, fanno egualmente pompa, e dell'Elmo, e della Corona.

Atelaſ. In che ſono differenti quelle de Duchi, e Prencipi Soprani da quelli de i Rè.

Filaſ. Nell'eſsere d'argento ricamati, e fregiati con mezzi rilieui d'oro, con ſemplice, ma dilatato pennacchio pure contornato di oro aperto per dinotare la vigilanza autoreuole, e ſuprema, che deuono eſsercitar'i Sourani ſopra de Popoli, e con la Corona Ducale collocata ſopra di eſso con altri ornamenti, come d'appoggi, ordini de Caualieri, Inſegne di guerra, mantelletti reali proprij della conditione di quel Prencipe.

Atelaſ. E bella queſta diſtintione; ma credo, che non ſe n'oſserui punto, perche hò veduto molti, che non ſono Rè, portar'il caſco d'oro, e tutti gli ornamenti

menti Reali.

Filaſ. Se lo fanno non lo deuono fare, nè io voglio entrare in queſto punto, nè diſcutere quello, che fanno i Prencipi.

Atelaſ. Laſcia pure i Prencipi, continua à dirmi le altre differenze dell'Elmo.

Filaſ. Di fronte pure lo poſſono portare i Duchi, Prencipi, Marcheſi, e Conti, & altri titolari Feudatarij, non d'argento, ma acciaro illuminato con rilieui, e contorni d'argento, abbatuta però la viſiera, aperto con ſette dētature, accompagnato dai mantelletti, e dalle pennacchiere alquanto ſolleuate, collorite conforme alla diuiſa dello Scudo, e dell'Arme.

Atelaſ. E qual ſarà la differenza, che ſi ſcorgerà frà queſti titolati, mentre nell' ordine della Monarchia reſtano diſtinti?

Filaſ. Vi dourebbe eſſer; ma hoggidì nō ſi conoſce dal Caſco, ò dall'Elmo, ma dalle Corone.

Atelaſ. In queſto anche vedo vi ſia confuſione, non volendo hoggidì il Prencipe cedere al Duca, nè il Marchele al Prencipe, pretendendo d'andar tutti del pari col titolo dell'Eccellenza.

Filaſ. Di fronte lo porta altresì d' acciaro

ro però lustrato, e brunito con pennacchiere, e mantelletti cadenti con due ali, ò lembi diuisi, il cadetto, ò secondogenito di qualche titolare (mentre però non viua il Padre) con solo cinque aperture.

Atelas. O di questo sì, che io credo non osseruarsi nulla.

Filas. Dal lato voltato alla destra aperto con quattro dentature di ferro senza lustro alcuno con mantelletti semplicemente cadenti lo porta ogni Gentil'huomo.

Atel. Hà più diuisioni quest'arte, che non hà formalità la dottrina di Scoto, e più limitationi, che i trattati del Farinaccio.

Filas. Il Caualiere, e Gentil'huomo, viuente il Padre, porta il Casco incuruato sopra del lato destro, s'è legitimo, dalla parte sinistra s'è bastardo, aperto solo con trè dentature con piume, e mantelletti cadenti, senza verun'altro ornamento, nè di orlo, nè di cresta.

Atelas. O di questo ancora sì osseruo appunto, nulla s'osserui, non essendo così sciocchi i bastardi di voler publicare al Mondo i loro zoppicanti natali.

Filas. In Italia và bene; ma in Germania, & in Francia la punta della Spada

fà,

fà, che s'ossèruino queste leggi, e mi ricordo mentre era in quel Regno, che vn Gentil' huomo nella Prouincia del Poitù sfidò à duello vn' altro Gentil'huomo, che haueua caricato la sua Arme d'vna testa di Bue, dicendoli, ch'era solo propria della sua famiglia, onde l'altro, per esimersi dal duello in presenza di due altri Caualieri gli dòmandò, che testa era quella, ch' egli portaua, rispondendo, ch' era d' vn bue, replicò l'altro, che la sua era d'vna vacca.

Atelas. Questo sarebbe stato vn duello di Corna, e non di Elmo, ò di Casco.

Filas. Ti hò voluto far concepire la gelosia, che si hà delle Armi in Francia.

Atelas. Io non me ne merauiglio, perche ben sò, che per vn nulla si fà vn duello, e si tronca per vna parola il nodo d'vna lunga, e strettissima amicitia.

Filas. Non è più quel tempo; questo grã Rè v'hà egli proueduto con i castighi della vita, con le confiscationi de'beni.

Atelas. Hà fatto sauiamente, ma non ci separiamo dal discorso dell' Armi, & insegnami la differenza delle Corone.

Filas. Tanto te ne dirò, che ti basti per vna tintura, ma non che ne possi intieramente saper l' Historia, essendo

questa vna parte, che ricerca vna longa conferenza. Saprai intanto, come noue sono le corone, delle quali i nostri Prencipi d' Europa sogliono coronare i loro Scudi. La prima Imperiale, la seconda Reale, la terza di Gran Duca, la quarta de Prencipi del Sangue Regio, la quinta di Elettore del Sacro Romano Impero, la sesta di Duca, la settima di Marchese, l'ottaua di Conte, e la nona di Barone, le quali hanno frà di loro notabili le differenze.

Atel. V'hai lasciato la principale.

Filas. E qual'è? Quella del Gran Turco forsi, ò dell'Imperator della China, ò del Preteiani dell'Etiopia, ò del Persiano, ò del Gran Magor? Di queste mi son dichiarato non fauellare.

Atelas. Appunto il mio pensiere non fà così lunghi viaggi. Io intendo di quella del Papa.

Filas. Et io ti potrei rispondere, *noli miscere Sacra profanis*. La Tiara, ò Triregno Pontificio non s'annouera frà le Potenze Politiche, & hà particolari i suoi misteri, che non hò tempo di esplicarti.

Atelas. Mi contento di quello, che vuoi.

Filas. La Corona Imperiale è diuisa nella sommi-

ſommità quaſi in due monti con vna punta piramidale nel mezzo, ſopra della quale ſi ſoſtiene vn mondo con vna Croce tutta ingioiellata, e contornata con baſſi rilieui tempeſtata di gẽme, e queſto Imperial Diadema hà egli patito ancora molte variationi; ma di queſto pure à ſuo tempo. la Reale forma vn cerchio con otto punte angolari gigliate formate di perle, e diamanti con quattro cerchi, che la cuoprono, nella ſommità della quale ſpicca vna Croce, e queſta forma di diadema vſano hoggidì tutte le Regie poteſtà, eccetto, che la Republica Veneta, che non ſuole partirſi dalle maſſime, e dai coſtumi della ſua antichità; bene è vero, che dal 1400. all'in sù nõ ſi sà, che fuſſe lecito portar chiuſo il diadema, che all'Imperatore, per denotar, che comprende ſotto di ſe tutte le altre poteſtà.

Atelaſ. Ma come il Duca di Sauoia, la Republica di Genoua, s'attribuiſcono queſta forma di Corona?

Filaſ. Il primo per il titolo, che pretende hauer ſopra il Regno di Cipri, la Republica di Genoua per il poſſeſſo del Regno di Corſica.

Atelaſ. Ma come, e con che titolo ogni

nobile Cittadino di quella Republica, c'habbia hauuto nella ſua Famiglia vn Doge s'atribuiſce il Real Diadema?

Filaſ. Queſto è vn abuſo, che fà, che ſiano tenuti per ridicole dal Foraſtiere quelle famiglie, che vanamente ſe l'vſurpano.

Atelaſ. Io ti giuro, che quando paſſai da Genoua per Francia, mi parue ſtrano, ma continuiamo il noſtro diſcorſo.

Filaſ. L'altra Corona è di Gran Duca, la quale porta quello delle Toſcane, ch' è formata di dieci punte pomellate nell'eſtremità frà il mezo delle quali ſpicca vn più ſolleuato giglio tutto cõteſtato di gioie, com'è anche tutto il cerchio del Diadema. Quella de Prencipe del Sangue di Francia è formata d'otto gigli, che gli fanno punta poggiati ſopra del cerchio ingioiellata, e queſta ſolo portano ſopra dello Scudo, non mai ſopra del Capo, non eſſendo lecito in Francia ad altri, che al Rè, & alla Regina di cornarſi le tempie. La Corona di Elettore dell' Impero è vn cerchio tempeſtato d' Hermine coperto con vn Berrettone di velluto cremeſi. Bene è vero, che non tutti l'vſano nel medeſimo modo, per la licenza, che molti de gli Elettori,

così

così Eccleſiaſtici, come Secolari ſi prendano. La Corona Ducale è formata di otto punti in triangolo, ciaſcheduno delli quali è formato di ſei perle ſoſtenute da due altre, che ſi poggiano ſopra d'vn cerchio conteſtato di diamanti; e queſta ſolo deue conuenire à Sourani. Succede poi la Corona di Marcheſe formata da vn cerchio d'oro ſmaltato, ò ingioiellato, ſopra del quale ſpiccano dodeci perle, che formano le punte della Corona, dal lato, e due parti più alte ſi ſolleuano, e nel mezzo vn fiore in triangolo formato di perle, e queſta pure à chi hauerà ſupremo l'Impero altre volte ſolo conueniua, doppo quella del Marcheſe ſuccede quella del Conte formata d'vn cerchio d'oro, dal quale eſcono ſedici perle, che formano la punta tutte eguali, nè vna più dell'altra ſolleuate. L'vltima in fine è quella di Barone formata d' vn cerchio d'oro, ſopra del quale à trauerſo ſi vedono otto filze di perle di quattro per ciaſcheduna, e non fanno punta, & à queſto ſi riſtringono tutte le Corone.

Atelaſ. Mi piace queſta diſtintione, ma non credo, che da quella del Duca in giù ſe n'oſſerui coſa alcuna, vedendo

hoggidì, che il Barone, il Conte, il Marcheſe, & il Prencipe vogliono camminare del pari, e ne' feudi loro dipingere à capriccio le Corone, e l'iſteſſe farle intagliare ſopra de Sigilli. Non mi direſte hora, come io poteſſi fare à conoſcere quali foſſero i corpi più nobili de ſcudi?

Filaſ. E impoſſibile ſenza vn lunghiſſimo diſcorſo, ti baſti il ſapere, che quando nello ſcudo non ſi vede nulla di quello, che ſi contempla in Cielo, come Stelle, & Aſtri di quello, che ſi vede in terra, come Animali volatili, terreſtri, aquatici, alberi, frutti, piante, e fiori, ſono ſempre più nobili.

Atel. Ma come ſi può fare vn' Arme, ò ſcudo ſignificante vna famiglia ſenza qualche corpo?

Filaſ. Con la ſola diuiſione dello ſcudo in faccie, in fronte, quando diuiſo, quando tagliato, e diuiſato con i proprij colori.

Atelaſ. Ma come può eſſer queſto, ſe le Armi de più nobili Monarchi della Chriſtianità non hanno nulla di queſte parti.

Filaſ. E chi ſono queſti Prencipi?

Atelaſ. I Rè di Francia, i quali portano trè Gigli, che ſono fiori frà i corpi più infe-

inferiori.

Filas. Parlando naturalmente è vero; ma quei di Francia non ſono già trè gigli colti dal Campo per geroglifico, & inditiare, d' eſſer ſtato giardiniere d' vn Rè, ò pure per ſimbolo del candore della purità di qualche fanciulla; ma portati dal Cielo, dipinti da i raggi di quei ſublimi ſplendori nell'Orifiamma trionfante Stendardo di quei Chriſtianiſſimi Monarchi difenſori della Sede di Pietro, e Figli primogeniti della Chieſa; ſi che ſon quelli i gigli, non d' humana inuentione, ma miracoloſi geroglifici della pietà, e religione di quei Regni.

Atelaſ. Così vorrebbero far credere i Franceſi; e così contro la propria coſcienza moſtri ancor tù di voler credere. Ti dirò di queſto miracolo quello, che diſſe poc'anni ſono vn Pittore mio amico, il quale vidde vn ritratto d'vn Santo, che diceuano eſſer venuto dal Cielo, nel quale non ſi conoſceua nè colorito, nè diſegno, ne alcun'altro precetto dell'arte.

Filaſ. Che diſſe coſtui, qualche empietà?

Atelaſ. Diſſe, che ſe nel Cielo non vi erano altri Pittori, che dipingeſſero me-

glio, era disperata la salute de i Michelangeli, de Raffaeli, de Tintoretti, de gli Auincij, de Titiani, de Caracci, de Gaudentij, de Cangiasij, de Correggij, e di tant' altri famosissimi Pittori.

Filas. Gran cosa, ò Atelastrio, che tù sei sempre portato à non voler sottomettere il tuo capriccioso sapere, non dirò alla dottrina dell' Euangelo; ma alla verità, & alla ragione.

Atelas. Gran cosa, ò Filastrio, che tù cõ queste tue fisse immaginationi vorresti, che credessi alla cieca, & io per dirtela, non credo, che si dia niun miracolo.

Filas. Non occorre, che tù vogli star sù la negatiua, poiche, come già credo in parte d'hauerti fatto conoscere nelle difficoltà fondamenti della religione, ti farò anche toccar con le mani l'euidenza de miracoli.

Atelas. Non mi dolerò d'imparar da te questa nuoua dottrina; ma dimmi intanto, che intendi per miracolo.

Filas. Io penso, che il miracolo considerato nell'ampiezza della sua sfera, non sia altro, che la produttione d'vn'effetto estraordinario, e fuori, non solo dell'ordine della natura; ma che di

questa ancora eccede le forze. Quindi è, che da alcuni fù creduto il miracolo vna retrogradatione dell' ordine delle cause fisiche, e naturali, e con questi simili sentimenti ne hanno fauellato molti de moderni, e de gli antichi: è però vero, che quelli, che seppero reconciliare la filosofia naturale con la diuina, insegnarono più piamente, esser il miracolo sopra la natura, ma nõ contro la natura.

Atelas. Adunque ouunque si vedranno di questi effetti, si contempleranno miracoli.

Filas. Non hà dubbio; imperciò che non arrecano meraviglia, nè inditiano virtù superiore all' ordinario corso delle cause naturali, se non quelli effetti, che non possono esser prodotti da vna cagione puramente naturale.

Atelas. Se così è non potrai negare, che la gentilità, & i maghi non haueßero i loro miracoli.

Filas. Mai hebbi in pensiere di negare il vero, & acconsento hauer hauuto i gentili anche i miracoli.

Atelas. Dunque non vi è differenza trà la nostra religione e quella de gli antichi, mentre l'vna, e l'altra hanno questa nota di Santità.

Filas. Non hai attentamente considerato quello, che t'hò detto poc'anzi, considerando il miracolo in tutta la sua latitudine, non distinguendo il naturale dal sopranaturale, & il Diuino dal Demoniaco.

Atelas. Dico mia colpa, battendomi la fronte, cioè accusando la mia ignoranza, ma sia tuo peso farmi capire questa distintione de miracoli.

Filas. Per questo ben'intendere, è di necessità, che supponghi essere in Dio, e nelle creature vna virtù, che addomãdano i Teologi obedientiale, attiua in lui, e passiua nelle creature, che tanto vuol dire, quanto vn supremo dominio sopra di esse; Ancora è da tenere per certo hauer i Demoni, e le intelligenze, come dice Platone, conseguito dal primo essere, e dalla mente suprema vna virtù sopra l'ordine della natura limitata però; poiche se bene è vero, che possano operare, ò per virtù communicata alla loro propria conditione, ò per applicatione di cause, che esplicano con questi terminii Teologi, applicando *attiua passiuis*, non hanno però impero sourano sopra le creature; si che facendo tal'hora deuiare in qualche modo dall'ordine loro naturale,

naturale, con tutto ciò ſono nella più parte apparenze, ombre fittitie, oggetti immaginarij, fantaſtiche illuſioni, le operationi, che ſi dicono miracoli.

Atelaſ. Io credo più di quello, che mi dici; ma fin'hora non intendo come ſi facciano i miracoli, di gratia veniamo al buono.

Filaſ. Credo, che ſarà venire al buono, ſe ſi dirà, che la Diuina, e ſuprema mente di Dio con illatione ſi trasfonda, e con ordine proportionato, e numerico (come direbbe vn Pittagorico) in ciaſcheduna ſpecie delle creature più, ò meno conforme della ſua diuina virtù, ſi partecipi.

Atelaſ. Sò, che molti de gli antichi diſſero eſſer queſta communicatione il più mirabile dell'intelligenza eterna, la quale volſe, che per i gradi delle diſuguaglianze ſaliſſe alla cognitione della prima, & improdotta vnità, à cui come al proprio centro tutte le perfettioni immaginabili della circonferenza di tutto l'Vniuerſo, vanno à terminare, e tutte nel medeſimo punto riducendoſi, iudiuiſibilmente s'vniſcono.

Filaſ. Godo, perche vedo, che tù m'intendi,

tendi, e da quello, che tù istesso m'hai accennato, io suppongo, che sia l'Angelo, o intelligenza, che la vogli chiamare il primogenito frà le creature, e frà le sostanze create la più pura, e perche più vicina al centro della Diuinità, più d'ogni altra creatura participare della virtù illatiua di quello: e quindi tanto più solleuarsi in virtù sopra gl'inferiori, quanto più s'auuicina all' Eterna Vnità. Suppongo ancora, che l'anima, benche spirituale, atto però incompleto (per parlare con l'austerità delle scuole) & ordinata per sua natura ad esser prigioniera d'vn corpo feccioso, participi ella ancora della virtù illatiua di Dio; ma con disuguaglianza, poiche vn grado più descende dell'Angelo, e dal centro fontale d'ogni virtù si dilontana, e di quì auuiene, che benche possa operare attioni, e merauiglie superiori alla natura corporea, non può mai giongere à quella dell' intelligenza, & in questa guisa con proportione discendendo dalla prima vnità con i gradi della natura passa la virtù Diuina dal rationale al sensibile, dal sensibile al vegetatiuo, e dal vegetatiuo all'essere insensato, vltimo, & infimo termine della illatione, che in tutte

le

le cose à proportione si trasfuse?

Atelas. Non mi dispiace sino ad hora il tuo discorso, e mi piace la tua dottriua, che frizza del Platonico.

Filas. Io non hò ambitione d'esser' annouerato frà i Platonici, ma bensì frà Filosofi Christiani; Inteso dunque, come dalla prima, e Diuina vnità si transfondi per le illationi nelle creature vna portione, per così dire della virtù Diuina; Suppongo per costante Dio solo esser autore della natura, & operare attioni, che sormontino con infinito eccesso tutto l'ordine di essa, & all'hora giudicarsi dal Mondo miracolose; non perche in Dio operatione alcuna, ò produttione sia maggiore dell'altra; ma perche all'intelligenza nostra non sono ordinariamente fatte palesi, nè à sensi nostri famigliari, che per altro perderebbero appresso di noi il merito di quei stupori, che ci arrecano per la loro rarissima contingenza. La creatione, che suppone vn passaggio dal nulla al tutto, dal non essere, all'essere, è appresso di noi il primo miracolo dell'Onnipotenza Diuina, perche la creatione è solo propria di Dio, & incommunicabile alle creature, per esser questa vna delle principali note, per la

quale

quale veniamo à conoscere l'opere marauigliose di Dio, che tal'hora hà rinouate à fauore de' suoi più cari. L'ordine aggiustatissimo, le vicende regolate della celeste, e terrestre natura, come son i moti regolatissimi delle sfere. L'ordine, e la distintione delle stelle, e gl'inuisibili influssi di esse, della terra, le continue mutationi, delle stagioni, le vicende leggi sempre inuolabili della seconda natura, la conseruatione delle specie nel mantenimento de gli individui; modo stupendo, e la fecondità della propagatione; il freno posto al mare, il moto rapidissimo dato à fiumi contro la natura de gl'insensibili, che tal'hora con passi retrogradi si può dire, che sagliono il monte; La generatione del fuoco, e la nascenza de suoi splendori, & origine de suoi incendij, sono senza dubbio effetti miracolosi della Prouidenza Diuina; ma tanto meno da noi ammirati, quanto sono à gli occhi nostri più famigliari.

Atelas. Non hà dubbio esser mirabili, e nel modo, che fin'hora intendi miracolose l'opre della Prouidenza Diuina, anzi della sua Onnipotenza nella natura; ma ciò non pruoua l'intento.

Filas. Nè tù, nè io siamo Angeli, che possia-

possiamo vicendeuolmente con vn'altro farci capire, attentione, che io concluderò quel che pretendo.

Atelas. Eccomi attentissimo.

Filas. Inteso Dio, e conosciuto, non solo per autore della natura; ma superiore all'ordine di essa, e da i cenni del quale dipende l'essere, e la conseruatione di tutte le cose soggette, senza vna minima eccettione alla sua Diuina Onnipotenza, che non riconosce ostacoli, se non qnelli, che ella s'impone con suoi Diuini, & indeclinabili decreti; è di necessità anche di capire l'Angelo sua prima creatura, esser più affine dell'altre col di lui diuino essere, del quale partecipa con tanto maggior vantaggio de gl'inferiori, quanto più sopra di questi si solleua; ma però sempre comparato à Dio fonte, & origine d'ogni perfettione si riconosce caduco, imperfetto, e mancheuole. Non è però, che con questa disuguaglianza l'operationi dell' Angelo contemplate dall'huomo, non riescano stupende, e miracolose, come il muouersi in vn instante da vn luogo all' altro distantissimo; l'insinuarsi insensibilmente in tutti i luoghi, e penetrare da per tutto; giongere ad intendere il concepito pẽ-

siero

siero, appena dell'intelletto formato, preuedere il futuro, e conoscer gli effetti embrionati nelle loro cause, e dalle circostanze giongere à giudicarne gli euenti. Queste sublimi doti sono participate all' Angelo dall' Onnipotenza Diuina per il flusso dell' illationi delle Angeliche sostanze, le quali con la sola intuitione, come parlano i Teologi scambieuolmente s'intendono; ma oltre à questi doni participò anche loro la Sapienza somma qualche particella dell'Onnipotenza, gli effetti della quale appariscono nell'opere stupende merauigliose, e visibili, che operano tal'hora, applicando come già ti dissi *actiua passiuis*: E perche si conoscono per natura all'huomo superiori, non mai s'inchinano ad operare, se non vi sono chiamati dall'huomo stesso, come disse l'Agrippa, e deffinì il Concilio di Laodicea, da vn culto particolare di religione, in virtù del quale l'antica gētilità hebbe anch'i suoi miracoli.

Atelas. Molte cose si scriuono, che non sò, ò Filastrio, se fian vere, prosegui però tù il discorso, che fino à quest'hora non mi dispiace.

Filas. Per discender dunque con vna filosofica induttione conuiene conosciute

le

le posse dell'Angelo, fermare la contemplatione sopra dell'anima, la quale bẽch' inceppata nell'Ergastolo di questo corpo non possa far proua intieramente del suo potere, ne mostrare inuolta nelle densissime nubi d'vn' ignoranza, ò sopita intelligenza il suo sapere; non è però, che non habbia virtù da Dio participatale d'operare attioni stupende, e miracolose ogni qualunque volta le vengano da i sensi interiori per qualche tempo disciolte le sue catene.

Atelas. Queste sono belle parole, e leggiadri concetti, ma da me sino à quest' hora non ben'intesi.

Filas. Se tù intenderai, come da i moti de i sensi interiori, e dalle agitationi d' vna frequente immaginatione venga à scuotersi lo spirito, & infiammarsi l'anima, intenderai parimente come questa suegliata, e sciolta da legami corporei vigorosa risorga, non più schiaua del corpo; ma padrona con impercettibile agilità à solleuarsi nell' estasi, e con natural profetia fare l'istesso suo corpo organo di veritieri oracoli, e di pronosticati euenti, come seguì nelle Sibille, delle quali sono à noi tramandati i testimonij.

Atelas.

Atelas. Con reconditi principij cammina il tuo discorso, & io già ben l'intendo; ma vorrei, che mi dicessi come l'anima più in vno, chè nell'altro, e non sempre, ma di rado, e più quì, che altroue operi questi stupori.

Filas. Seguimi col pensiere, e giongerai doue vado à colpire. Se simili fossero tutti gli humani tempramenti, e sempre i medesimi influssi delle Stelle, & eguali in tutti *in pondere, & mensura* le dispositioni del corpo, simili, & eguali sarebbero anche gli effetti; ma perche dalla diuersa simetria de gli humori, e dalla varia armonia delle Stelle si formano in essi diuersi temperamenti più forti, e men potenti, più accesi, e più rimessi; nasce, & auuiene, che l'operationi de sensi interiori siano più, ò meno valide ad agitare, e muouer l'anima; affinche alla conformità de gli oggetti, che più, ò meno s'imprimono nell'immaginatione, quella venga à partorire consimili, e merauigliosi effetti; in quella guisa appunto, che strofinandosi assieme due legni aridi, si produce naturalmente il fuoco, così agitati gli spiriti s'accendono, e producono merauigliosi effetti.

Atelas. Mi piace il tuo discorso, perche non

non vai mendicando nell'Erario della Diuinità le ragioni per iſcioglier le difficoltà, e ti farei molt'altre interrogationi, ma temo non ſolo d'annoiarti, ma d'allungar troppo il noſtro congreſſo.

Filaſ. Annoiarmi non può mai quello, ch'è di tua ſodisfattione; ma per non entrare in vn proliſſo diſcorſo, come tù accenni ti farò leggere alcune prime Vigilie di Cornelio Gianſenio deſcritte davn mio ſtrettiſsimo amico, nelle quali vedrai amplamente trattate le operationi dell'anima. In tanto auuanziamoſi con i paſsi della noſtra incominciata induttione.

Atelaſ. Sì, sì, andiamo auanti.

Filaſ. Benche i lampi della Diuina Onnipotenza riſplendano più nelle ſoſtanze ſpirituali vicine più alla prima vnità, dalla quale deſcendono per gradi proportionati, non è però, che nelle creature corporee con modo però diſuguale non ſia trasfuſa la virtù de miracoli, e la potenza di poter operare ſopra il corſo ordinario di quella naturalità, nella quale ſono ſtate collocate diſsi con modo diſuguale, per non poter giamai il fiſico, e corporeo giongere à i voli dell'intelligenza dell'ani-

ma

ma segregati da vna feccioſa impurità, e miſtione.

Atlaſ. Ammiro in te la coerenza, che hanno aſsieme tutte le tue dottrine, mentre sempre fiſſo ti veggo ſopra de tuoi principij.

Filaſ. Il corpo humano (per farlo capo di tutto il fiſico) benche diſgiunto, e ſeparato da gli ampleſsi dell'anima, sà egli ancora operar merauiglia, e ſtupori, che non ſi poſſono attribuire à i veſtigij dell'anima; ma alla ſola compoſitione materiale, la quale congiunta con le illationi alle ſupreme, da eſſo viene à ſuggerire parte di quella virtù Diuina, che in tutte le coſe è diffuſa. Che vn cadauere, per eſſempio, alla preſenza del Sicario, che à violenza di ferro li fece vſcire dalle ferite l'anima, mandi, benche freddo, fuori di quelle riuoli di ſangue, e con lingue, e note ſanguigne accuſi la crudeltà del ſuo vciſore, ſono opre da ammirarſi con iſtupore, ma con difficoltà da penetrarſi da coloro, che non intendono le vere filoſofie. Il dire, che i raggi viſuali, e le ſpecie traſmeſſe dà gl'occhi dell' homicida per anche armati di furore, facciano nuoue piaghe alle membra eſtinte, è vn cercare ſcampi per non iſcioglier

glier la difficoltà; concioſiacoſa, che il ſangue già fatto di ghiaccio nelle vene, non può da vna cauſa eſteriore, e contraria à lui prender moto, e riprendere in qualche guiſa la vita; ma biſogna affermare eſſer queſti effetti d'vna virtù communicati dalla prima cagione al corpo di poter in mancanza dell'anima operar effetti, che non in altro ſi rendono miracoloſi, ſe non, perche non ſi penetrano dalle cagioni loro i primi principij.

Atelaſ. Siano i moti del ſangue del cadauere effetti della virtù corporea, ò figli de gli ſguardi dell'homicida, negar nõ ſi può, che non ſiano effetti merauigliosi, & in fatti non ſi può controuertere, che nel ſangue humano non ſiano traſfuſe celeſti virtù, s'è vero quel che ſi ſcrine del conſulto, che fecero i Medici à Coſtantino di riſanarſi dalla lepra col ſangue de Fanciulli, del meſtruo delle Donne, che al detto di Columella vccide i rettili, & inaridiſce le piante, & arreſta, come dice Ludouico Banainolo le Streghe, e Negromanti.

Filaſ. Mi hai preuenuto nell' addurre gli effetti merauigliosi del ſangue, e del corpo humano, e già mi preparaua à diſcuo-

diſcuoprirti i naſcoſti ſtupori, che ſogliono operare le parti primigenie del corpo humano propagate nel ſeme, che rampollano poi à ſuo tempo nel morbo, non ancora ben conoſciuto da Filoſofi, e da Medici delle varole, e moruiglioni; ma vedendo, che ne ſei così bene addottrinato, mi rimetterò à moſtrarti come ne bruti è pure tranſfuſa vna particella della Virtù Diuina

Atelaſ. Queſto è quanto ſtò dal tuo ſingolar ſapere attendendo.

Filaſ. Già ti diſſi, che era neceſſità d'illatione, che Iddio doppo d'hauer voluto con l'atto libero della ſua volontà. che vſciſſe dall'abiſſo del niente l'Vniuerſo, che per vn' Eternità già concepito haueua, affinche fuori di ſe ſteſſo, e nelle creature trapelaſſero i raggi, nō ſolo del ſuo Diuino Amore, ma della ſua Prouidenza, ſpirò in tutte le creature vn fiato della ſua Diuinità, che quaſi in ombra in tutte le creature ſi rauuiſa. L'Amore ſpicca nell'vnione vicendeuole, e neceſſaria, che hanno frà di loro per mantenerſi: la Sapienza nella ſolerte ſagacità di conſeruarſi ſi contempla. L'Onnipotenza nella virtù de miracoli, e nella produttione di opere merauigliose, e ſtupende s'.

ammi-

ammira; e per questa scala sale (dice Paolo Apostolo) il miscredente alla vera contemplatione di Dio.

Atelas. Intendo bene à quello, che vuoi giungere: ma per anche non capisco la necessità, c'hà la prima cagione di parcipar à gl'inferiori qualche atomo del suo Diuino essere.

Filas. Già mi credeua d'hauer sormontata questa difficoltà; ma perche vedo, che sempre vacilli, sarà necessario, che io ti dica, e faccia intendere, come quanto è necessario l'operare dentro di se stesso in Dio, tanto è misterioso fuori di se; poiche, si come l'huomo più apprende quello, che gli è più congiunto, e nõ cõcepisce quel, che gl'è più lontano, con la creatione del Mondo, e con la produttione delle creature hà fatto conoscer se stesso, spargendo in tutti i semi de suoi diuini attributi con l'inegual proportione della distanza, c'hà ogni creatura della prima vnità la sua infinita virtù; la quale nelle creature non manca d'esser diuina, se si attende il principio naturale, e si considera il modo, col quale viene communicata, e come nella produttione de gli effetti, vien poi à farsi creatura, quindi diceua il Dottor delle Genti, che ogni

huomo viueua, si muoueua, & era in Dio, benche fusse fuori di Dio.

Atel. Il tuo discorso pizzica di Teologo.

Filas. Tù, che sei dunque Filosofo, comprendi, se puoi, come l'huomo preuenuto dal guardo del Lupo, rauco diuenga, come le corde d' armoniosa Cetra si scordino al suouo di quella, che delle viscere del medesimo Lupo furono intorte, come dalla vista del Basilisco resti ogni pianta inaridita, & ogni huomo vccisо, & atterrato, come da i fissi sguardi dello Struzzo restino da vna dura corteccia dell'ouo sprigionati i pulcini, come da vna remora, picciolo pesciolino, vna naue, che à gonfie vele voli frà l'onde venghi arrestata; come la torpedine, appena tocco l'hamo, tramandi virtù, e qualità, che rendono stupido, e senza moto il braccio del pescatore, e come l'acque medesime nelle quali partorì, rendino paralitico l' huomo, che vi s' immerge, secondo Eliano, come nel Settentrione le Caualle già accese di libidinose fiamme, vengano, conforme scrisse Elueno, ingrauidate da venti, miracolo, che ancora si vede, se crediamo à Plinio, in quelle Giumente, che vanno pascolando sù le riue del Tago all'hora,

ra, che più furibondo ſpira il Fauonio, e finalmente come ſi operano tante altre merauiglie ne i vegetabili, ne i metalli, nelle pietre, ne gli elementi, che traſcendon l'humana capacità, e l'ordine dell'iſteſſa natura; per l'intelligenza de quali io ti rimetto à quello, che ſcriſſe, ſono pochi meſi, l'Autore delle Vigilie di Gianſenio, da chi hò imparato queſte poche notitie, delle quali confuſamente ti hò voluto inſtruire.

Atelaſ. Tanto mi commendi queſto Autore, che mi deſti il desìo di procurarmi i ſuoi componimenti, perſuadendomi, che debbano eſſere eruditi, mentre i tocchi delle dottrine, che mi hai apportato non ſono da diſprezzarſi. Con tutto ciò non vedo, ò Filaſtrio, come tù poſſi vſcire dal lamberinto d'vna difficoltà, nella quale da te ſteſſo ti ſei inuolto, e che fà vacillare vn de più ſaldi fondamenti di tua religione.

Filaſ. Che ſarà mai, non hò già detto hereſie!

Atelaſ. Secondo i tuoi priucipij, peggio aſſai. Addio Santi, addio ſantificationi, s'è vera la tua dottrina.

Filaſ. Io non t'intendo, mi ſtordiſci con le ammiuationi. Leuami da queſt' apprenſione, ſe deſideri farmi piacere,

perch'io possa teco ritrattarmi di quegli errori, c'hauessi potuto senza mia colpa, & inauertētemente cōmettere.

Atelas. Non dici tù, e non hai pruouato, che tutta la natura è miracolosa, e che voleui passare per farmi euidente questa verità con vna filosofica induttione per tutte le creature?

Filas. L'hò detto, lo ridico, l'hò affermato, lo riconfermo, e che vuoi concludere!

Atelas. Che se i miracoli si fanno per opra di natura, e per principij innati per la communicatione delle supremi illationi à gli vltimi termini del creato, nō v'è più luogo di prouare la Santità de gli huomini, che non meno sopra delle virtù Apostoliche, e Teologali si fonda, che sopra l'opre miracolose, che dimostrano vera, non fittitia la virtù di colui, che vien descritto *in albo Sanctorum*.

Filast. Hanno i monti delle tue difficoltà partorito vn picciolissimo Sorce, il quale non hauerà molto vita. Se tù hauessi compreso da principio la traccia, che io ti faceua, per farti conoscer il vero miracolo, non mi haueresti sgomentato, se hauessi pronuntiato biastemme essecrande: La mia induttione

non

non colpiua ad altro fine, che à guadagnare il tuo penſiere, e farlo acconſentire, che non è in deſtruttione della natura l'operare dalle creature merauiglie, che l'ordine prefiſſo dalla natura traſcendino, per poi farti vedere, come può anche Iddio prima cagione del tutto, volontario agente diſpenſare ſopra queſt'ordine, e far operare miracoli da i ſuoi più cari, e diuoti, acciò ſi verificaſse, ch'è ſempre mirabile ne ſuoi Santi.

Atelaſ. Tu fai merauiglie, che io non t'habbi inteſo, & io, ſe hò da dirti il vero, nè anche t'intendo, nè credo, che nè meno t'intenderebbe il più perito de gli Aſtrologi. La difficoltà conſiſte in queſto, che mi dica come ſi fanno i miracoli da gli huomini, da te ſtimati Santi, & in che ſiano differenti da quelli, che ſono prodotti per virtù delle illationi dalle creature.

Filaſ. Per dimoſtrarti quanto tu brami, è di neceſsità, che rinouiamo prima le conditioni paſſate, cioè Dio eſſer ſopra la natura, e col ſuo libero operare poter di nuouo, quando à lui piace, non ſolo produrre vn effetto particolare dal niente, ma crear nuoui mondi, non che produrre effetti ſuperiori all'-

ordine della natura.

Atelaſ. Che tutto queſto poſſa Dio operare, non voglio più dubitarne, poiche ſiamo conuenuti, e concordati negli accennati principij; ma come pretendi tu indurre dalla potenza di Dio à quella delle creature, può quello, nõ queſte creare, come già tu hai queſto inſegnato per vno de fondamenti della religione.

Filaſ. Dubiti bene; ma per queſto, che io t'habbia detto, che tu mi conceda, che Iddio poſsa operar miracoli, non voglio concluder, che ſia miracoloſa, ſe non l'attione della creatione.

Atelaſ. Addunque farà il miracolo frà l'ordine della natura, ò almeno frà quelle attioni naturali, che miracoloſe ſi dicono, perche raramente ſuccedono, ò di quelle non ſono ben conoſciuti i principij.

Filaſ. E ſempre più ſtringi la difficoltà; ma nè l'vno, nè l'altro voglio io dire, voglio ſolo farti vedere, che in virtù di religione ſi può operar quello, che naturalmente non ſuccede.

Atelaſ. Nè queſto intendo, ſe non ti ſpieghi meglio.

Filaſ. Per fartelo dunque capire; e perche tu conoſca il vero, e per chiamarlo

così

così con l'Eccleſiaſt. miracolo dal naturale, conuiene conſiderar prima le buone qualità della perſona, che l'hà operate, ſe ſia di prouata virtù, di raffinata humiltà di fede ineſtabile; imperciochè ſenza queſte prerogatiue, indarno aſpira l'huomo al conſeguimento del dono de miracoli, per eſſer inconueniente, che ſi conceda il dominio, come vedrai, ſopra la natura à coltui, che non hà impero ſopra le ſue paſſioni, e che inalterabilmente non crede à quel Dio, in virtù del quale vuole operar ſtupori, e miracoli. Secondo, che il miracolo non ſia fatto priuatamente, nè atteſtato da poche perſone, che tal'hora per vna fiſſa immaginatione ſi poſſono laſciar'ingannare; 'ma in publico al conſpetto del popolo, malageuole ad eſſer deluſo. Terzo, che il miracolo ſia fatto in vn iſtante, e che ſia vn'effetto, che non poſſa dependere da qualche altra proſſima, e natural cagione. Quarto, c'habbia per motiuo lo ſtabilimento della religione, la proua di qualche articolo di fede, ò la gloria vniuerſale della Chieſa, ò la conuerſione di qualche gran Rè, ò peccatore. Quinto, & eſſentiale, che ſia fatto con proteſtatio-

ne della Fede di Christo, e con la sola inuocatione di esso, e della Santissima Triade. Così prattico l'istesso Figlio di Dio all'hora, che da Farisei fù calũniato d'operar mitacoli in virtù de Demoni; protestando, ch'egli operaua in virtù del Dito di Dio.

Atelas. O quanti pochi miracoli si proueranno nella Chiesa!

Filas. O pochi, ò assai, così deuono prouare.

Atelas. Ma se la natura, & i Demoni li possono operare, perche vi è bisogno della Fede?

Filas. Se tù fussi stato attento alle cinque conditioni, che io ti hò apportato, nõ haurestì hauuto necessità di farmi questa replica; Io ti hò detto, che bisogna, che il miracolo si faccia in vn istante, che non può operar la natura, cãminando per diuersi mezi, oltre, che i fatti dalla natura succedono secondo l'ordine delle cause naturali, benche non siano conosciuti i loro principij; ma i miracoli sopranaturali sono contro l'ordine della natura, come l'arrestare al Sole, & alle Stelle la loro carriera, e far che in vn'istante gli Elementi mutino natura.

Atel. Vno di questi solo miracoli à me basta.

baſtarebbe, perche mi ſottoſcriueſſi à tutto quanto tù mi poteſſi dire, e predicare.

Filaſ. Atelaſtrio. Dio non vuol'eſſer tẽtato, e non vuol ſeruire al capriccio dell'huomo, ti deue baſtare la fede publica dell'hiſtorie, e ſe non credi à i Sacri volumi, preſta fede à quelli de gentili.

Filaſ. Sù io voglio credere, che ſi diano nella Chieſa i miracoli; ma come conoſcerai tu quelli, che ſono operati in virtù di Dio, e da huomini Santi, da quelli, che operino gl'Hipocriti, e negromanti in virtù del Diauolo?

Filaſ. Già te lo diſsi, quando colui, che opera queſte merauiglie è conoſciuto huomo di grand'humiltà di pouertà Apoſtolica ſeparato dal Mondo, e che proteſtando ſopra l'Euangelo, di non credere, che in Chriſto, e d'operare per la Fede di Chriſto, all'hora non ſi può dubitare, che l'iſteſſo non ſollieui il braccio dell'huomo, come ſolleuò Iddio quello di Moisè, e di Gioſue, quando operarono per difeſa dell'antica legge merauiglie, e ſtupori.

Atelaſ. Mi ſodisfa il tuo dire; ma non veggio, che ſiano accompagnati da queſte neceſſarie circoſtanze vn nume-

del miracolo.

Atelaſ. Queſto è il penſar bene d'ogn'vno, ma è anche dar campo all'aſtutia de gli huomini d'ingannare i popoli, e di far vacillare la fede.

Filaſ. Nò, nò, non è così, il miracolo non fà la fede.

Atelaſ. Perche dunque tanto ti ſei affaticato à perſuadermi il miracolo?

Filaſ. Perche tu lo creda.

Atelaſ. Addunque il miracolo fà la fede.

Filaſ. Biſogna diſtinguere.

Atelaſ. E che?

Filaſ. Il credere il miracolo particolare, e la virtù de miracoli, & il miracolo della Chieſa.

Atelaſ. Spiegati meglio.

Filaſ. Il non creder queſto, ò quello miracolo, mentre non ſia deſcritto ne'Sacri volumi delle Scritture, ò non s'habbia per antica traditione della Chieſa, non è articolo di fede; ma bensì il creder fermamente, che nella Chieſa vi ſia la virtù d'operare miracoli, hauendo Chriſto promeſſo, che chi crederà in lui, transferirà i monti.

Atelaſ. Molti miſteri mi hai fatto concepire, à quali non penſai mai di giongere col penſiere, e pure hò ſentito dren-

Atelaſ. E quali ſaranno?

Filaſ. Quelli della Religione Cattolica Apoſtolica Romana, fondati ſopra la colpa originale, e per la quale la religione Sacroſanta di Chriſto da ogn' altra ſi diſtingue, e ſopra di tutte l'altre, come ſolo, vera, ſi ſoleua.

Atelaſ. Queſto bramo ancora di ſapere, poiche anche ſtà l'animo mio sù'l punto dell'indifferenza, à quale di molte religioni s'habbia à ſpoſare.

Filaſ. A quella ſenza dubbio del Crocifiſſo.

Atelaſ. Lo penſo, e lo credo; poiche il cuore già m'auuampa d' amore verſo del Crocifiſſo: ma permettimi in tanto, che io ſia per vn mio particolare intereſſe da vn'huomo da bene.

Filaſ. Vuoi eſſer dunque alla Trinità de'-Monti?

Atelaſ. E perche più alla Trinità de'Mõti, che altroue?

Filaſ. Perche i Frati di San Franceſco di Paola ſono chiamati in Francia gl'huomini da bene.

Atelaſ. Non l'hai indouinata, deuo eſſer in Corte da vn perſonaggio grande, à trattare con il Maſtro di Caſa.

Filaſ. E queſto è quell' huomo da bene!

Atelaſ.

Atelas. Questo; E perche tanta meraviglia?

Filas. Perche de'corteggiani, e singolarmente de'Mastri di Casa, se ne trouano d'huomini da bene, come de capelli verdi.

Atelas. Addunque si ritruouano de Corteggiani huomini da bene, mentre pure d'huomini, c'hanno i capelli verdi ne hò io veduti.

Filas. Tutto può essere; può esser'anche che tu ti sij lasato ingannare, e saranno stati dipinti, ò pure lauati con qualche tintura.

Atelas. Nè l'vno, nè l'altro. Euui in Pelestrina vn Caldararo, da me conosciuto, che si chiama Mastro Ninfo Pecorelli d' Agnone in Abruzzo, il quale hà verdi i capelli, e me ne sono accertato con hauergli voluto vedere, & esaminare.

Filas. Se viuesse Plinio, e Giouan Battista Porta, hauerebbe l'vno, e l'altro materia d'aggiongere à i loro libri. Plinio esaminando i principij naturali del colore, il Porta cercando gl'effetti, e le inclinationi della sinofomia di costui, che mi figuro non esser cosa buona.

Atelas. Se sia buono, ò tristo, io non lo sò:

sō: sò bene, che queſto colore de capelli non può ſignificare coſa buona.

Filaſ. Piaccia à Dio, che tu ritroui meglio colui, che vai cercando.

Atelaſ. Così ſpero. A Dio.

Filaſ. Dio t'eſsaudiſca: à riuederci.

BIBLIOTECA ROMA

Fine del Vndecimo Dialogo.

DELL'

DELL'
ATEISTA
CONVINTO

DIALOGO XII.

FILASTRIO, & ATELASTRIO.

Filaſ. CHE buono incontro!

Atel. Buono per certo; dõde, ò Filaſtrio? dalle tue ſolite Orationi, che in vederti vſcire dalla Chieſa del Prencipe de gl'Apoſtoli altro non mi poſſo perſuadere.

Filaſ. L'indouini, e non l'indouini; perche a dirti il vero, ſono entrato nella gran Baſilica, più per vedere di queſto gran miracolo dell'arte, intendo della Cuppola, il gran peſo, che mi fù i giorni paſsati aſserito andar ſempre più creſcendo, e dilatandoſi; inditio manifeſto, che sì gran mole s' incammini

alla

alla caduta, che per orare.

Atelaſ. Mi fù anche ciò riferito: ma l'antichità di queſto difetto, non mi fece molt'impreſſione quello, che vdij eſſagerare da vn'amico.

Filaſ. Muta opinione, e tu meco ancora apprendi à temere vn giorno la deſolatione del più bell'edificio, c'habbia il mondo; poiche non ſolo la crepatura, non oſtante il gran cingolo di ferro, ſi và dilatando; ma anche i piani ſi veggono fuori di liuello; e nel maſſiccio de i gran pilaſtri vi ſono difetti non conoſciuti, e lo dimoſtra lo ſtillicidio dell'aqua, che dal piano del primo grã cornicione, paſſando per il maſſiccio di quaranta canne d'altezza, bagna lo Hantiolino, nel quale ſi conſeruano con il Santo Sudario, l'altre Reliquie.

Atelaſ. Gran coſe mi dici, & al ſolo racconto mi palpita il cuore, e l'imaginatione di queſte rouine mi fà impallidire. Ecco i mali che prouengono dall'audacia d'alcuni, che voglion metter le mani con arrogante temerità nell'opere d'huomini glorioſi.

Filaſ. Credi pure, che tanto più io temo di ciò quanto maggiore: è la diuotione, che profeſſo al Prencipe degli Apoſtoli, il quale, così mi deſta la pietà, è quegli

quegli, che miracolosamente: sostiene con gl'homeri questo monte di pietre, che si solleua nell'aria.

Atelas. Ma senza confidar à miracoli il sostegno di questo grand'edificio, non vi sarebbe rimedio per sostenerlo?

Filas. Non crederei disperato il riparo, mentre non fusse chi dee procurarlo addormentato dall'autore d'vn tanto male.

Atelas. Viua Dio, che se io sapessi di poter esser vdito, e sapessi l'arte di riparar alle cadute, à dispetto di tutte le contradittioni, non m'arresterei di proporre il rimedio. Dimmi per tanto, m'amì che porrebbe tentarsi?

Filas. Io pensarei, senza venire allo smantellamento di quasto grand'edificio, che si potesse nella parte interiore di questa gran Basilica sotto le trè arcate della Cuppola; cioè sotto quella, che sta di frõte, e che sostiene il Coro, e dell'altre due laterali, fondamentar due pilastri di lauorati macigni, i quali con ordine di bell'architettura si solleuassero fino alla sommità dell'arco, e sostenessero tutto il corpo della Cuppola, la quale non hà dubbio, che si verrebbe ad appoggiare in guisa, che non restarebbe certamente più timore di precipitio.

pitio.

Atelaſ. Mi piace il penſiere; ma è ben vero, che ſi verrebbe à togliere in qnalche parte quella ſuelta lindura, e quell'ampia magnificenza, che rappreſentano all'occhio le grand'aperture delle due cappelle laterali, e del Choro.

Filaſ. Dici bene; ma con l'arte s'aiutarebbe l'ingegniere, ò architetto; oltre che doue la neceſsità di temere del tutto predica il riparo, non acconſente, che ſi badi à qualche deformità, che s'introdurebbe contro le prime regole dell'Architettura. Ma già che quì ſiamo, diamo quattro paſsi dentro à queſto gran particolare, e dimmi, come la paſsaſte, con quel buon Cortegiano?

Atelaſ. Indouinala.

Filaſ. Haueſte poi il contante?

Atelaſ. L'hebbi, ma con mille ſtenti, e biſognommi diuentar più, e fui più importuno d'vn Borgognone, che cerca l'elemoſina ad vn prete auaro.

Filaſ. Queſto è nulla, ſe non vi laſciaſte del peſo.

Atelaſ. O queſto nò. Io non ſon huomo da laſciarmi ranzonare, nè prendere à patti: E ben vero, che mi diede alcuni ori ſcarzi, ſenza farmi bono il calo.

Filaſ.

Filaſ. Ti trattò da Caualiere, non d'artiſta, e gli puoi hauer obligo.

Atelaſ. Vénga il malanno à queſte obligationi, s'io douefsi morir di fame, nõ paſſarei più per le mani di così fatta razza di gente, che, vſciti dalla maſſa del niente, fanno del grande col galant'huomo.

Filaſ. Ma tù attacchi tutto l'ordine honorato de Miniſtri dell'azienda de Grandi, come ſe fuſſero tutti d'vna medeſima ſpecie; e pure ve ne ſono de gl'huomini da bene.

Atelaſ. Si ſpiumi, il migliore, diceua vno, che vendeua Nibij, tutti hanno roſtro, e tutti hanno vngie.

Filaſ. La prendi troppo a rigore: voglio penſare, che ve ne ſiano de gli auſteri, e che la neceſsità, e la difficoltà dell'eſigenze renda loro difficile il ſodisfare à creditori.

Atelaſ. Io non sò tante quelle, per dirtela alla romaneſca: sò bene, che non ſi fanno groſsi capitali, ricchezze grãdi in poch'anni cõ la prouiſione di dieci ſcudi il meſe, ò con la parte miſerabile di cinque pagnotte, che non ſon mai di peſo, di cinque fogliette di Vino, e di trentaſei giulij; e pure ſi veggono i Maſtri di Caſa, i Computiſti, i

Maſtri

Maſtri dell'Entrate, gli Erarij, ricchi in fondo, & i Padroni ſpiantati. Dicono bene i Medici, che ſe vno s'ingraſſa, e ſi gonfia in poco tempo, dà ſegni mortali.

Filaſ. Tù ſei in colera; è perciò penſi alla peggiò. Sappi pure, che nelle Caſe de Grandi vi ſono i prouecci, co'quali l'huomo ſi può giuſtamente arricchire.

Atelaſ. Io ne sò più di te; E sò ancora, che il proueccio, è fratello carnale del rubbare, & lo Spagnolo hà qualificato il furto di queſto bel titolo, per eſimere il ladro dalle forche.

Filaſ. Non tanto male nò! anche i morali de noſtri tempi hanno honeſtato, e fatto paſsare leggiermente ſotto l'eſame de Caſi di Coſcienza.

Atelaſ. Non me ne marauiglio; perche la maggior parte di coloro, che ſcriuono, ſono Frati, e non hanno capitale, che poſsa rubbarſi; e pure ſe vna volta il Procuratore del Conuento vien ritrouato in fraude di dieci ſcudi, lo rimuouono dall'vfficio, lo ſcommunicano, e lo dichiarano proprietario. Biſognarebbe, che fuſſe permeſso ad ogni huomo dar la legge, e preſcriuere i precetti di viuere al Compagno.

Filaſ. Hor'in queſto sì c'hai ragione, e non

non ti sò dare il torto: ma come vuoi, che questi Economi delle Case de'Grādi, ch'addomandiamo, ò Intendenti, ō Mastri di Casa, facciano tanti denari?

Atelas. M'auuedo, ò Filastrio, ò che tu vuoi scherzare, ò che per esser mezzo cortegiano poco viui informato della Corte. Mà sia come si voglia, ti dirò il modo, che tengono.

Filas. Te ne sarò tenuto.

Atelas. Sappi *in primis*, che quando vn di costoro giunge ad esser Mastro di Casa, & ad hauer qualche credito appresso del Padrone, procura ne'primi giorni di farli toccar con le mani qualche risparmio, e nuouo vantaggio, discoprendo nel medesimo tempo la trascuragine, e poca diligenza del suo antecessore; e perche è natura quasi di tutti i Grandi d'esser auari; benche per li loro fini vogliono esser predicati per liberali, piace loro, che si stringa la gola al pouero seruitore; purche s'auanzi per la Casa.

Filas. Buon principio.

Atelas. Guadagnato questo primo ponto, passano al secondo, e procurano d'acquistarsi l'affetto, e d'impatronirsi dell'animo del Maggiordomo, e di

stringer

ſtringer amicitia con coloro, ſiano della famiglia, ſiamo foraſtieri, che ſono familiari, & amici del Padrone, & à queſti ſi fà qualche regaluccio, ſi fanno ghigni, & oſsequij, e ſi ordina, che dal Canneuaro ſia dato loro il più eſquiſito vino della cantina, e tutto a fine, che poſsino dire al Signore, che è huomo honorato, diligente, e fedele.

Filaſ. Gran Filoſofi naturali ſono coſtoro!

Atelaſ. Piano queſt'è nulla. Quando ſi veggono il piede nella ſtaffa del credito, applicano tutto il loro ſapere per ridurre il Padrone in iſtato d'hauer biſogno di mille ſcudi; e queſto è il primo anello della catena ſeruile del Grãde.

Filaſ. Hor sì che la filoſofia diuenta in coſtoro furbarìa aſtutiſsima!

Atelaſ. Alzati queſti primi, e forti ripari alla loro fortuna, applicano il penſiere à cattiuarſi l'affetto di coloro, che entrano uelle conſulte, e nella congregatione dell'azienda; anzi di renderſeli ſoggetti, e dipendenti; e ſe s'accorgono, che frà tanti ſi truoui vn'huomo da bene, buon Seruitore del ſuo Prencipe, e Signore, e ſia huomo auanzato nell'età, e che per il credito ſperimentato

non

non lo posſino abbattere, rappreſenta-
no, che non può più fatigare il buon
vecchio, e che ſaria bene giubilarlo.
Se nella Caſa vi ſia anche ſoggetto del
ſecondo ordine, che per il longo ſerui-
re habbia acquiſtato merito, e con l'-
eſperienza congionta la fedeltà, pro-
curano di leuarſelo dauanti gl'occhi, cō
proporlo per Guardarobba del Caſino
di Campagna, per Guardiano della
Vigna, ò intendente della Caccia, e
quando fuſse vn pouero ſtaffiere; ma
c'haueſse ſentimenti honorati, gli pro-
curano vn luogo nell' Hoſpitale di San
Siſto, ouero ſe le dona vn paraguanto
di cinquanta ſcudi, e ſe li dà il paſsapor-
to dell'Ingratitudine.

Filaſ. Stampi verità!

Atelaſ. Riformata la Caſa di quelli, che
haueuano in ſoſpetto, & introdottiui
de loro aderenti, e ſtabilita frà gl'altri
Miniſtri, & Vfficiali vna mutua confe-
deratione procurano di primo sbalzo
di riuedere i conti a tutti i creditori di
Caſa, e la tirano quanto ſi può, non
curando, che ſi ſtrilli, ò che s'eſclami,
& indi poi rappreſentano al Padrone,
che il Mercatante è troppo ſtringato,
che non ſerue bene, che la robba è tri-
ta, che i veſtiti della ſeruitù non dura-

no

no vn'anno, che il Macellaro ſtrapazza il meſtiere, che il Pollarolo non hà mai mezza dozzina di Starne, che l'Orefice è troppo rigoroſo nelle fatture, che il Calzolaro non è polito, che il Sarto non veſte bene, finalmente che niuno fà il buon ſeruitio della Caſa, e che è di neceſſità mutargli. E doppo, che hanno battuto, e ribattuto il Patrone, che non ſi sà indurre a laſſar quelli, che per tanto tempo hanno così ben ſeruito, vinto alla finfine dall' importunità, dà il conſenſo; & eccoti la maggior mutatione di Cappe; poiche all'hora il Maſtro di Caſa fà il Negotiante à parte con tutti i Mercanti, che ſeruon, e del contante del medeſimo Padrone, mantiene il negotio, e fà guadagno ſopra guadagno.

Filaſ. Queſt' è certo vn gran ſecreto, degno del ceruello d' vn Miniſtro, che vuol far contanti.

Atelaſ. Ma perche tal volta la caduta delle machine grandi cagionata, come fù quella della ſtatua di Nabucdonoſor, da vn picciolo ſaſſolino; ſe vedono, che nella Caſa vi ſia per eſſempio vn Staffiere, che habbi ceruello, e che ſerui bene; ma che dica

il fatto suo, & habbia, come si suol dire, occhi in capo, subito si ruma il modo di farlo licentiare, e per lo più si seruono del pretesto specioso, che egli sia capriccioso, che vadi rondando di notte, che habbia commercio d'huomini di poco credito, e che possa metter in qualch' impegno il Patrone, ò con la Corte, ò con qualche priuato.

Filas. Oh improba furberia!

Atelas. Non bisogna tanto merauigliarsi; poiche quelti sono i luochi topici dell'arte di costoro, e s'hauerai patienza, vdirai di peggio.

Filas. Se non vieni a tradimenti poco più di peggio mi puoi dire.

Atel. Stabilita, con le rouine di molti la propria autorità, cominciano, anche tal' hora sfrontatamente ad insinuarsi per venire in conoscenza del genio del Patrone. Se s'auuedono, ch' inclini sempre à cose nuoue, come sarebbe a fabricare, ò a far splendidi suppellettili, subito fanno dell' Architetto, e dell'Ingegniere; e così cominciano a discorrere di far palazzini alla Vigna, d'architettare horti pensili, di truouar nuoue mode per le Carrozze, d'accrescer qualche appartamento al palazzo, di stender vna gran galleria,

& an-

& anco vſano di sfodrare ſouente alcun diſegnuccio di qualche deſtruttore, non edificatore delle famiglie, e portato, che hanno il Padrone alla riſolutione di fabricare, con hauerli prima fatto concepire, che non ſi ſpenderà molto, e che il tutto ſi farà con ſparagno, cominciano eſſi ancota il lor Caſino, ouero; accordandoſi colli Capomaſtri hanno delle ſpeſe il dieci per cento. Se lo ſcorgono inclinato alle pitture, ò all' arti liberali, ſubito hanno pronto il Pittore, valent'huomo, allieuo del Domenichino, del Lanfranchi, d' Andrea Sacchi, ouero d' altro celebre huomo, il quale, introdotto, che l'hanno in Caſa, con l'aſſegnamento di buone prouiſioni, l'obligano d'ogni quadro, che fà al Patrone, dare a loro lo ſtudio, ouero farne di propria mano vna copia, ò pure fingono d' hauere diuotione a qualche Santo particolare; e ſi fanno fare il Quadro, come ſarebbe della Vergine, ò ſimili.

Filaſ. È poſſibile, che non ſi facciano mai dipingere il buon Ladrone?

Atelaſ. Se di queſto buon Ladro, permetteſſe la Chieſa l'altari, hauerebbe più voti, che non hà in Araceli l'alta-

re del Grand' Antonio di Padoua.

Filaſ. Di gratia laſciamo i Santi, parliamo de gli huomini, e continua a narrarmi gli artificij di coſtoro.

Atelaſ. Se il Prencipe, ò Signore hà Vaſſalli gli predicano la clemenza, e che l'affetto de Popoli non s'acquiſta, ſe non con le gratie; oltre che s'aſsicura così egli, come il ſuo miniſtro da i ricorſi, e da altre maledicenze, che ſogliono vomitar coloro, che ſono indebitamente puniti.

Filaſ. Mentre fanno così operano da huomini da bene, & in queſto non veggo luoco di poterli riprendere; ma bensì materia di lodarli.

Atelaſ. Tu non penetri addentro del ſecreto. Non fanno ciò, che il Prencipe ſia clemente, per virtù, ma per intereſſe loro, anzi lo vogliono facile a condonare i delitti, ſenza caſtigo di ferro; ma non di borſa, affinche imparino a delinquere, & a commetter nuoui falli, e farſi eglino poi i mediatori delle compoſitioni, delle quali danno la decima al Padrone, & il reſto ſaluano per eſsi; E perciò fanno ogni sforzo di dare i gouerni a genti di niuna virtù, e conſcienza, ſopra de' quali habbiano autorità, e dipendino da i loro cenni. *Filaſ.*

Filaſ. Il Cardano ne i ſuoi Proſineti, a comparatione di coſtoro, è vn' ignorante. Non mi ſarei mai perſuaſo, che regnaſſe in perſone, che non intendono altro, che l'Aritmetica, v. na così ſurba, & aſtuta condotta, per non dir politica.

Atelaſ. Se poi il Padrone inclina a far tauola ſplendida, & a banchettare, ſempre compariſcono con aſſaggi d'eſquiſitiſsime beuande, che vengono, ò dalle ſponde de mari più remoti, ò da i Contadi più lontani d'Italia, e più d'vna volta qualificano di Vernotico quel vino, che ſarà vin cotto di due anni, raccolto da circonuicini Caſtelli, e faranno paſſar per vin di Gradoli quello di Fraſcati, ouer di Monteportio per guadagnar la metà ſopra del prezzo.

Filaſ. Io non penſo, che ſia così facile l'ingannare vn buon beuitore, come ti dai ad intendere, e non credo già, che i Grandi ſiano così ſuogliati, che non conoſcano il buono.

Atelaſ. Parli da Sauio: ma ſappi pure, che molti de Grandi, più per natura. le ſplendidezza, che per ſenſuale golosità amino di conuitare, & hauere fioritiſsime cantine, del vino delle quali ſogliono regalare gli amici loro.

In fine persuaditi, che i Camaleonti di Corte si trasformano in tutte l'inclinationi del Padrone, e tutte le lodano, saluo due, che detestano all'hora che le vengono esser radicate nell'animo del Grande.

Filas. E quali sono, che Dio ti benedica?

Atel. La sordida auaritia, & il genio alle lettere, & a gli huomini litterati.

Filas. E donde si muouono ad odiare l'auaro, e litterato Prencipe?

Atelas. Dal conoscer, che l'auaro interessato hà l'occhio alle sue facoltà, e vuol sempre hauere, ò piene le casse de tesori, ouero impiegarli in nuoui acquisti, e non tenerli otiosi, onde lascian luoco a ministri dell'azienda d'approuecciarsi. E perciò, se farai riflessione ritrouerai, che pochi si sono arricchiti appresso di così fatta sorte di gente.

Filas. Appunto io conosco in Roma certi tali ricchi, a fondo; i seruitori, e ministri de quali sono mendici? Ma che hà, che fare il sapere, e la litteratura, con l'Erario, e col Ministro?

Atelas. Te lo dirò io. Conuersando il Gran-

Grande con huomini litterati, per lo più di genio liberi, e d'ingenuo candore, posſono illuminare il Signore delle loro artificioſe, & auide rapine, e de gli ſtrapazzi ingiuſti, che ſi commettono da Miniſtri contro la famiglia, e tutti coloro, che hanno intereſsi con la Caſa. In oltre conoſcono, che il traffico de libri non fà per loro, non conoſcendo la mercatantia, nè intendendo il meſtiere delle lettere, non poſsono ritrarne vantaggio. Aggiongi, che all' hora pare, che ſi rubbi loro il cuore, quando vedono, che il Padrone con deſtra liberale, e ſplendida dona al Virtuoſo; E perciò quando vno di queſti compariſce auanti al Miniſtro dell'azienda ſubito ſe gli fà la gnema, e ſe gli vſano anco delle male creanze, facendoli dal Maſtro di Camera, più d'vna volta retardare l'vdienza.

Filaſ. Mi perſuado, che queſta geloſia, non trauagli in queſti tempi molto l'animo de Maſtri di Caſa, ò de Miniſtri dell'azienda; poiche non ſi vede, che molti ſiano quelli, che ammettino alle loro conuerſationi gli huomini grandi, e litterati, vedendoſi ingegni eminenti, camminare malincolici per

le ſtrade di Roma, e giornalieri paſſare il tempo drento vna Libraria; ma dimmi in corteſia il modo, che tengono i Maſtri di Caſa per così preſto arricchirſi.

Atelaſ. Il primo modo di mettere il lor Padrone ſempre in iſpeſe, e farlo indebitare ſino a gli occhi per tenerlo ſempre ſotto, e che habbia ſempre da dimandarli l'elemoſina.

Filaſ. O queſto sì, che io non l'intendo?

Atelaſ. E queſto è il principal ſecreto del Miniſtro; poiche il denaro, che ſi prende frutta a lui dieci per cento.

Filaſ. Et in che modo?

Atelaſ. Hanno con mercanti, & alti miniſtri di loro conditione naſcoſta intelligenza di far mutui impreſtiti, ouero d'eſitarſi gli effetti a viliſsimo prezzo, e di comprare a rigoroſo.

Filaſ. Queſto và bene; ma come rieſce loro di mettere in ſeruitù il Padrone?

Atelaſ. Col dir ſempre, che non vi ſono denari in Caſſa, che non ſi riſcuote, che gli effetti non vagliono, ma che per ſeruire a ſua Signoria, biſognerà beuere vn calice amaro, & andare da vn'amico mercante, ò banchiere,

chiere, e farsi impreſtare mille ſcudi, e non oſtante il lucro ceſſante, e danno emergente, per queſta volta fara l'impreſtito ſenz'intereſſe.

Filaſ. Gran carità!

Atelaſ. Carità per certo! Ingannato il pouero Padrone proteſta al miniſtro eterne obligationi, e li fà ſubito vn regalo d'vn'Orologio d'oro, ò di qualche diamante, e ſe viene l'occaſione di poterlo beneficiare d'Offici, di penſioni, ò d'altri beneficij, che ſiano nella ſua ſfera, lo fà con ogni prontezza.

Filaſ. E poſsibile, che ſiano i miniſtri così aſtuti, & il Padrone, così buono, che ſi laſci imporre queſto giogo di ſeruitù?

Atel. E così certo, che non vi è Grande in queſta Corte, che non ſoggiaccia alla tirannide de ſuoi ſeruitori.

Filaſ. Gran caſtigo di Dio, e gran giuſtitia del Cielo! egli vuol così, che ſoffrino i grandi quei ſtrapazzi, che tal'hora fanno eſsi a gli huomini honorati: Vſciamo da queſto rocco, che è troppo ſenſibile, e proſiegui il modo, che pratticano d'arricchirſi.

Atelaſ. Poſto il Padrone nella neceſsità, fanno naſcere l'occaſione di qualche

dre, ò d'armenti, e li fanno pascere, senza pagar nulla, e questo si fà in difalco de i loro pattuiti prouecci.

Filas. Hor che può fare il pouerò Grande!

Atelas. Pregare Dio, che lo faccia cascare in buone mani.

Filas. Sarà difficile, se i Lupi non diuentano Agnelli.

Atel. Pensi tù, che l'vdito da me finqui sia il tutto dell'arte di costoro?

Filas. Che può esser di più! Se non tempesta.

Atelas. Tempesta per certo; perche mai il Grande si vede in Cassa vn quatrino.

Filas. Come mai vn quattrino in Cassa! non corrono l'entrate?

Atelas. Corrono l'entrate, gli affitti si pagano: ma prima, che giongano alle mani del Padrone, ò che siano fatti gli assegni, hanno i denari girati gli Antipodi; poiche prima, che passi in Depositeria, è camminato per trè fiere, e tristo quel Fattore di Campagna, ò Riscuotitore dell'Entrate, che portasse il contante al Monte della Pieta; e non lo consegnasse nelle mani del Mastro di Casa, ò Intendenti.

Filas. A tal segno, che tutto il capitale

del Grande serue al Ministro, & al Mercante?

Atelas. Così segue appunto; E ti sò dire, che, trè mesi fà, trè Mastri di Casa di trè Prencipi di questa Corte, ritrouorono nello spatio di ventiquattr'hore dieci mila doppie ad vn tale, che staua sù'l margine del fallimento per non poter sodisfare ad vna lettera di cambio di grossa somma; e fù da questi trè galant'huomini sostenuto, e nel medesimo tempo due di questi dissero al Padrone, che staua molto alle strette, e che in Cassa non v'era vn testone.

Filas. Hor non più mi stupisco, che questi familiari auoltoi si facciano ricchi, e potenti.

Atelas. Poco sarebbe anche il proueccio de Mastri di Casa, se solo essi alle spese del grande s'arricchissero; ma credi pure, che quando essi hanno auanzato, e fatto dieci mila scudi di capitale, trenta ne sono stati rubbati al Padrone; imperciocheuon è vn solo, che maneggi l'Entrate, ma diuersi, e tutti concordemente voglion la parte loro.

Filas. Io non hò dubbio, che non sia vero quanto mi narri; non parendo conue-

uene-

neuole, che vno ſtia a gola ſecca; mentre l'altro ſi diſſeta, e beue a ſatietà.

Atelaſ. Quanto penſi poi, che buſchino in ogni anno queſti Maſtri di Caſa, ſopra delle gabelle, quando il Padrone gode le franchitie, ò pure ſi fà ſtrada con l'autorità.

Filaſ. Aſsai.

Atelaſ. Anzi aſsaiſsimo, quando non faceſsero altro auanzo, ſe non ſopra quelle mercatantie, che a man ſalua è d'accordo con li Cuſtodi delle Porte, introducano nella Città; ſenza il vino che comprano a Roma a viliſsimo prezzo, & lo fanno pagare quanto *plurimi* al Padrone, & all'hora ſi fà paſsare il Romaneſco per vin de Caſtelli, ò nauigato.

Filaſ. Queſte ſono ſtoccate di gola al poueró cortegiano, poiche non beue mai vn bicchier di vino, che ſia buono.

Atelaſ. Penſereſti tu mai, che non vi fuſſe veruno, che ſeruiſse alla Caſa del Grande, che non pagaſse il ſuo drittó al Miniſtro? L'iſteſso Copiſta delle Scritture per eſser pagato, è aſtretto ad vnger la mano; altrimente, ò ſi fà languire, õ ſi minaccia di mutarlo; &

eccoti

eccoti in ſtretto compendio il modo, che tengono d'arricchirſi i Maſtri di Caſa, e d'impouerire il Padrone, e ſcreditarlo appreſſo del mondo, con l'eſaggerare per le botteghe, che del proprio pagano i Mercanti, & i Creditori.

Filaſ. Traſecolo però, che huomini aueduti, quali dobbiamo credere, che ſiano i Grandi, non gionghino à penetrare queſt'inſidioſe oppreſſioni, e che non s'auuedono di queſte familiari rapine.

Atelaſ. Hanno ceruello. Mà ſono, come ti diſſi, cadutti in ſeruitù del proprio ſeruitore, ò per l'intereſsi accennati, ò per le confidenze d'ardui negotij; (miſeria tal'hora de potenti, e più d'vna volta ancora rouina de priuati,) ò per l'irreſolutione di non ſaper eſſer à loro ſteſſi Patroni: Et io ti sò dire, che lagnandoſi vn certo Signore dell'inſolenze d'alcuni ſuoi ſeruitori, con vn certo mio amico, queſti li riſpoſe da huomo dabbene. Signore, baſta, che vogliate eſſer Padrone due hore in voſtra Caſa, per eſſerlo tutto il tempo di voſtra vita; inteſe, e penetrò il ſentimento il buon Signore, e replicò, voi dite bene: mà come ſi può

fare,

fare, se costoro hanno tutto il mio nelle mani, entrate, scritture, e secreti, quindi per necessità bisogna, ch'io mi serua di loro? non manco però di conoscere tutti, e ben sò chi è mio buon seruitore.

Filas. E pure con questa certa cognitione, che hà il Patrone di sua famiglia, più d'vna volta l'honorato Seruitore resterà addietro nell'esser beneficato à colui, che non hà ne fede, ne honore.

Atelas. Non v'è dubbio: perche quella necessità, che fà schiauo il Patrone del suo Seruitore, l'obliga anche, per non render più dure le sue catene, à diffonder nel tristo le gratie, e li fauori; e di quì nasce non solo delle famiglie, e delle Case priuate, ma delli stati ancora, l'esterminio.

Filas. Non può esser, che non sia così; poiche è proprio dell'indegno insolentire nel colmo del fauore.

Atelas. Questo è vero: mà vuoi che t'impari vna regola per conoscere i buoni da i tristi seruitori.

Filas. Più caro mi sarà d'vna gioia.

Atelas. Quando sei in vna famiglia grande, osserua attentamente qual sia quel Seruitore, ò Cortegiano, che hà

ne-

necessità di seruire, e di seruire solo al suo Padrone, alquale tutto si è sacrificato, e questi giudica huomo dabbene: e per il contrario, fà giudicio che sia tristo colui, il quale hà posto in necessità il suo Padrone, di non potersi seruire, che di lui; ancorche lo spoli, o lo spiumi.

Filas. In poche parole hai pronuntiato vn gran secreto, il quale vale assai più, di quanto mi hai insegnato in questa materia d'economia; mà per amor di Dio mutiamo ragionamento, che mi si è talmente acceso il sangue, e commossa la bile in sentire tante ribalderie, ch'io darei nell'impatienze.

Atelas. Sei tù diuerso dal genio di molt'altri, i quali sentono volentieri antifonare in quinto tono i difetti altrui; armonia così suaue, che sollettica il genio, non solo de Cortegiani, che hanno per loro primo elemento le maledicenze; mà altresì d'huomini più ritirati dal secolo.

Filas. Io non son già così scrupuloso, che l'accusare i difetti altrui per correggergli, ò emendargli, pensi, che sia maledicenza, la quale è diuersa dalla satira, & è impastata di liuore.

Atelas. Io non intendo ciò che vuoi in-

feri-

ferire.

Filaſ. Voglio dir, che è giuſta, e virtuoſa la Satira; poiche hà per oggetto di pongere, e trafiggere il vitio, ò per correggerlo, ò per emendarlo: la maledicenza tutto al contrario, hà per oggetto la virtù per abbatterla, & atterrarla.

Atelaſ. Mi piace in eſtremo queſta tua diſtintione, la quale mette in chiaro non eſſer ingiuſto il declamare, contro coloro, che ſi fanno legge di commetter le ſceleragini, & io penſo, che queſt'iſteſſo ſentimento faceſſe dire à quel grande Spagnuolo, che era impoſsibile *Satiram non ſcribere*; & affermar vn'altro, che doueua hauer preparato l'orecchio colui, ad vdire delle ſue ſceleraggini i rimproueri, ſe haueua cuore di commetterle, & la penna Lirica del Teſti, declamando contro il luſſo della Corte, ſi proteſtò, ch'haurebbe vie più reſo pungente lo ſtile,

Mà s'auuerrà, che pazzo orgoglio inſano,
Qual drago alzi la teſta, e gonfij il collo
Strali più acuti haurà Parnaſo, e Apollo,
A ſaettar Pittoni vſa la mano.

ma

mà se t'aggrada, vsciamo da quest'odiose comminationi, ch'io preuedo, che farà fremer coloro, che haueranno infetto il cuore de vitij, e scelleragini.

Filas. Per indouinar questo non bisogna esser Profeta.

Atelas. Io non lo sono, e pure più d'vna volta hò preueduto le cose future.

Filas. Non è gran cosa, che chi dice molto, qualche cosa indouini, mà se poi si facesse il conto del vero, e del falso, sarebbero più le menzogne, che le verità.

Atelas. Mi sottoscriuo al tuo sentimento, perche anche coloro, che vantorono nome de' profeti, differo delle fauole, e delle menzogne.

Filas. O questo nò. Il profeta non prononcia altro, che diuini accenti infusi nella mente dell'huomo da quella verità, che non può mentire.

Atelas. Hor questo sì, che credo

Filas. S'io non mi fussi impegnato di epilogare i nostri andati discorsi, ti vorrei far euidente ciò, che non comprendi, e che pure douerestì già credere stante quello che già m'hai conceduto per vero.

Atelas. Io non vedo la necessità dell'illatio-

latione di concederti il dono dell'infallibile profetia dai noſtri precedenti diſcorſi; per tanto ſe deſideri farmi coſa grata, tralaſciamo ogn'altro ragionamento, e della profetia ſotto queſto gran porticale diuiſiamo.

Filaſ. Non ſarò mai per contradirti in tutto quello, che ſarà di tua ſodisfatione; e già che così t'aggrada, diſcorreremo della profetia, dono, che vantarono l'Egittij, ne'loro ſapienti, l'Indiani ne'loro Genoſofiſti; i Galli, ne' Druidi, & i Greci ne i loro Filoſofi, che li addimandorono *Phanorum Antiſtites, & Oraculorum Interpretes.*

Atelaſ. Non penſar già ch'io ſia così dell'Iſtorie, e de libri de Filoſofi digiuno, che non ſappia molto di quello, che ſcriſſero, e che credettero i Gentili delle profetie, e diuinationi; ſopra delle quali fondarono il più ſodo della religione; per ciò da Cicerone, e del Grand'Afrodiſeo furono addimandati *Vates*, quaſi huomini di mente eccelſi, e ſublimi, e che à predir gl'euenti futuri ſono quaſi rapiti da vn lume diuino, e sò anche da Caſsiodoro, eſsere ſtata difinita la profetia vn diuin preſagio degli euenti à venire, ſtabilito ſopra d'vn immobile, & infallibile verità:

tà: ma tutto questo non sodisfa la mia mente, nè mette in chiaro, onde nasca questo lume profetico, che da lontano vede le cose future, che le pronontia, e senza veruna esitatione per certissime l'afferma.

Filas. L'ambimento, di far teco amicitia, naque dall'alto concetto, ch'io hebbi del tuo sapere, e ciò dee accertarti della stima, che faccio della tua eruditione; resta solo, che tu vogli propormi le difficoltà, che ti combattono il pensiere, perche io le possa superare.

Atelas. Bramerei di sapere, che sia la profetia: di quante sorti: quale la vera, e quale sia la falsa: se sia naturale in tutti, ò pure in qualche particolare; e se sia effetto immediato di Dio.

Filas. Poche sono le parole, che impieghi nel farmi l'instanza: ma à risponderti, e sodisfarti, non sò s'vn'intiero volume fosse sufficiente: pure per quello, che mi farà permesso dall'angustie del tempo, procurerò, se non in tutto, di sodisfare in parte, a quanto mi richiedi; e quanto alla difinitione parmi, che bastar ti dourebbe quella, che già si è accennata da Cassiodoro; *Prophetia enim est diuina presagitio euentuum*

tuum immobili veritate firmata.

Atelaſ. Già di Caſsiodoro ſapeua la diffinitione della profetia ; ma non mi par, che ſi poſſa accordare con tante ſorti de Profeti, che furono, e ſono hoggidì nel mondo, parendomi, che ogni Fraticello, anzi ogni Salta in banco voglia far del profeta, e predir le coſe future.

Filaſ. Sei pur ſempre mordace ne' tuoi ſentimenti, che ha che fare vn diuoto Religioſo, che tal' hora da' ſpirituali Entuſiaſmi, ò d'vn'eſtaſi, e rapimento ſopranaturale predirà le coſe a venire, con vn ciarlatano, che non sà, ſaluo vomitar menzogne! Caſsiodoro dunque diffinì la vera profetia, che ſolo al ſuo principio da vn lume ſuperiore alla natura, e non inteſe di parlare nè delle ſortileghe, e ſuperſtitioſe nè meno di quelle, che naſcono da impetuoſe agitationi d'vn animo, che acceſo di furore ſi porta a preſagire le coſe lontane; che così appunto deſcriſſero i Platonici la profetia.

Atelaſ. Io non vò dietro all'opinioni de gli altri, ma deſidero da te ſapere qual ſia la tua, per poter riſponderti, e far apparire le difficultà, che combattono il mio penſiero.

Filaſ.

Filaſ. Già che mi ſtringi a dichiararmi in materia tanto difficile, quanto delicata, e da pochi diſcorſa, vedrò d'appagarti; acciò da me non parti mai ſconſolato, e mi contenterò prima d'acquiſtar nome di poco erudito, che d'inciuile verſo l'amico. Per caminar dunque sù i medeſimi principij delle già manifeſtate Filoſofie, conuiene richiamare alla memoria ciò che ti diſsi in materia de miracoli, che bene preſto verrai in chiaro dell'opinione, ch'io tengo della profetia.

Atel. Io mi ricordo, che faceſte tutta la natura miracoloſa, e transfondeſti la virtù de miracoli nelle creature per virtù dell'illationi ſuperiori, che dalla prima, e ſuprema vnità haueuano il loro principio: ſiche ſecondo queſti ſemi della tua dottrina, tutte le creature haueranno il dono di profetare.

Filaſ. Troppo ſtrettamente maneggi le mie dottrine, e ben m'auueggo, che non è di neceſsità, che io faccia l'epilogo de precedenti diſcorſi, mentre così bene de' primi fondamenti me ne fai la repetitione: benche io ſcorga, che tù non vuoi dir tutto quello, ch'io eſplicai della virtù de miracoli, imperciochè, ſe bene vorrai ricordarti, ti

diſ.

diſsi, che ſi dauano anco de miracoli, e quelli erano i veri, che ſolo dipendeuano dalla prima cagione, e che ſempre erano accompagnati da circonſtanze, che ſuperauano tutta la natura, la quale non opera gia mai, ſe non paſſa per li mezi, e non abandona vn degli eſtremi.

Atelaſ. Non diſſento dal tuo dire, e ben mi ſouuiene, che m'apportaſti l'vltime marche, e caratteri del vero miracolo, diuerſo da quelle merauiglioſe attioni, dellequali non conoſcendoſi le cagioni, ſon giudicate miracoloſe: ma da queſti medeſimi principij potrò concludere, che tutti gli huomini, anzi tutte le Creature in qualche guiſa naſcono col dono della profetia.

Filaſ. La propoſitione ben inteſa, non è erronea, ma vera, e ben fondata; conciofiacoſa che la participatione, che hanno tutte le Creature, con la prima cagione, la quale in eſſe transfuſa molte operationi loro ha reſe naturali, che ſono giudicate da chi non bene s'infinua nell'iſteſſa natura diuine, e ſopranaturali, e pure hanno in eſſe il ſeme d'oprar coſe grandi.

Atelaſ. Già queſto inteſi nel precedente congreſſo, & anco appreſſo di Plinio hò

hò imparato à conoscer l'opre miracolose di tutte le sostanze inferiori, nelle quali talvolta la natura traspirando ci fà vedere operationi che chiamiamo miracolose, perche il consueto ordine delle regolate vicissitudini pare, che trascendino: ma non sò già accordar questi principij di filosofia, col dono della profetia, che suppone intelligenza, e che tu fai commune à tutte le Creature.

Filas. Non saranno così discordi, come tù pensi questi miei principij, attendi, e lo vedrai. Penso, che tù non hauerai ripugnanza à concedermi, che essendo Iddio centro virtuosissimo, sapientissimo, di tutte le cose, diffonda, e communichi se stesso a tutto quello, che nell' ampio giro dell' vniuerso si contiene, con quella istessa proportione, nella quale vediamo, che tutte quelle parti, che s'auuicinano più al centro della virtù, più di quella partecipano: somigliante verità insegnò la sapienza, e sopra questa verità fondato, ti dico, non solo alle Creature tutte a proportione della loro natura, & a misura della loro distanza, essere stato participato non solo il dono de' miracoli, ma quello di predir le cose futu-

ture.

ture; Quindi così le ſacre Carte, come i libri de gentili, e Chriſtiani inſegnano poter l'Angelo, ſoſtanza, più vicina, & immediata all'eſſer di Dio, e della prima cagione, non ſolo operare miracoli, ma anche vedere, e predire le coſe lõtane; così leggiamo dell'apparitione di molti Angeli, che prediſſero le coſe future, & appreſſo de' Gentil l'apparitione de' geni, che prediſſero a Bruto la morte, & ad altri, altri accidẽti, raccontaſi in più luoghi da Plinio.

Atelaſ. Dell'Angelo, e de' Demoni ſon ben perſuaſo, che eſſendo ſoſtanze agili, permeabili, e dotate di ſublime intelligenza, e quaſi ſpiriti, che inſenſibilmente da per tutto ſi transfondino, poſſino giongere con la loro attiuità alle coſe, che ſono a noi lontane.

Filaſ. Non ſarà dunque men facile il farmi concedere, che anche all'anima noſtra intellettiua queſta nobil prerogatiua di predire il futuro conuenga; poiche ella ancora illuminata dallo ſplendore del virtuoſiſsimo centro dell'vniuerſo, e di neceſsità, che partecipi, conforme alla capacità del proprio eſſere il dono dell'intelligenza degli oggetti diſtanti, e futuri; tanto più che dell'anime iſteſse, così ſeparate dal corpo, come a quello congionte hab-

biamo testimonij nelle sacre, e profane Historie, che predicessero l'auuenire.

Atela. Anderei contro l'euidenza del fatto, e contradirei a' testimonij d'huomini grandi, s'io negassi non essere stato all'anime participato il dono di predire il futuro, e di annuntiarlo a' Popoli: Così sappiamo hauer le Sibille Profetesse della gentilità, veduto molti secoli auanti quello, che successe in diuerse parti del Mondo: ma ciò che più mi conuince è l'esser io testimonio d'vna preditione fatta da vna larua, che fù giudicata l'anima d'vn P. Capuccino, huomo da bene, di nation Genouese, amico mentre visse d'Honorato, Prencipe di Monaco, che non si lasciò mai dalla strettezza d'vn picciolo stato angustiar l'animo, che fù sempre regio, & augusto. Stauasene il Marchese suo Figlio ritirato vn giorno in vna stanza a porte chiuse, occupato nella Lettura di qualche libro di materia geniale, quando vide aprire le porte delle stanze, si mirò dauanti vn vestito da Capuccino, ilquale voltatosi al Marchese disse. Leggi, ò Marchese, nel libro della propria conscienza, che fra pochi giorni hai da render conto delle tue attioni; inorridito il Marchese, per isfuggire l'incon-

tro

tro dello ſpettro, fù in procinto di ſal-
tar fuori dalla fineſtra, che preueduto
da chi ammonito l'haueua ſi ritirò, e
lo laſciò vſcire, & il pouero Marcheſe
cõ affannate voci, chiamò aiuto, e giun-
ti molti, alcuni entraron nella ſtanza, e
nulla vi ritrouoron, onde dierſi a cõſo-
lar'il Patrone grandemente atterrito.

Filaſ. Gran coſe mi narri: ma vorrei ſa-
per da te, ſe fuſti giudice occulato di
queſta viſione: e perche ſin'a queſt'-
hora immerſo nell'empietà non ti ſei
ſuegliato per contemplare il Cielo, e
non impari da queſte Lettioni, ad a-
mar Dio, & a credere in lui.

Atelaſ. Ti riſpondo in vna parola, quan-
to alla prima interrogatione ti dico,
che paſſando Io per Monaco alla vol-
ta di Francia, hebbi l'honor d'eſſer co-
noſciuto, & accolto da quella ſourana
Eccellenza, che l'Iſtoria mi raccontò.
E quanto alla ſeconda ti riſpondo, che
hauendo ſino à queſt'hora attribuite
le apparitioni alla forza del genio, &
ai perturbamenti d'vna fiſsa imagina-
tione, che induce tal'hora l'huomo d'-
apprender quel, che non vede, non mi
ſon curato ſenza l'euidẽza delle ragio-
ni, d'attribuire queſt'inſoliti accidenti
ad altro principio, ch'alla natura, ſe dir
non vogliamo all'anima del Mondo.

Filas. Così filosofano coloro, che vogliono continuare nella loro empietà, riducendosi a negare quel, che si vede, per non creder quel che si spera. Ma, dimmi, succesle poi il fine di quel pouero Marchese, come fù presagito.

Atelas. Tutto appunto, anzi che tre giorni auanti, che finisse il periodo de suoi giorni, egli istesso si sognò, ch'era stato priuato di vita da vno de suoi più cari seruitori, soldato di sua guardia, alquale, appena vscito dal letto, raccontò il sogno, e l'indurse à protestare, che mille volte hauerebbe sacrificato la propria vita, prima di dar luogo ad vn minimo pensiere contro quello del suo Signore.

Filas. Strane circonstanze?

Atelas. Ritiratosi il Marchese a Montone, luogho assai bello, e commodo, collocato sù le sponde del Ligustico, per diuertire, e dar luogo ad vn pensiere, così funesto, che l'affliggeua, vn giorno doppo pranzo, per solleuarsi, comandò alle sue guardie, & ad altri suoi seruitori, che douessero, come tal volta era solito, far il giuoco del Colombo, cioè di tirare con l'archibugio nel segno, il tutto fù eseguito, e stando egli ad vna delle finestre, che stanno sù il piano delle scale del Palaz-

zo, disse a quel medesimo Seruitore, di chi si era sognato, che andasse egli ancora a tirare il suo colpo: vbidì, ma nello scender le scale sdrucciolò col piede, e cadendo al basso se gli voltò vna terzetta, che portaua al fianco, arma solita delle guardie, che scaricandosi per se stessa nel medesimo tempo, colpì nel ventre quel pouero Signore, il quale però campò più hore, e protestò al Padre l'innocenza dell'occisore, che venne però esiliato per sempre dalla patria; & in questa guisa restò verificato l'infelice presagio. Ma il meditare sopra questo successo nõ ci distolga dal nostro ragionamẽto; e prosegui la tua induttione, che non intendo, come possi attribuire all'irragioneuoli, & insensate sostãze il dono del vaticinio.

Filas. Procurerò di farmi intendere, con tuttoche paia difficile potersi attribuir la profetia, se a chi non è capace della reuelatione, e dell'Oracolo.

Atel. E quest'è quello, che mi combatte.

Filas. Sarà mia cura, che non resti vinto nè dal dubbio, nè dalla difficoltà. Fra le creature dunque insensate (per caminare con la commune opinione, e non conforme a quello, che pensarono molti antichi, & insegnò in quest'vltimi tempi il Campanella *de sensu rerum*

rum, tengono il primo luogo tutte le Sfere, le quali impastate di luce, e di splendore, inditio d'vn virtuosissimo calore, tramandano alla vastissima circonferenza d'vn Ethere immenso viuissimi influssi, che formano la catena delle sublimi con l'inferiori sostanze.

Atelas. Già questo intesi altre volte, e l'imparai prima da Platone.

Filas. Ciò non toglie, che non conuenga il ripeterlo; Habbi toleranza, se vuoi, che mi spieghi. Le sfere dunque distinte, e diuisate in ordini, formano vna celeste armonia, della quale è anima il moto, principio d'ogni attione, e da questo virtuosissimo concento vengono animate, ouero a riceuer l'esser loro indiuiduale tutte l'altre sostanze, e quindi il sapiente filosofante viene ad indagare tutta la natura: nè fù stolido il pensiere di colui, che disse esser le sfere aperti volumi, ne quali a caratteri d'oro si leggeuano tutte le merauiglie dell'Vniuerso.

Atelas. Questo ancora hò già appreso da i fragmenti delle filosofie de Pitagorici; ma non intendo ancora le voci di queste profetiche sfere.

Filas. Le intesero molti de' Sapienti; e se bene non parlano all'orecchio, fauellano con i segni, mentre, ò con la va-

varietà di nuoue apparenze, ò d'insueti splendori, ò col discenso di nuoue Stelle, presagiscono a mortali nuoui, e strani accidenti, delle quali nuoue apparitioni parla diffusamente il tuo Plinio in tutto il secõdo delle sue naturali Istorie; che perciò stimo superfluo il ripetertene il racconto,

Atelas. Non mai hebbi dubbio, chegli astri, le sfere, e le stelle non hauesse-ro virtù, e potenza d'inditiare al Mondo le cose auuenire, mentre però siano bene intese le loro espressioni: ma non perciò, che attribuir si possa a quelle il dono della Profetia, ma più presto al Sapiente Astrologo, che leggendo in quei ampij volumi, sà, qual' altro Profera riuelare le cose future.

Filas. Quando volesti filosofare con questi rigori non potresti dir altro, se non che l'Astrologo sia delle stelle, e delle sfere l'Hypophere, cioè il ministro dell'istesse sfere.

Atelas. Se così è, profeta sarà la voce dell'huomo, che dalla varietà del suono varij effetti, & accidenti dimostra, come si legge che il Cardano presagisse la vicina morte ad vna fanciulla, che vdì cantare, mentre staua lauando panni ad vn vicino fonte; profeta sarà la fronte, che con sue linee presagisce

il futuro, & Hypopheta sarà il Metopoposco; profeta saranno le mani, e le parti tutte dell'huomo, che inditiano sempre gl'accidenti auuenire, & Hypopheti saranno il Chiromantico, & il Fisonomista.

Filas. Già che m'hai inteso, fà pure l'induttione per tutte l'altre creature, siano elementi; siano vegetabili, siano sensitiui, siano senza senso, e concludi nell'istessa maniera darsi in essi il dono della profetia, come anco quello de miracoli, conforme à quanto insegnò l'oracolo delle tue Filosofie nell'accennato libro, & in molt'altri delle sue Historie naturali.

Atelas. Lessi Plinio non senza profitto, e piacere, e notai in esso l'opre miracolose della natura, come nel secondo al cap. 86. oue, de'miracoli, e terremoti fauellando, afferma presagire sempre sventure, e nel medesimo libro al 95. più miracoli và mentouando, operati dalla terra, e nel 101. 106. 107. 110. diffusamente fauella de' miracoli del mare, de'fiumi, de'fonti, e del fuoco; ma non hò già mai osseruato in esso, che attribuisce a queste inferiori sostanze il dono della profetia, se pure non volessi dire, che dall'osseruatione dell' operationi di es-

se

ſe l'huomo vi tragga i ſuoi vaticinij, come fanno dall' acqua gl' Idromantici, dal fuoco i Piromantici, e dal volato degl'vccelli, e dal muouimento delle viſcere de gli animali vccisi gl' Auguri, a quali tanto credeua l'antichità.

Filaſ. Confermi quanto ti diceua poc'anzi, cioè ſeruire l'huomo d'interprete alle mute creature, che fauellano co i ſegni, e non ſono inteſe, che da' Sapienti, e ſi può dir l'huomo Hypopheta di tutte le creature.

Atelaſ. Non mi diſpiacciono i principij, e fondamenti di queſta tua, appreſſo di me, nuoua Filoſofia; ma non sò vedere, come potrai accordarti col ſentimento di tanti huomini grãdi, che cõdannarono, ſe non come ſuperſtitioſe, almeno come vane, e temerarie queſte profetiche diuinationi; tante volte ſtate proſcritte, come pernicioſe dalle leggi, così diuine, come humane.

Filaſt. Non creder già, ch'io voglia canonizzare ciò, che fù condannato dalla Chieſa, e nè meno ch'io voglia negar le quaſi diuine operationi della natura, che la longa eſperienza hà reſo appreſſo de Sapienti manifeſte. Per l'abuſo di queſte ſublimi cognitioni, per l'ignoranza temeraria di chi non l'intende, per l'intereſſata cupidicia di

chi ne fà professione, e per li mali, che tall'hora succedono, e però santamente furono sbanditi dal commercio della plebe, e dal consortio anche de gli huomini litterati.

Atelas. L'vso dunque di queste diuinationi è interdetto, come dannoso, non condannato, come sortilogo, e detestabile?

Filas. Così è appunto, perche se non hauesse tenuto la Chiesa, & isperementato, che sotto l'vso di queste alle volte camminano coperte altre sacrileghe, e demoniache diuinationi, non le hauerebbe al certo proscritte, ma lasciate nel credito della loro innocenza; Così sappiamo, che l'interpretatione de'sogni di Faraone fatta da Giosseppe, l'osseruationi delle stelle approuate da' Sacri Volumi non è ripresa, nè condannata; mercè che in se stesse quest'osseruationi nulla contengono, che sia superstitioso.

Atelas. Superata vna difficoltà, vn'altra maggiore n'insorge. Dato, che sia, come tù pensi, che tutto quello, che è di male in queste sorti di diuinationi, nasca dall'abuso, e dall'insinuatione, che vi può essere di qualche ingannenole, e demoniaca illusione, in che modo condannerai (come sei tenuto a con-

a condennare) tutte quelle profetiche reuelationi, che può insinuare nella mente humana il Diauolo, mentre hai detto poc'anzi; che è dono partecipato in grado più eminente da Dio a quelle Creature, che sono più congionte alvirtuosissimo centro della sua semplicissima vnità? impercioche non può condānarsi quello, che è trāsfuso in noi, ò negli altri, per necessità di natura.

Filas. L'argumento è *ad hominem*, e la difficoltà è potēte, ma non resterà senza risposta, e solutione. Io condanno, e cōdannerò sempre con la voce istessa di Dio, e de suoi diuini oracoli le voci del Diauolo, Prencipe della menzogna, ìnimico del Cielo, e giuratissimo Auuersario dell'Altissimo, e come rubelle anche di Dio, indegno d'hauere con l'huomo commercio, ò familiarità alcuna. Con tuttociò, quando quest'angue d'Iuferno non haueisse preuaricato, e separatosi da Dio, non solo non si potrebbero condannare nè le reuelationi, nè i profetici suoi annunti; poiche sarebbero vn raggio di quei diuinissimi lumi, che fulminano ogn'ombra d'errore: ma sarebbe atto di religione, per non dire d'impietà, il non crederli, e riceuerli, come Santi, e per questo si condanna nel Diauolo l'-

vso del suo sapere, non il principio, e la natura di esso.

Atelas. Si fà dunque col Diauolo, come si prattica con l'Eretico, che ancorche possa hauere in se qualche fondamento di vera, e catolica dottrina, in tutto vien cõdennato; poiche, come rubelle si presume, che non possa dir verità.

Filas. Così appunto succede; e sappi pure, che se il Diauolo non hauesse perduto i doni della gratia non si riprouerebbero, come sacrileghi i doni della natura, che sono vsciti dal seno della sapienza Diuina, e che in lui risplendono, (benche adombrati) più che in ogni altra creatura.

Atelas. Ma non già al pari degli Angioli, che tù supponi confirmati in gratia, deue hauere il Diauolo eguali i doni delle scienze, e della profetia.

Filas. Eguali gli hà per natura, e non per gratia; & anche subordinasi alle leggi d'vn'altissima prouidenza.

Atel. Spiegami in che cõsista la differenza che è fra l'Angelo buono, & il cattiuo, in riguardo della loro intelligenza.

Filas. L'Angelo buono non solo vede, e conosce di tutti gli oggetti creati quello, che in lui è dono di natura, e participatoli dal centro della diuina virtù donde nell'inferiori fluiscono le prime illa-

illationi: ma come amico di Dio, per ricompensa della sua perseueranza, e à lui concesso di contemplare, come disse il grand'Agostino, nello specchio volontario della diuina essenza molti arcani, e molti misterij, che a gli Angioli rubelli in pena de'lor falliri non son reuelati, nè meno manifestati, & in ciò sono di gran longa inferiori a gli altri, e perciò degli Angeli buoni fù scritto, che veggono sempre la faccia del Padre, che stà nel Cielo, dal qual testimonio l'accennato Agostino prese occasione di collocare ne gli Angioli due cognitioni, Vespertina l'vna, e Matutina l'altra, che non facendo in questo luogo a nostro proposito, tralascierò di spiegartele.

Atelas. A mè basta il sapere, che oltre i doni dell'intelligenza naturale se ne dia vn'altra, che dipenda da vn'estrema cagione, e che differentij gli Angioli amici di Dio, dai rubelli.

Filas. Molt'altri misterij ti scoprirei se me l'acconsentisse il tempo.

Atelas. Non mancheranno occasioni; Finiamo hora l'induttione del dono della profetia in tutte le creature, e e descendiamo dall'Angelo all'Huomo, e vediamo, come in lui sia transfuso per illatiua participatione il predire

dire le cose future.

Filas. Richiama al tuo pensiere ciò, che ti dissi della creatione dell'anima, e della transfusione delle specie intelligibili, che si faceua dalla sapienza diuina cosi per saluare in esse l'immortalità, come per formar anche negli huomini il bello diuario de genij, & inclinationi, & apprenderai, che parimente i primi semi di predire molte cose furono all'huomo partecipati.

Atelas. All'opinione de Platonici, Peripatetici, e Mattematici, che attribuissono la Profetia a principio naturale, ti vieni à sottoscriuere, e non sò come potrai esser d'accordo con i tuoi Teologi, che la fecero tutta diuina, e dono dello Spirito Santo.

Filas. Senza punto separarmi dai veri sẽsi della Chiesa, sofferrò le dottrine de filosofi. E sappi per tuo disinganno, che molti, e molti degli huomini, che vissero così fra'gentili, come nell'altre sette, profetorono, e prediſſero le cose future, non solo per via d'interpretatione, come fecero, e fanno gli Auguri, i Chiromantici, gli Astrologi, & altra sorte d'Indouini, ma da se medesimi, e per virtù propria, & innata, così leggiamo appresso d'Anassagora, e di Cassandra appresso Virgilio, Plinio, che

che dall'impeto della propria natura giongenano alle cose lontane, e ciò succedeua loro, quand'agitati da vn impeto d'vmore malenconico, come scrisse Aristotile nel libro delle diuinationi, sueglianasi l'anima, & vscendo quasi fuora per sua virtuosa intelligenza dal corporeo, pronuntiaua, & esprimeua quegli Oracoli, che erano stati in lei transfusi.

Atel. Se così è, farāno anche naturali gli estasi, gli attonamēti, i rapimēti di senso, e tāt'altri corporali mouimēti, i quali par, che trascēdano le forze humane.

Filas. Io non hò dubbio, che l'anima agitata da vna vehementissima imaginatione, ò suegliata, ò scossa da vn acceso, & impetuosissimo vmore, che in certa guisa i ceppi discioglie dell'anima, col rimouere molti corporei impedimenti, non opri sopra l'ordinaria conditione delle forze humane, come manifestamente l'esperimentano i Medici nella cura di diuersissime malatie, che succedon a gl'huomini, nō sēza stupore, e marauiglia di chi fa professione anche d'intendere le vere filosofie.

Atelas. Gran cose lessi anch'io della forza dell'imaginatione humana, & anche più d'vna volta hò osseruato in alcune persone, non dico rapirsi dall'impeto dell'

dell'estasi, ma portarsi à volo in distanza di trenta, e più passi, come successe nella patria mia in vna figlia d'vn Calzolaro, che fuggiua dal Padre, riputata vniuersalmẽte offesa dal Demonio; poiche prediceua ancora, & il futuro, e ciò ch'era occultamente passato.

Filas. Non è impossibile, che fusse spiritata, ma non resta, che non potessero i suoi mouimenti esser effetti di cagione naturale; poiche, come ti dissi, l'animo agitato opera sopra la conditione delle forze corporee.

Atel. Penso, che sia vero il tuo pensiero, poiche la medesima si liberò da questi furori, senza aiuto d'esorcismi, ma per vn langiore, ch'indi a mesi le successe, e la restituì all'esser primiero.

Filas. Non v'è Medico, nè Filosofo, c'habbia scritto, ò dell'humor malenconico, ò della forza dell'imaginatione, che non racconti cento di quest'Istorie in confirmatione della mia dottrina.

Atelas. Tutto mi piace; ma solo mi da fastidio, come à tutti non succedano questi rapimenti, e moti, e perche più in vn tempo, che nell'altro, e non di continuo auuengano all'huomo.

Filas. E facile la risposta: perche le circonstanze, dalle quali è cagionata, quest'interna eccitatione non succedono

no alla giornata, dipendendo da cagioni ſuperiori, e dal mouimento degli aſtri, che tutto il materiale inferiore commouano, in quella guiſa appunto, che talhora ne' fondamenti trabalza, ſcoſsa da terremoti la terra, e da ſotterranei fiati, commoſso l'Oceano ſi ſolleua alle ſtelle, & infuriato corre à ſouerchiare i monti, & à ſommerger le prouincie.

Atelaſ. Che ſaranno queſte circonſtanze, altro che gl'aſpetti delle ſtelle dalle quali vogliono i Mattematici, che dipenda ogni ſorte di profetia? Così Albumaſare nel libro delle congiuntioni magne l'attribuiſce a quella di Saturno, e di Gioue, che ſuccede ogni ottocent'anni nel capo dell'ariete, ouero alla mutatione del Trigono, che accade ogni ducent' anni, adducendo per fondamento anche l'eſperienza di non eſsere ſtato nel mondo niun gran Profeta, ſe non quando ſucceſsero queſte congiuntioni. Così Tolomeo, tertio *Apoteleſmatum*, l'attribuiſce alla felice congiontione di Mercurio col Sole: così Almazore alla congiontione partile di Gioue, Venere, e Sole. Così Auicenna nel decimo della ſua metafiſica alla precedente congiuntione di Gioue, e Saturno, ben conuocati,

one

ò ne i loro domicilij, ò dignità di qualsuoglia natiuità.

Filas. I matematici col voler' attribuire tutto alle stelle si sono resi odiosi al mondo; poiche se bene le stelle, e i mouimenti de gli astri siano grand' instrumenti, e ministri di tutti i muouimenti fisici, e corporei della natura; non è però, che si possano attribuire a quelli l'attioni, che escono fuori della materialità, e che sono incapaci d'alterationi non nego però, che in molti non siano eccitati mouimenti fanatici dal predominio, c'hãno i corpi superiori in virtù d'occulte illationi sopra il tẽperamẽto, l'organo dell'anima vaticinante.

Atelas. E così in alcuni farai, come insegnò Platone, furore la profetia.

Filas. Se leggesti Platone, ti ricorderai anche hauere parimente attribuito la profetia alle disposition dell' anima, e distinto due sorti di furori, l'vno, che chiama alienatione di mente, che succede all'huomo *extra consuetam vitæ institutionem*, l'altrà ò da agitationi intẽpestiue, e tumultuanti, che, infermando il corpo, rendono l'anima più vigorosa, e perciò distinse la profetia in impetuosa, & artificiosa.

Atelas. Più ampia è la diuisione, che fanno della profetia i Peripatetici, i quali

la

la fanno naturale, come in Cassandra: prudentiale come in Solone, che predisse molte cose alla Patria, dalla combinatione di diuersi accidenti, e dalla natura de Cittadini: Sapientiale, come in Thalete, che dalla cognitione delle cause naturali prediceua l'abbondanza, e la carestia a suoi imaginaria, come in Anassimandro, che dal precedente terremoto predisse a Lacedemoni la rouina della Città: esperrientiale, come in Ferecide, che dall' intorbidarsi dell'acque de pozzi auuisò i suoi del terremoto vicino: reuelatiua, come in Anassagora, che predisse appresso Plinio la caduta d'vna gran pietra, che si staccò, come egli diceua, dal Sole, sopra del quale si vedeua effigiata vna gran Cometa, che in quel tempo appariua nel Cielo.

Filas. Furono questi i sentimenti, c' hebbero della profetia Temistio, Alessandro, Ammonio, e Simplicio, a' quali non hauerei difficoltà di sottoscriuermi, quando si desse però luogo a qualche interpretatione.

Atelas. L' interpretatione arguisce sempre, ò difficoltà, ouero oscurità nel testo; per tanto non ti sia graue di dirmi, in che consista il difficile.

Filas. Non sono per contradirti; ma vorrei ben prima, che conueniss imo assieme

me in vn punto, nel quale tutto il noſtro diſcorſo deue andar a colpire; cioè ſe penſi, che ſi dà il dono della profetia nelle crearure, nell'intelligenze, e nell huomo, in virtù di quelle diuine transfuſioni, che ti accennai, come fondamẽto di queſte dottrine nel principio di queſto noſtro congreſso; perche altrimente non potrei proſeguire l'eſplicatioue, che mi richiedi, la quale da queſto fondamento dipende.

Ateiaſ. Vedo, doue vai à colpire, e vuoi, che quì confeſsi, che da Dio dipende la profetia, benche in diuerſi modi alle ſoſtanze inferiori partecipatane in ciò hò gran repugnanza à compiacerti; mentre però intendo, che la profetia naſca dalla prima cauſa, non però immediatamente, ma che io nell'huomo, come potenza, ò habito delle prime transfuſioni, e non altrimente paſsione, e quì ſi riſtringe tutto il punto di ciò, che deſidero d'intendere.

Filaſ. Non mi ſono ingannato: non eſſendo poſſibile, che tù poſſi ſtaccarti dà i principij dell'appreſe filoſofie; e pure quando diuiſaſſimo de miracoli, m'acconſentiſte non ſolo darſi i naturali, ma anche i diuini, ilche ti douerebbe obligare à concedermi anche, darſi vna profetia, che immediatamen

te

te dependa da Dio: ma sia come si voglia; mi basta per hora che tù confessi, darsi, e profetia, & vn esser di Dio, dalquale ò mediatamente, ò immediatamente dipenda. (so.

At. Già s'intẽdiamo, profiegui tù il discor-
Filas. Caminando sù i medesimi principij, che le specie degli oggetti conoscibili sijno da Dio transfusi nell'anima, non hò difficoltà di concederti la profetia naturale, potersi dire, e potenza, & habito, non transcendendo, nè superando la capacità dell' humana intelligenza, nel modo, e nelle forme, con le quali già mi son dichiarato, e potersi anche dir habito, quando la potenza resti disciolta, & espedita; e quin di nasce, che non tutti i tempi sono proportionati in tutti coloro, c'hanno il dono della profetia, per profetare.

Atel. Questa tua limitatione toglie l' esser dell'habito, difinito da Auerroe nel lib. 3. dell'anima, *habitus est, quo habens, vtitur, cum voluerit*; se dunque non è in potestà dell'huomo il profettare, habito non può esere la profetia: nè meno può dirsi potenza, se non è in arbitrio, di chi la possiede, esercitar gli atti; poiche, secondo l' assioma filosofico, *frustra est illa potentia, quæ non potest reduci ad actum*. Passione più presto addi-

dimanderei la profetia ; poiche, secondo il medesimo filosofo, ne' libri dell'anima, *ipsum intelligere, est quoddam pati.*

Filas. Godo, che tu richiami alla mente gli asiomi Peripatetici, & io à questi sottoscriuendomi ti rispondo esser la profetia, potenza, habito, e passione.

Atelas. Come, potenza, habito, e passione può esser la profetia ; se l' habito, e la potenza è proprio, e la passione straniera ? L' operare, & il patire non s'accordano insieme, secondo quell'istessa ragione, che vno si dice, ò agente, ò passo. Filastrio mio non intendo questa nuoua filosofia.

Filas. Digerirai queste pillole ancora ; & assaporirai queste dottrine, le quali spero, che non saranno fra di loro così repugnanti, ò confuse, che non possino esser capite dal tuo intendimento.

Atelas. Tutto mi prometto del tuo sapere ; dì pure il fatto tuo.

Filas. Due sorte, anzi due specie di profetia io ritrouo, naturale l'vna, sopranaturale l'altra ; questa sempre vera, quella souente falsa. La naturale habito, e potenza, la sopranaturale passione !

Atelas. L'esplicatione di questa tua diuisione apporta più confusione nella mia mente della prima propositione, persuadendomi ogni ragione, che quel pro-

profetia debbia eſſer più vera, più certa, più buona, e più perfetta, che naſce in noi, che regna in noi, di quella, che foraſtiera viene in noi per qualche tempo ad albergare, e che come innaturale aggraua la mente humana; Onde diſſe il Filoſofo, che gli accidenti erano ſempre i venefici delle potenze.

Filaſ. Per non protraher più a longo il noſtro diſcorſo col dialogizzare, ti dirò, che quando la profetia naturale nõ fuſſe ingombrata da mille errori, vitiata da vn' infinità di ſoſpettoſiſſime, circonſtanze, e non haueſſe a fronte vna profetia, che eſce immediatamente dal ſeno dell'iſteſſa verità, ſi potrebbe in qualche guiſa dire, che eſſendo medeſimata cõ l'anima, fuſſe più perfetta dell accidentale, ch'io addimando ſoprannaturale.

Atel. Nẽ anco giongo al tuo penſiere.

Filaſ. Per farm'intendere, ſuppongo primieramente, che tutte le potẽze dell'anima, ò ſia in pena della colpa originale, ò ſia per neceſſità di natura, che ruota ſempre nuoue viciſſitudini, reſtano ſempre dalla caligine delle paſſioni, e dall'alterationi ſenſuali, e corporee, vitiate, vinte, e combattute; e perciò non darſi nell'huomo euidenza, ò certezza alcuna di quello, che con le forze naturali

rali conoſce,e comprende:onde auuiene,che ſe tal'hora colpiſce al vero;ſicurezzanon v'è di credere , che vero ſia quello,che compreſe;e così appreſſo de gli antichi gran parte de vaticinij vani, e fallaci riuſcirono,e più d'vna volta furono dalle Republiche,come pernicioſi proſcritti gli Auguri,gli Aſtrologi,e gl' Indouini.

Atel. In vn fiato tutto quello,c'hai fondato per principio di queſta tua filoſofia abbatti,& atterri,riducẽdo al nulla tutte le ſuperiori illationi , le transfuſioni delle ſpecie,e l'irradiationi del virtuoſiſſimo centro della prima Vnità.

Filaſ. Tu non m'intendi,io nõ nego le vere cagioni della profetia naturale ; ma nella moltitudine d' vna confuſione d' incerti,e varij accidẽti,ti dico malamẽte poterſi aſſicurare, qual ſia la vera , e quale la falſa profetia,e quali ſiano i veri, & i falſi Profeti , e quali da ſuperſtitioſe oſſeruationi , ò demoniache reuelationi riceuano, e rauolghino gli oracoli;come infiniti eſempij n'habbiamo, non ſolo nell'Iſtorie de'Gentili,ma nelle ſacre,e ſingolarmente nel 3.de Regi, a 17. oue ſi parla de Profeti di Balaal; nel medeſimo lib. a 18. e nel Deuteron. al medemo cap.oue ſi deteſta l'arrogãza de'Profeti Idolatri : in Gerem.al 14.

& a

& 2 23. oue si condanna la mendacità di molti diuinatori in Ezechiel a 13. di molti stolidi, che il titolo di Profeta s'arrogauano, & in molt'altri luoghi del nuouo testamento; come nell' Epistola di Paolo a' Corinti al 12. in quella di Pietro al 2. oue si detestano i falsi, e scelerati Profeti.

Atel. Di molti di questi hò però letto, che professarono verità, e che furono mossi dallo Spirito di Dio.

Filas. Quest è vero, e l'Angelo delle scuole nella 2. 2. alla quest. 72. art. 5. molto si scuote in saluare nègl'huomini empij il dono della profetia; imperciochè leggesi in S. Matteo, ch'alcuni profetarono in nome del Sign. onde il gran Dottore gl'addomanda Profeti *cum aliqua diminutione*, e come dicono i scolastici *secundum quid*.

Atel. Se quest'è vero, grã difficoltà haurai, ad insegnarmi le note, e le vere marche de i veri, de i falsi profeti; poiche anche a scelerati non solo per virtù di natura; ma per infusione di spirito, è partecipato il dono della profetia; così pensa il tuo Crisostomo nel Homil. 25. in S. Matt. e nella 64. parlando di Caiasse, che profetizò la necessità della morte di Christo dal motiuo della redentione.

Filas. E possibile,ò Atelastrio, c'hauendo tu la cognitione della dottrina de Padri habbi potuto dar luogo ad vna sopita miscredẽza,anzi ad vn manifesto Ateismo! credeua bensì,che tu hauessi consumato gl' anni nella lettura de filosofi antichi;ma non già impiegati i giorni nel trascorrer i volumi de'sacri Dottori

Atel. Non può niuno sapere vna dottrina, nè apprender vna verità,se non sente le contradittioni, e ciò m'indusse a leggere i Dottori così della Chiesa Greca, come Latina:ma tu non mancare d'insegnarmi il modo di discernere la buona, dalla falsa profetia,& lo scelerato, dal santo profeta.

Filas. Dal fine,disse dottamente il filosofo, si vengono a specificare tutte le attioni:imperciochè i mezi,è necessario,che a quello siano proportionati,e così con questo principio,e prima regola ci porteremo a conoscere quello, che si pretende. Molti, non hà dubio,che predicono le cose future, ò agitati da vn furore malencolico, ò suegliati da vn rapimento di fissa imaginatione, ò illusi per non dire illuminati da i Demoni, ò diretti da vna prudentiale preuentione ò spinti dalla propria temerità,& arroganza,ò condotti dall'osseruationi, e combinamenti di sorti,d'aspetti di stel-

le,d'attioni d'animali,d'accenti di voci, e da altri accidentali auuenimenti: ma queſti per quãte verità poſsino pronũtiare frà la moltitudine d'infinite menzogne,mai non giungono a vaticinare, & a reuelare all'huomo quei occulti miſteri, che lo poſsono condurre all'vltimo fine,non eſsendo poſsibile, che ſortiſcano fuora delle coſe naturali,poiche naturale è il loro principio donde prẽdono il mouimento di profetare; E ſe bene a tal'vn di coſtoro poteſse parlare lo ſpirito di Dio,come a i profeti di Balaal, & a Caifaſse il ſacrilego de Sacerdoti,ſarà per confondere,e per accuſare le ſceleranze de popoli,non per conuertirgli. Vera indubitata,e diuina profetia ſarà quella,che ſarà all'huomo sãto communicata da Dio, ò per reuelatione manifeſta,ò chiara viſione, ò diſtinta locutione,ouero per interna motione, ò per miracoloſo rapimento, la quale però ſempre ſarà indrizzata alla manifeſtatione de diuini ſecreti, e ſacri miſteri in ordine alla ſalute dell'huomo ò conuerſione del mondo;e queſta ſorte di profetia rare volte ſi diſgiunge dal miracolo,e non è nel profetante,ne'potenza,nè habito, ma paſſione, riceuuta nella mente,che ſantifica l'anima.

Atel. Già comincio a giongere allo ſcopo

della tua dottrina, e, se non m'inganno, nõ vuoi, che nulla possa predirsi di quello, ch'è fuora del naturale, che nõ si faccia per opra d'vna esterna illuminatione, che immediatamente esca dal fonte della prima luce; e non altrimente partecipata alle creature per mezo del fluſso delle fisiche illationi.

Filaſ. Questo è vna gran parte di quello, ch'io penso della profetia; ma nõ il tutto: poiche molti furono, che profetarono, senza esser illuminati; ma bensì semplicemente ammoniti, come quando il Signore parlò a' suoi profeti, ch'annuntiassero al mondo i flagelli, e le rouine de popoli contumaci, ouero le desolationi delle Città, come si legge in più luoghi delle sacre Istorie.

Atel. Questo, che di nuouo hai aggiunto, non è diuerso in altro da quello, che m' hai detto, che nel modo, e si può conciliare con vna ragioneuole esplicatione ch'il parlare di Dio, non sia altro, che vna interna illuminatione; e così si verificarebbe la dottrina dell' Angelico, che insegnò *prophetiam esse lumen quoddam animo nostro diuinitùs immissum, se habẽs per modum formæ, non quidem permanentis, sed transeuntis; & veluti per modum cuiusdam impressionis, sicut lumen Solis in aere se habet.*

Filaſ.

Filaſ. Parli bene, ma quando potiamo delle Scritture ſante ſaluare il ſenſo litterale, non dobbiamo ricorrere all' allegorico; perciò dicendo la Scrittura, *hæc dicit Dominus: locutus eſt Dominus;* e ſomigliãti eſpreſsioni, non dobbiamo eſplicare queſti modi per illuminationi. Ma queſto poco, ò nulla cale a ciò, che ſi pretende, baſtandomi, che tu ti vogli ſottoſcriuere, darſi nel mondo vna certa infallibile, e vera prófetia, dalla quale ſiano ſtati preueduti da longi gli effetti, che ſono, ò ſucceduti, o ſaranno per ſuccedere.

Atel. Negherei quello, che ſi fà euidente, s'io repugnaſsi d' approuare per vero, quanto mi ricerchi; ma non per queſto reſto ſodisfatto, e vorrei ſapere, quãdo s'hà da credere, che ſia vera la profetia?

Filaſ. Già ti diſsi, e ti replico, quando l'oggetto profetato conduce all' vltimo fine, & è di quelle coſe, che non cadono nella ſfera del naturale.

Atel. Intieramente non mi ſodisfi; poiche può anche tal' vno profetare, pronuntiando oracoli, che tocchino, ò miſteri di religione, ò dell'vltimo fine, e nõ eſſer profeta; ò pure eſſer tale, ò per frenetica imaginatione, ò per propria arroganza, ò come fanno molt' Ipocriti per farſi honorare dal mondo.

quì vna ſtabile,e perpetua confeſsione e deteſto tutto quello, che può indurre la mente mia di nuouo a vacillare nelle verità,che profeſſai,e profeſſo per vere ne i noſtri paſſati congreſsi. Reſterà ſolo,che vn giorno,poſsiamo diſcorrere, qual ſia la vera religione, ſentendomi interiormente moſſo da vn teneriſsimo affetto a profeſsare quella di Chriſto.

Filaſ. Hor ſia pur per ſempre lodato, e benedetto il Signore, che hoggi diffonde in te i primi ſemi di quelle gratie, che germoglieranno vn giorno di vera ſantità,e Religione.

Atel. Procurerò,ſe gli agiuti di lui non mi mancano di preparar l'animo a riceuer gl'effetti della ſua potentiſsima gratia, già che mi preſagiſce il cuore, che altra non ſia la vera religione, che quella di colui,che volſe morire in Croce.

Filaſ. Queſta confeſsione non la riuela, nè la carne,ne il ſangue,ma naſce dal Padre di quei eterni ſplendori,che fà Santi gl'empij,& Apoſtoli i perſecutori.Coltiua ò Atelaſtrio, & inaffia con lagrime di penitenza,& aualora cõ il caldo de'tuoi penitenti ſoſpiri, queſti primi ſemi di gratia,ſparſi nell'animo tuo dalla ſola miſericordia diuina;che hoggi ti aſcriue nel numero de credenti.

Atel. Non hò più cuore di pronuntiare,

paro

parola, che posſa offendere, e pregiudicare alla religione di quel Dio, che con ſoaue, e pietoſa violenza mi toglie al mondo, & alla natura, e mi rapiſce a ſe ſteſso.

Filaſ. Hor vedi, Atelaſtrio, ſe la conuerſione dell'huomo ſia effetto d'humane, e potenti ragioni; ò pure opra di quella mano, che forma d'vna medeſima creta e vaſi d'honore, e vaſi di cõtumelia. Abbaſsiamo dunque con ſanta humiltà, e profond'ammiratione il capo a gl'altiſſimi miſteri della Sapienza, e miſericordia diuina, eſclamando con Paolo. *O altitudo diuitiarum Sapientiæ, & Scientia Dei, quam incomprenſibilia ſunt iudicia eius, & inueſtigabiles viæ eius!*

Atel. Non più, non più ò Filaſtrio, io mi dò vinto, e deteſtando quì ogn'empietà profeſſo per vero Figliuol di Dio, e noſtro Capo, e legislatore Chriſto Crocifiſſo.

Filaſ. Da vn'impeto eccesſiuo di giubilo a ſtringerti, & abbracciarti ſon portato, ò cariſsimo amico, e con lacrime grondanti da gl'occhi per tenerezza ti laſcio di ſchiauo ch'eri di Satan ſeruo di Dio.

Atel. Et io con vincolo d'eterne obligationi legato al tuo amore, non mai mi diſgiongerò da te, ò caro.

Filaſ. Và pure, ch'io prego Iddio, che molti-

tiplichi ſopra di te le benedittioni.

Atelaſ. Et io lo pregherò, che mi renda degno di meritarle; A riùederci.

Filaſ. Quanto prima. A Dio.

Fine del Duodecimo, & Vltimo Dialogo.

Laus Deo, Sanctiſſimęque Virgini.

L'Autore a'Critici.

IO non ſono così fuori del Mondo, che non intẽda, che chi cõpra, e legge i libri lo fà per ſodisfare al ſuo genio; e per dirne poi i ſuoi ſentimenti, e di quì hà origine la fama delle compoſitioni dell'Autore: ben è vero, che nõ ſempre preuale il giuditio del Sapiente à quello dell'ignorante, per eſſer di queſti più abbõdante il Mondo. Con tutto ciò colui, che auuentura alle ſtampe moſtra d'hauer, poco ceruello, ſe vuol risẽtirſi d'ogni parola; perche ſe pretende l'adorationi faccia ne' ſuoi gabinetti gl' altari, e faccia, come gl'antichi della Trapobana, che adorauano i loro parti. Tutto il riprenſibile ſtà nella libertà, che ſi dãno certi tali, che pretendono, che ſolo ſopra di eſſi ſia diluuiato il dono della Sapienza, e che in terra non vi ſia altro ſapere, ch'il loro. Altri poi vi ſono, che hauẽdo il ceruello nelle le calcagne vogliono fare del Critico, quaſi che queſta ſia vn'arte da Pedante, e non penetrãdo i ſecreti delle dottrine ſi pongono maſtini arrabbiati à roder l'oſſo delle parole. Il vero Critico è quello, che getta nel mare immenſo dell'eruditioni la rete del ſuo finiſſimo intendimento, e peſcando nel più fondo prende balene, e non piccolini; Il Melenſo è maledico, ſi ſuiſcera per teſſer tele d'aragno, per prender moſche, e

non

non sà vscir fuori delle particole del Torsellini. Si ritruoua anche vn'altra sorte di gente, che sogliono seruirsi per far la Critica a i libri del cannocciale del Galileo; che ingrandisce più di quello, che sono gl'oggetti, ò veramente lente inuersa *gl'impiccolisce più di quello si rauuisa in vna tela da pennello olandese dipinta vna Naue in lontananza, che sponti sù l'orizonte: Voglio dire, che hoggidì d'ogn'altra cosa si fà professione, che di dir bene del prossimo. Piano dirà tal'vno sei inciampato nel laccio, che ad altri hai teso? Questo tuo componimẽto non è spruzzato tutto di Satire? già me ne sono dichiarato nel principio. Ma auuerti, Amico, che v'è differenza frà il satirico, e maligno. Questi lacera, e trafigge la virtù per abbatterla, & atterrarla; quelli punge, sferza il vitio per correggerlo, & emendarlo. Altra cosa è declamare contro de gl'abusi del secolo, altro è infamare l'altrui virtuose fatiche. I Declamatori Apostolici, che son trombe del fiato dello Spirito Santo non si possono incolpare, perche riprẽdino le sceleragini. Non è dũque adequato il passaggio dalla riprẽsione de vitij al criticare de' libri, che sono parti dell'intelletto, e perciò degni d'esser ammirati, se buoni, e compatiti se meno perfetti. Ti priego per tanto, che prima di giudicare della dottrina di questo,*

ſto, qual'egli ſi ſia componiméto, che tu attendi il fine, & oſſerui eſattamente la catena dell'illationi, che conoſcerai, che non mi ſon prefiſſo altro ſcuopo, che di ridur l'empio alla Religione, e di farlo credere in Dio. Attendi la Seconda Parte, nella quale procurerò di ridur l'huomo à credere ad vna ſola Religione, è queſta eſſer la Cattolica Apoſtolica Romana, e quì ſarà forſe di meſtiere far capitale dell'eruditione Sacra, e della dottrina de' Padri; perche non ſtaremo più ſopra della Theſi, ma dell' Ipoteſi. Compatiſci in tanto il mio feruore, che nō è irragioneuole, perche è irritato dall'altrui animoſità. Tù in tanto voglimi bene, ch'io procurerò di contracambiare il tuo affetto con altri miei componimenti.

FINE.